

ARCHIVIO STORICO
BERGAMASCO

12

ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

12

N. 1, Anno VII, 1987

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

Bergamo 1987

Pubblicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO
via A. Locatelli 62 - 24100 Bergamo

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Comitato di Redazione: Paolo Berlanda, Sergio Del Bello, Gabriele Laterza,
Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini, Paolo Pesenti, Susanna Pesenti,
Giuseppe Tognon, Andrea Zonca.

Amministrazione: Pierluigi Lubrina Editore s.r.l., viale Vittorio Emanuele 19
- 24100 Bergamo

Abbonamenti: L. 30.000; per l'Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.
L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici della Pierluigi Lubrina
Editore, o con l'invio del bollettino di conto corrente postale n. 12664249
intestato all'Editore. (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

La rivista è semestrale.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-1-1981.

Direttore Responsabile: Susanna Pesenti

Composizione e impaginazione: NOVATYPE - Bergamo
Stampa: GRAFITAL - Torre Boldone (Bg)

Bergamo - Luglio 1987

SOMMARIO

I

Saggi e Testi

- A. ZONCA, Polizze d'estimo del comune di Colognola in Val Cavallina. Anno 1476. 11
- G. SILINI, Note sul reclutamento e le condizioni di lavoro della manodopera nel lanificio loverese nei secoli XV e XVI. 29
- G. APPOLONIA, Giovanni Simone Mayr e le lezioni caritatevoli di musica. 77
- G. LANDINI, Domenico Donzelli. Osservazioni sopra un tenore bergamasco. 87
- G. LATERZA, Bergamo cattolica e la guerra di Spagna. 111

Fonti e Strumenti

- G. ALESSANDRETTI, Il fondo degli Istituti educativi nell'Archivio di Stato di Bergamo. 125

Rassegna

- G. POLITI, Storia 'locale' e 'grande' storia. Il terreno dello storico locale. 159
- P.M. SOGLIAN, Un corso '150 ore' sulla storia locale. 171

Recensioni

CONTENTS

A. ZONCA, *Polizze d'estimo del comune di Colognola in Val Cavallina. Anno 1476.*

The author publishes the fiscal records of the families of Colognola, which represent a remarkable source for the social and economic history of the Bergamasque commune.

G. SILINI, *Note sul reclutamento e le condizioni di lavoro della manodopera nel lanificio loverese nei secoli XV e XVI.*

A study of the engagement-contracts in the wool-industry of Lovere between the second half of the XV and the beginning of the XVI century provides an average picture of the workers and of their working conditions.

G. APPOLONIA, *Giovanni Simone Mayr e le lezioni caritatevoli di musica.*

The essay is about the school of music 'Le lezioni caritatevoli di musica', founded in Bergamo in 1805 on the basis of renovated teaching methods and with the encouragement of Simone Mayr.

G. LANDINI, *Domenico Donzelli. Osservazioni sopra un tenore bergamasco.*

The author adds new sources to the studies on the Bergamasque tenor Domenico Donzelli, who took part in the romantic revolution in the opera in the second half of the XIX century.

G. LATERZA, *Bergamo cattolica e la guerra di Spagna.*

The essay is about the Catholic's attitude in Bergamo towards the Spanish civil war. The unique source — the local catholic press — shows a total adherence to Franco's cause. . .

Dal primo maggio di quest'anno, il Centro Studi 'Archivio Bergamasco', che cura la pubblicazione di questa rivista, ha nuova sede in via Locatelli 62, Bergamo (tel. 270058). In questa occasione, che segna una indubbia crescita complessiva del nostro Centro, ci sembra doveroso esprimere un vivo ringraziamento alla Direzione e al Personale dell'Archivio di Stato di Bergamo, senza la cui cortese ospitalità, fino ad oggi riservataci, non avremmo mai potuto dare avvio alle attività propositeci e trovare consensi presso un pubblico sempre più vasto. Ringraziamo inoltre l'editore della rivista Pierluigi Lubrina per aver ospitato presso i suoi uffici le riunioni della Redazione nei mesi occorsi al cambio di sede. Alla dotazione di una sede idonea, attrezzata di tutti gli strumenti indispensabili alla conduzione del lavoro di ricerca e di studio, si è aggiunta la cooptazione di nuovi soci. Ambedue queste scelte dovrebbero favorire l'allargarsi del campo di attività del Centro, fino a comprendere una più incisiva e attenta promozione di iniziative miranti alla tutela e al riordinamento del patrimonio documentario, una nuova presenza nel campo scolastico con proposte per la didattica della storia e l'aggiornamento dei docenti, l'assistenza e la consulenza da offrire a enti pubblici e privati nei loro programmi di carattere storico ed editoriale.

SAGGI

ANDREA ZONCA

POLIZZE D'ESTIMO DEL COMUNE DI COLOGNOLA IN VAL CAVALLINA. ANNO 1476

La rilevazione estimale delle famiglie del comune di Colognola, conservataci nell'Archivio Storico del comune di Bergamo, è una testimonianza notevole delle condizioni sociali e materiali di un piccolo villaggio della collina bergamasca. Preceduto da una nota archivistica e da alcune considerazioni storiografiche, l'Autore pubblica l'intero documento, che può servire, pur nella sua specificità, alla storia della campagna bergamasca sul finire del Medioevo.

1. L'Archivio Storico del Comune di Bergamo conserva una ricca serie di documenti estimali — polizze e registri — pressoché ininterrotta per tutto l'arco della dominazione veneta; conservata oggi, come tutto quell'Archivio, nella Biblioteca Civica 'A. Maj' (salvo i materiali relativi al Seicento, conservati presso il locale Archivio di Stato), essa è stata recentemente riordinata (d'ora in avanti: BCB *Estimi*, seguito da numero d'ordine) e dotata di un adeguato indice corografico. Si tratta di fonti di grande interesse per la ricostruzione della storia economica e sociale di quei secoli, soprattutto della Città, ma anche di alcuni centri rurali. Le polizze, denunce compiute direttamente dai contribuenti, contengono la descrizione e il valore in denaro di beni mobili e immobili, debiti e crediti di ciascun *fuoco*, accanto a informazioni sulla consistenza del nucleo familiare, sulla età, lo stato di salute e l'occupazione dei suoi membri: una struttura già completamente definita nelle polizze del 1476 — le più antiche conservateci — e soggetta in seguito a variazioni assai limitate.

In questi documenti è la proprietà terriera a balzare in primo piano, in quanto elemento costitutivo fondamentale della condizione economica e sociale in età preindustriale, mentre gli altri dati rimangono generalmente sullo sfondo, forniti in modo incompleto o poco dettagliato. Una certa familiarità con questo tipo di fonti rende immediatamente accorti della particolarità dell'esempio che si pubblica qui: le polizze degli abitanti del comune di Colognola in Val Cavallina. Le maggiori e più interessanti informazioni riguardano proprio quegli aspetti generalmente 'trascurati', mentre la proprietà terriera vi occupa una posizione affatto marginale: soltanto due dei 14 estimati dichiarano di possedere della terra, ma solo un appezzamento ciascuno, mentre tutti si dichiarano

solidalmente affittuari dipendenti da un unico grande proprietario cittadino: Antonio fu Alberto Suardi. Una condizione che non dovette essere esclusiva di questa comunità, ma che tale ci appare nella estrema scarsità di documenti analoghi — cioè estimi relativi a comuni rurali — a nostra disposizione. Questo stato della documentazione è altresì connesso alle modalità della sua produzione ed alle successive vicende archivistiche: su tali punti conviene dunque soffermarsi prima di affrontare più da vicino la nostra fonte.

2. È noto che l'imposizione fiscale nello Stato Veneto avveniva fissando *a priori* il contingente a carico di ciascuna città e del relativo territorio e, nel caso bergamasco, suddividendo l'onere tra la Città, il Piano e le Valli, che godevano di una particolare condizione giuridica nei confronti della Dominante. La quota fissata per ciascun distretto del territorio era quindi suddivisa tra i singoli comuni che ne facevano parte, e all'interno di questi tra i vari *fuochi*, proporzionalmente alla capacità contributiva di ognuno. La stima di tale capacità si basava sulle denunce presentate direttamente dai contribuenti (le polizze d'estimo), successivamente verificate ed elaborate da *estimatori* eletti nell'ambito di ciascun comune. Questi stabilivano la *cifra d'estimo* per ciascun contribuente, che non costituiva l'ammontare dell'imposta, bensì il capitale sulla base del quale tale ammontare era calcolato in occasione di ogni nuova imposizione. La presenza di dati scarsamente quantificabili, quali quelli relativi ai componenti il nucleo familiare, volta a documentare nel modo più esaustivo possibile le condizioni di vita — e quindi la capacità contributiva — degli estimati, comportava una serie di valutazioni soggettive che rendevano la cifra d'estimo qualcosa di più che la semplice somma algebrica dei valori in denaro. Il rischio di abusi, a cui d'altra parte questo sistema esponeva maggiormente i contribuenti, era affrontato col ricorso alla media tra le cifre d'estimo proposte da due o più estimatori.

3. Da quanto detto sinora appare chiaro che l'unità amministrativa fondamentale di questo sistema è il *comune*: all'interno di questo si organizzava la rilevazione e l'elaborazione dei dati da parte degli estimatori, ed esso aveva competenza in merito alla definizione dei contribuenti a sé soggetti — competenza di cui è traccia anche nella fonte che qui si pubblica (cfr. [14] ove si accenna al *concordio* tra i comuni di Entratico e Colognola). Inoltre il comune era responsabile di fronte alla autorità superiore della eventuale insolvenza di suoi *vicini*. Anche i

registri d'estimo, ove venivano annotate le cifre d'estimo calcolate in base alle polizze, organizzavano i dati per comune, e solo subordinatamente a questo indicavano le cifre dei *cives* e dei *valleriani* che vi avevano proprietà.

Sede naturale della conservazione delle polizze d'estimo dovevano pertanto essere gli archivi *comunali*. Solo il comune di Bergamo tuttavia conserva nel suo archivio questa documentazione, mentre la generale distruzione delle parti più antiche degli archivi dei comuni del territorio (con la notevole eccezione di alcuni centri maggiori, presso i cui archivi si trovano ancora, infatti, anche delle polizze d'estimo) ha comportato la quasi totale scomparsa di questo materiale relativamente ai centri rurali. Qualche altro estimo del territorio, completo o parziale (ad es. relativo ai beni dei soli *cives* o dei soli *valleriani*, o addirittura di una sola famiglia), sopravvissuto fino a noi è giunto nella Biblioteca Civica 'A. Mai' (ora nel fondo Manoscritti, sez. AB) a seguito di donazioni o acquisizioni promosse dagli studiosi del secolo scorso, mentre altri ancora vi sono giunti attraverso l'Archivio del Comune di Bergamo, dove erano finiti già in antico 'casualmente' o perché, di fatto, più interessanti direttamente la Città: tale potrebbe essere il caso della nostra fonte, che costituiva un termine di confronto per la denuncia compiuta da Antonio Suardi, cittadino residente nella Vicinia di S. Agata.

4. Questo stato della documentazione rende fra l'altro conto del prevalente interesse accordato, nell'approccio a queste fonti, alla realtà cittadina, direttamente rappresentativi in tutte le sue componenti sociali: sia a livello di indicazioni di metodi e problemi, come nel contributo di R. GALATI in 'Archivio Storico Bergamasco' n. 3 (1982), pp. 251-6; sia nel maggior lavoro compiuto su tali fonti, la tesi di laurea di R. TASCHINI, *Popolazione e Classi sociali a Bergamo tra XV e XVI secolo* (A.A. 1970-71, Univ. di Padova, Fac. di Economia e Commercio, relatore prof. G. Barbieri), titolo fondamentale, quest'ultimo, anche per la conoscenza dei modi di formazione di queste fonti, sinteticamente esposti sopra, par. 2.

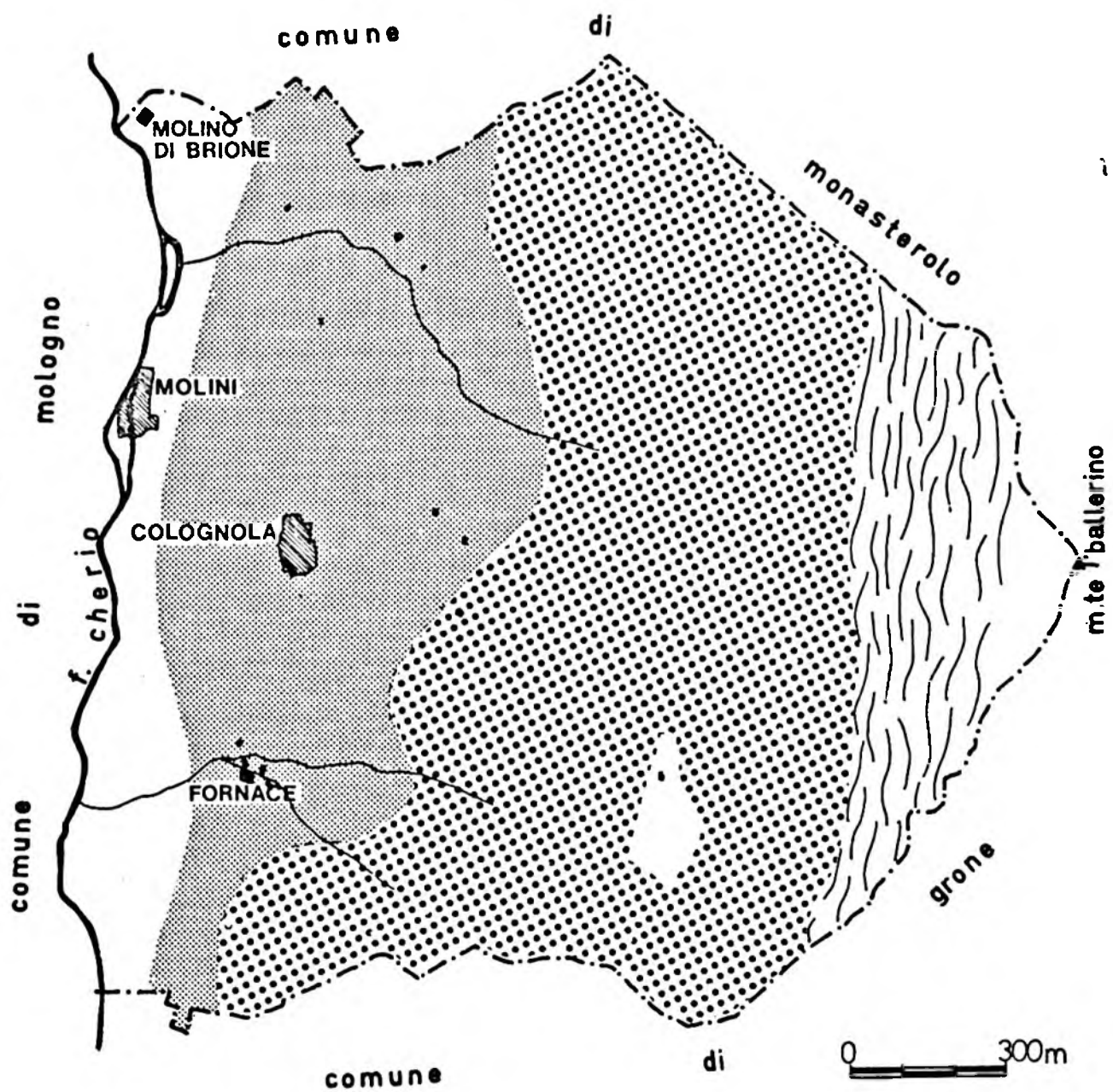
Tra tali fonti, tuttavia, anche quelle prodotte in Città e per la Città non sono avare di informazioni per la storia delle campagne, principalmente del loro assetto materiale, grazie alle numerose descrizioni di appezzamenti, che forniscono una notevole massa di dati su paesaggio agrario, colture, insediamenti rurali e toponimia; ma anche sulle strutture sociali, attraverso l'indicazione dello stato della proprietà terriera (direttamente, attraverso le denunce stesse, e indirettamente, attraverso

l'indicazione delle coerenze), dei rapporti di lavoro, dei canoni versati... È indubbio tuttavia che solo l'estimo del centro rurale ci può dare una visione complessiva della struttura sociale e delle condizioni di vita di quella comunità, per quanto ricco possa essere anche un estimo 'cittadino' che la riguardi (cfr. ad es. BCB, *Estimi* 49, relativo a Costa Mezzate). In questo risiede dunque l'interesse particolare della fonte che qui pubblichiamo.

5. Colognola in Val Cavallina compare nell'elenco dei comuni rurali contenuto nello Statuto di Bergamo del 1331, ove si prescriveva anche l'unificazione col vicino comune di Mologno (cfr. *Lo Statuto di Bergamo del 1331*, ed C. Storti Storch, Milano, Giuffrè 1986, a p. 61 (coll. II, c. LV), e p. 71 (c. LX) per l'unificazione con Mologno). Tuttavia, come molte altre analoghe fusioni prescritte da quello Statuto, anche questa non sembra aver avuto successo: nelle descrizioni dei confini comunali del 1456 e 1481 (BCB, *Confini di varie terre Bergamasche*, ms, vol. II, cc. 86-93 (1456) e vol. I, c. 160 (1481)) Colognola appare sempre comune autonomo, nettamente distinto da Mologno, e tale rimase fino alla prima metà del secolo presente, quando, dopo aver assunto per un certo tempo la denominazione Molini di Colognola, è stato nuovamente fuso con Mologno a costituire il comune di Casazza.

Da quel 1456 in cui è per la prima volta documentata, fino alla recente fusione, l'estensione del territorio comunale non risulta aver subito variazioni di rilievo. Esso comprendeva un tratto del versante orientale della media Val Cavallina, dalla sponda del Cherio, antico confine con Mologno, alla vetta del Monte Ballerino (mt. 1275). Alla stretta fascia di piana alluvionale lungo la sponda del fiume, destinata a colture cerealicole e viticole (la 'piantata' di cui si possono ancora osservare residui frammenti), succede l'esteso versante del monte, limitato verso l'alto da una parete rocciosa verticale (la Corna di Colognola); la parte più bassa, meno ripida, è interessata da una fitta opera di terrazzamento (ronchi) che ha consentito di ottenere appezzamenti coltivabili anche di una certa ampiezza, ora quasi completamente abbandonati, ma che in antico dovevano riproporre la medesima associazione colturale della piana; la parte più alta, più scoscesa, ha invece conservato in gran parte la copertura boschiva 'originaria', interrotta solo a tratti dalle radure ricavate dall'uomo per il pascolo del bestiame.

L'insediamento si articola in due nuclei principali: Colognola, situata sul pianoro alla sommità della fascia terrazzata, e Molini, borghetto



fortificato lungo il Cherio, la cui prima menzione individuata è quella offerta dalla nostra fonte; nel caso di Colognola il toponimo lascia supporre un'origine assai antica dell'insediamento; tuttavia le fonti archeologiche non permettono al momento di risalire, per entrambi i nuclei, oltre il principio del XIV secolo. Nuclei storici di minore entità sono Mulino di Brione, situato su un affluente del Cherio, nell'angolo NW del territorio comunale, e documentato dal 1185 (Archivio Capitolare di Bergamo, pergamena n. 515) e Fornace, che prende nome da un impianto industriale documentato anch'esso nel 1476 (BCB *Estimi*, 15, c. 17 r), situato a mezza costa, dove la fascia terrazzata è più stretta; esso conserva ancora un piccolo edificio del XV secolo.

6. Il quadro delle attività svolte dalla popolazione nel 1476 rispecchia abbastanza fedelmente la disponibilità locale di risorse qual'è ricostruibile da altre fonti e dalla lettura diretta del paesaggio antropico attuale. In ogni persona, o in ogni nucleo familiare, l'agricoltura è generalmente associata all'allevamento del bestiame (in misura assai variabile), ad altre forme di uso del bosco (carbonai in [6] [7] [11]), ad attività artigianali ([1] [2] [8] [9]) e al lavoro nei mulini ([1] [3] [4] [5]). La famiglia appare come la cellula produttiva fondamentale e i suoi membri sono ricordati in ragione del loro concorso alla definizione del reddito.

Vengono così trascurate le donne, il cui lavoro domestico è evidentemente dato per scontato e ritenuto influente sulle condizioni economiche della famiglia, e i bambini piccoli, che non producono alcun reddito (e che spesso non erano nemmeno considerate persone in senso pieno), mentre sono ricordate persone che pure non producono alcun reddito, e che però rappresentano un onere aggiuntivo, eccezionale: così le madri vedove in [3] e [5] e i 'disutili' in [5] e [10], persone che non risultano svolgere alcuna attività, forse a causa di tare o di infortuni (cfr. [10]). Data la specifica funzionalità della fonte, queste considerazioni non possono essere trascurate in vista di un suo possibile utilizzo in ricerche demografiche; su tali problemi metodologici, tuttavia, rimando ai numerosi contributi contenuti nel volume miscelaneo *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia Medievale*, (a cura di R. Comba, G. Piccinni e G. Pinto, Napoli, E.S.I., 1984).

In chiusura del documento, gli abitanti di Colognola lamentano la propria precaria condizione economica e rilevano la concentrazione della proprietà terriera nelle mani di Antonio Suardi, cittadino abitante nella Vicinia di S. Agata, probabilmente quello stesso che nel 1483

venne chiamato a Venezia per motivi politici (cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi* Bergamo, Bolis 1940, vol. III, p. 137).

Questo dato, oltre che dai già richiamati documenti di descrizione dei confini (in cui costante è il riferimento ad appezzamenti di proprietà del Suardi o di suo padre), è confermato dalla polizza dello stesso Antonio, conservataci (BCB Estimi 15, c. 17) nonostante lo stato frammentario del materiale relativo a quella vicinia; in questa polizza i beni di Colognola sono così sinteticamente descritti:

una possessio partim aratoria, partim vidata, partim prativa, partim buschiva, montiva, corniva, pasculiva, lapidosa et partim sgruziva nullius intrate, que iacet quid in loco et terretorio de Coloniola Vallis Cavalline et quid in terretorio de Grono, quid in terretorio de Monesterolo et quid in terretorio de Molonio, que appellatur Coloniola, que est perticarum MMMDC vel circa. Cui toti possessioni coheret a mane et a meridie communis de Grono, a sero lectus Chayri in parte et in parte communis de Molonio, a monte communis de Monesterolo (...).

Dopo una descrizione più analitica, in cui vengono distinte le dimensioni e il valore delle porzioni di terra delle diverse qualità indicate (per le quali cfr. G. SILINI *Caratteristiche, prezzi e rendita della proprietà immobiliare a Lovere e dintorni tra i secoli XV e XVI*, in 'Archivio Storico Bergamasco', n. 4 (1983) pp. 67-105) sono ricordati i fabbricati presenti nella *possessio*: accanto alla fornace già ricordata, detta 'paucissime intrate', vi sono

unam donum seu unum sedimen pro eius [scil. Antoni] habitatione cum (?) uno brolo perticarum quatuor vel circa, et quinque alias domos palatas pro maiori parte et partim copatas pro habitatione fictualium ipsius Antonii qui pauperimi sunt.

7. Chi redige le polizze di Colognola è uno dei contribuenti stessi, l'estimatore Giovanni Paris [14], di condizione un po' più elevata degli altri (possiede un appezzamento, ha molti più crediti che debiti, oltre ad essere l'unico che si distingue con un vero e proprio cognome) ma certamente non nettamente separato da loro. La condizione che con essi condivide, in particolare la non proprietà della terra che essi lavorano e delle case in cui abitano, porta Giovanni a prestare un'attenzione assai viva ad altri aspetti, sentiti come decisivi per la definizione della condizione dei singoli: la capacità lavorativa individuale — sicché segnala un *homo pigro* in [6]; le bestie, di cui — come per gli uo-

mini — indica le caratteristiche produttive, l'età, la salute (e sulle quali cfr. G. SILINI *Proprietari e allevatori nell'economia preindustriale. Sopra il regime della soccida a Lovere negli anni 1453-1519*, in 'Archivio Storico Bergamasco', n. 10 (1986), pp. 27-52); e gli oggetti: non solo strumenti di lavoro che possono avere un valore particolare, come ad esempio i carretti, ma anche le suppellettili di uso quotidiano, che tutti posseggono, seppure con alcune differenze quantitative. A proposito di questo 'campionario' è interessante notare l'esclusiva presenza di manufatti in metallo, legno e pietra ollare: manca la ceramica, forse perché quest'area 'marginale' non è ancora stata toccata dalla diffusione esplosiva di questo prodotto, che rimane inaccessibile per gli strati più poveri della popolazione (ma su questi problemi cfr. R. MANGILI *Ceramica a Bergamo. Secoli XV-XVIII e persistenze*, Bergamo, Bolis 1985).

Non si tratta solo dell'esigenza di mettere il più possibile in chiaro la propria precaria condizione economica per affidarsi alla tutela delle *spectabilitate*, dell'autorità pubblica, ma anche — credo — di un particolare atteggiamento mentale nei confronti di quelle cose, del bestiame, del lavoro: un atteggiamento diverso, ad esempio, da quello di quei contadini proprietari — anche dei più poveri — che nello stesso anno, non lontano da Colognola, facevano redigere anch'essi il proprio estimo.

Le polizze del comune di Gaverina (BCB, *Estimi* 61), un'altra località della media Val Cavallina, presentano una struttura affatto simile a quella delle polizze 'cittadine', con l'accurata descrizione delle proprietà immobiliari secondo le formule usuali, e una valutazione sommaria dei beni mobili, con gli oggetti domestici ricordati cumulativamente insieme alle bestie 'grosse et minute'.

A questa differenza di contenuti corrisponde una differenza linguistica e grafica. Il latino delle formule generalmente impiegato nelle polizze, ed espresso nell'usuale scrittura notarile, rapida e confusa, lascia il posto, nel nostro documento, ad un volgare che si avvicina alla lingua parlata, vergato in una scrittura nitida, elementare, propria di una persona che non scrive molto di frequente. È ancora la condizione sociale del 'parlante' che fa di questa fonte un interessante contrappunto alle voci più dotte alle quali si è dovuto generalmente rivolgere lo studio dell'antico volgare bergamasco (su cui cfr. P. TOMASONI *L'antica lingua non letteraria a Bergamo. Un formulario notarile inedito del secolo XV*, in *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*. (Atti del Convegno, Bergamo 21-22 Settembre 1984) a cura di G. Vitali e G.O. Bravi, Bergamo, Lubrina 1985, pp. 229-261).

8. Il documento (BCB *Estimi* 46) è costituito da due carte di grande formato scritte recto e verso da un'unica mano (quella di Giovanni Paris, che parla in prima persona). Non è datato, ma la scrittura e la menzione di Antonio Suardi lo collocano indubbiamente tra le polizze stilate per il nuovo estimo del 1476, le uniche di quel secolo giunte sino a noi. In fondo alla c. 1 r è la notazione, di mano e inchiostro diversi:

Die 5 Iunii. Ioannes (*sic*) Parisis et Betonius Molinarius presentaverunt eorum et habitantium terras et dicto comuni de Colloniolla.

dovuta probabilmente a un funzionario della Camera Fiscale di Bergamo.

Il testo è disposto in due colonne: a sinistra l'elenco dei beni, dei crediti e dei debiti, a destra il nome dell'estimato e i dati relativi alle persone. Per esigenze tipografiche, nella presente edizione le parti della colonna di destra vengono riportate di seguito a quelle della colonna di sinistra a cui si riferiscono, giustificando il sistematico richiamo all'estimato 'infrascrito'.

Si sono sciolti tutti i compendi, indicando con parentesi tonda solo quelli insoliti e di non immediata interpretazione. I pochi errori ortografici palesi (per lo più relativi all'uso dei segni di compendio) sono stati corretti e segnalati in nota; sono state invece mantenute quelle varianti reputate significative dal punto di vista linguistico (così, ad es., l'assenza di alcune finali). Punteggiatura, accenti, apostrofi e maiuscole secondo l'uso moderno, con conseguente separazione di parole unite e ricongiunzione di quelle scisse.

Per le note di commento si è fatto costante riferimento a A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei Dialecti Bergamaschi Antichi e Moderni*, Bergamo, Bolis, 1867. Per le località citate nel testo cfr. la mappa allegata.

POLIZZE D'ESTIMO

Questo si è tuto el valor emobille he utensilii e bestii ac etiam li hetadi elli ^a mesterii soy del comune da Colognola.

- [1] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in una peza aradora e pradiva et ronchiva cum principio de una casa ¹ la quale corenza a domà incesi, da mont ² de miser Antonio Suardi, ³ la qual hé pertegi
 16; pò ascender L. 100
 Item doy vachi cum uno vidello L. 24
 Item uno manzeto de uno anno L. 6
 Item 4 asneleti pizoli e grandi L. 17
 Item in levezo ⁴ e coldera ⁵ he altri utensilii de casa L. 4
 El suo debito si è in tuto L. 15

Fachino de star in uno molino ⁶ e lavorar qualche tera e murar ^{b,7} non altro.

Franzischio suo filiolo per lavorar qualche tera e cazar ⁸ i soprascritti asineli.

- [2] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in 2 manzeti sozi. ⁹ Item in una vacha da niente L. 19

a. così nel testo.

b. segno di compendio in eccesso su u.

1. *ronchiva*: sistemata con terrazzamenti (*ruch*); cfr. Introduzione, par. 5; *cum principio de una casa* forse: con una casa in costruzione.

2. *corenza da domà incesi*: confina ad Est (= domani = *mane*) la strada di accesso (distinta da quella pubblica da cui si staccava); *da mont*: a Nord (*a monte*).

3. Cfr. Introduzione, par. 6.

4. *levezo*: pentola da fuoco in pietra ollare (laveggio), prodotto tipico dell'area alpina (in particolare Val d'Aosta e Val Tellina) diffuso fino a tutta l'Età Moderna in tutta l'Italia Settentrionale. Su questi prodotti v. AA.VV., *La pietra ollare dalla Protostoria all'Età Moderna* (Atti del convegno di Como, 1984), Como, New Press, 1987.

5. *coldera*: letteralmente *caldaia*. Attualmente indica un contenitore per mantenere calda l'acqua, strettamente funzionale alle moderne stufe a legna. Prima della diffusione di queste, doveva trattarsi di un grosso paiolo posto direttamente sul fuoco. Cfr. anche n. 43.

6. Sulla presenza dei mulini cfr. par. 5 dell'Introduzione. Cfr. inoltre [3] [4] [5].

7. *murar*: esercitare l'arte del muratore.

8. *cazar*: condurre (il bestiame).

9. *sozi*: forse una varietà di bovino. Cfr. anche [11].

Item in una manzola de anno 1 L. 4
 Item in doy asneli per menar biava¹⁰ al molino L. 6
 Item per una pegora e uno moltono¹¹ L. 2
 Item in uno levezzo e una coldera e tuti utensilii di
 casa como vaseli,¹² brozo furnito¹³ L. 10
 E de debito sia in tuto L. 55
 deli quali Anna sua filiola maridata^c in casa de Martino da Molo-
 gnio L. 30
 Marchiondo cum deffeto de una gamba per lavorar qualche legniamo.
 Cristoferi suo filiolo lavorar qualche legnimo^d
 Jacomo suo fratello cum li gambi guasti per lavorar qualche terra,
 non altro.

- [3] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in una vacha he una
 manza L. 18
 Item in una asnela L. 6
 Item in una coldera frusta e uno levezolo e uno sta-
 gniadello¹⁴ e altri utensilii de casa co(mo)^e vaseli^f L. 10
 E de debito cum multi personi L. 66
 deli quali per una sua reror¹⁵ maridada in casa de Beto Dinay sul
 comune di Gaverina¹⁶ L. 50
 Andriolo day Molini¹⁷ per lavorar qualche terra e masnar¹⁸ qualche
 poch,^g e cum sua mader vidua.

c. segue da non depennato per dimenticanza.

d. così nel testo.

e. scioglimento basato sul confronto con analogo contesto in [2].

f. unito a L. 10 con trattino obliquo.

g. segno di compendio in eccesso su o.

10. *biava*: granaglie.

11. *moltono*: montone.

12. *vaseli*: botti da vino (*vassel*).

13. *brozo*: carretto a due ruote (*bro*s); non chiaro a che cosa si riferisca la qualifica *fornito*, nemmeno quando è seguita dalla specificazione *cum li rodi* ([9]).

14. *stegniadello*: piccolo paiolo (*stegniat*).

15. *reror*: forse errore per *soror*.

16. Forse corrispondente a *Betonus de Vallibus* cit. in BCB *Estimi* 61, c. 7 r (estimo del comune di Gaverina, 1476).

17. *Molini*: nucleo abitato di Colognola; cfr. par. 5 dell'Introduzione.

18. *masnar*: macinare (nel mulino).

- [4] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in 1 asnela e uno vaseleto L. 10
 Item in uno levezoleto e altri utensilii de casa L. 16
 E de debito in tuto L. 14
 Marino dito Zigala per masnà e cazar li asneli al molino
- [5] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in una manza a presi¹⁹ L. 12
 Item in uno asino e una asina L. 16
 Item in uno levezolo eh^h uno stegniato e una vezola²⁰ e utensilii de casa L. 9
 E de debito in tuto L. 16
- Bartolo cum deffeto de una gamba per masnar.
 Bardelono suo fratello desùtello²¹ cum sua mader vidua povereta.
- [6] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in uno par de manz a presi tuti doy L. 40
 Item una manzoleta de ano 1 L. 5
 Item una mula vegia L. 25
 Item in doy asneli orbi da poch utile L. 8
 Item in uno brozo fornito he altri utensilii co(mo) vaseli L. 8
 Item una colderola e uno levezo L. 10
 E de debito in tuto L. 18
- Cristoferi¹ per lavorar terra, homo pigro.²²
 Zuliano suo filiolo pocho de persona^{1 23} e Toloto similiter suo filio per far qualche carbò²⁴ e cazar aseneli.

h. così nel testo.

i. segue un'altra i depennata.

j. pocho de persona aggiunto nell'interlinea superiore dalla stessa mano.

19. a presi (o de presi, cfr. [13]): forse una varietà di bovini. Oppure avverbio vicino (pres), ma con significato e riferimento non chiaro. Cfr. anche [6] [10] [11].

20. vezola: unità di misura medioevale per liquidi.

21. desutello: disutile. Cfr. Introduzione, par. 6.

22. Cfr. Introduzione, par. 6.

23. pocho de persona: probabilmente 'privo di forze' o simile; si noti che non è indicata un'attività svolta.

24. carbò: carbone (di legna). Cfr. [7] [11].

- [7] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in uno par de boseli²⁵
 un vegio l'altro non L. 40
 Item uno mulo zopo L. 25
 Item in una asnella L. 5
 Item in uno lavezo,^k una coldera, uno vaselo da
 vino²⁶ L. 12
 Item in uno brozo fornito L. 9
 Item in creditor L. 19
 Et de debito in tuto cum multi L. 44

Lorenzo per lavorà qualche terra e cazar uno mulo.
 Johanino suo filiolo per far qualche carbò.

- [8] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in 1 vacha L. 10
 Item in uno levezolo he uno stegniato L. 2
 Item in vaseli e legniamo per far vaseli L. 20
 El suo debito in tuto L. 14

Zeno homo infirmo per far qualche vaseli quando hé sano, mo hé
 infirmo e pocho de posanza

- [9] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in uno par de manzi, e
 pono²⁷ ascender tuti doy L. 30
 Item in doy manzuy¹ maschi de anno 1 L. 12
 Item in una vacha sterille e una vegia L. 18
 Item una altra vacha vegia e pregna²⁸ L. 12
 Item in pegori 36 de sorte,²⁹ L. 1 s. 4 per una L. 42 s. 4³⁰
 Item levezo e coldera e altri utensilii de casa e vaseli L. 10
 Item in uno brozo fornito cum li rodi³¹ L. 9

k. così nel testo.

l. così nel testo.

25. *boseli*: qualità di bestiame non identificata.

26. cfr. n. 12.

27. *pono*: possono.

28. *pregna*: gravida.

29. *de sort*: per qualità. Oppure potrebbe indicare una varietà dei capi ovini. Cfr. anche [12].

30. Il computo è errato: doveva dare L. 43 e s. 4 (L. 1 = s. 20).

31. Cfr. n. 13.

Item in credito cum personi L. 17
 El debito sie in tuto L. 35
 deli quali a miser Antonio Suardi L. 17

Mister Beto ³² homo guasto zoè rotto e guasta una mane per far poch lavor.

Tonino suo filiolo per far vaseli.^m

Marino suo fratello per lavorar terra.

[10] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in doy manzi a presi tuti doy L. 30

Item in uno par de vacchi vegi cum uno videlo e una manzeta L. 28

Item in uno manzeto che mez torol L. 5

Item mula una poledra L. 26

Item in pegori 34 vegi e zoveni L. 36

Item in coldera e levezzo e vaseli e altri utensilii in casa L. 10

Item in tina e in vaseleti e utensilii in casa L. 17

Item in creditori e in uno brozo fornito L. 40

El debito si è in tuto L. 40

deli quali a uno Mager da Seriat ³³ L. 36 s. 10

Zovanino lavorar terra non altro.

Andriolo suo fratello desùtel e infirmo.

Bertolamio ⁿ per lavorar tera e cazar 1 mula.

Zovanino per guardar pegori.

[11] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in uno par de boseli e de mezo tempo a presi tuti doy L. 40
 Item una vacha manza L. 10

m. vasoli *nel testo*.

n. omesso il segno di compendio su B.

32. *Mister*: forse errore per *maister*, maestro (*magister*), qualifica propria di certi artigiani, come può suggerire l'attività svolta dal figlio Tonino. È forse identificabile con *Betonus Molinarius*, per cui v. Introduzione, par. 8.

33. Forse: uno della famiglia Magri, di Seriate.

Item 3 trey ° manzeti ^p de doy anni sozi	L. 18
Item 2 vachi cum uno videlo ^q sotto ³⁴ e una manzeta	L. 28
Item 4 muleti deli quali ge n'é ^r una vegia e doy poledrini	L. 80
Item pegori 30 zoveni e vegi	L. 36
Item una coldera e staniato ^s e levezo e utensilii de casa	L. 10
Item in una tina e vaseleti e brozo fornito	L. 17
Item in creditor	L. 10
El debito in tuto si è L. 68	
De li quali a Gelmino di Mosconi L. 13	
A Marchoto da Gorlago ^t L. 17	
Lorenzo da Colognola carbonar ³⁵ e per cazà muli e lavorar qualche terra	
Bertolamio orezat ^u ³⁶ e Zovan e Antonio el Morello tuti nepoti del soprascrito Laur(enzo) per far qualche carb ^v e lavorar qualche terra non altro	

- [12] Al sacramento del'infrascrito sia el valor in una vacha he una vidella L. 15
- Item uno manzeto da domar L. 16
- Item uno torol asidrado ³⁷ L. 9
- Item pegori 12 de sorte L. 12
- Item in levezo e stegniado e utensilii in casa L. 3
- Item vezoli e tina una L. 5
- El debito in tuto cum miser Antonio Suardi L. 30

o. così nel testo.

p. omesso il segno di compendio su a.

q. uno videlo corretto da doy videli dalla stessa mano.

r. gene nel testo.

s. così nel testo.

t. omesso il segno di compendio su o.

u. aggiunto nell'interlineo superiore dalla stessa mano.

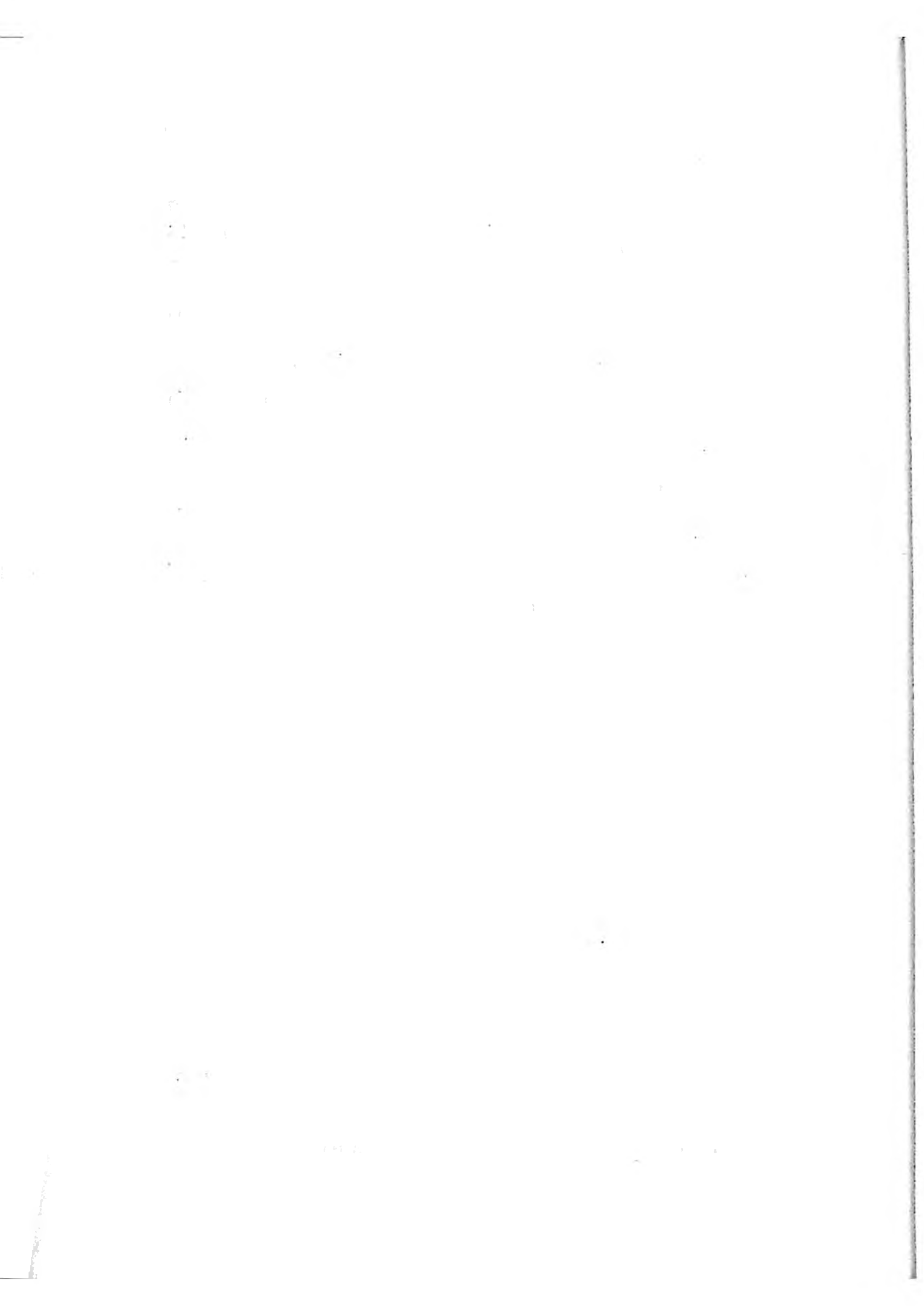
v. così nel testo.

34. uno videlo sotto: un vitello in corso di allattamento.

35. Cfr. anche [6] [7].

36. orezat: svanito (oresàt, soresàt) tonto.

37. asidrado: assetato (sidrat) e quindi, forse, idrofobo.



GIOVANNI SILINI

NOTE SUL RECLUTAMENTO E LE CONDIZIONI DI LAVORO DELLA MANODOPERA NEL LANIFICIO LOVERESE NEI SECOLI XV E XVI

Attraverso lo studio di circa duecento contratti di assunzione di lavoratori-apprendisti nel lanificio a Lovere tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo, è stato possibile descriverne le caratteristiche di età, la provenienza, il regime di dipendenza, le condizioni generali di lavoro; e si è anche tentata, sulla base di ragionevoli approssimazioni, un'analisi del salario e dei compensi sostitutivi (panno e vestiti) dati ai lavoratori.

I. INTRODUZIONE.

Studi di carattere monografico¹ e contributi specifici² hanno ripetutamente trattato in passato diversi aspetti del rapporto di lavoro e del salario della manodopera in Italia tra i secoli XV e XVIII. La grande maggioranza di questi studi ha privilegiato la discussione in termini economici del salario in rapporto all'andamento dei prezzi, cercando di illustrare su lunghi periodi le relazioni tra queste variabili nelle diverse realtà economiche, viste come capitoli di sintesi più generali di storia economica.³ Questi studi hanno utilizzato serie più o meno estese di dati sui salariati dell'edilizia⁴ dell'agricoltura⁵ dei servizi.⁶ I dati riportati hanno

1. A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del sec. XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959. D. SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il sec. XVII*, Pavia 1968. C.M. CIPOLLA, *Prezzi salari e teoria dei salari in Lombardia alla fine del Cinquecento*, 'Quaderni di Storia Economica', I, 14, 1956.

2. B. PULLAN, *Wage earners and the venetian economy, 1550-1630*. 'The Economic History Review', 16, 426, 1964. B. GEREMEK, *I salari e il salariato nelle città del Basso Medioevo*, 'Rivista di Storia Italiana', 78, 368, 1966. P. PARENTI, *Prezzi e salari a Firenze dal 1520 al 1620*, in: *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da R. ROMANO*, Torino 1967. P. PESENTI, *I salari e il cantiere murario bergamasco alla fine del Cinquecento*, 'Archivio Storico Bergamasco', 4, 107, 1983.

3. D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia pre-industriale*, Torino 1964. F. BRAUDEL e P.S. SPOONER, *Prices in Europe from 1450 to 1750* in: *Economic History of Europe*, IV, Cambridge 1967.

4. D. SELLA, op. cit.; P. PESENTI, op. cit.; PHELPS-BROWN E.H. e S.V. HOPKINS, *Seven centuries of building wages. Essays of Economic History*, London 1962. B. GEREMEK, op. cit.; G. VIGO, *Real wages of the working class in Italy: building worker's wages (14th to 18th century)*, 'Journal of European Economic History', 378, 1974.

5. A. FANFANI, op. cit.; D. SELLA, op. cit..

6. H. SAMSONOWICZ, *Salari e servizi nelle finanze cittadine della Prussia nel XV secolo e nella prima metà del sec. XVI*, 'Rivista Storica Italiana', 78, 352, 1966.

permesso una discussione del livello dei salari in rapporto al costo della vita ed hanno dimostrato la generale esiguità dei compensi e la loro estrema variabilità. Queste conclusioni si applicano non soltanto alla realtà italiana, ma a quella di altri paesi europei.⁷

Quanto al significato del salario, esso può assumere connotazioni diverse a seconda che sia interpretato volta a volta come il cespite principale dell'economia familiare, come fonte di reddito supplementare rispetto ad altri redditi individuali o familiari, come remunerazione a fronte del lavoro prestato, più o meno commisurata alla produttività del prestatore d'opera o più o meno sbilanciata a favore del datore di lavoro. Si è anche, e giustamente, espressa qualche riserva⁸ circa la possibilità di costruire teorie generali dei salari sulla base di dati parziali e poco rappresentativi di situazioni economiche a loro volta estremamente variabili o di periodi storici complessi ed eterogenei.

Tutti gli studi citati hanno riguardato il rapporto tra un datore di lavoro (spesso identificato in un'autorità pubblica, un ente religioso, un'amministrazione civica) ed un lavoratore salariato che presta la propria opera per periodi di tempo relativamente brevi (giornate, settimane, stagioni agricole). Alla base di tali studi, che si proponevano soprattutto l'analisi di andamenti in funzione del tempo, vi era la necessità di poter disporre di statistiche di salari e prezzi abbastanza vaste, di serie storiche lunghe, di dati coerenti.

I dati che formano l'oggetto del presente studio riguardano invece un rapporto di lavoro fino ad ora non sufficientemente considerato, quello tra un padrone ed un lavorante apprendista. Essi si riferiscono in gran parte (ma non esclusivamente) ad apprendisti che risiedevano in qualità di famigli presso i lanaioli che operavano a Lovere tra la seconda metà del XV ed il primo ventennio del XVI secolo. I dati sono quindi anteriori a quelli di molte delle serie precedenti. Inoltre, la natura del rapporto di lavoro, che è tra due individui, piuttosto che tra un ente ed un operaio; la sua durata, che va molto al di là della giornata o della stagione agricola; le caratteristiche del *famulatus*, che implicavano rapporti personali, oltretutto professionali, tra il datore di lavoro ed il prestatore

7. H. SAMSONOWICZ, op. cit.; B. GEREMEK, op. cit.; C. VERLINDEN, J. CRAEYBECKX e E. SCHOLLIERS, *Mouvement des prix et des salaires en Belgique au XVIème siècle*, 'Annales E.S.C.' 10, 196, 1955. Questo lavoro è stato ripubblicato con alcuni aggiornamenti alle pag. 259-289 della raccolta di R. ROMANO, op. cit.; D.C. COLEMAN, *Labour in the English economy of the seventeenth century*, 'Economic History Review', 2nd series, 8, 1956.

8. D. SELLA, op. cit.; R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, 'Rivista Storica Italiana' 78, 311, 1966. M. DOBB, *I salari*, Torino 1965. C.M. CIPOLLA, op. cit.

d'opera; il regime di apprendistato, che sta alla base di tali rapporti; la giovanissima età dei lavoratori; sono altrettante caratteristiche che differenziano queste osservazioni da quelle sopra ricordate.

Date queste premesse, pare quindi naturale che il regime del contratto e dei compensi assuma nella presente serie connotazioni diverse da quelle discusse per gli altri casi. È anche ovvio che, dato il carattere meno sistematico delle informazioni, la discussione debba riguardare le caratteristiche del rapporto di apprendistato, più che non gli aspetti economici del contratto e del salario. Infine, pare opportuno, ancor più che per gli altri casi, sottolineare, insieme con la unicità dei dati, la provvisorietà delle conclusioni che se ne possono trarre.

II. MATERIALI.

Il numero totale di atti esaminati, che comprendono soprattutto contratti per lavoratori, oltreché un piccolo numero di altri atti in stretta relazione con essi (quietanze, rescissioni di contratto, etc.) è di 204. Essi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Bergamo e sono ripartiti fra cinque diversi notai come dimostrato alla Tabella 1.

Gli atti di Girardo q. Petercino de Ochis (GO) che, secondo la Matricola dei Notai Bergamaschi conservata nel medesimo Archivio, fu eletto notaio il 12 febbraio 1452 e confermato il 6 novembre 1454, sono conservati in un fascicolo (il numero 387) contenente sette volumi da me numerati da I a VII. Essi coprono il periodo 1453-1480.

Di Bartolomeo q. Venturino Giaioncelli (BG), approvato il 16 marzo 1468, esistono ai numeri 596-604 nove fascicoli contenenti trenta volumi con atti tra il 1468 ed il 1528. Di questo notaio sono stati letti fino ad ora i fascicoli 596-601 contenenti in tutto ventidue volumi fino al 1518 (da me numerati da I a XXII) ed un volume di imbreviature straordinarie, il XXVIII, con atti 1488-1508, contenuto nel fascicolo 604.

Giacomo di Baldassare Marchesi (GM), creato notaio il 24 ottobre 1487, è rappresentato presso l'Archivio in quattro fascicoli (964-967) contenenti in tutto quattordici volumi da me numerati da I a XIV. Soltanto i volumi I-VII (fascicoli 964 e 965) con atti tra il 1490 ed il 1519 sono stati fino ad ora consultati.

Le carte di Francesco q. Giovanni Campioni (FC), approvato il 15 agosto 1486, sono in un fascicolo (943) con sei raccolte di fogli (da me numerate da I a VI) ed atti tra il 1490 ed il 1527. Di lui sono stati letti i volumi I-IV e VI, che contengono documenti dal 1490 al 1518.

Infine, del notaio Giovanni Mariano q. Giovanni Pecino Baldelli (GB), approvato il 6 ottobre 1505, sono pervenuti tre fascicoli (1342-1344) contenenti in tutto sette volumi ed un pacco di documenti numerati I-VIII con atti tra il 1508 ed il 1529. Fino ad ora sono stati consultati di questo notaio i volumi I-V ai fascicoli 1342 e 1343, contenenti atti tra il 1508 ed il 1519, prima del suo trasferimento da Lovere a Bergamo, dove ha successivamente rogato.

Per ogni notaio, gli atti sono contraddistinti da un numero romano indicante il volume ed un numero arabo indicante il foglio o la pagina, secondo la numerazione da me adottata. Per ogni notaio, ogni atto ha anche un numero d'ordine, in approssimativa serie temporale.⁹

Gli strumenti in parola sono variamente riferiti dai notai con le seguenti designazioni: *Charta obligationis famuli*, *Charta pactorum*, *Conventio*, *Famulatus*, *Instrumentum pactorum*, *Locatio ad artem*, *Mutua obligatio*, *Obligatio*, *Obligatio famuli*, *Obligatio mutua*, *Pacta*, *Pacta pro famulo*, *Pacta et acordium*, *Pacta et conventiones*, *Pacta et obligatio*, *Pacta et obligationes*, *Pacta et transactiones*, *Promissio*, *Transactio*.

III. LA MANODOPERA: PROVENIENZA, ETÀ, SESSO.

Come risulta dalla Tabella 1, la massima parte dei contratti si concentra nel primo ventennio del secolo XVI. Sarebbe interessante poter correlare il numero dei contratti con le condizioni economiche che possono aver aumentato la richiesta di manodopera in tale periodo, ma questo non è possibile per molte ragioni. Anzitutto, le informazioni disponibili sull'economia loverese sono, anche se numerose nei dettagli, scarsamente rappresentative dell'economia nel complesso e nelle sue compo-

9. In aggiunta a quelli descritti, si è di recente reperito un altro atto, conservato presso la Civica Biblioteca di Breno in un faldone intitolato 'Quaderno Capriolo' contenente atti tra il 1471 ed il 1477. L'atto in parola è del 13 gennaio 1471 ed è stato rogato a Capriolo dal notaio Tonino di Bertolino Federici da Angolo, abitante a Capriolo. In questo atto Giacomo di Giorgio de Bossis da Lovere, abitante a Capriolo, ingaggia per 3 anni come apprendista e lavorante per pettinare la lana Giovanni di Bartolomeo Giovannelli da Capriolo, maggiorenne. Gli fornirà le spese di cibo e di vino, '*duos vestitos duplos panni lane sufficientis, paria tria caligarum et sotulares quos ipse Iohannes expendet; paria sex camisarum fili, paria sex mudandarum, deploidem unam panni lane sufficientis et par unum pectenun communium pro pectenanda lana, in et pro dictis tribus annis, et hoc pro salario et mercede*'. Le clausole prevedono anche che Giovanni non lavori per due mesi all'anno al tempo delle messi. Antonio da Cerete, abitante a Paratico, si costituisce fideiussore di Giovanni.

nenti fondamentali.¹⁰ In secondo luogo, non è detto che i contratti esaminati siano tutti quelli rogati a Lovere nel periodo 1459-1519, anche se essi rappresentano molto probabilmente tutti quelli che ci sono rimasti. Oltre ai contratti rogati dal notaio, vi erano certamente (e se ne fa menzione talvolta negli atti esaminati) scritture private.

La Tabella 2 mostra la distribuzione dei contratti per famigli e lavoratori in base al mestiere al quale essi venivano avviati. Se ne ricava che circa i tre quarti dei contratti erano per persone da impiegare nel lanificio: si tratta in massima parte di tessitori, poi di preparatori di panni (dizione sotto la quale sono compresi follatori, garzatori, pettinatori e cimatori) ed infine, in pochi casi, di tintori e di fabbricanti di licci e pettini da lana. Il rimanente quarto dei contratti riguarda muratori (sarebbe più corretto dire muratori-carpentieri, poiché chi costruiva case era contemporaneamente fabbro murario e marangone), famigli generici con fun-

10. Le uniche informazioni di carattere globale disponibili (che tuttavia non è stato possibile fino ad ora controllare) sono contenute in un manoscritto del secolo XVI (probabilmente appena posteriore al 1528) già alla Biblioteca Marinoni ed ora al Municipio di Lovere. Il documento è in una miscellanea rilegata, contrassegnata con il numero P. 1479 alle pag. 267-310.

Si tratta di una interessante petizione del comune e degli uomini di Lovere a Venezia, nella quale vengono elencati (non senza alcune studiate omissioni) i privilegi ottenuti nel passato e, al fine di ottenerne di nuovi, si descrive lo stato deplorabile dell'economia loverese in quegli anni. Le condizioni descritte vengono paragonate con quelle più floride esistenti prima e durante le guerre della Lega di Cambrai, un periodo che corrisponde all'epoca di massima floridezza del lanificio loverese, al quale si riferisce appunto il presente studio. Il passo che qui interessa dice:

'... Con il nervo del qual capitale soleva detta terra fabricar n°. 6000 panni alti e bassi quali parte condotti nella Lemania veneva cum tempo esser riportato tanti contanti a comodo et utile non tanto de detta terra, ma de molti mercanti subditi a sua Serenità maxime abitanti nella detta inclita città [Venezia] a pagamento de lane, el più delle quale danno il trafficho a detto loco, essendo il costume tale di non lavorare in detta terra per suo comodo altre lane se non navigate et ultra oleo, sapone, verzino, lumme et di molte altre mercimonie a l'arte necessarie et parte a pagamento di tanti diritti et sopraposti datii a chi son tenuti dette robbe transitando per più lochi de sua Serenità avanti sian gionte alla detta terra...'.
(città)

Un'altra informazione indiretta può essere ricavata da una risoluzione del 1471 (Archivio di Stato di Venezia, Senato, Terra, 6, 147) in ordine alla cosiddetta causa del filato. Da essa si apprende che facendo pagare il dazio a '... lane, stame e pani grezi che se porta a filar, texer et follar fuora de dicta terra de Lovere et per ritornar ...' (cioè soltanto per le attività che Lovere appaltava all'esterno in esportazione provvisoria), Venezia avrebbe potuto derivarne un utile di oltre mille ducati l'anno. Di fatto, valutando a circa dieci ducati l'una, in media, le pezze di panno più sopra menzionate (Lovere produceva un panno di livello intermedio tra quello di Brescia che stava a circa 15 ducati e quello di Bergamo che era valutato a circa 7 ducati la pezza) si arriverebbe, se la informazione fosse corretta, a circa 60.000 ducati l'anno di giro d'affari, una somma tutt'altro che disprezzabile per una produzione che poteva rivalleggiare in qualità e quantità con quelle di centri economici finitimi ben più importanti.

zione di servitori, sarti, caligari, etc. In cinque casi non si specifica la professione del lavoratore reclutato.

In 191 dei contratti esaminati si menziona (o è possibile derivare indirettamente) l'età del lavorante all'atto della stesura del contratto. Questi atti sono stati suddivisi in base alla professione ed all'età, come nella Tabella 3. Si vede che in circa un terzo dei casi (sono soprattutto gli atti di Girardo de Ochis) l'età precisa del lavorante non è data, ma si specifica soltanto la sua condizione di minore, cioè inferiore a 18 anni. Nei casi in cui l'età è nota, essa mostra punte minime sui 10 anni, soprattutto nel caso di lavoranti del lanificio, fino ad età superiore a 25 anni. L'età media dei minorenni ad età nota è di $14,8 \pm 1,9$ anni. Se si attribuisce ai minorenni ad età ignota un'età media di 15 anni; ai minorenni ad età nota l'età loro propria; ai lavoranti di età superiore ai 18 anni ma sotto i 25 anni un'età media di 22 anni; a quelli tra 20 e 25 anni l'età media di 23 anni; a quelli di età superiore ai 25 l'età media fittizia di 29 anni; allora l'età media dei lavoranti nelle varie categorie risulta come nella Tabella 4. Da essa risulta che i lavoranti del lanificio sono in media un poco superiori ai 17 anni di età; gli altri lavoranti invece sono vicini ai 19 anni. Tra i lanaioli, i tessitori sono intorno a 16 anni, come media, mentre i preparatori sono di quasi 7 anni più anziani. I muratori e gli altri famigli sono intorno ai 19 anni, mentre sono distintamente più giovani gli apprendisti sarti e caligari. L'età media di tutti i lavoranti è intorno ai 17 anni e mezzo, con una deviazione standard complessiva di circa 4 anni.

Nel caso di minori (salvo rarissime eccezioni) un maggiorenne stipula il contratto e si rende garante per il lavorante in ordine all'osservazione dello stesso: si tratta spesso del padre, di un fratello, di un tutore o di un compaesano. Quando il famiglia ha 18 anni o più, talvolta egli stipula direttamente, talvolta per interposta persona. Se l'età è superiore a 25 anni è sempre l'interessato che stipula ed egli di solito nomina un garante nei confronti del padrone, che è un uomo del suo paese o un conoscente abitante a Lovere e che si impegna per lui nei confronti del datore di lavoro.

Le scritture nominano quasi sempre il luogo di provenienza del lavorante: suddividendo tutti gli atti in base alla zona dove la sua famiglia abita all'atto della stipula (non alla provenienza della famiglia, che è anch'essa quasi sempre menzionata) si ottiene la Tabella 5. Essa dimostra chiaramente che la grande maggioranza dei lavoranti del lanificio proviene da paesi della Valcamonica o valli adiacenti, poi vi sono parecchi casi provenienti da Lovere e dal suo immediato circondario (Castro, Co-

sta di Corti e di Volpino, Pianico), poi altri da paesi del lago e da luoghi finitimi del Bresciano (soprattutto la pianura) e del Bergamasco (soprattutto le valli). Questo vale per tutta la manodopera del lanificio, anche se la ripartizione per categorie è probabilmente un poco diversa. Gli altri famigli e lavoranti sono reclutati in parti approssimativamente equivalenti in Valcamonica, a Lovere e in altre località del lago, del Bresciano e del Bergamasco. Tuttavia, nel complesso, il grosso serbatoio di manodopera per Lovere durante il periodo in parola è la Valcamonica, la quale fornisce da sola circa la metà di tutti gli operai reclutati.

In un solo caso (trattasi di una tessitrice e fantesca di età tra 20 e 25 anni) viene reclutata una donna, anche se ciò non significa che le donne non partecipassero al lavoro del lanificio: anzi, non essendo mai menzionata la filatura, vi è ragione per ritenere che questa attività fosse lasciata soltanto alle donne, le quali lavoravano tuttavia in assenza di contratto.

IV. IL CONTRATTO: CLAUSOLE GENERALI.

1. *Durata.*

Se si osserva l'ultima riga della Tabella 6, nella quale sono riuniti tutti i contratti di famigli e lavoranti in funzione della loro durata, si vede che essi sono distribuiti tra 1 e 8 anni, con una moda intorno ai 4 anni. Le classi da 3 a 5 anni costituiscono più dell'80% dei contratti. Non vi è evidenza che la durata, all'interno di questa fascia di oscillazione vari significativamente in funzione del tempo. Vi sono invece da rilevare alcuni scostamenti a seconda del tipo di contratto e dell'età del famiglia contraente.

La Tabella 7 mostra la durata media dei contratti in funzione della professione del lavorante. Per i lavoranti della lana la media (3,9 anni) è molto simile a quella degli altri lavoranti (3,8 anni). Tuttavia i contratti dei preparatori di panni sono più brevi di quelli dei fabbricanti di licci e pettini; quelli dei sarti sono in media più lunghi di quelli dei famigli generici. I soli due contratti a 7 anni sono di fatto per due apprendisti sarti e il solo contratto a 8 anni è per l'unica tessitrice donna.

La professione a cui il lavorante intende dedicarsi non è l'unica variabile che gioca nella durata del contratto: l'età del lavorante è altrettanto importante, e le due determinano insieme i valori medi. Infatti, come dimostra la Tabella 6, anche se la classe più numerosa di durata dei con-

tratti è quella dei quattro anni sia per i minorenni che per i maggiorenni, questi ultimi tendono ad essere più rappresentati nei contratti di minor durata. Non a caso, infatti, i preparatori hanno contratti in media più brevi (3,2 anni) dei tessitori (4,1 anni): essi sono anche in media più anziani dei tessitori di circa 7 anni.

Si deve concludere quindi che la durata dei contratti è generalmente intorno ai quattro anni, con un relativamente largo margine di variabilità che è legato all'età del lavorante, nel senso che individui più anziani tendono ad avere contratti più brevi ed i minorenni contratti più lunghi; ed alla professione del lavorante, nel senso che alcune professioni (preparatori di panni, famigli generici) tendono ad avere contratti più brevi, e sono queste le professioni alle quali accedono di preferenza i lavoratori più anziani.

2. *Regime del contratto.*

Quasi tutti indistintamente i contratti esaminati precisano che il regime di lavoro per il quale si stipula l'atto è quello del *famulatus* e specificano che il lavorante debba vivere per il tempo stabilito come famiglia in casa con il padrone. Costui si impegna di solito a fargli le spese di cibo, bevanda e vestiti, ad alloggiarlo trattandolo come parte della sua famiglia e nel contempo ad istruirlo nel mestiere che egli esercita. È necessario esaminare nel dettaglio le formule usate nella stesura dell'atto perché esse sono interessanti per conoscere le condizioni di vita e di lavoro delle persone così impiegate.

Bisogna anzitutto ricordare che il famiglia minore risulta spesso presente alla stesura dell'atto ed in questi casi il notaio specifica che egli è consenziente alle clausole pattuite. Vi sarebbe certamente ragione per dubitare di una tale affermazione, ma bisogna tener conto che, soprattutto nel caso di ragazzi molto giovani, l'ubbidienza alla patria potestà era a quei tempi fuori discussione e che l'assenso ai patti non significava necessariamente una libera scelta, come la si intenderebbe oggi.

Il regime del contratto prevede che il lavorante venga a far parte del nucleo familiare del padrone e viva nella di lui famiglia. Ciò escludeva verosimilmente che il lavorante avesse egli stesso moglie e figli, che avrebbero altrimenti reso impossibile una relazione di *famulatus*. Vi è da notare che il contratto non prevede mai le condizioni dell'alloggio e si deve quindi pensare che il lavorante potesse essere trattato un poco sotto al livello dei figli del padrone e vivesse essenzialmente nelle medesime con-

dizioni di ristrettezza di spazio, di promiscuità e mancanza di igiene che caratterizzavano le abitazioni dell'epoca. Vi è a questo proposito un frequente riferimento all'uso comune ed il notaio registra che il padrone tratterà il famiglio 'come si trattano i famigli a Lovere' oppure 'prout faciunt patroni familiis'.

Le spese di cibo e bevanda 'licitas et honestas' di qualità adeguata alla facoltà ed al tenore di vita del padrone ed in quantità sufficiente fanno sempre parte del contratto. La necessità di specificare che si trattava sia di cibo che di bevanda è dovuta al fatto che a quell'epoca il vino, anche per i minorenni, era considerato parte integrante della dieta. In due casi (si tratta di due apprendisti caligari assunti da padroni diversi) il contratto prevede che le spese di mantenimento siano a carico della famiglia del lavorante. Nel primo caso (1479) si tratta di un lavorante di età superiore ai 18 anni, ingaggiato per due anni, ed il contributo della famiglia alla copertura delle spese è di 2 some di frumento, 1 carro di vino e 2 pesi di formaggio. Nell'altro (1494), per un famiglio minorenne ingaggiato a 5 anni, il contributo consiste in 5 some di frumento, 2 carri di vino e 3 pesi di cacio. Se queste quantità sono rapportate ad un anno (prescindendo dall'età) il contributo medio annuale potrebbe essere dell'ordine di una soma di grano (circa 137 kg), mezzo carro di vino (circa 212 litri) e un peso di formaggio (circa 8 kg). Si tratta di quantità evidentemente troppo esigue, se considerate da sole, a sostenere una persona giovane ed attiva per un anno. Esse potrebbero tuttavia rappresentare il contributo aggiuntivo di una persona ad un bilancio familiare già assestato, soprattutto tenendo conto del fatto che il frumento non era mai usato come tale ma sempre mescolato con altre granaglie di minor prezzo. Tipica era a quell'epoca a Lovere la mistura in parti uguali di frumento, segale e miglio.¹¹ Tuttavia, la dieta non poteva certamente considerarsi né abbondante né varia.

I casi più semplici sono quelli in cui il padrone si impegna a fornire al lavorante anche tutti i vestiti, la biancheria e le calzature necessarie e convenienti 'pro suo portare' (sempre in relazione alle sue possibilità) durante il tempo del contratto e a fargli una fornitura nuova alla fine, cosicché quando il famiglio si allontana sia sufficientemente vestito e calzato. Tuttavia, sull'argomento del vestito vi sono varianti molto numerose, che devono essere considerate tra le clausole specifiche al paragrafo V, 2. Infatti, spesse volte il vestito viene fornito come panno o tela per la confezione degli indumenti necessari, il che fa pensare che questo panno po-

11. G. SILINI, *Contributo alla storia dei prezzi nel bergamasco*, 'Periferia', 13, 1983.

tesse essere altrimenti utilizzato per ricavarne denaro da aggiungere al salario vero e proprio. In alcuni atti si precisa anzi che il panno va in conto di salario, in altri si fa specifica menzione che il salario viene pagato in panno o altri beni, così come il padrone li riceve a sua volta dai mercanti per cui lavora, da esser dati a mano a mano che egli ne disporrà.

Non sono rari i casi in cui il lavorante o qualcuno per lui ritiri anticipi sul salario in moneta o beni, all'atto stesso del contratto. Altre volte si stipula che il famiglio non potrà reclamare nulla in cambio delle spese di mantenimento o di vestiario. Ed anche a proposito dei vestiti è frequente il riferimento alle consuetudini: *'prout fit et est consuetudo in presenti terra Lueris'* oppure *'prout faciut familii in ipsa arte'*.

Una clausola del tutto generale dei contratti è quella in cui il padrone si impegna ad istruire il lavorante nel suo mestiere così come egli lo conosce e lo esercita. Vi sono a questo proposito varie dizioni che ricorrono: il padrone farà ciò *'bona fide'* oppure *'toto suo posse'* oppure ancora *'secondo quanto sa e può'*. È molto frequente per i tessitori del lanificio aggiungere una locuzione che crea qualche difficoltà di interpretazione. Si dice, per esempio, che il famiglio viene preso: *'ad discendum artem texture pannorum altorum que fit et exercetur in presenti terra Luero'*, *'ad discendum artem texendi pannos altos qui fiunt in presenti terra Luero et prout consuetum est'*, *'ad discendum artem et exercitium texendi pannos altos lane a nundinis (oppure 'a feria') prout fiunt in presenti terra de Lovero'*, e così via. Tutto ciò fa pensare che ci si riferisca ad un modo di lavorare panni specificamente usato a Lovere, forse ad una tecnologia della tessitura e preparazione dei panni ivi sviluppata e caratteristica del luogo. In altri casi invece si tratta di un impegno a lavorare in Lovere, specialmente quando si aggiungono frasi del tipo *'o dove piacerà al padrone'*, *'o altrove come piacerà al padrone'*.

Naturalmente all'impegno del padrone ad istruire il lavorante deve far fronte la volontà di quest'ultimo ad imparare, specificamente richiesta in alcuni atti con l'impegno di esercitarsi nell'arte *'studiose'*, facendo tutto ciò che al riguardo gli venga insegnato. Si dice spesso che il grado di istruzione impartito debba essere tale che l'apprendista sia alla fine *'sufficiens in arte illa'* e completamente istruito in essa.

Per ottenere ciò, ed in genere per assicurarsi l'ubbidienza del famiglio, ogni mezzo era evidentemente lecito: a volte si prevede che il padrone possa correggere e castigare il famiglio minorenni, ma solo quando sia necessario ed *'honeste'*, come si farebbe con un figlio che trasgredisce gli ordini. Altre brevi clausole aggiuntive nelle quali il padrone si impegna a trattar bene il famiglio inducono a ritenere che le condizioni di lavoro

potessero essere molto pesanti da sopportare, soprattutto per i lavoratori più giovani.

Non meraviglia perciò che un patto generale dei contratti sia quello in cui il famiglio (o il maggiorenne che stipula per lui) si impegna a non allontanarsi dal lavoro senza speciale permesso del padrone, a non abbandonare il padrone, a non fuggire prima della scadenza del contratto e senza giusta causa. Nel caso di minori vi è talvolta l'impegno a far sì che il famiglio fuggitivo debba essere ricondotto al padrone. Vi è quindi da pensare che questa eventualità fosse tutt'altro che improbabile, trattandosi spesso di ragazzi allontanati dalla famiglia e trapiantati in un paese ed un ambiente estranei, sotto un regime di lavoro faticoso. Al fine di garantirsi contro tale eventualità il padrone esige pene pecuniarie specificamente esaminate al paragrafo IV, 3.

Il primo dovere di un famiglio era naturalmente quello di lavorare diligentemente, ogni giorno, 'bene et studiose', eccetto i giorni festivi.¹² Non si menzionano i tempi di lavoro, ma è noto che essi erano generalmente molto lunghi, probabilmente dell'ordine delle 12 ore o più per giornata, in condizioni piuttosto precarie. Inoltre, costretto a vivere nella famiglia del padrone, incombevano sul famiglio precisi doveri di comportamento, spesso elencati a maggior garanzia del datore di lavoro.

Il famiglio (o il suo garante) si impegna anzitutto ad essere fedele ed obbediente nelle cose lecite ed oneste, ad eseguire gli ordini ricevuti, ad operare sempre a vantaggio del padrone e dei suoi averi, a comportarsi bene durante la sua permanenza nella casa e nella famiglia del padrone, a non far debiti, a non rubare e trafugare i beni del padrone,¹³ a non commettere frode o dolo, con l'impegno (suo o del garante) a rifondere il mal tolto e a risarcire il danno. Talvolta si nominano anche arbitri per udire eventuali lamentele, per dirimere questioni, problemi e scandali che potessero insorgere nel corso del contratto. Altre volte vi è un impegno generico a rimettersi al giudizio di arbitri di comune fiducia per risolvere liti in ordine al rapporto di lavoro.

12. I nuovi statuti di Lovere (1605) (G. SILINI, *I nuovi statuti veneti di Lovere*, Brescia 1982) recitano al capitolo 3: 'Che nei giorni di festa comandati dalla santa madre Chiesa alcuno della comunità di Lovere et della giurisdizione non debba lavorare nè con le persone nè con le bestie, in pena di lire doi, et che il patrone sia obligato per li lavoratori quando siano forestieri...'. Ciò fa pensare che le trasgressioni da parte del padrone potessero essere, anche in epoca più recente, tutt'altro che rare.

13. Gli statuti di cui alla precedente nota, al capitolo 100, concedono al podestà di far perquisire i luoghi di abitazione di coloro su cui vi sia fondato sospetto che possano aver rubato lane, stame o cose lavorate a maglia.

Resta infine da ricordare che a volte le prestazioni di un lavorante erano ad estinzione di debiti e che in questi casi esse potevano configurarsi come un vero e proprio lavoro coatto, che aveva poca somiglianza con l'apprendistato. Vi è, per esempio, un caso (1485) in cui il padrone viene autorizzato a godere i beni stabili del lavorante nel corso del contratto, rimanendo tali beni di sua proprietà nel caso in cui il lavorante rinunci. In un altro caso (1502) si stipula che nella eventualità che il famiglia muoia il padrone non possa rifarsi sugli eredi. In un altro ancora (1512) tra due fratelli si conviene che nel caso in cui quello debitore si ammali o muoia, l'altro potrà tenersi il resto del salario ed il terreno del cui prezzo il primo era debitore. Evidentemente in questi casi il massimo di garanzia era dato al creditore e questo poneva il lavorante in svantaggio di fronte a lui.

3. *Assenze dal lavoro.*

Quasi tutti i contratti prevedono una pena pecuniaria a carico del famiglia maggiorenne o del garante di un famiglia minorenni, per il caso in cui i lavoratori si allontanino dal lavoro senza la specifica autorizzazione del padrone e senza giusta causa. La pena si deve intendere come l'eventuale risarcimento del danno, spese ed interesse che il padrone potrebbe soffrire a causa di tali assenze. In queste materie era costume che si dovesse credere al padrone e non al famiglia ed alcuni atti specificamente ricordano tale necessità.

La pena viene quasi sempre specificata per mese di assenza, da rapportarsi al tempo in cui il famiglia non aveva di fatto lavorato. Spesso, soprattutto negli atti più antichi la pena viene espressa in lire o soldi, oscillando tra i 10 ed i 160 soldi al mese, con una moda molto pronunciata intorno ai 40 soldi. In epoca più recente invece le pene si fissano più frequentemente in ducati (mezzo oppure 1 ducato al mese essendo i valori più frequenti), oppure in raines (tipicamente 1 raines al mese), oppure ancora in marcelli veneti (6 marcelli al mese, equivalenti a circa 45 soldi, essendo il valore più frequente). Se la pena è espressa per giorno di assenza, 1 o 2 marcelli per giorno sono i valori più comuni. Soltanto in casi molto rari si menziona una pena per tutta la durata del contratto: valori molto più elevati (lire 40, 10 fiorini, 10 ducati) compaiono allora.

Si ha l'impressione che pene simili tendano ad essere citate a certe date, mentre in altre epoche le pene vengono uniformemente espresse in modo diverso. Ciò fa pensare che potesse essere un'abitudine fissare la

pena in un certo modo ed a certi livelli in epoche diverse. Esaminando i valori delle pene per i famigli minorenni di età nota, non si notano variazioni sistematiche in funzione dell'età ed il valore di 2 lire al mese è sempre quello più frequentemente citato. Nei casi in cui la pena è data in lire a soldi, la media per tutti i famigli di 18 anni o meno è intorno ai 43 soldi al mese, quella per tutti i lavoranti di età superiore ai 18 anni è intorno ai 52 soldi per mese. Vi è pertanto uno scarso rapporto con l'età e quindi con la capacità di lavoro ed il presumibile rendimento dei famigli. Ciò fa pensare che la pena potesse avere il valore di una minaccia di rivalsa nei confronti del famiglio che non stava ai patti e che, per sortire tale effetto, essa dovesse essere comunque superiore alla capacità media di guadagno mensile di un famiglio, ivi incluse tutte le componenti del salario, dirette o indirette.

Per converso, solo di rado (9 atti) i contratti contengono garanzie da parte del padrone o pene a protezione del lavoro del famiglio. Alcuni esempi: BG stipula un atto di *famulatus* nel 1503 per un ragazzo decenne garzatore in cui si precisa che se il padrone non lo tratterà bene sia passibile della pena di 1 marcello per giorno. In un altro atto di BG del 1507 per un preparatore di panni vi è una clausola per cui, se il padrone non verserà il salario nei tempi stabiliti, il famiglio potrà chiedere il pignoramento dei suoi beni. Nel caso di un famiglio servitore (atto di BG del 1511) si stipula che qualora il padrone non pagasse di mese in mese il salario, il servitore se ne possa andare senza pagare la penale, il che configura una giusta causa per l'abbandono del lavoro. GM in due atti per lavoranti muratori assunti nel 1508 dal medesimo capomastro scrive che la pena di un ducato al mese per l'assenza dal lavoro valga anche per il padrone, se egli licenzerà i lavoranti prima del tempo stabilito. Infine, vi sono quattro atti del 1515-1516, tutti rogati da FC per famigli tessitori assunti da quattro padroni diversi, nei quali vi è l'impegno del padrone a non disfarsi del famiglio prima della scadenza del contratto e, in tal caso, a pagare una pena di 40 soldi al mese. La pena è la medesima che il famiglio dovrebbe dare in caso di assenza non giustificata. Come si vede, si possono documentare in alcuni casi interessanti esempi di reciprocità dei doveri.

Vi è tuttavia da chiedersi, vista la scarsità degli esempi citati, quanto i patti descritti fossero dovuti a condizioni momentanee del mercato del lavoro o quanto ad un uso generalizzato a salvaguardia dei diritti del lavorante. E pare più probabile che si tratti di casi isolati, piuttosto che di comportamenti largamente accettati.

4. Assenze per causa di malattia.

Oltre alle clausole riguardanti le assenze dal lavoro per cause generiche e la relativa compensazione dei danni, non sono infrequenti nei contratti patti specifici riguardanti il regime di lavoro in caso di malattia. Circa il 10% di tutti i contratti esaminati contengono informazioni al riguardo, dalle quali è possibile trarre un quadro preciso. Si prevede generalmente che se il famiglio si ammalasse in corso di contratto, il padrone non lo tenga presso di sé oltre un certo periodo fissato, che è di solito di una o due settimane. Passato questo tempo il famiglio dovrà far ritorno alla sua abitazione. Se durante la sua permanenza il padrone affrontasse spese di medici o medicine, queste debbono essere ripagate a cura del famiglio o dei suoi garanti. A guarigione avvenuta, il famiglio sarà poi tenuto a ritornare dal padrone ed a risarcirlo del tempo perduto mediante una congrua estensione della validità del contratto. Si ammette, in pratica, che l'assenza involontaria per malattia non sia considerata ai fini della penale fissata per le assenze generiche, fermo restando tuttavia l'obbligo da parte del lavorante di supplire al tempo perduto, recuperandolo alla fine del contratto.

Si considera quindi la malattia come un evento dovuto a 'divino iudicio' e come tale diverso dalle assenze commesse dal lavorante per sua colpa, ma non si ammette che il padrone abbia a soffrire di ciò, scaricando l'intero risarcimento sul famiglio. Va anche notato che le menzioni circa il regime di malattia diventano particolarmente frequenti a partire dal 1512, con riferimento all'eventualità della peste. In un caso (1512) si menziona anche l'ipotesi che il lavoro possa essere interrotto a causa della guerra, precisando che in tale circostanza il regime da far valere sarebbe simile a quello di un contagio, con il recupero del lavoro perduto a guerra finita.

V. IL CONTRATTO: CLAUSOLE SPECIFICHE.

In aggiunta a quelle già discusse, che compaiono nella quasi totalità dei contratti esaminati e si devono quindi considerare come generalmente applicabili al regime di *famulatus* quale era in vigore all'epoca, i contratti contengono patti variabili da caso a caso. Essi si riferiscono, da una parte, al vestiario fornito dal padrone che, come si è già detto, poteva in qualche caso essere sotto forma di panno per la confezione di vestiti, ma poteva forse essere usato dal famiglio anche come denaro, visto che il panno era

un bene largamente utilizzato per scambi commerciali. Dall'altra parte, i patti speciali riguardano il salario vero e proprio, cioè il compenso pagato in denaro in aggiunta alle spese di cibo, vino e vestiario. È bene ricordare che, proprio per il valore sostitutivo di alcune di queste voci, non avrebbe senso considerare le varie componenti separatamente.

Per rendere la descrizione più facile, è utile riferirsi sempre a valori globali sull'intero periodo di validità del contratto e alle relative quote per anno ottenute dividendo la somma totale per il periodo di validità. Ciò anche se in molti casi i contratti fissano limiti temporali per i pagamenti o la fornitura di beni, che non sono sempre a scadenze precise, per esempio annuali o mensili.

1. *Salario.*

Circa il 40% dei contratti esaminati prevede, oltre alle spese di cibo e vino ed al vestito, un salario in denaro. Esso può essere quotato in lire, in ducati, in raines o in marcelli veneti. Fattori di conversione da ducati in lire sono già stati pubblicati (cfr. nota 11). Quelli per la conversione di raines in lire sono dati alla Tabella 8. Il marcello equivaleva a 7 soldi e mezzo. Per facilità di interpretazione tutti i salari sono stati convertiti in lire.

Le Tabelle 9 e 10 riassumono le clausole specifiche per i contratti dei tessitori e preparatori di panno, che sono le categorie più numerose. Da queste tabelle si può osservare anzitutto che soltanto circa un quarto dei famigli minorenni impiegati nel lanificio aveva diritto ad un salario in denaro, mentre circa i tre quarti dei contratti dei maggiorenni prevedevano un tale salario. La media annuale dei salari per i famigli minorenni che avevano un salario è di L. 3 s. 3; la media su tutti i famigli minorenni, cono senza salario, è di circa 16 soldi l'anno. La media annuale dei salari per i famigli lanaioli con età superiore ai 18 anni che hanno un salario è di circa L. 10 s. 6; la media di tutti i famigli maggiorenni, con o senza salario, è di L. 7 s. 15. Se ne conclude che il salario era dato soprattutto ai famigli più anziani, per i quali esso rappresentava una consistente aggiunta ai beni ricevuti in natura. Per i famigli minorenni il salario era invece una cifra poco più che simbolica, in media circa 10 volte inferiore a quella data ai famigli maggiorenni. La differenza tra i compensi totali (cibo + vestiti + salario) tra i famigli di maggiore e di minore età è da attribuire soprattutto a questa spiccata diversità delle remunerazioni in denaro.

I contratti per i tintori, i fabbricanti di licci e pettini, i caligari ed i sarti non prevedono mai un salario in denaro. I famigli generici hanno invece salari consistenti, tra circa 10 e 40 lire all'anno. I famigli muratori con salario guadagnano tra circa 10 e 50 lire all'anno; considerando tuttavia quelli con e senza salario (che sono 7 e 6, rispettivamente) la media è intorno alle 10 lire per anno.

2. *Vestiaro e panno.*

Come si è già ricordato, i casi più semplici sono quelli in cui il padrone si impegna a dare al famiglio vestiti, biancheria e calzature per il tempo di validità del contratto ed in misura compatibile con il proprio tenore di vita, oltre ad una muta nuova alla fine del contratto.¹⁴ Ma gli scostamenti da questo caso ideale sono così frequenti da sembrare essi stessi la norma.

Al fine di risalire a quale avrebbe potuto essere la quantità e composizione degli indumenti in questi casi, è necessario disporre del numero e qualità di essi data in media ad ogni famiglio. Si può risalire a questa analizzando la descrizione del vestiario nei casi in cui essa è specificata nel contratto.¹⁵ Ciò non avviene in ogni contratto e per ogni capo di ve-

14. Si possono citare, a titolo di esempio, alcuni elenchi di beni promessi al famiglio alla fine del contratto.

BG 4585: 1 mantello di lana di buona qualità da 8 braccia di panno basso tinto di colore celeste; 1 berretto rosso; 1 paio di calige di panno rosso; 1 zupo di lana bruna; 1 vestito di panno di lana bruno, foderato.

BG 4596: 1 mantello di panno basso da 7 braccia.

BG 4624: 1 mantello di panno basso da 7 braccia, foderato.

FC 88: 1 mantello, 1 paio di calige, 2 camisie.

BG 7160: 1 mantello nuovo di panno basso celeste; 1 zupo di panno di qualità media celeste; 1 berretta; 1 paio di calige di panno di qualità media tinto.

BG 3936: 1 mantello nuovo di panno di qualità media tinto; 1 paio di calige nuove ed 1 paio rifatte; 1 zupo di panno basso tinto nuovo; 1 vestito di panno di lana di qualità media tinto; 1 paio di subtulares; 1 berretta.

BG 4085: 1 mantello di lana di Valsugana nuovo; 1 zupo di lana di Valsugana nuovo; 1 paio di calige di lana di Valsugana nuove; 1 berretto di colore morello; 2 camisie; 1 paio di subtulares.

BG 5235: 1 mantello di panno basso foderato celeste; 1 zupo di panno basso tinto; 1 paio di calige di lana foderate verde; 1 berretta di colore morello; 1 paio di camisie nuove; 1 paio di subtulares.

15. Non è agevole ricostruire in base alle locuzioni latine in uso al tempo, sicuramente corrotte da forme dialettali, quale potesse essere il materiale, la forma e l'uso degli indumenti citati negli atti. Se ne può tuttavia tentare una descrizione sulla base di alcune fonti di riferimento e di altri elementi contenuti nei documenti esaminati. Le

fonti sono: CALEPINUS, *Dictionarium*, Venezia 1548; C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Parigi 1733; A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo 1873; GEORGES-CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1950.

Gli indumenti che compaiono negli atti sono tutti di foggia maschile, tranne la 'zacheta', che è usata anche per le donne.

Essi sono:

Beretum o *bereta*. Indumento confezionato con panno di lana di qualità e colore diversi. Secondo Du Cange, esso viene definito dalla Crusca come una 'copertura del capo, diversa dal capello, che si fa in varie foggie e di diversi drappi'. Gli atti citano spesso un tipo di berretta 'non grave', forse in rapporto alla quantità o qualità del panno usato per confezionarla.

Brachae, *brachetae*, *branchetae*. Sono confezionate di panno di lana e definibili, secondo Du Cange, come: 'femoralia, vestis species qua crura teguntur'. Trattasi con ogni evidenza di brache larghe e diverse, per questa caratteristica, dalle calige.

Caligae. Erano confezionate con panno di lana. Questo indumento è definito da Georges come 'scarpe dei soldati', ma trattasi invece probabilmente di ghette alte, definite dal Calepino come 'tegumentum tibiaram' e caratterizzate, secondo Du Cange, dal fatto di essere allacciate, contrariamente alle calze 'gocchiate' che erano da infilarsi. I documenti citano spesso le 'calige chusse' cioè cucite (da 'cusare' o 'cusire', Du Cange). Ciò implica che esse fossero confezionate su misura dai caligari.

Calziamenta. Sta per calceamenta, cioè calzature, calzari, ed il termine è usato apparentemente in senso generico. I documenti menzionano anche i 'chalcei' che sarebbero, secondo Georges, scarpe o stivali alti fino al malleolo. Il Calepino li definisce come 'pedis indumentum quod fit ex pellibus animalium'.

Camisiae oppure *par camisarum*. Camicia, indumento confezionato in tela di lino o di canape (stupae, canefi).

Cotarellus. Indumento confezionato in panno di lana, definito da Du Cange come una 'parva tunica laici' ed identificabile probabilmente come un giubbotto.

Duploidum. Indumento confezionato in panno di lana o di fustagno. Secondo Du Cange il dupploytum sarebbe un 'pallium, idem quod... diplois'. Il diplois, a sua volta, secondo Calepino, era un 'genus pallii, quasi duplex pallii'. Il termine duploidum viene usato nei documenti come sinonimo di zupo o zuparellus. Trattasi probabilmente di una sorta di giubbone indossato sui vestiti.

Mantellum o *pallium*. Mantello confezionato in panno di lana alto o basso, che poteva o no essere foderato di altra lana o di tela di lino.

Mudandae oppure *par mudandarum*. Erano confezionate in tela di lino o di canape. Sono definite da Du Cange come 'mutatoria, vestes quae mutantur', intendendosi con questo sia 'camisiae' che 'brachae'. I documenti fanno distinzione infatti tra mudande 'a dorso' e 'a tibia'.

Penula. Confezionata in panno di lana, viene definita dal Calepino come 'gabano, tabarro, mantello' cioè 'vestis densa ac vilis quae nebuloso seu pluvioso tempore supra tunica assuntur, loco pallii, ad arcendas a corpore pluvias'. Questo tipo di indumento è menzionato solo molto raramente.

Subtulares. Calzature che andavano fino alla nocella del piede (Georges). Du Cange nomina sotto questa voce calzari sia di cuoio che di legno o con suola di legno o 'socci', dicendo che essi 'non ligantur sed tantum intromittuntur'. Dal contesto degli atti pare che si tratti di zoccoli di legno o almeno a pianta di legno, ancora diffusi fino a tempi recenti nella zona e chiamati nel dialetto locale 'sgalber'.

Vestitus. Confezionato con panno di lana e traducibile genericamente come vestito. poteva essere semplice o foderato e doppio (fultus, sufultus, duplus). Indicava forse un vestito completo di cotarellus e calige, fatto con una sola qualità e colore di panno.

stionario ma, scegliendo opportunamente gli atti in cui i vari indumenti sono indicati ed enumerati e rapportandoli agli anni del contratto, è possibile trovare un valor medio degli indumenti dati annualmente. Esso è come nella Tabella 11, dalla quale si può concludere che, approssimativamente, la fornitura di un famiglio-tipo comprendeva 1 paio di *calige*, 2 *camisie*, 2 *mudande* e 2,5 *subtulares* ogni anno; 1 vestito, 1 *zupo* o *zuparellus* ed 1 *cotarellus* ogni 2 anni; ed 1 *mantellum* ed 1 *beretum* ogni 4 anni. La Tabella mostra anche che quando il famiglio non aveva indumenti di lana, egli riceveva circa 4,5 braccia di panno basso e 0,5 braccia di panno alto a compensazione.

Si tratta ora di assegnare un valore a questi indumenti, al fine di ricostruire il costo totale del vestiario di un famiglio. Non sarebbe naturalmente possibile risalire al prezzo preciso del singolo capo di vestiario descritto e si devono di necessità assumere valori medi. Bisogna ricordare che il valore del panno era estremamente variabile a seconda della sua qualità, del fatto che fosse grezzo o tinto, del colore e così via. Quando non diversamente specificato, si assumerà che il panno con cui sono confezionati i vestiti sia di tipo basso e di produzione locale. Per il panno grezzo di questo tipo vi sono due quotazioni per braccio (12 soldi, BG, 1483; 18 soldi, BG, 1518): si prende quindi un prezzo medio a 15 soldi per braccio. Il panno alto più fine dato in minor quantità era soprattutto usato per confezionare *zuparellos* e *cotarellos*. Per esso vi sono quotazioni molto diverse (38, 80, 48, 45, 30 soldi per braccio) negli atti dei vari notai: si assumerà qui un prezzo di 50 soldi per braccio, che potrebbe essere abbastanza rappresentativo. Il prezzo dei vari indumenti può essere derivato come segue.

Vestitus. Un vestito richiedeva circa 4 braccia di panno basso (GO, 1011) che, a 15 soldi al braccio, fanno 3 lire. BG cita prezzi per due vestiti, rispettivamente a soldi 30 e lire 4 l'uno. Si può pensare che 3 lire sia un prezzo sufficientemente rappresentativo.

Zacheta. Confezionata in panno e definita dal Tiraboschi come 'sorta di vestimento con maniche e con petti, ma senza falde'.

Zubo, zupo, zuparellus. Indumento confezionato in panno di lana di qualità diversa o di fustagno. Secondo Du Cange, 'zuppa' stà per giuppa o tunica e 'zuparellus' ne è il diminutivo, tradotto come giupparello. In una descrizione da lui citata si dice « ... portant caligas de panno sic longas, ligatas in quinque partibus ad zuparellos curtos et strictos, quos portant re subtus alia indumenta, quae coperiunt totas nates, membrum et genitalia cum dictis caligis ». Il Tiraboschi dà la forma dialettale 'zipù' come giubbone o giuppone 'abito che non s'usa fra noi da gran tempo: esso era stretto, corto e senza bavero; copriva il busto e vi si allacciavano le calze e i calzoni'. I documenti menzionano anche un 'zuponem sive bironem' forse da 'birrus: mantello a cappuccio' (Georges).

Altri indumenti di lana (cotarellus, zupo, zuparellus, calige). Non vi sono valori singoli per questi indumenti. In un caso, BG dà il prezzo di un paio di *calige* ed uno *zupo* a L. 7 s. 7, che pare molto elevato. Si può pensare di derivare questi prezzi dal prezzo del panno che viene dato in loro sostituzione. Si è visto che per ogni anno il panno di lana è in media di circa 4,5 o 0,5 braccia, di tipo basso e alto, rispettivamente. Calcolando a soldi 15 e 50, rispettivamente, si ottengono soldi $67,5 + 25 =$ L. 4 s. 12 d. 6. Questa somma dovrebbe essere equivalente a quella di mezzo vestito, mezzo *cotarello*, mezzo *zuparellus*, 1 paio di *calige*. Se si detrae il mezzo vestito (L. 1 s. 10) restano L. 3 s. 2 d. 6 che verranno così suddivisi tra le voci: mezzo *zupo*, L. 1 s. 2 d. 6; mezzo *cotarellus*, L. 1; un paio di *calige*, L. 1. Il prezzo di questi indumenti viene quindi fissato così: un *cotarellus* L. 2; uno *zupo* o *zuparellus* L. 2 s. 5; un paio di *calige* L. 1.

Camisie e mudande. Come si è visto, il numero di *camisie* e *mudande* date ogni anno è di circa 2. Si sa (BG) che una parete (10 braccia) di panno di canapa o lino era sufficiente per confezionare le *camisie* e *mudande* di un anno. Al prezzo di L. 2 per parete (BG) questi indumenti costerebbero L. 2 all'anno se di canape (il prezzo per il lino sarebbe tra L. 1 s. 17 d. 6 e L. 2 e s. 3, secondo altri dati di BG). In un caso (FC 141) il costo forfettario della *camisie* in un anno è dato in 2 marcelli, cioè 15 soldi. Tutti questi dati sono in buon accordo e si assumerà ai nostri fini che il costo annuo approssimativo di questi capi di vestiario sia di L. 2, equamente suddivise tra i due tipi di indumento.

Subtulares. Per questi indumenti non si dispone di alcuna stima: si assumerà che il loro costo per paio sia di s. 10.

Mantellum. La confezione di un mantello poteva richiedere da 4 a 8 braccia di panno basso. Su 9 valori disponibili la media è risultata di 6,5 braccia per mantello. Calcolando a s. 15 per braccio, il prezzo del panno potrebbe essere tra L. 3 e L. 6, senza considerare la confezione e la fodera. GO riferisce il prezzo di un mantello nuovo di panno beretino in L. 10; BG in L. 6 s. 2. Facendo la media tra questi due valori si può pensare che il costo di un mantello potrebbe essere intorno a L. 8.

Beretum. Spesse volte si menzionano berrette o copricapi, che erano dati soprattutto, come il *mantellum*, alla fine del contratto come parte della fornitura nuova. Sono disponibili 5 prezzi per berrette di panno tinto 'non grave' (2, 2, 2, 3, 3 marcelli) di diversa qualità. Si può pensare che, a s. 7 d. 6 per marcello, il prezzo medio di una berretta fosse intorno ad 1 lira.

In base a quanto sopra, il costo annuale del vestiario di un famiglia tipo può essere stimato come nella Tabella 12.

3. *Compenso totale.*

Disponendo così delle informazioni complete circa il salario ed il compenso in panni e vestiti, è possibile farsi un giudizio circa il compenso totale dato ad un famiglia, ed analizzarlo in funzione del mestiere e dell'età. Va rilevato all'inizio che, entro la variabilità osservata dei valori, non è possibile discernere alcun particolare andamento in funzione della data alla quale il contratto è stato stipulato, per cui questa variabile non sarà ulteriormente considerata.

Sulla base dei dati riportati nelle tabelle precedenti, la Tabella 13 illustra il compenso totale dato ai famigli lanaioli di diversa età, calcolato come valore medio alle età specificate. I valori per i singoli famigli (in soldi per anno) alle varie età sono rappresentati nella Figura I. Da essa si ricava che la variabilità dei valori per una medesima età è molto alta ed è dell'ordine di un fattore 3 per i famigli minorenni e di un fattore 10 circa per quelli maggiorenni. Pare tuttavia di riconoscere un andamento in funzione dell'età tra i 12 ed i 18 anni. Se si interpolano i punti della Figura I mediante una retta di regressione lineare tra 12 e 18 anni, si ottiene un indice di correlazione di 0,44 per le 51 coppie di valori dei famigli minorenni ad età nota. La curva che interpola questi valori ha la formula:

$$y = -92,5 + 16,98 x$$

nella quale y è il compenso in soldi per anno e x è l'età del famiglia. Il compenso cresce da circa 110 a circa 213 soldi per anno per i famigli tra 12 e 18 anni, seguendo il segmento ascendente illustrato nella Figura I. Il punto rappresentato con un asterisco in corrispondenza dei 15 anni è la media dei compensi di tutti i famigli di cui non si conosce con precisione l'età, ma solo la loro condizione di minorenni, desunta dalla Tabella 13. È da notare l'ottimo accordo tra questo valor medio ed il valore calcolato a 15 anni mediante l'analisi di regressione; ciò è un'ulteriore conferma della conclusione già tratta in precedenza (paragrafo III) che l'età media di tutti i famigli minorenni ad età non nota è intorno ai 15 anni.

Se si tenta un'analisi di regressione per il compenso annuale dei famigli ad età superiore a 18, 20 e 25 anni (che è rappresentato dai punti a destra nella medesima Figura I) si vede che le 40 coppie di valori dispo-

nibili non sono affatto correlate (indice di correlazione, $-0,03$) cioè che l'andamento con l'età per i famigli lanaiooli maggiorenni è praticamente piatto. Il segmento orizzontale a destra nella Figura I è tracciato in corrispondenza del valor medio per tutti i famigli maggiorenni nella Tabella 13. È da notare che estrapolando la retta ascendente in funzione dell'età per i famigli minorenni, essa incrocia la media dei valori per i famigli maggiorenni esattamente in corrispondenza del punto di ascissa >18 , al quale si era situata l'età media di tutti i famigli di età tra 18 e 20 anni (paragrafo III). Ciò depone per un buon posizionamento dei valori di età media scelti in precedenza.

Si può quindi concludere che, pur entro una variabilità molto elevata dei valori, il compenso medio (salario + panno e vestiti) dato ai famigli minorenni aumenta con l'età di circa un fattore 2 tra 12 e 18 anni. Non vi è invece aumento del compenso con l'età per i famigli maggiorenni, i quali guadagnano in media circa tre volte di più dei ragazzi dodicenni all'inizio della loro vita lavorativa.

I dati della Figura I raggruppano insieme le categorie più numerose dei tessitori e dei preparatori di panno. Bisogna tuttavia ricordare che i famigli preparatori sono prevalentemente maggiorenni ed i tessitori prevalentemente minorenni, per cui la media delle due categorie è molto diversa. Ciò porta a considerare il compenso in funzione della professione del famiglio. La media dei compensi ricevuti da varie categorie di lavoratori è rappresentata alla Tabella 14. Come si vede, nell'ambito dei lavoratori della lana, i tessitori guadagnano circa 8 lire all'anno, considerando insieme il salario ed il vestito, mentre i preparatori di panno, che sono circa 7 anni più anziani, guadagnano in media circa il doppio. La differenza di età dei due gruppi rende a prima vista difficile dire se si tratti di una differenza legata all'età o al tipo di lavoro. Tuttavia, se si calcolano medie separate per minorenni e maggiorenni nell'ambito delle due categorie di lavoratori, si vede che la differenza di compenso alle diverse età è molto esigua nel caso dei tessitori (minorenni, 87 valori, 169 ± 152 soldi/anno; maggiorenni, 15 valori, 190 ± 105 soldi/anno) mentre è più apprezzabile per i preparatori di panno (minorenni, 11 valori, 255 ± 54 soldi/anno; maggiorenni, 26 valori, 343 ± 232 soldi/anno). Ne consegue che il rapporto dei compensi per la medesima classe di età è sempre più elevato in favore dei preparatori, sia minorenni (1,5) che, ancor più, maggiorenni (1,8). Pare quindi che la differenza del compenso sia più legata alla professione che all'età, e che si manifesti specialmente quando i lavoratori raggiungono la maggiore età ed il massimo di capacità di guadagno.

I tintori ed i fabbricatori di licci e pettini sono categorie troppo poco rappresentate per potersi prestare a deduzioni significative: pare tuttavia che il loro compenso possa essere dello stesso ordine di grandezza di quello dei lavoratori tessitori.

Nell'ambito delle altre categorie di lavoratori, i sarti ed i caligari sono quelli menù compensati, soprattutto questi ultimi, quando si tenga conto del fatto che in alcuni casi la famiglia del lavorante provvede, almeno in parte, alle spese di cibo e vino. I muratori ed i famigli generici hanno compensi sulle 20 o 25 lire all'anno, mentre le restanti categorie sono troppo esigue per poterne trarre conclusioni generali.

VI. DISCUSSIONE.

Resta ora da commentare brevemente l'insieme dei dati riportati in relazione ad altri già noti. La prima osservazione da sottolineare è che il regime di lavoro qui descritto è per molti aspetti diverso da quello che normalmente intercorre tra un datore di lavoro ed un prestatore d'opera. Si tratta infatti di un rapporto d'impiego che coinvolge lavoratori in gran parte minorenni, che non ha carattere di salariato ma di *famulatus*, che prevede rapporti speciali tra le parti contraenti, dovute alla presenza dell'apprendistato. Date queste premesse, non ci si può attendere che il rapporto stesso ed i suoi elementi costitutivi, quali il salario o i compensi aggiuntivi, abbiano un significato paragonabile a quello di altre situazioni in precedenza descritte: si tratta di analizzare similitudini e differenze.

1. *La manodopera.*

Un primo aspetto di un certo interesse riguarda la distribuzione relativa delle varie categorie di famigli quale risulta dal presente campione. Per limitarsi ai lanaioli, circa il 70% sono tessitori, circa il 25% preparatori di panni, il resto tintori o altri. Al fine di giudicare della significatività del campione, è necessario conoscere la distribuzione delle varie categorie di lanaioli operanti a Lovere. Analizzando i nomi dei lanaioli e la loro categoria di appartenenza, così come essi sono citati negli atti dei vari notai, assumendo che essi dovessero comparire a caso di fronte ai notai come testimoni o attori degli atti rogati, è stato possibile con-

cludere¹⁶ che i tessitori rappresentavano a Lovee circa il 57% di tutti i lavoratori della lana, i preparatori di panni (garzatori, follatori, pettinatori, cimatori) circa il 36% e le altre categorie circa il 7%. Si può pensare che sui circa 60 anni coperti dagli atti in parola la distribuzione tra le varie categorie rispecchi il relativo fabbisogno medio di manodopera, in relazione alla particolare tecnologia di lavorazione del panno praticata a Lovee. Come si vede, il reclutamento dei giovani lavoratori rispecchia, nel suo complesso, la composizione tipica della forza-lavoro dei lanaioli loveresi. Si deve quindi considerare il campione qui descritto come abbastanza tipico e non vi sono ragioni per pensare a ritmi più o meno accelerati di sostituzione delle varie categorie di lavoratori.

16. Molto spesso negli atti notarili si nominano come attori o come testimoni persone che lavoravano nel lanificio, delle quali si menziona la specifica professione. Nell'ipotesi che queste persone avessero uguale probabilità di comparire ad essere citate dai notai indipendentemente dalla loro professione, è possibile risalire ad una loro ripartizione tra le varie specializzazioni. Nella Tabella A sono riportate per le varie specializzazioni ed i vari notai le registrazioni che sono state fatte. Poiché una stessa persona può essere citata una o più volte da uno o più notai, vi è una certa sovrapposizione nelle registrazioni, valutabile intorno al 20% del totale. La Tabella non rispecchia la durata dell'apparente attività di una certa persona, che può essere stata citata una sola volta o molto spesso nel periodo di tempo tra il 1457 ed il 1519.

La Tabella dimostra che le variazioni tra i vari notai non sono statisticamente significative, per cui la distribuzione percentuale della colonna « Totale 1 » può essere assunta, in mancanza di valutazioni quantitative assolute, come la ripartizione approssimativa tra le varie specializzazioni del lanificio a Lovee nel periodo in parola. Si può pensare che l'assorbimento di manodopera maschile tra le varie lavorazioni sia rispecchiato in questa distribuzione e che la ripartizione relativa dei tempi tra le varie lavorazioni possa essere stata proporzionale a tale distribuzione. La colonna 'Totale 2' mostra che identificando le singole persone nominate e contandole una sola volta (anche se esse sono citate da più notai) la distribuzione percentuale non varia. Questa osservazione, unitamente alla mancanza di variazioni significative delle distribuzioni tra i vari notai è a favore dell'ipotesi che il campionamento sia stato di fatto casuale e quindi che l'assunzione su cui l'analisi è fondata possa essere vera. È interessante far osservare che le attività di cernita e lavaggio delle lane e di filatura non compaiono nell'elenco, probabilmente perché esse erano riservate alle donne.

Tabella A. Ripartizione per specializzazione delle persone attive nel lanificio di Lovee, così come citate dai vari notai tra il 1457 ed il 1519.

N O T A I

Qualifica	GO	BG	GM	FC	GB	Totale 1		Totale 2	
						%		%	
Tessitore	39	135	25	8	16	223	55	195	57
Preparatore §	7	103	21	1	19	151	38	124	36
Tintore	6	17	4		3	30	7	25	7
TOTALE	52	255	50	9	38	404	100	344	100

§ Comprende le seguenti qualifiche: garzatore, follatore, pettinatore, cimatore.

Il luogo di provenienza dei famigli è un dato di fatto: l'analisi dimostra chiaramente che Lovere era all'epoca un luogo di convergenza di giovani forze di lavoro provenienti da varie località del circondario, ma soprattutto da zone a prevalente economia agricola, attratte verso un centro di forte attività laniera con caratteristiche economiche preindustriali. Si sa che il lanificio gravitava attorno a pochi mercanti di panno i quali, mediante imprese proprie o appaltando il lavoro a piccole aziende a conduzione familiare, importavano le materie prime, producevano il panno e lo commerciavano verso i mercati del Tirolo e dell'Alemagna. I dati dimostrano che i lavoratori non erano mai assunti presso le relativamente grosse imprese dei mercanti: essi erano invece integrati nel ciclo produttivo a livello delle piccole aziende a carattere familiare che erano molto numerose e costituivano il tessuto connettivo dell'economia laniera del paese.

L'età dei lavoratori, anche in rapporto alla professione esercitata, non necessita di particolari commenti, trattandosi anche in questo caso di un dato di fatto desunto dagli atti. Vi è semplicemente da sottolineare che professioni diverse tendono ad essere esercitate da famigli di diversa età. Purtroppo non è dato di conoscere se ciò potesse corrispondere ad un diverso contenuto professionale dei vari mestieri per cui, per esempio, si richiedevano persone più mature o di maggior resistenza alla fatica nel caso dei preparatori di panno, che non dei tessitori. Quel che appare certo è che la diversa età media dei famigli avviati alle varie attività è reale e non può attribuirsi solo alla casualità del campionamento.

2. *Il contratto.*

La durata dei contratti merita una qualche considerazione. Come si è detto, prevalgono i rapporti di lavoro abbastanza lunghi, dell'ordine di 4 o 5 anni, che potevano essere necessari ad un ragazzo per completare il suo apprendistato nelle attività a minor contenuto professionale. Sono da notare a questo proposito alcune interessanti correlazioni tra professione, età, durata del contratto e compenso. I tessitori, per esempio, sono quelli che hanno in media età più bassa, durata del contratto più lunga e compenso totale più scarso, mentre i preparatori di panno sono lavoratori più anziani, che tendono ad impiegarsi per tempi più brevi e ad avere compensi relativamente più elevati. Poiché non è possibile che l'apprendistato possa essere più breve in un mestiere meglio remunerato che in uno meno retribuito o in un giovane maggiorenne più che in un ragazzo,

bisogna chiedersi se, almeno per i preparatori più anziani, il contratto di *famulatus* non sia un pretesto per imporre al famiglia un salario molto basso. Alternativamente, bisogna chiedersi se l'uniformità nella redazione dei contratti non sia dovuta al fatto che i notai adottavano formule standardizzate che non rispecchiavano le effettive condizioni di lavoro. Queste domande, purtroppo, non trovano risposte adeguate nei dati.

L'assoluta mancanza di informazioni circa le condizioni del mercato del lavoro e le eventuali sue oscillazioni non permette neppure di stabilire se il binomio 'alto compenso-breve durata' che sembra mediamente applicarsi ai contratti dei maggiorenni era favorevole al famiglia, nel senso che gli poteva permettere di migliorare progressivamente le sue condizioni mediante frequenti spostamenti da un padrone all'altro; oppure sfavorevole, nel senso che dava occasione al padrone di liberarsi più facilmente di un famiglia che gli costava troppo. L'una o l'altra alternativa poteva evidentemente applicarsi, a seconda della scarsità o dall'abbondanza della manodopera all'atto della stipula del contratto.¹⁷

Queste considerazioni introducono di fatto la domanda cruciale riguardo alla natura del contratto: cioè, fino a che punto gli atti esaminati si possano considerare veri e propri contratti di apprendistato o quanto possano invece mascherare sotto le forme dell'avviamento al lavoro un impiego a bassa remunerazione.

Che si tratti in ogni caso di salari bassi è provato dalle considerazioni svolte al paragrafo V, 3. Questa situazione potrebbe tuttavia, in linea di principio giustificarsi nei lavoratori più giovani a causa della loro minore resistenza alla fatica, della mancanza di addestramento specifico e delle conseguenti necessità da parte del padrone di impartire le nozioni tecniche e da parte del lavorante di acquisire la manualità necessaria. Se non vi possono essere dubbi che si tratti di un apprendistato vero nei ragazzi più giovani, alcuni interrogativi sono certamente leciti nel caso dei lavoratori relativamente più anziani.

Anzitutto, perché il compenso cresce con l'età se tutti i lavoratori sono all'inizio non addestrati? Non vi è ragione per ritenere che un padrone si preoccupi di remunerare meglio un famiglia più anziano, indipendentemente dalla sua capacità di produrre un lavoro utile. Si potrebbe forse

17. Sulla base di vari atti di BG, datati tra il 1502 ed il 1511, si sa con precisione che esisteva a Lovere una 'Regola dei Battilana della Disciplina', di cui non si ha tuttavia altra notizia. Dal contesto degli atti appare che questa confraternita aveva certamente potere di sindacato sulle attività del lanificio, come, per esempio, il potere di multare i lanaioli che non lavorassero secondo le regole dell'arte.

pensare che il graduale aumento del compenso con l'età rispecchi la capacità del famiglia più anziano di lavorare di più, anche se non necessariamente di produrre un lavoro di qualità migliore. La seconda domanda è la seguente: quale era il regime di lavoro delle persone già addestrate, visto che negli atti dei notai mancano del tutto i contratti di impiego di qualsiasi altra natura? Pare strano che ci si preoccupi di garantire l'impiego di un lavorante minorenni non addestrato e non si facciano contratti regolari per lavoratori finiti più anziani. L'impossibilità di rispondere a questi quesiti autorizza il sospetto che nel caso di lavoratori maggiorenni si possa trattare di contratti di apprendistato che mascherano in realtà (o per volontà del padrone o per imprecisione del notaio) un rapporto di lavoro salariato tra un padrone ed un lavorante già addestrato, anche se il regime del contratto prevede la permanenza del lavorante come famiglia e la conseguente remunerazione in natura di una parte delle prestazioni fornite.

Non vi sono commenti specifici al regime di *famulatus* come tale. Sembra ovvio che, vivendo nella famiglia del padrone, si richiedesse al lavorante un comportamento tale da garantirne la tranquillità ed il buon nome. Pare anche naturale che si chieda al lavorante ubbidienza e disponibilità ad eseguire il lavoro e gli ordini impartiti. È invece molto meno ovvio che il padrone si riservi il diritto di usare sistemi correttivi e coercitivi per garantirsi l'ubbidienza del famiglia. Ma a questo riguardo si impongono due considerazioni. Anzitutto, il ricorso a queste pratiche non era estraneo alla mentalità dell'epoca, come invece esso è attualmente: i documenti fanno osservare che il padrone poteva ricorrere ai medesimi sistemi con i propri figli. In secondo luogo, il contratto stesso prevedeva l'affidamento del minore da parte dei familiari al padrone. Essi delegavano così a lui il diritto-dovere di impartire al ragazzo l'educazione necessaria secondo i metodi accettati e non soltanto l'istruzione professionale. Non si trovano naturalmente mai accenni a pratiche coercitive o punitive nei contratti dei famiglia maggiorenni.

Come si è osservato, i contratti fanno distinzione tra le assenze dal lavoro e prevedono regimi diversi di compensazione per le assenze non autorizzate dal padrone e per quelle dovute a cause di forza maggiore, come le malattie. In base alla scarsa correlazione tra età e ammontare delle pene per assenze ingiustificate si è ipotizzato (vedi paragrafo IV, 3) che la pena pecuniaria avesse il semplice valore di una minaccia di rivalsa e che, per sortire un tale effetto, essa dovesse essere superiore al compenso medio del famiglia. In base alle considerazioni svolte al paragrafo V, 3 (Tabella 13) si è concluso che il compenso medio di un famiglia mino-

renne sia dell'ordine di 170 soldi all'anno, corrispondenti a meno di 15 soldi al mese, e per un maggiorenne dell'ordine di 300 soldi all'anno, cioè circa 25 soldi mensili. A fronte di questi valori, la media delle penali fissate per i minorenni è di circa 40 soldi e per i maggiorenni di circa 50 soldi al mese, cioè circa il doppio della loro capacità di guadagno, vitto ed alloggio esclusi. Questo confronto, oltre ad appoggiare l'ipotesi già ricordata, conferma che in nessun caso l'ammontare della pena potrebbe essere considerato come una base per risalire al compenso dei famigli.

Alla luce di tutto ciò, anche il regime delle compensazioni in caso di malattia, non coinvolgendo una penale in denaro ma solo il risarcimento del tempo perduto, si configura come un minor onere a carico del famiglio, rispetto a quello da pagare per le assenze non autorizzate. Ma tra le due alternative, di far ricadare il danno derivante dalla malattia sul datore di lavoro o sul lavorante, il contratto sceglie tuttavia quella di privilegiare la parte economicamente più forte.

3. Il compenso.

I calcoli al paragrafo IV, 2 riguardanti la quantità ed il costo del vestiario e del panno sono dichiaratamente approssimati, ma tuttavia ragionevolmente fondati su materiale documentario desunto dagli atti esaminati.¹⁸ Anche se il valore del singolo capo di vestiario dato ai famigli avrebbe potuto essere diverso da quello dai valori medi assunti, pare difficile che l'uso delle medie possa aver sensibilmente influenzato l'ammontare finale del compenso, anche se potrebbe aver diminuito la dispersione dei

18. Nella Collazione quinta degli Statuti di Bergamo (*Statuta Magnificae Civitatis Bergomi*, Bergamo 1727) compare il seguente capitolo:

'De famulantibus. Cap. LXVII.

Item statuerunt quod si contingerit aliquam personam se conducere pro famulo vel pedisequa cum aliqua persona et cum ea steterit per biennium, nulla pactione vel compositione facta de salario vel mercede, fictione presentis capituli intelligatur stetisse et stare cum ea pro victu et vestitu tantum, nec possit salarium aliquod petere nec exigere a Domino vel Domina, dummodo talis persona se conducens fuit saltem etatis decemocto annorum; si autem fuerit minores decemocto annorum et maiores duodecim, nulla pactione facta, si fuerit questio de salario, stetur arbitrio unius vel trium amicorum qui, consideratis considerandis, ex aequo terminet seu terminent circa predicta, omni appellatione, recursu seu gravamine vel reductione remotis; ad quos amicos seu amicum eligendum compellantur partes, ut in statuto de compromissis'.

Questo Statuto fu successivamente riformato nel 1492:

'in hunc modum, videlicet, quod servetur illud idem de maioribus decemocto annorum quod servatur de minoribus decemocto annorum usque in duodecim, in omnibus et per omnia prout in dicto statuto in coeteris continetur'.

relativi compensi individuali. Si agiunga che l'assumere a priori un valore unico dei capi di vestiario, valido per tutti i casi, potrebbe forse avere abbassato la variabilità dei compensi tra i vari individui, ma non potrebbe aver introdotto sorgenti di errore sistematiche tra un individuo ed un altro.

Si è già notato al paragrafo V, 3 che non vi sono osservazioni sufficienti nell'arco temporale considerato per permettere un'analisi dei salari in funzione del tempo. Vi è, al contrario, una spiccata variabilità dei salari pagati in denaro o in natura ai singoli famigli, sia in funzione dell'età che del mestiere esercitato. Queste osservazioni richiedono un qualche approfondimento in relazione al costo delle principali derrate alimentari ed alle capacità di acquisto dei salari calcolati. Ma a tal fine è necessario disporre di alcune informazioni sui prezzi delle derrate che rappresentavano le maggiori voci di spesa di un lavorante medio dell'epoca.

Le tabelle 15 e 16 mostrano alcuni prezzi delle granaglie e del vino intorno agli anni qui esaminati, tratti dagli atti dei vari notai. Fa spicco in questi dati la grande variabilità dei valori quotati, che è un dato unanimemente riscontrato su base stagionale, annuale e secolare da tutti gli studiosi di storia economica che si sono occupati di questi argomenti.¹⁹ La minuscola serie qui riportata, largamente incompleta, non permette di riconoscere se non le variabilità stagionale ed annuale. Quanto a quella secolare, uno studio già pubblicato (cfr. nota 11) ha permesso di concludere che nel Bergamasco il prezzo nominale delle granaglie subì un aumento abbastanza regolare ed ininterrotto tra il 1476 ed il 1629, mentre l'ascesa dei prezzi in termini d'argento non cominciò se non a partire dal primo decennio del Cinquecento. Nei poco più di 60 anni qui considerati non è possibile tuttavia discernere alcun particolare andamento dei prezzi nominali. Se, sulla base di questa constatazione, si mediano tutti i valori per il frumento riportati alla Tabella 15, si ottiene un valor medio di 208 soldi per soma. Rapportando questa media al salario di famigli medi di 12, 18 e oltre i 18 anni, si può concludere che, con un compenso di 110 soldi all'anno un famiglio dodicenne avrebbe comprato in un anno circa mezza soma di frumento; quello di 18 anni, con 213 soldi all'anno avrebbe potuto acquistare circa una soma; quello maggiorenne, con 290 soldi all'anno avrebbe comprato circa una soma e mezzo di frumento. Tutto ciò, naturalmente, in aggiunta al proprio vitto ed alloggio.

Tenuto conto che il compenso di un famiglio minorenni poteva variare entro circa un fattore 3, se ne ricava che egli prestava la propria opera

19. F. BRAUDEL e F.S. SPOONER, op. cit.

per poco più delle spese di vitto ed alloggio. Quanto al famiglia medio maggiorenne, non si vede come egli avrebbe potuto mantenere, con una soma e mezza di grano in media all'anno, altri che se stesso. Ciò soprattutto se si considera che la variabilità del prezzo del frumento era intorno ad un fattore 3, con una punta massima di un fattore 6 nel 1484.

Questi compensi spiegano perché i lavoratori si sottoponevano al regime di apprendistato descritto, che non permetteva di avere una famiglia convivente: essi infatti non erano in grado con il 'salario da fame' che percepivano di mantenere una famiglia propria. Numerosi autori²⁰ hanno documentato in Italia ed altrove l'esiguità dei salari di braccianti, operai, muratori, e l'incapacità dei lavoratori di far fronte alle oscillazioni esterne dei prezzi delle granaglie che erano tanto frequenti e portavano le famiglie alla sottonutrizione ed alla fame. Nel caso qui descritto le condizioni di basso salario sono molto più accentuate che in altri, probabilmente perché esse si riferiscono in larga parte a giovani che lavoravano come apprendisti, il che permetteva al padrone di comprimere al massimo i compensi, in cambio della disponibilità ad insegnare al famiglia un mestiere. Non a caso questa clausola è puntualmente ricordata in tutti gli atti.

Paradossalmente, vien fatto di pensare che data l'esiguità dei compensi, il *famulatus* che garantiva almeno il vitto e l'alloggio, poteva essere una forma di protezione nei confronti del lavorante, invece che il contratto-capestro che di fatto era.

Da ultimo, restano da svolgere alcune brevi considerazioni sul regime alimentare dei lavoratori, che faceva parte integrante del contratto di *famulatus*. Se si prendono per buone le conclusioni circa il contributo alimentare approssimativo di un famiglia tratte al paragrafo IV, 2 (circa una soma di grano, mezzo carro di vino e un peso di formaggio) si può tentare di risalire alle corrispondenti quantità di pane e vino date giornalmente ad un famiglia tipo.

Come si è detto, il grano veniva usato per panificare in mistura con segale e miglio in parti uguali. Il prezzo medio del frumento può essere assunto dalla Tabella 15 a 208 soldi per soma da 1,71 ettolitri, corrispondente a circa 137 kg. Da un esame approfondito di una serie di prezzi nel Bergamasco che si estende ben oltre il periodo qui considerato (cfr. nota 11) è stato possibile concludere che i rapporti 'naturali' tra i prezzi del frumento, segale e miglio sono di 1:0,70:0,59, rispettivamente. Una so-

20. A. FANFANI, op. cit.; D. SELLA, op. cit.; C. VERLINDEN ET AL., op. cit.; PHELPS-BROWN E.H. e S.V. HOPKINS, *Wage rates and prices: evidence of a population pressure in the sixteenth century*, 'Economica', n.s. 24, 306, 1957.

ma di granaglie per far pane era quindi composta da un terzo di soma di frumento a circa 70 soldi; un terzo di soma di segale a $(208 \times 0,7)/3 = 47$ soldi circa; ed un terzo di soma di miglio a $(208 \times 0,59)/3 = 41$ soldi circa. In tutto, circa 8 lire. Quindi, una soma di frumento puro a 208 soldi, avrebbe comprato circa 1,3 some di mistura da far pane, corrispondente a 2,24 ettolitri, cioè a circa 180 kg. Trasformate in pane queste granaglie avrebbero potuto rendere circa 252 kg che, divisi su un anno, corrisponderebbero a circa 700 gr al giorno.²¹

Mezzo carro di vino (da tre some al carro) corrispondeva a circa 212 litri che, divisi sui giorni dell'anno, danno circa 0,6 litri al giorno.²² In base alla Tabella 16 si può stimare il prezzo di mezzo carro di vino ordinario a L. 6 s. 15. Quanto al formaggio, esso rappresentava una ben modesta integrazione ad una dieta che non poteva che essere prevalentemente glucidica. Un peso di formaggio non stagionato valeva circa 30 soldi (BG).

Si può quindi stimare che il mantenimento di un famiglia-tipo poteva costare al padrone circa L. 10 s. 10 in pane, L. 6 s. 15 in vino, L. 1 s. 10 in formaggio, cioè L. 18 s. 15 per anno. Le spese di alloggio non si possono stimare, ma non potevano certamente essere elevate.

VII. CONCLUSIONI.

Tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo vi fu a Lovere un consistente afflusso di lavoratori dalla Valcamonica e da altre zone dell'immediato circondario. Essi venivano impiegati soprattutto come manodopera nel lanificio, che rappresentava all'epoca la componente economica di gran lunga più importante, ma anche in altre attività artigianali o di servizio. I lavoratori erano in larga parte minorenni tra 10 e 18 anni o, in minor numero, giovani maggiorenni. Essi venivano assunti a padrone in qualità di famigli per un periodo di apprendistato e lavoro variabile tra 1 e 8 anni, ma in media della durata di 4-5 anni. Questi lavoratori vivevano nella casa del padrone e ricevevano, in cambio della

21. Secondo G. COLOMBO, *Manuale dell'ingegnere*, Milano 1935, il frumento tenero pesa 72-78 kg/hl, quello semiduro 78-80 kg/hl, quello duro 80-83 kg/hl. Si assume qui il valore di 80 kg/hl. Secondo la medesima fonte, 100 kg di farina, addizionata di acqua, lievito e sale dà in media, a freddo, 150 kg di pane grosso di tipo militare, mal cotto; oppure 130 kg di pane comune da oltre 0,5 kg per forma. Si assume qui che la resa in pane sia di 140 kg per un quintale di farina.

22. A. MAZZI, *Il piede Liprando e le misure di Garlenda*, Bergamo 1885.

loro opera, le spese di vitto, di alloggio e di vestiario, nonché un salario in denaro variabile da caso a caso.

Attraverso lo studio di circa 200 contratti di assunzione di questi lavoratori è stato possibile descriverne le caratteristiche di età, la provenienza, il regime di dipendenza, le condizioni generali di lavoro, le clausole di penalità per le assenze, il regime di lavoro in caso di malattia.

Si è anche tentata, sulla base di ragionevoli approssimazioni, un'analisi del salario e dei compensi sostitutivi (panno e vestiti) dati ai lavoratori. Per le categorie dei lanaioli, che sono quelle più rappresentate, vi sono elementi per affermare che il compenso totale dato al famigliaio oltre al vitto ed al vino cresceva con l'età per i famigliai minorenni e si stabilizzava poi quando il famigliaio raggiungeva la maggiore età. A parità di età, i tessitori erano compensati meno dei preparatori di panni.

Altre categorie di famigliai quali sarti, caligari, muratori, famigliai generici, avevano compensi molto variabili: muratori e servitori, in particolare, ricevevano salari considerevolmente più elevati dei lanaioli, ma non vi sono per queste categorie dati sufficienti per analisi approfondite in funzione dell'età.

Nel caso dei famigliai più anziani, vi sono ragioni per dubitare che i contratti esaminati siano stati redatti per un vero e proprio apprendistato: forse si trattava in realtà di un artificio per comprimere al massimo la remunerazione dei lavoratori. In ogni caso, quando si confrontino i compensi con i prezzi delle principali derrate alimentari, essi risultano estremamente esigui e certamente inadeguati per permettere ai lavoratori di sostenere una famiglia propria. Inoltre, la variabilità dei compensi e dei prezzi è molto elevata e tale da ridurre le entrate dei lavoratori a livelli insignificanti durante i periodi di carestia.

RINGRAZIAMENTI. Sono grato al Direttore, dr. M. de Grazia, ed al Personale tutto dell'Archivio di Stato di Bergamo per avermi generosamente aiutato nello studio del materiale documentario. Desidero anche esprimere la mia profonda riconoscenza al prof. D. Sella, Department of History, University of Wisconsin at Madison per l'interesse, l'incoraggiamento ed i suggerimenti di cui mi è stato prodigo durante la stesura del testo.

Tabella 1. Ripartizione dei contratti per lavoratori e famiglie in base alla data del contratto ed al nome del notaio rogante.

NOME	ANNI														
	fino al 1460	1460- 1464	1465- 1469	1470- 1474	1475- 1479	1480- 1484	1485- 1489	1490- 1494	1495- 1499	1500- 1504	1505- 1509	1510- 1514	1515- 1519	Totale	
GIRARDO DE OCHIS	1	5	13	14	12									45	
BARTOLOMEO GAIONCELLI		2		2	2	4	9	1	1	14	38	17	15	103	
GIACOMO MARCHESI								5	5	5	6	2	2	25	
FRANCESCO CAMPIONI											5	2	7	14	
GIOVANMARIA BALDELLI											6	5	6	17	
TOTALE	1	5	13	16	14	4	9	6	6	19	55	26	30	204	

Tabella 2. Distribuzione dei contratti in base alla professione del lavorante o famiglia.

PROFESSIONE	NUMERO DEI CONTRATTI
INDUSTRIA DEI PANNI	158, di cui
Tessitore	111
Preparatore (garzatore, follatore, cimatore)	40
Tintore	4
Fabbricante di licci e pettini	3
ALTRE PROFESSIONI	30, di cui
Muratore e marengone	15
Sarto	7
Caligario	5
Scalpellino	1
Bottaio	1
Mugnaio	1
FAMIGLIO GENERICO	9
PROFESSIONE NON NOTA	5

Tabella 3. Distribuzione dei lavoranti e famigli in base all'età ed alla professione.

PROFESSIONE	ANNI											TOTALE
	— di 18	10	12	13	14	15	16	17	18	+ di 18	+ di 25	
Tessitore	45	1	8	3	10	11	10	3	2	12	2	107
Preparatore	4	1	1			1	1		5	24	3	40
Tintore	2									2		4
Fabbricante di licci					2					1		3
Muratore	2					1	1	1		9		14
Sarto	3				2	1					1	7
Caligario	3					1				1		5
Scalpellino	1											1
Bottaio											1	1
Mugnaio											1	1
Famiglio generico	1							1		6		8
TOTALE	61	2	9	3	14	15	12	5	7	55	8	191

Tabella 4. Età media ($\pm$ deviazione standard) dei lavoratori nelle diverse categorie. Vedi testo per l'attribuzione delle età per i casi ad età indefinita.

<i>CATEGORIA</i>	<i>NUMERO DI LAVORANTI</i>	<i>ETÀ MEDIA (anni)</i>	<i>DEVIAZIONE STANDARD</i>
Tessitore	110	16,0	3,3
Preparatore	40	22,8	13,1
Tintore	3	17,3	4,0
Fabbricante di licci	3	16,7	4,6
TUTTI I LANAIOLI	156	17,2	4,0
Muratore	13	19,5	4,4
Famiglio generico	7	19,3	3,5
Sarto	7	16,4	5,6
Caligarlo	5	17,8	3,8
Altri	3	22,0	7,0
ALTRI LAVORANTI	35	18,8	4,3
TUTTI I LAVORANTI	191	17,5	4,1

Tabella 5. Luoghi di provenienza delle varie categorie di lavoratori, in base all'abitazione delle famiglie. I numeri nel corpo della tabella rappresentano il numero di lavoratori.

CATEGORIA	<i>Valli Camonica e di Scalve</i>	<i>Lovere e immediati dintorni</i>	<i>Altre località del lago Sebino</i>	<i>Altre località del bresciano</i>	<i>Altre località del bergamasco</i>	<i>Altre località</i>	TOTALE
Tessitori	70	14	10	10	7	—	111
Preparatori	17	9	3	4	2	3	38
Tintori	2	—	1	—	—	—	3
Fab. di licci	1	—	—	1	1	—	3
OPERAI DEL							
LANIFICIO	90	23	14	15	10	3	155
Muratori	2	6	4	—	1	—	13
Fam. servitori	3	3	2	1	—	—	9
Sarti	2	—	1	—	3	—	6
Caligari	3	2	—	—	—	—	5
Scalpellini	—	—	—	—	1	—	1
Bottai	1	—	—	—	—	—	1
Mugnai	1	—	—	—	—	—	1
ALTRI							
LAVORANTI	12	11	7	1	5	—	36
TUTTI I							
LAVORANTI	102	34	21	16	15	3	191

Tabella 6. Durata dei contratti per famigli e lavoratori, in funzione dell'età degli stessi.

ETÀ	DURATA DEL CONTRATTO (ANNI)							TOTALE
	<i>Fino a 1,9</i>	2,0-2,9	3,0-3,9	4,0-4,9	5,0-5,9	6,0-6,9	<i>oltre i 7</i>	
minore	1	5	18	19	12	1	2	58
10 anni	1		1					2
12 anni			1	2	3	2		8
13 anni			1	1	3			5
14 anni			1	7	4			12
15 anni		1	2	6	3	2		14
16 anni			2	6	2			10
17 anni				6	1			7
18 anni			1	3	3			7
10-18 anni	1	1	9	31	19	4		65
TUTTI I MINORENNI	2	6	27	50	31	5	2	123
più di 18	11	6	10	15	11		1	54
più di 25		1	2	2	1	1		7
TUTTI I MAGGIORENNI	11	7	12	17	12	1	1	61
TUTTI I LAVORANTI	13	13	39	67	43	6	3	184

Tabella 7. Durata dei contratti (in anni $\pm$ deviazione standard) per diverse categorie di lavoratori.

CATEGORIA	NUMERO DI CONTRATTI	DURATA MEDIA (anni)	DEVIAZIONE STANDARD
Tessitore	108	4,1	1,1
Preparatore	40	3,2	1,1
Tintore	3	4,0	1,0
Fabbricante di licci	3	4,8	0,3
TUTTI I LANAIOLI	154	3,9	1,1
Muratore	13	4,0	1,6
Famiglio generico	7	2,7	1,1
Sarto	6	5,3	1,5
Caligario	5	3,7	1,6
Scalpellino	1	3	
Bottaio	1	5	
Mugnaio	1	1	
ALTRI LAVORANTI	34	3,8	1,7
TUTTI I LAVORANTI	188	3,9	1,3

Tabella 8. Tavola di equivalenza tra raines e lire imperiali

<i>DATA</i>	<i>EQUIVALENZA</i>	<i>LIRE/RAINES</i>
1498	11 raines = L. 50	1 raines = L. 4 s. 11
{ 1499		1 raines = L. 5 s. 1
1499	34 raines = ducati 25	1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
1500		1 raines = L. 3 s. 6
1505	8 raines = L. 21	1 raines = L. 2 s. 12 d. 6
1507	8 raines = L. 17 s. 15	1 raines = L. 2 s. 4 d. 4
1508	8 raines = L. 27 s. 14	1 raines = L. 3 s. 8
1510	3 raines = L. 10 s. 9 d. 6	1 raines = L. 3 s. 9 d. 9
{ 1510	4 raines = ducati 3	1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
1512		1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
1513		1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
{ 1513	1 raines = 9 marcelli	1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
1514	1 raines = 9 marcelli	1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
1516		1 raines = L. 3 s. 8
1517		1 raines = L. 3 s. 10
1518		1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
1519		1 raines = L. 3 s. 7 d. 6
{ 1519		1 raines = L. 3 s. 7 d. 6

Tabella. 9. Salario e beni dati ai famigli tessitori.

Anno	Not.	Atto	Età	Durata	Salario	Panno	Vestiti
1459	GO	344b	min.	3			tutti
1461	GO	406	>18	2	L. 38		1 vestitus, 2 calige, 6 subulares, 4 camisie, 6 mudande
1463	GO	497	min.	2	duc. 2		3 vestitus, 4 calige, tutti subulares e mudande
	GO	499A	min.	4	s. 20		tutti
	GO	501A	min.	4	s. 20		tutti
1464	GO	543	min.	5			tutti
1465	GO	583A	min.	4			tutti
1466	GO	647	min.	3	s. 30		tutti, eccetto le mudande
	GO	650A	min.	4		14 br.	solo subulares e mudande, eccetto 2 camisie
	GO	660	min.	4		20 br.	solo subulares e mudande di tela
1467	GO	686	min.	2,5	L. 10		1 vestitus, 1 zuparellus, tutte le calige, mudande e subulares
	GO	709	min.	3,5		20 br.	1 vestitus, 1 zuparellus, 4 calige, tutti subulares
	GO	720	min.	3,5		20 br.	tutti subulares e mudande di tela
	GO	757	min.	4		17 br.	tutti subulares e mudande di tela
1468	GO	867	min.	5			tutti
1469	GO	928	min.	3		12 br.	tutti subulares e mudande di tela
1470	GO	1011	>18	3,5		4 br.	tutti (+ 4 br. di panno per un vestitum)
	GO	1015	min.	4		18 br.	12 subulares, tutte le mudande di tela
1471	GO	1022	16	4			2 vestitus, 2 zuparellus, tutte le calige e subulares
	GO	1037	16	4		18 br.	tutti i subulares
	GO	1041	16	4		14 br.	tutti i subulares
1472	GO	1075	min.	4,5		18 br.	tutti i vestitus, eccetto il primo
	GO	1087	>18	3			1 vestitus, 2 zuparellus tutte le calige, camisie e mudande
	GO	1129	min.	3			tutti (+ un vestitus alla fine)
1473	GO	1166	min.	5		20 br.	tutti i subulares
	GO	1177	>18	4		14 br.	tutti i subulares, il resto a carico del padre
1474	GO	1236	min.	4		27 br.	tutti i vestitus e mudande, 12 subulares
	GO	1251	min.	2	duc. 1		1 vestitus, 1 zuparellus, 3 calige, tutti subulares e mudande di tela
1475	GO	1259	min.	3	L. 10		tutti, eccetto le mudande
	GO	1361	min.	4	4 quarte frum.		2 vestitus, 1 zuparellus, 4 calige, tutti subulares e mudande

Anno	Not.	Atto	Età	Durata	Salario	Panno	Vestiti
1476	GO	1462	min.	5		25 br.	15 subtrulares, tutte le mudande
1477	GO	1570	min.	4		22 br.	2 subtrulares
1478	GO	1649	min.	3			nessuno
	BG	341	min.	4	L. 13 V.		2 vestitus, 1 cotarellus, 1 calige, tutti subtrulares, camisie, mudande
1479	GO	1732	min.	3			4 vestitus, 3 calige, tutti i subtrulares, la tintura di 2 pareti di panno
	GO	1766	min.	4		12 br.	14 subtrulares, 12 camisie, 12 mudande a tibia (+ 1 calige alla fine)
	GO	1774	min.	3,5			tutti
1480	BG	444	>18	5			2 vestitus, 2 cotarellus, 5 calige, tutte le mudande e camisie
1482	BG	518	min.	3,5			2 vestitus, 1 calige, tutti i subtrulares, eccetto camisie e mudande
1486	BG	2149	>18	1	L. 14	5,5 br.	3 subtrulares, 2 camisie, 2 mudande
	BG	2256	15	4			tutti
1489	BG	2854	min.	4			tutti
	BG	2978	14	4			2 vestitus, 1 cotarellus, 1 zuparellus, 4 calige, camisie, mudande, subtrulares
1493	GM	252	min.	5,5			tutti
1494	GM	298	min.	6			tutti (il padre darà 2 panni bassi per 1 vestitum e 1 calige)
1499	GM	524	min.	4			tutti
1500	GM	551	min.	5			tutti
1501	BG	3490	>18	4		20 br.	4 calige, 12 subtrulares, 4 mudande, 1 beretum
	BG	3665	12	4		12 br.	8 subtrulares, tutte le camisie e mudande
1502	BG	3777	>25	4			tutti
	BG	3896	min.	3	rai. 3		2 cotarellus, 1 mantellum, 1 beretum, tutte le camisie e subtrulares
1504	GM	699	15	3			
	BG	4430	18	3			
	BG	4441	14	4			
1505	BG	4585	14	4			tutti + 1 mantellum, 1 beretum, 1 calige, 1 zupo, 1 vestitum
	BG	4589	15	6			tutti + 1 mantellum alla fine
	BG	4596	15	6			tutti + 1 mantellum alla fine
	BG	4624	>25	6			tutti + 1 mantellum, 1 calige, 2 camisie alla fine
	FC	88	min.	5	s. 10		2 subtrulares, tutte le camisie
	GM	896	min.	4		16 br.	2 subtrulares, tutte le camisie
	GM	897	min.	4		16 br.	2 vestitus, 2 zuparellus, 1 mantellum, 1 beretum, tutti i subtrulares e camisie
	BG	4771	15	5			

Anno	Not.	Atto	Età	Durata	Salario	Panno	Vestiti
1506	BG	4777	18	5	m. 14	16 br.	10 subulares, 1 beretum
	BG	4813	15	4			tutti
	BG	4954	14	5			tutti
	FC	117	min.	5		2 br.	tutti
	BG	5033	14	3			tutti + 1 beretum alla fine
1507	BG	5046	18	5			tutti + 1 mantellum e 1 beretum
	BG	5048	16	4,5			2 vestitus, 1 cotarellus, tutti i subulares, camisie, calige e mudande
	BG	5127	15	4			2 vestitus, 4 calige, 1 mantellum, 1 beretum, tutti i subulares e camisie
	BG	5158	>18	4	s. 40	14 br.	12 subulares, 6 camisie, 1 beretum
	BG	5236	14	5	rai. 1		tutti, eccetto le camisie
1508	FC	141	min.	5			2 vestitus, 5 calige, 4 zuparellus, 20 subulares + 2 marcelli/anno per le camisie
	GB	60	>18	1	L. 8	6 br.	3 subulares, 2 camisie
	BG	5310	12	6		25 br.	60 braccia di canape per camisie e mudande, 14 subulares, 1 beretum
	BG	5315	16	5			1 vestitus, 3 calige, 15 subulares, 1 beretum, tutte le camisie
	BG	5365	10	4			nessuno
	BG	5369	15	4			1 vestitus, 4 calige, tutti i subulares e camisie
1509	BG	5431	12	4	m. 23		3 calige, 9 subulares
	BG	5437	12	5			tutte le calige, ma camisie e mudande a carico del padre
	GB	115	>18	5			tutti + 1 beretum alla fine
1510	GB	153	min.	4		16 br.	8 subulares, 8 camisie
	BG	5618	17	4			tutti, eccetto camisie a mudande
	BG	5622	12	5,5		22 br.	11 subulares, eccetto le camisie
	BG	5723	15	4			tutti, eccetto le camisie e mudande
	BG	5815	>20	8			tutti + 1 zacheta alla fine
1511	GB	230	12	4		20 br.	8 subulares, tutte le brache e camisie
1512	BG	6038	16	4			tutti
	FC	219	>18	3	rai. 2		1 vestitus, 2 calige, tutti i subulares
1513	GB	492	14	4			tutti
1514	BG	6589	14	4		16 br.	tutte le camisie e subulares, 1 beretum
	BG	6641	15	4			tutti + 1 mantellum e 1 calige alla fine
1515	FC	278	15	4		16 br.	8 camisie, 8 subulares, 1 beretum
	BG	6681	>18	1	L. 9		1 cotarellus, 1 calige, 2 camisie, 1 subulares

Anno	Not.	Atto	Età	Durata	Salario	Panno	Anno	Not.	Atto	Età	Durata	Salario	Panno
	BG	6786	12	6,5					2 cotarellus, 6 calige, 1 mantellum, 1 beretum, 1 zupo, 20 subulares				
	FC	306	16	3		12 br.			6 camisie, 6 subulares, 1 beretum				
	FC	307	13	3		12 br.			6 camisie, 6 subulares, 1 beretum				
	FC	310	13	4		12 br.			6 camisie, 6 subulares, 1 beretum				
1516	FC	316	>18	5		15 br.			6 camisie, 5 subulares, 1 beretum				
	BG	6966	min.	4,5	m. 2	16 br.			9 subulares, tutte le camisie				
1517	GB	704	14	4		18 br.			8 subulares, 1 beretum				
	GB	716	14	4		20 br.			8 camisie, 10 subulares				
	GB	722	16	4		20 br.			8 camisie, 8 subulares				
1518	BG	7149	16	4	rai. 4				tutti, inclusi 12 subulares				
	BG	7160	16	5,5	du. 5,5				tutti + 1 mantellum, 1 zupo, 1 calige, 1 beretum				
	BG	7199	17	4		20 br.			8 camisie, 8 subulares, 1 beretum				
	BG	7250	12	6					tutti + 1 mantellum, 1 calige, 1 subulares alla fine				
1519	GM	1461	13	5		27 br.			tutti i subulares + 1 beretum				
	GM	1462	17	5		27 br.			tutti i subulares + 1 beretum				

Tabella 10. Salario e beni dati ai famigli preparatori di panni.

Anno	Not.	Atto	Età	Durata	Salario	Panno	Vestiti
1468	GO	860	min.	3			tutti
1470	BG	59	>18	1	s. 15		1 calige, 1 mudande
1475	GO	1315	min.	3	L. 24		2 vestitum, 1 zuparellus, 3 calige, tutti i subtrulares e mudande
1476	GO	1428	min.	2,5	L. 10		tutti
1481	BG	1061	>18	2	L. 70		4 calige, tutti i subtrulares
1485	BG	1988	>18	2	duc. 11		6 subtrulares
1486	BG	2245	>25	4	L. 34 s. 10		tutti
1492	GM	116	16	3			2 calige, 1 zupo, 1 bracheta, tutti i subtrulares e le camisie
1497	GM	398	>20	1	s. 51	3 br.	2 subtrulares
1499	BG	AS170	15				tutti
	GM	530	>18	4	rai. 8		tutti i subtrulares
1501	GM	616	>20	3	duc. 3	12 br.	2 vestitum, 1 zupo, 4 calige, 8 camisie, tutti i subtrulares
1502	BG	3720	>18	3,5	rai. 7		nessuno
1503	GM	649	>25	3	duc. 4	12 br.	tutti + 1 mantellum, 1 zupo, 1 calige, 1 beretum, 2 camisie, 1 subtrulares
	BG	3592	10	2			1 vestitum, 4 calige, 2 zupo, 1 mantellum, 1 beretum
1504	BG	4085	>18	4	duc. 3		2 calige, 2 zupo, 1 cotarellus, 1 beretum, tutti i subtrulares
	GM	697		4			4 calige, 2 zupo, 1 bracheta, 2 camisie, tutti i subtrulares
1506	FC	4421	>18	3	rai. 27		tutti
	FC	95	>25	2	rai. 5		tutti, eccetto le camisie
1507	BG	118	>18	3		6 br.	tutti
	BG	5064	18	4	duc. 4		4 calige, 5 subtrulares, 2 cotarellus, 2 zupones, 1 beretum, tutte le camisie
	BG	5065	18	4	duc. 4		5 calige, 1 zuparellus, 1 cotarellus, 1 mantellum, 1 beretum
	BG	5129	>18	4	duc. 4		tutti + 1 forniture completa di lana e 1 beretum alla fine
	BG	5188	>18	4	L. 32		tutti
	BG	5200	>18	3	rai. 6		tutti + 1 mantellum, 1 zupo, 1 calige, 2 camisie, 1 beretum, 1 subtrulares alla fine
	BG	5209	18	5,6	duc. 9,5		4 calige, 6 camisie, 2 zupo, 2 vestitum, 1 mantellum
	BG	5217	>18	4	duc. 6		nulla, eccetto i subtrulares
	BG	5235	>18	4,5	duc. 5		
1508	GM	989	>20	3	rai. 8,5		
1509	BG	5407	>18	1	rai. 17		

<i>Anno</i>	<i>Not.</i>	<i>Atto</i>	<i>Età</i>	<i>Durata</i>	<i>Salario</i>	<i>Panno</i>	<i>Vestiti</i>
	BG	5444	>18	2	rai. 6		1 mantellum, 2 calige, 1 zuparellus, 1 vestitum, 1 beretum, tutte le camise a subtrul.
	GB	117	>18	5	duc. 4		tutti + 1 zupo e 1 mantellum
1511	BG	5954	>18	4	rai. 10	14 br.	8 calige e tutti i subtrulares
1514	BG	6563	min.	3	mar. 22		6 calige, 1 zupo, 2 brachetas, 1' mantellum, tutti i subtrulares
1515	BG	6765	17	4	L. 18	32 br.	tutte le camise e i subtrulares, 1 beretum
	BG	6791	>18	3	L. 6 s. 10		2 brachete, 1 zupo, 1 mantellum, 1 beretum, 3 calige, tutti i subtrulares
1516	BG	6843	12	4	rai. 4		6 calige, 2 zupo, 1 zuparellus, 1 mantellum, 8 camise, i subtrulares
	BG	6972	>18	4	rai. 8		tutti + 1 mantellum
1517	GB	748	18	4	rai. 4		tutti
1518	BG	7235	>18	1	L. 12		2 camise, 3 subtrulares

Tabella 11. Tipo e numero di indumenti forniti annualmente ad un famiglia tipo.

INDUMENTO	NUMERO DI VALORI	NUMERO DI INDUMENTI PER ANNO	DEVIAZIONE STANDARD
Vestitus	27	0,46	0,15
Cotarellus	13	0,43	0,24
Zupo e zuparellus	31	0,47	0,28
Calige	38	0,88	0,44
Camisie	20	1,99	0,35
Mudande	5	2,00	1,00
Subtrulares	40	2,39	1,11
Mantellum	26	0,24	0,07
Beretum	37	0,25	0,07

Nel caso in cui non siano dati indumenti di lana, il numero medio di braccia di panno di lana basso e alto dato in sostituzione è:

Braccia di panno basso	48	4,34	1,62
Braccia di panno alto	8	0,47	0,06

Tabella 12. Costo del vestiario per un famiglia-tipo

INDUMENTO	PREZZO UNITARIO	INDUMENTI PER ANNO	COSTO PER ANNO
Vestitus	L. 3	0,5	L. 1 s. 10
Cotarellus	L. 2	0,5	L. 1
Zupo o zuparellus	L. 2 s. 5	0,5	L. 1 s. 2 d. 6
Calige	L. 1	1,0	L. 1
Camisie	s. 10	2,0	L. 1
Mudande	s. 10	2,0	L. 1
Subtrulares	s. 10	2,0	L. 1 s. 5
Mantellum	L. 8	0,25	L. 2
Beretum	L. 1	0,25	s. 5
TOTALE			L. 10 s. 2 d. 6

Tabella 13. Compenso totale (salario + vestiti o panno) dato ai famigli lanaioli, in funzione dell'età.

<i>ETÀ (anni)</i>	<i>NUMERO DEI VALORI</i>	<i>COMPENSO MEDIO (soldi/anno)</i>	<i>DEVIAZIONE STANDARD</i>
12	9	116	60
13	3	107	3
14	9	162	51
15	9	159	47
16	11	163	86
17	4	163	68
18	6	246	92
minorenni	47	171	66
>18	33	298	222
>20	4	246	187
>25	4	246	88
>18+ >20	37	292	216
>18+ >20+ >25	40	290	209

Tabella 14. Compenso medio annuale (salario + vestiti o panno) per varie categorie di lavoranti.

<i>CATEGORIA</i>	<i>NUMERO DEI LAVORANTI</i>	<i>ETÀ MEDIA (anni)</i>	<i>COMPENSO MEDIO (soldi)</i>	<i>DEVIAZIONE STANDARD</i>
Tessitore	100	16,0	160	72
Preparatore	37	22,8	318	200
Fabbricante di licci	3	16,7	131	113
Tintore	3	17,3	202	—
Muratore	13	19,5	405	313
Famiglio generico	7	19,3	458	199
Sarto	6	16,4	130	99
Caligario	5	17,8	135	92
Altri	3	22,0	1088	1167

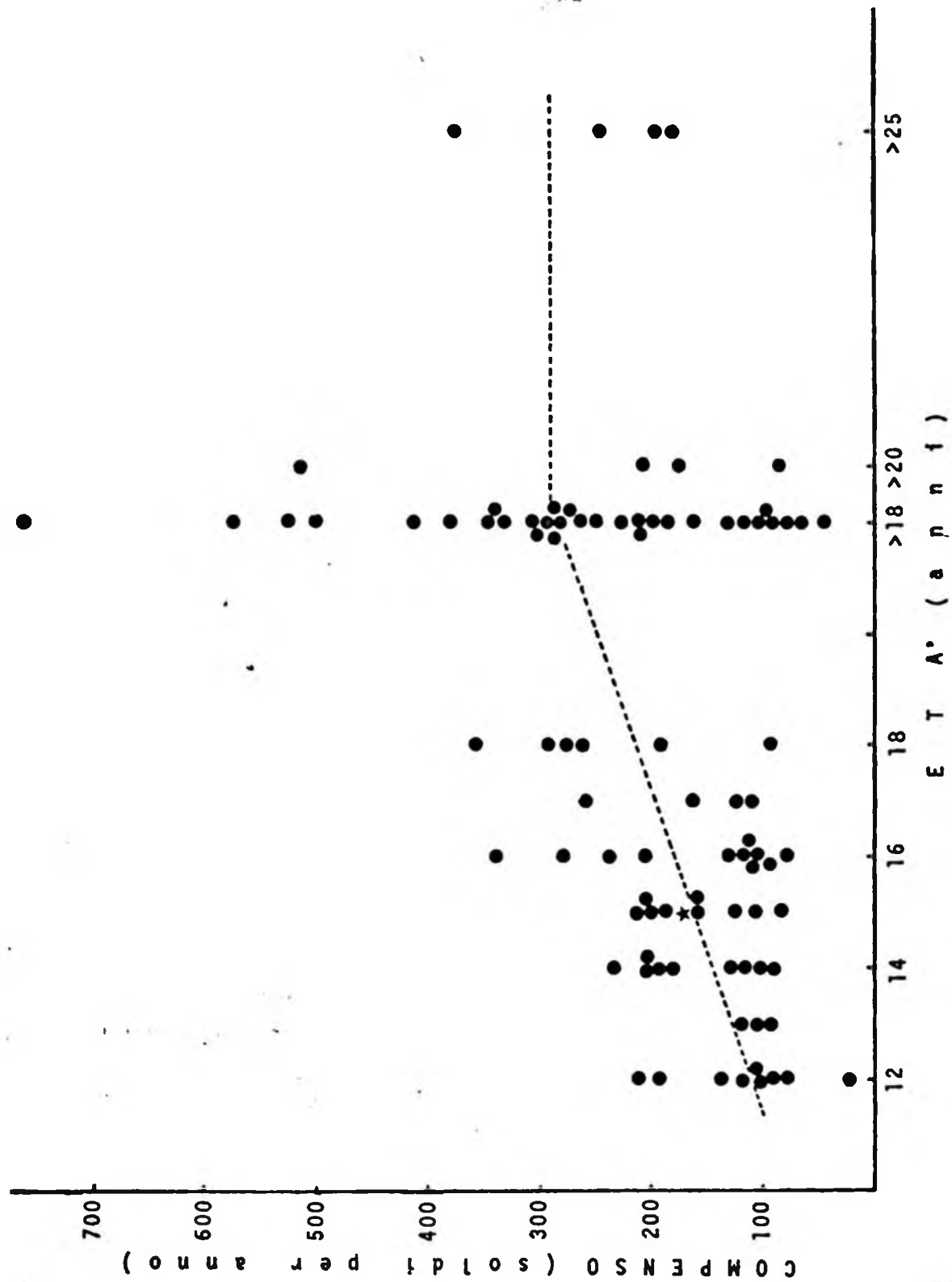
Tabella 15. Prezzi (in soldi per soma da 1,71 ettolitri) di alcune granaglie nel Bergamasco.

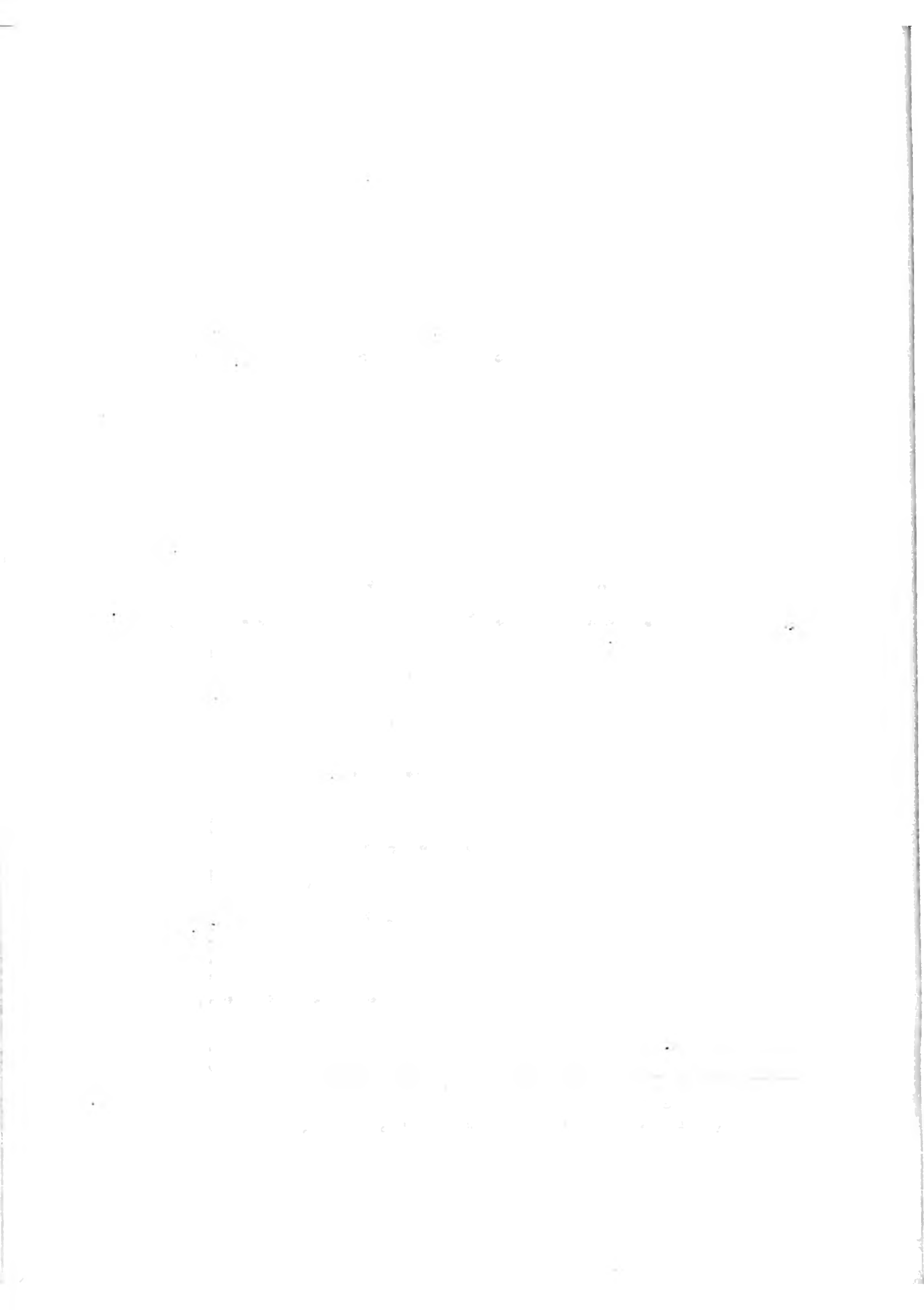
LOCALITÀ	ANNO	FRUMENTO	SEGALE	MIGLIO	CITATO DA
Lovere	1453		190	161-175	GO
Lovere	1454	260	191		GO
Lovere	1455			140	GO
Lovere	1465			105	GO
Lovere	1467	118			GO
Lovere	1468	129			GO
Lovere	1469	110			GO
Lovere	1470	106			GO
Lovere	1471	132			GO
Lovere	1476	146			GO
Lovere	1478	210			GO
Lovere	1478-79	145			BG
Lovere	1478-81	124			BG
Lovere	1480	240			BG
Lovere	1482	100-172			BG
Lovere	1484	630			BG
Lovere	1485	180-315			BG
Lovere	1504	200			GM
Bergamo	1505	410		200	Calvi \$
Lovere	1506	120			FC
Lovere	1508	140-164			BG, GB
Lovere	1510	150			FC
Lovere	1511	160-235			BG
Bergamo	1512	220			Calvi \$
Lov. e Berg.	1513	310-366	240		Calvi \$, BG
Lovere	1517	154-200			BG, GB
Bergamo	1518	240	190	110	Calvi \$
Bergamo	1519	270	200	121	Calvi \$

§ Prezzi desunti da D. CALVI, *Effemeride sagro-profana*, Milano vol. I-II 1676; vol. III, 1677.

Tabella 16. Prezzi del vino (in soldi per carro da 3 some) a Lovere.

ANNO	PREZZO	CITATO DA
1462	240	GO
1464	220	GO
1483	180-270	BG
1484	267	BG
1487	285	BG
1501	360	BG
1506	110	FC
1507	240	BG
1508	300	GB
1510	240	BG
1513	540	BG
1516	240-300	BG





GIORGIO APPOLONIA

GIOVANNI SIMONE MAYR
E LE LEZIONI CARITATEVOLI DI MUSICA

Sotto l'impulso del compositore bavarese Simone Mayr, nel 1805 venne fondata in Bergamo una scuola di musica denominata 'Le lezioni caritatevoli di musica', un'istituzione che nella Lombardia rappresentò, per metodo di insegnamento e organizzazione, un evento nuovo. La scuola ebbe una rilevante importanza nel formare una generazione di rinomati cantanti e musicisti, fra i quali spiccano i nomi di Donizetti, Donzelli, Trezzini, Bonesi, Piatti.

Bergamo, al di là della popolarità di alcune celeberrime figure artistiche, quali Legrenzi, Locatelli, Lolli, Donizetti, David padre e figlio, Rubini, presenta una tradizione musicale continua e salda, risalente almeno ai tempi della prima espressione musicale della Cappella di Santa Maria Maggiore, dotata di organi fin dal 1455.¹

In pratica, dal canto fermo o figurato, allo stile fiammingo, alla riforma palestriniana, al barocco, all'escalation del melodramma nel XVIII e XIX secolo, ogni stile musicale vi ha trovato affermazione. Fra i Maestri di Cappella della Cattedrale si segnarono, dopo un religioso di nome Giovanni del XV secolo, numerosi musicisti di fama, come Franchino Gaffurio, Antonio De La Valle, Guglielmo e Giovanni di Burgundia, Pietro Vinci, Giovanni Florio, Alessandro Grandi, Tarquinio Merula, Giovanni Battista Crivelli, Filippo Vitali, Andrea Ziani, Giovanni Battista Bassani, Giacomo Gozzini, Carlo Lenzi fino a Giovanni Simone Mayr, seguito da Alessandro Nini, Amilcare Ponchielli, Antonio Cagnoni, Emilio Pizzi, Guglielmo Mattioli.

Fra l'altro, vogliamo ricordare come nel XVII secolo la Cappella di Bergamo 'ospitasse' nel contesto del proprio organico nientemeno che una donna: fatto inaudito per tempi in cui alle donne era ordinariamente proibito esibirsi anche nei teatri. Così nei documenti della Chiesa: 'Havendo ivi esposto il Sr. Ministro, che l'Ill.mo Sr. Podestà desidera di sentire a cantare nella Chiesa di S. Maria la S.ra Francesca Romana, cameriera dell'Ill.ma S.ra Catherina Bentivoglio, figlia dell'Ill.mo Sig. Conte Francesco Martinengo, si è preso parte con cinque voti favorevoli et

1. La Cappella di Santa Maria Maggiore venne costituita nel sec. XV dai 'praesidentes' della Misericordia Maggiore fondata nel 1265.

quattro contrarij, che essa cantatrice sia admissa a piacer di esso Ill.mo Sig. Podestà'.²

Sotto l'impulso del compositore bavarese Mayr, nel 1805 venne fondata in Bergamo una scuola di Musica che assunse la denominazione de 'Le Lezioni Caritatevoli'. Oltre che accostare alla disciplina musicale sia vocale che strumentale i propri allievi, la scuola si proponeva l'insegnamento delle scienze ausiliarie.³ Mayr non intendeva quindi unicamente istruire musicisti onde reclutarli per le funzioni liturgiche in S. Maria Maggiore, bensì voleva 'formare' gli allievi mediante l'apprendimento di varie discipline: la composizione (compito che assunse personalmente accanto alla Direzione dell'istituto), il canto (affidato all'insegnamento di Francesco Salari, primo Maestro di Musica, del quale in seguito tratteremo), lo studio del violino (affidato ad Antonio Capuzzi),⁴ la teoria musicale (affidata nei primi periodi di vita dell'istituzione agli stessi Professori delle materie principali ed ai cosiddetti 'maestrini'), le materie letterarie. Per quanto riguarda quest'ultima disciplina, le prime lezioni vennero impartite a cominciare dal 1812 ed il primo insegnante fu l'abate Giovanni Battista Baizini,⁵ il quale collaborò intensamente con il Mayr e gli fornì numerosi testi per le sue composizioni. Durante la primavera del 1805 dunque Mayr presentò un progetto al Consiglio del Pio Luogo della Misericordia Maggiore di Bergamo, a seguito del quale venne deliberata, mediante decreto del 12 marzo, l'istituzione delle Lezioni Caritatevoli di Musica 'ordinate dappoi con successiva determinazione di quella Congregazione di Carità al doppio fine di mantenere mai sempre nella Cappella della Basilica Professori nazionali e specialmente Cantori Soprani e Contr'alti (*sic*), e di soccorrere i poveri col procurare loro un nuovo mezzo di sostentamento'.⁶

Ma compiamo un passo indietro per fornire qualche cenno circa la vita e la personalità di Mayr, questo 'mentore' venuto d'Oltralpe fissatosi stabilmente, fino all'ossessione, in quel di Bergamo.

Mayr nacque a Mendorf, villaggio situato nel circolo superiore del Danubio, distante alcune miglia dal più noto centro di Ingolstadt, il 14 giu-

2. Biblioteca Civica di Bergamo: Archivio della Misericordia Maggiore, *Terminazioni*, alla data 25 agosto 1617.

3. A. GAZZANIGA in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, Torino 1983, vol. I, p. 305.

4. Antonio Capuzzi: Brescia 1755 - Bergamo 1818.

5. Giovanni Battista Baizini: ? - Bergamo 1828.

6. Dal *Regolamento delle Lez. Carit. di Musica, addette alla Cappella di S. Maria Maggiore, sotto la Direzione della Congregazione di Carità di Bergamo*, Bergamo, Crescini, 1812.

gno 1763. Ricevette l'istruzione nei primi elementi musicali dal padre Giuseppe, il quale vantava fama locale come organista, cosicché a soli sette anni poté cimentarsi brillantemente come cantore Soprano nell'esecuzione di musica sacra e l'anno successivo nell'esecuzione di musica per pianoforte. Internato nel Collegio dei Gesuiti di Ingolstadt avrebbe perfezionato le proprie attitudini artistiche, tanto da esser chiamato come organista nella Cattedrale della città e quindi presso un istituto di religiosi Agostiniani. In seguito avrebbe trascorso due anni nella residenza estiva del barone Thomas Von Bessus a Cravescio, presso Poschiavo nel Cantone dei Grigioni, con mansioni di precettore. In questa nuova sede Mayr ha modo di venire in contatto con una vita musicale più ricca ed intensa rispetto quella del proprio paese d'origine, ma soprattutto ha l'opportunità di essere 'contaminato' dalla nuova impostazione pedagogica del 'far musica' incoraggiata da Hans Georg Nägeli,⁷ allievo dell'educatore e pedagogista svizzero Johan Heinrich Pestalozzi.⁸

Anche la musica, come la maggior parte delle discipline d'insegnamento, grazie a queste due insigni personalità, nella Svizzera del XIX secolo aveva assunto una netta e precisa impostazione pedagogica. Il metodo pedagogico del Pestalozzi si proponeva di promuovere fino alla completa realizzazione il potenziale di forze — del cuore, della mente, del braccio — attraverso un processo educativo morale-religioso, intellettuale e fisico. Nägeli, contemporaneamente editore, direttore di cori, pedagogo e compositore, divenne infatti responsabile della creazione di numerose associazioni corali e di scuole di Canto con aspirazioni sia sociali che artistiche, e dell'organizzazione di concerti le cui esecuzioni erano dominate da ambizioni pedagogiche e democratiche (Société Helvétique de Musique e Société Fédérale du Chant).⁹

Mayr apprende così l'importanza dell'educazione combinata con la coerenza della vita con uno scopo fondamentalmente religioso. In questo senso ebbe fondamentale importanza l'adesione del giovane musicista alla Setta massonica degli Illuminati di Baviera, con sede appunto ad Ingolstadt, fondata nel 1776 da Adam Weishaupt.

Forte di questo bagaglio culturale e spirituale, nel 1789 Mayr raggiunse Bergamo dove poté completare la propria preparazione musicale con l'allora Maestro di Cappella di S. Maria Maggiore, Carlo Lenzi, prima di

7. Hans Georg Nägeli: Wetzikon (Zurigo) 1733 - Zurigo 1836.

8. Johann Heinrich Pestalozzi: Zurigo 1746 - Brugg 1827.

9. P.A. GAILLARD in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, vol. IV, p. 474.

trasferirsi per una lunga stagione a Venezia, su consiglio del canonico Pesenti.

Nella Serenissima ebbe modo di accostarsi all'insegnamento del Maestro di Cappella di San Marco, Ferdinando Bertoni, frequentando altresì il Conservatorio dei Mendicanti, dove negli anni che vanno dal 1791 al 1793 avrebbe avuto l'opportunità di far rappresentare alcuni suoi lavori, fra i quali oratori, cantate e le prime opere.

Sono di questi anni produzioni quali *Jacob a Labano fugiens* (Oratorio pel conservatorio de' Mendicanti su poesia di Giuseppe Maria Foppa, 1791), *Femio, ossia la Musica custode della fede maritale* (Cantata a tre voci all'occasione delle nozze Widemaro e Foscarini su Poesia dell'Ab. Boaretti, 1791), *Sisara* (Oratorio per i Mendicanti. Poesia di Foppa, 1793), *Ero* (Cantata a voce sola per uso della celebre Bianca Sacchetti. Poesia di Foppa, 1793) e *Saffo, ossia I Riti d'Apollo Leucadio*, che fu la prima opera seria, rappresentata al Teatro della Fenice durante il Carnevale del 1794. Autore del libretto era il celebre Simeone Antonio Sograffi, il quale scriverà fra l'altro il libretto de *Gli Orazi e Curiazi* per Cimarosa nel 1796 e di *Edipo a Colono* per Zingarelli nel 1802.

Reduce dai successi ottenuti in Venezia con opere quali *La Lodoiska* (Teatro alla Fenice, Carnevale 1796), *Un pazzo ne fa cento* (Teatro S. Samuele, 1796), *Telemaco* (Teatro alla Fenice, 1797), *Lauso e Lidia* (Teatro alla Fenice, 1798), *Adriano in Siria* (Teatro di S. Benedetto, 1799), *Che Originali* (Teatro di S. Benedetto, 1799), *Adelaide di Guesclino* (Teatro alla Fenice, 1799), *Gli Sciti* (Teatro alla Fenice, 1800), *Il Carretto del Venditor d'aceto* (Teatro di S. Angelo, 1800), *Argene* (Teatro alla Fenice, 1802), in Trieste con *Ginevra di Scozia* (1801), in Milano con *Le due giornate* (Teatro alla Scala, 1801), nel 1801 'fu egli acclamato dalla Deputazione della Basilica di S. Maria Maggiore di Bergamo a Maestro di Cappella di detta chiesa, e nel giorno del Corpus Domini fece eseguire la sua prima Messa a Vespro',¹⁰ succedendo all'ormai anziano Lenzi.

Nel contempo, rimasto vedovo a seguito della morte di Angela Venturali (sposata a Venezia nel 1796), ne avrebbe sposato la sorella minore Lucrezia (sposata a Bergamo nel 1804). In Bergamo Mayr avrebbe con-

10. G.S. MAYR, *Zibaldone*, a cura di A. Gazzaniga, Bergamo 1977, p. 19. Lo *Zibaldone* è custodito presso la Biblioteca civica 'A. Mai' di Bergamo e comprende vari volumi nei quali compaiono anche scritti organici e copie autografe di Mayr da altri musicisti.

Gli altri manoscritti autografi — *Pagine autobiografiche e Cenni* — sono custoditi presso la Biblioteca dell'Istituto Musicale 'G. Donizetti' di Bergamo.

tinuato la ricca e fortunata serie di produzioni musicali¹¹ destinate alle scene di Vienna, Milano, Roma, Brescia, Genova, Napoli, Torino e naturalmente a quelle cittadine,¹² per un totale di settanta opere circa di vario genere (serie, buffe, semiserie, sentimentali, *pièces à sauvetage*, secondo la definizione dell'epoca) fra le quali ricordiamo almeno *Ercole in Lidia* (Teatro Italiano di Vienna, 1803), *Elisa* (Venezia, Teatro di S. Benedetto, 1804), *L'Amor coniugale* (Padova, Teatro Comunale, 1805), *Adelasia e Aleramo* (Milano, Teatro alla Scala, 1807), *Il Ritorno di Ulisse* (Venezia, Teatro alla Fenice, 1809), *La Rosa rossa e la Rosa bianca* (Genova, Teatro S. Agostino, 1813), *Medea in Corinto* (Napoli, Teatro di S. Carlo, 1813), *Le Danaidi* (Roma, Teatro Argentina, 1819), *Fedra* (Milano, Teatro alla Scala, 1822), *Demetrio* (Torino, Teatro Regio, 1824).¹³

In questo rapidissimo e lacunoso excursus della carriera musicale di Mayr non possiamo tralasciare menzione della produzione sacra, vastissima anch'essa, che annovera, secondo la definizione talora impropria che Mayr utilizza nello *Zibaldone*: Messe (cioè: Kirie e Gloria N. 17, Credo N. 4), Messe da Morto (N. 4), innumerevoli Salmi (in realtà talora *Antiphonae*, *Sequentiae*, *Hymni*, *Versus*, *Alleluiatici*, *Cantica*, *Varia* etc.).

E concludiamo ricordando che compose altresì più di cinquanta Cantate per esperimenti letterari pubblici di Licei e Seminari, una innumerevole quantità di Arie per commissioni private o per i propri spartiti, in alternativa alle preesistenti per espressa esigenza dell'uno o dell'altro interprete, brani per esercizio degli allievi, nonché alcune farse per le Accademie di fine anno delle Lezioni Caritatevoli 'adatte alle capacità de' pic-

11. L'elenco della produzione artistica di Mayr appare completo sia per quanto riguarda la musica profana che quella sacra in L. SCHIEDERMAIER, *S.M. Beiträge zur Geschichte der Oper und die Wände des 18. und 19. Jahrhunderts*, Lipsia 1907-1910, e in A. GAZZANIGA, *Il fondo mus. Mayr della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo 1963.

12. Considerando l'elenco presentato nello *Zibaldone* a cura di A. Gazzaniga, questi i lavori scritti da Mayr per Bergamo: *Cantata* per le Nozze di S.M. Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, a beneficio del Pio Istituto su poesia del conte Carrara Spinelli (1810), *Cantata* per la nascita del figlio di S.M. Maria Luigia d'Austria su poesia del conte Carrara Spinelli (1811), *La festa d'Ercole*, *Cantata* per la fausta presenza di LL.MM. Imp. e R.R. su poesia dell'abate Baizini (1816), *Arianna e Bacco*, *Cantata* in due atti, per il Pio Istituto di Bergamo su poesia di Bartolomeo Merelli (1817), *Alfredo il Grande*, opera seria per il Teatro della Nobile Società su poesia di Bartolomeo Merelli (Carnovale 1821), *Samuele*, oratorio su poesia di Bartolomeo Merelli (1821), *San Luigi Gonzaga*, oratorio su poesia di Pietro Cominazzi (1822), *L'Armonia*, cantata per la partenza delle LL.MM. Imp. R.R. su poesia dell'abate Baizini (1825). L'elenco fornito non contempla la produzione sacra.

13. Cfr. n. 11.

cioli scolari',¹⁴ quali *La prova dell'accademia finale, Il picciolo compositore di Musica, I piccioli virtuosi ambulanti*.¹⁵

Valente didatta ed erudito uomo di cultura, Mayr fu anche autore di una ricca ed interessante attività saggistica nell'ambito della teoria musicale, della storia della musica, nonché di genere letterario alquanto vario. Per l'Istituto Musicale scrisse: *Il Piccolo catechismo elementare, Metodo di applicatura ossia per le regolari e più comode posizioni delle dita sul cembalo, Alcuni cenni sul modo di scrivere pei corni da caccia, Trattato per il pedale*. Dal tedesco tradusse il *Trattato dell'accompagnamento di Förster*.¹⁶ Ed ancora: *Trattatello sopra agli stromenti ed istromentazione*,¹⁷ *Piano per una riforma del Conservatorio di Napoli, particolarmente pei nuovi metodi dell'istruzione istrumentale, steso per quel Ministro dell'Interno, Piano per l'istituzione di una cattedra di musica nell'Università di Pavia, La vita di Clementi, La vita di Santa Cecilia, Le biografie di Scrittori e Artisti musicali bergamaschi nativi ed oriundi*¹⁸ ed inoltre alcune traduzioni di trattati d'armonia. Abbiamo lasciato da ultimo un'opera, *Brevi notizie storiche della vita e delle opere di G. Haydn*, del 1809, la quale servì da introduzione e diffusione della musica del grande compositore mediante la prima esecuzione italiana della *Creazione*, affidata proprio agli allievi della sua scuola, fra i quali ebbe modo di segnalarsi il tenore bergamasco Domenico Donzelli.

Le Lezioni Caritatevoli, concepite come 'Una piccola Scuola di Musica' che impartisse 'lezioni pratiche di canto e di suono, ed alcune lezioni teoretiche (senza di cui le pratiche sono sempre incerte e troppo meccaniche) per dodici poveri ragazzi del Dipartimento del Serio scelti opportunamente; vale a dire quattro soprani e quattro contralti, i quali si applicherebbero nel medesimo tempo al clavicembalo, e quattro per il

14. G.S. MAYR, cit., p. 21.

15. Delle prime due farse Mayr scrisse anche il libretto, della seconda compose solo una parte della musica, essendo presenti brani di diversi autori: Donizetti fu tra i primi interpreti e si autoscrisse un'arietta in tempo di valzer che nel primo atto fingeva di improvvisare sulla scena; la terza farsa, su libretto di Bartolomeo Merelli, viene attribuita da alcuni compilatori allo stesso Donizetti; secondo altri pare che abbia scritto solo l'introduzione.

16. Förster, trattasi di un maestro di canto tedesco vissuto tra la fine del XVIII secolo ed i primi dell'800.

17. Si rimanda a A. GAZZANIGA, *Il Trattatello sopra agli stromenti ed istromentazione di G. Simone Mayr*.

18. *Le biografie di Scrittori e Artisti musicali bergamaschi nativi ed oriundi raccolte dal Professor Antonio Alessandri, Bergamo, Pagnoncelli, 1875.*

violino...'¹⁹ ottennero una pronta approvazione da parte del Ministero dell'Interno e della Direzione della Pubblica Istruzione.

Per il territorio lombardo l'istituzione di questa scuola rappresentò un evento pressoché nuovo, se pensiamo che solo nel successivo 1808 con un decreto del Viceré d'Italia, Eugenio Napoleone, veniva istituito in Milano il Conservatorio di Musica nella sede della ex-collegiata di S. Maria della Passione, affinché fosse 'destinato all'insegnamento della musica vocale e strumentale, della declamazione e del ballo'. A questa scuola milanese sarebbe stato assegnato un primo fondo librario, costituito prevalentemente dai metodi d'insegnamento applicati nel Conservatorio di Parigi, cosicché il Conservatorio milanese poté organizzare la formazione artistica di strumentisti e cantori i quali sarebbero stati destinati agli organici delle cappelle ecclesiastiche, dei teatri pubblici, delle accademie private.²⁰

La Direzione della Pubblica Istruzione di Bergamo ordinò al Mayr la stampa dei regolamenti relativi alla Scuola, nonché la stesura di un *Nuovo metodo di canto* per l'insegnamento ai giovani allievi, che il compositore affidò precipuamente al dianzi citato Francesco Salari.

Il Salari, nato a Bergamo nel 1751 ed ivi morto il 27 dicembre 1828, sin dall'infanzia si era segnalato per le particolari attitudini musicali. Cantore Soprano nella Cappella di S. Maria Maggiore, alla 'muta' della voce, si trasferì da Bergamo al Conservatorio S. Onofrio in Napoli, dove, come in molte altre città della penisola, la tradizione scolastica per la disciplina musicale era da secoli istituzionalizzata. Tra i suoi insegnanti segnaliamo C. Contumacci e G. Dall, ma soprattutto il grande Niccolò Piccinni,²¹ sotto la guida del quale rimase per ben cinque anni. A partire dal 1776 proseguì la propria preparazione a Milano con Gianandrea Fioroni (Pavia, 1704 - Milano, 19 dicembre 1778) il quale, formatosi a Napoli con L. Leo, a coronamento dei propri studi nel 1747 avrebbe vinto il concorso per l'incarico di Maestro di Cappella del Duomo nel Capoluogo lombardo. Chiamato in un primo tempo a Venezia, Francesco Salari si dedicò all'insegnamento del canto e compose altresì alcuni brani di musica sacra ed alcuni lavori teatrali per le scene cittadine,²² prima di essere

19. Cfr. n. 6.

20. G. SALVETTI in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, vol. III, p. 139.

21. Niccolò Piccinni: Bari 1728 - Passy 1800.

22. Ricordiamo: *Il marchese carbonaro* (1776), *L'amor ramingo* (1777), *Le teste deboli* (1780). Fra le sue composizioni si annovera *Ifigenia in Aulide* (Casale Monferrato, 1776).

richiamato in Bergamo dove svolse brillante attività didattica in seno alle Lezioni Caritatevoli fino alla fine dei suoi giorni.²³

Purtroppo il Metodo di Canto che Salari curò all'epoca delle Lezioni Caritatevoli non venne compiuto per il sopraggiunto cambiamento di Governo ai tempi di Napoleone. Durante il lungo periodo in cui sopravvisse, la scuola del Mayr subì infatti vari mutamenti. Se all'inizio si prevedeva la selezione di dodici allievi, in breve tempo il loro numero fu portato a quattordici, dei quali otto venivano indirizzati principalmente verso lo studio del canto — otto voci bianche — e sei verso lo studio del violino.

A partire dal 1814 venne attuata una modificazione per cui nel settore della musica vocale, vennero reclutate soltanto quattro voci bianche, alle quali venivano sommate due voci in chiave tenorile e due voci in chiave di basso. La raggiunta varietà di questi elementi vocali permise l'esecuzione di applaudite Accademie, delle quali la più celebre fu senz'altro quella effettuata nell'ultima dimora di Sua Altezza Ser.ma Principe Vice Re e dell'Augusto Sovrano stesso in Bergamo nel 1816, il quale, avendo scrupolosamente visitato la scuola di Mayr, aveva manifestato il più vivo interesse di udire una prova dei giovani artisti.²⁴

Ci domandiamo a questo punto come venissero selezionati gli allievi delle Lezioni Caritatevoli nella ruvida e chiusa Bergamo in quel periodo piagato da continui e repentini sconvolgimenti politici a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Quella Bergamo dove l'analfabetismo costituiva pressoché la regola essendo la cultura affidata per lo più ad esponenti del Clero ed a qualche sporadico elemento della nobiltà locale; quella Bergamo che ostinatamente si mostrava refrattaria alla necessità dell'istruzione dei fanciulli (impiegati fin dalla più tenera infanzia nei duri lavori dei campi) anche quando, a partire dal 1802, venivano istituite le prime Scuole Elementari municipali, nelle quali si annoveravano insegnanti 'forniti di civismo e di abilità confacente all'impiego'.

Dell'intento benefico dell'istituzione abbiamo accennato. E non a caso, citiamo l'esempio del più celebre degli allievi del Mayr, Gaetano Donizetti. Gaetano, quinto figlio di Andrea (1765-1835) che da sarto in Borgo Canale aveva ottenuto un ambito incarico come custode e portinaio del Monte dei Pegni in Contrada Santa Grata, viene accolto il 24 aprile 1805 alla prova di ammissione alle Lezioni Caritatevoli. Con lui si presenta il fratello Giuseppe Ambrogio, il quale viene immediatamente 'scartato' perché, diciottenne, ha superato il limite d'età.

23. A. GEDDO, *Bergamo e la Musica*, Bergamo 1958.

24. G.S. MAYR, cit. p. 20.

Ma anche per il piccolo Gaetano le cose non vanno alla perfezione: la sua voce viene giudicata drasticamente 'difettosa di gola', viziatura difficilmente correggibile con lo studio.

Infatti un rapporto del 10 settembre 1808 evidenzia la minaccia del licenziamento del fanciullo da parte della Commissione Direttrice. Sarà naturalmente il buon Mayr ad impetrare la grazia che viene accordata nella seduta del 6 aprile 1809 cosicché Donizetti può prender parte al saggio di fine anno. Passano gli anni ed il mentore bavarese si vede costretto a staccarsi dal proprio alunno favorito. Il 28 ottobre 1815 Mayr invia alla Congregazione di Carità una petizione di fondi, richiede sussidi ad amici, ad enti pubblici al fine di aiutare quell'allievo che si licenzia senza aver raggiunto gli sperati traguardi nella vocalità, ma che promette 'talento e genio per la composizione'.²⁵

Ma, lasciando Donizetti al proprio luminoso destino, non possiamo non citare gli altri talenti emersi dalle Lezioni Caritatevoli del Mayr come il violinista e direttore d'orchestra Marco Bonesi (Bergamo, 11 aprile 1806 - ivi, 20 novembre 1874), il compositore e violoncellista Alfredo Piatti (Bergamo, 1822 - Crocette di Mozzo, 1901), il librettista ed impresario teatrale Bartolomeo Merelli (Bergamo, 1794 - Milano, 1879), il concertista ed insegnante di pianoforte Antonio Dolci (Bergamo, 1798 - ivi, 1869), noto anche per aver vissuto una fraterna amicizia con Donizetti.

Tra coloro che intrapresero una carriera teatrale come interpreti vocali segnaliamo innanzitutto il celebre tenore Domenico Donzelli (Bergamo 1790 - Bologna 1873), il quale si impose come brillante esecutore di spartiti rossiniani, belliniani, donizettiani e mercandantiani; ricordiamo quindi il tenore Carlo Trezzini (Bergamo, 10 gennaio 1805 - ?), il basso Giovanni Giordani (Bergamo, 2 dicembre 1801 - ?), eccellente interprete sia nel genere serio che buffo (nel 1826 era alla Scala di Milano per l'*Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti), il tenore Giovanni Storti, e quei 'Savi e Pagliaroli' che Mayr nel proprio *Zibaldone*²⁶ cita quali 'primi cantanti' sulle italiane scene, ma che non appaiono nei registri ufficiali della Scuola.

Nel 1822 Mayr ricevette alcune Cariche onorifiche (Socio attivo dell'Ateneo di Bergamo, quindi Presidente dell'Ateneo, come veniva denominata l'antica 'Accademia degli Eccitati', fondata nel 1641) e fondò l'Unione Filarmonica costituita da Professori di Musica, da distinti di-

25. G. ANGELONI, 'Gli anni della prima età' in *Gaetano Donizetti*, Milano, p. 14.

26. G.S. MAYR, cit., p. 22.

lettanti e dagli Allievi delle Lezioni Caritatevoli, approvata con un decreto del 23 agosto dall'Imp. R. Governo di Milano.²⁷

All'Unione Filarmonica, entità promossa allo scopo di 'coltura e perfezionamento nell'arte musicale, e di diletto',²⁸ presero parte via via numerosi Soci onorari, Maestri, Professori e Dilettanti anche esteri, i quali oltre ad arricchire l'Archivio con proprie produzioni, presero parte a pubblici concerti ed accademie, in occasione delle quali il pubblico poté finalmente venire in contatto con capolavori d'Oltralpe, spesso sconosciuti, quali *Le Stagioni* di Haydn, *Timoteo ossia Gli effetti della Musica* di Winter, l'oratorio *Christus am Oelberge* di Beethoven, il *Requiem* di Mozart.

Nel 1826 Mayr fu colto da una grave malattia agli occhi che lo condusse alla quasi totale cecità, ciononostante continuò la propria attività educatrice in quella Bergamo dove tutti l'amavano o quanto meno stimavano. Donizetti nel proprio epistolario²⁹ non esita a chiamarlo 'Maestro' di musica e di vita; Rossini, che pur avanzerà nei confronti del musicista tedesco alcune riserve circa il suo modo di comporre,³⁰ consiglia le giovani leve di rivolgersi a 'Papà Mayr', del quale con l'andar del tempo parla con crescente stima ed affetto.

E per concludere riportiamo il giudizio a posteriori di Donati-Petteni,³¹ il quale in Mayr vede il 'grande educatore, perché l'influenza e l'efficacia del suo insegnamento e della sua scuola, da lui fondata, a cui diede consigli e metodo, elevarono il gusto della musica dentro e fuori i confini della nostra città'.

27. Ricordiamo che nel 1808 Mayr diede vita anche al Pio Istituto Musicale 'a sollievo dei professori divenuti impotenti, delle vedove e degli orfani loro' secondo quanto riferisce F. REGLI in *Dizionario biografico dei più celebri Artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, compositori che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino 1860, pag. 313.

28. G.S. MAYR, cit., p. 24.

29. G. ZAVADINI, *Donizetti. Vita, musiche, epistolario*, Bergamo 1948.

30. Lettera di G. Rossini a L. Cicognara del 12 febbraio 1817 in L. ARRUGA, *La Scala*, Milano 1975, p. 50.

31. G. DONATI-PETTENI, *L'Istituto Musicale G. Donizetti, La Cappella musicale di Santa Maria Maggiore Il Museo Donizettiano*, Bergamo.

GIANCARLO LANDINI

DOMENICO DONZELLI:
OSSERVAZIONI SOPRA UN TENORE BERGAMASCO

Domenico Donzelli, illustre tenore bergamasco, partecipò in misura rilevante alla rivoluzione romantica che coinvolse il teatro d'opera. L'Autore, basandosi su nuove fonti, ne studia la formazione e chiarisce il ruolo, in essa avuto, dei primi maestri; illustra come Donzelli diventò, tra il 1815 e il 1825, uno dei più interessanti interpreti rossiniani, fino ad approdare alla conversione romantica della seconda metà del secolo.

La duplice natura di questo saggio, che consiste nella rievocazione di un bergamasco illustre, in uno spazio meno tiranno di quello abitualmente concesso ad una voce enciclopedica, e nella focalizzazione dei tre momenti cruciali della sua carriera — l'apprendistato, la frequentazione rossiniana, la conversione romantica —, non ha come scopo quello di tracciare una biografia di Donzelli, che sarebbe fatica inutile,¹ quanto di chiarire alcune caratteristiche di questo storico cantante, la cui azione di interprete ha saputo porsi con docile duttilità al servizio dei compositori, con i quali ha lavorato, traducendo chiaramente le loro innovazioni.

Insomma si tratterà di indirizzare il lettore a riflettere sul cammino stilistico dell'interprete sia per coglierne l'importanza sua propria, che fu altissima, se da sempre pubblico ed osservatori delle vicende musicali, oltre ai critici, gli hanno assegnato con pochi altri un posto di assoluta rilevanza nella storia musicale dell'opera italiana dell'Ottocento, sia di penetrare meglio — ed in ultima analisi è ciò che conta — lo stile del nostro Romanticismo.²

1. Alcune voci enciclopediche dedicate a Donzelli sono di grande pregio; tra tutte spicca quella di R. CELLETTI, in *Enc. dello Spett.*, senza dimenticare la voce di F. J. FETIS nella *Bibliographie universelle des musiciens et bibliographie de la Musique*, Bruxelles, 1837-1844, che, pur non andando esente da imprecisioni, è testimonianza interessante di un musicologo eminente del secolo scorso, quindi ascoltatore vicino al personaggio oggetto della nostra trattazione.

2. In questo senso la figura di Donzelli è già stata oggetto di uno studio di grande valore, sulla cui prospettiva torneremo più avanti; per ora ci basti segnalarlo: M. MODUGNO, *Domenico Donzelli e il suo tempo*, in *Nuova Rivista Musicale Italiana*, 1984, mentre va ritenuto erroneamente ascritto alla bibliografia su Donzelli l'articolo di R. CELLETTI, *Addò stae?*, in *La scala*, Milano, 1954. In questo caso Donzelli viene citato all'interno di una serie di considerazioni di diversa natura.

E non paia strano che studiando lo stile di un interprete si possa approfondire quello di un compositore, specie quando il melodramma dell'Ottocento è sempre stato progettato ad personam e quindi costruito, ma sarebbe più concreto scrivere cucito, sui singoli esecutori chiamati ad interpretare le diverse parti. Anzi un tale modo di lavoro, quello di scrivere in vista di un interprete preciso, rende semmai più arduo il recupero delle diverse opere ripescate per l'ascolto moderno.³ Donzelli comunque partecipò in misura rilevante alla rivoluzione romantica che coinvolse il teatro d'opera, anche se il non aver vissuto tempestosamente e l'aver posseduto una voce di solida bellezza, senza le stigmate dello 'strano' e del 'monstre', ha precluso al cantante di uscire dalla storia, per attingere le soglie del mito, come è accaduto ad altri interpreti di quel periodo.⁴ Si spiegherebbe così l'insolito e veramente laconico comunicato con cui la pur autorevole *Gazzetta Musicale Italiana*, organo quasi ufficiale di Casa Ricordi, annunciava la morte di Donzelli:

'Bologna. Domenico Donzelli, tenore già celebre morì il 31 marzo all'età di 83 anni'.⁵

Si tratta di una stringatezza singolare ed inammissibile per un giornale che proprio in quel numero trovava lo spazio anche per un argomento che ci pare francamente peregrino come *La musica ed il Caffé Chantant in China*. Solo quarantasei anni prima, nel 1827, quando, pur famoso, doveva ancor diventare interprete degli storici lavori del Romanticismo, appariva invece questo gustosissimo scorcio biografico, che per la sua particolarità e lo stile saporosamente agiografico, non possiamo esimerci dal riprodurre per intero:

In Bergamo, madre famosa di Maffelli, di Viganoni, dei Davidi, di Nozzari, dei Rubini e di altri celebri Tenori, ebbe i natali il nostro Domenico di A. Donzelli, il quale or conta l'anno trigesimo quinto della sua vita. Convien credere che l'aria sottile e vigorosa di quella chiara sua patria influisce più che altro mai ad un'armonica organizzazione in chi la respira nascendo, e vegeta in essa, e che questa appunto colla matura generosa vena musicale abbia dato a così esimio

3. Potrebbe bastare l'esempio paradigmatico de *I Puritani* di V. Bellini, la cui ardittezza della parte del protagonista, Arturo, destinata alle doti eccezionali di Rubini, ha reso quasi ineseguibile il ruolo, tanto che, ancor vivente, lo stesso Bellini mutò la parte per una progettata esecuzione napoletana del suo ultimo lavoro; si veda a questo proposito di G. PUGLIESE e R. VLAD, *I Puritani ritrovati, la versione inedita dedicata a Maria Malibran*, Roma 1986.

4. Può essere sufficiente citare il caso di Mario di Candia, uno dei più romantici ed ardenti tenori del sec. scorso, si confronti di E. FORBES, *Mario and Grisi*, London 1985.

5. Cfr. *Gazzetta Musicale Italiana*, del 6-IV-1873, *Necrologi*, p. 116.

Cantante ricco in giovanetta età di quella sua voce limpida, sonora, pieghevole e tutta armonia ispirò al padre suo il felice pensiero di farlo educare al ministero del canto. Antonio Bianchi, nativo parimenti di Bergamo, fu il suo primo Maestro. Come questi gran messe cogliesse di profitto dalle sue lezioni nell'ardente scolaro, ben presto mostrarono le patrie scene, sulle quali egli per la prima volta in mezzo ad una compagnia cantatrice di tutti i suoi concittadini composta. Oh come il Donzelli grandeggiò nel gran cimento! Fino d'allora decreterono con unanime voto gl'Intellettuali, ch'egli sarebbe pervenuto a quell'apice, a cui di fatto con straordinaria rapidità è salito. Viemmaggiormente da quel successo incitato il suo genio andò guari, ch'ei si diede alla carriera teatrale, quale primo Tenore, percorrendo con sempre crescente grido di fama le principali Città d'Italia. Nel 1809 fece la sua prima comparsa a Napoli, cantando nell'Opera *Nina Pazza* la parte del *Pastore*, che terminò in un vero trionfo. Ma già la rinomanza del suo merito aveva varcato i confini della nostra bella Penisola, ed il suo nome vagheggiato suonava in Germania ed in Francia. Aggregato alla musical Compagnia del Barbaja, passò quindi a mieter palme sul teatro di Vienna e quindi di là su quella Reale dell'Opera Italiana in Parigi. Nell'una e nell'altra Capitale non si è certo smarrita quella brillante reputazione che lo aveva preceduto. Cogli allori copiosamente ivi colti, la sua gloria ebbe argomento di risplendere più bella.

Venezia l'ebbe sul suo principal Teatro nel decorso Carnovale (e già ve l'aveva applaudito altra fiata) e fu ammiratrice festosa del suo valore, in lui lodando la doppia e rara qualità di sommo Cantante e distintissimo Attore.

La parte di *Otello* valse ad assicurargli la sua più alta, ed altrettanto giusta considerazione. Napoli attendeva impaziente il termine del suo impegno fra noi per richiamarlo a sé; ma Parigi ebbe per lui maggiori attrattive per le quali invece egli è colà volato a dispiegare novellamente la dovizia di quei pregi sublimi, la cui mercé a pochissimi fra i primi-Cantanti rimane in suo confronto l'amore della competenza nell'arte.⁶

Al di là degli ibridi svolazzi stilistici, il testo ci offre l'occasione per riflettere sull'apprendistato e sulla formazione dello stile di Donzelli. I maestri prima di tutto. Non tutte le fonti citano il nome di Antonio Bianchi⁷ e nessuno dei dizionari musicali più autorevoli, cerca di stabilire

6. Cfr. *Teatro della Fenice. Almanacco Galante dedicato alle Dame, 1827*; una copia è visibile al Cons. di Milano con segnatura Fondo Fiaschi II a 34 III.

7. Non la cita affatto il Fetis, che scrive: 'Donzelli (domenique), chanteur distingué, est né a Bergame vers 1790. Apres avoir terminé ses études de chant à la ville natale, il débute sur quelques theatres des villes de second ordre', cfr. FETIS, op. cit, p. 45, vol. III; la Forbes, accettando una versione che pur venne divulgata nel sec. scorso,

l'identità della persona, anzi qualcuna accetta tranquillamente notizie prive di fondamento.

È invece una rassegna del secolo scorso a fornirci la traccia giusta per identificare Antonio Bianchi, che non andrà certamente confuso con il più noto compositore, nonché basso buffo.⁸

Infatti così si legge:

«Può darsi che Domenico, fanciullo ancora, si sentisse nel cuore l'amor delle note; imperroché da soli tredicianni, innalzato più presso alla musica da Antonio Bianchi, fratello del rinomato tenore, cantava da soprano ne' i cori, con voce talmente bella da far inarcare le ciglia a chi udivalo. Poco dopo mutò registro la sua voce, ed ei cantò egualmente da tenore fra' cori, infino a che venne eletto ad eseguire una parte di secondo tenore nell'Elisa di Mayer (sic).»⁹

Il rinomato tenore di cui si parla è Adamo Bianchi,¹⁰ tenore di una certa fama, attivo in Italia ed in Europa tra il 1785 ed il 1810, ma legato anche alla Cappella Musicale di Bergamo. Ora proprio seguendo questa traccia l'Archivio della Misericordia¹¹ ha restituito una piccola pratica, che suffraga le notizie tramandate dalla tradizione e permette di arrivare con sicurezza a delle conclusioni di carattere estetico utili ad inquadrare la formazione del Nostro.

Adamo Bianchi così scriveva, rivolgendosi alla Presidenza della Misericordia:

come prova la voce *Domenico Donzelli*, in *Iconografia Musicale ovvero 24 ritratti e Biografie di vari dei più celebrati Maestri, Professori e Cantanti moderni*, Torino, 1838 presso i Fratelli Reycod e C. Libraj di S.M., a p. 571 del vol. V del *Grove Dictionary*, scrive: 'Italian tenor. He song as boy soprano in Bologna, and after stualyng wilt Bianchi'.

8. Cfr. di v. FRAJESE, *Antonio Bianchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, p. 65, e idem in *Dizionario Biografico della Musica e dei Musicisti*, vol. I, *Biografie*, p. 519.

9. Cfr. *Domenico Donzelli* in *Strenna Teatrale Europea, Anno Secondo*, 1839, p. 109.

10. Per quanto riguarda la figura di Adamo Bianchi cfr. di v. FRAJESE, *Bianchi (Adamo)* in *D.B.I.*, vol. X, p. 55-56 e di G. DONATI-PETTENI, *L'arte della musica in Bergamo con un Dizionario Biografico dei Musicisti, cantanti, impresari, scrittori di cose musicali, bergamaschi ed oriundi, notizie bibliografiche donizettiane e l'elenco generale delle opere musicate da Donizetti con i nomi dei primi esecutori*, Bergamo 1930, p. 50.

Per quanto riguarda la sua presenza a Bergamo come cantante si sa che il Bianchi si esibì nel 1789 in uno spettacolo che comprendeva l'opera *Alessandro nelle Indie* di F. Niccolini a fianco del grande Pacchiarotti e nel 1804/5 nell'opera di S. Nasolini, *Mitridate*, cantando a fianco di D. Crespi Baistrocchi, di G. Colin e G. Codini, come risulta dalle schede relative ai vari anni, cfr. E. DOLCI, *Spettacoli lirici nei Teatri di Bergamo, Ricciardi, Cerri, Società, Rossi, Givoli, 1784-1894*, Bergamo, 1894.

11. Biblioteca Civica di Bergamo: Archivio della Misericordia Maggiore, *Chiesa e musica di S. Maria Maggiore*, n. 1378.

'Nella circostanza di essere stato ricercato per l'oratorio sacro che avrà luogo in Brescia nell'imminente quaresima, non posso dispensarmi di non supplicarmi la Suddetta Congregazione a farmi accordo di poter assentarmi dal servizio della Chiesa di Santa Maria Maggiore promesso di restituirmi al servizio della Chiesa stessa prima della Settimana Santa, sostituendo fra tanto il mio fratello di sufficiente capacità come emerge dal unito certificato del Maestro sig.re Salari.

(segue una formula di saluto leggibile nell'ultima parte)
mi lusingo di restar favorito e frattanto mi pregio di attestare la mia profonda stima'.

Tra le carte vi è poi l'attestato del Maestro Salari, che così recita:

'Faccio fede io qui sotto.to che il cambio che propone il Sig. Adamo Bianchi nella persona di suo frat.o il Sig. Ant. Bianchi, già cognito in questa Cappella, e capacis.mo di suplire in sua vece molto di più che nel tempo da esso ricercato non vi sono funzioni di prima classe
Fran.co Salari Vice M.stro'

Ed infine la risposta della Congregazione su due fogli differenti:

Bianchi Adamo

Suplica di potersi absentare nell'imminente quaresima dal servizio di St. Maria Maggiore, promettendo di restituirsi al servizio prima della Settimana Santa, sostituendosi frattanto suo fratello

(segue una serie di firme)

Bergamo, 13 marzo 1801.

In vista delle particolari circostanze esposte dal Sig. Adamo Bianchi Profess.re di Canto nella Cappella di S. Ma. Mag. la Cong. nella seduta (seguono una serie di abbreviazioni non leggibili) è propensa ad accordare di potersi absentare dal servizio di q.a Chiesa, ritenuto che debba restituirsi prima della Settimana Santa pross.a ventura, e che frattanto si faccia rappresentare dal di lui fratt.o Ant.o

Tanto le comunichiamo per norma delle di lei incombenze e le manifestiamo la nostra stima.

Il Presidente

(segue la firma)

Antonio Bianchi è dunque il fratello, non privo di una sua dignità professionale, di un tenore di chiara fama; ambedue sono legati alla Cappella della città. Si tratta di una circostanza significativa, non messa in risalto dalla fonte, di un fatto non privo di un suo significato come fra poco vedremo, dopo aver chiarito un altro punto dubbio nel capitolo dei maestri di Donzelli; si tratta del rapporto con il Viganoni, celebre tenore¹² del

12. Cfr. F.J. FETIS, *op. cit.*, vol. VIII, p. 346.

quale non si mette in forse l'identificazione, quanto il periodo in cui maestro e allievo si frequentarono. I diversi dizionari si rimandano esplicitamente la notizia di una serie di lezioni che il Donzelli avrebbe ricevuto dal Viganoni a Napoli e la fonte che ci ha rivelato la parentela del Bianchi così scrive:

'Andò poi a Napoli ond'essere ricevuto fra gli alunni del Conservatorio, ma non vi poté riuscire, e perché non dello Stato, e perché anco non vi erano piazze vacanti. Per la qual cosa pensò bene di approfittare della gentilezza e della filantropia del tenor Viganoni, e sotto la direzione di lui, dedicossi di proposito all'arte che poteva e voleva illustrare'.¹³

Ma alla voce *Viganoni* il Fetis scrive:

'Au mois de juillet 1801, il fit un voyage à Paris où il retrouva son ancien ami Paisiello, puis résolut de vivre dans le repos à Bergame e d'y jouer de l'aisance qu'il avait acquise par ses travaux. Il y accepta la place de premier ténor de la basilique de Sainte-Marie Majeur et se fit entendre chaque année à cette église, dans les grandes solennités. Il mourut dans cette ville, au mois d'avril 1823 à l'âge de soixante neuf ans'.¹⁴

Inoltre il programma della stagione lirica bergamasca del 1806,¹⁵ indi-

13. Cfr., *Strenna op. cit.*, pp. 109-110.

14. Cfr. F.J. FETIS, *op. cit.*, vol. VIII, p. 346. Un interessante prova del legame affettivo che univa Bergamo al Viganoni può essere offerto dall'opuscolo *In Morte di Giuseppe Viganoni esimio cantante celebrandogli Solenni Esequie dai Concittadini Professori di Musica*, Bergamo 1823, che contiene una serie di poesie a lui dedicate di cui una in Latino, singolare testimonianza che non possiamo esimerci dal riportare: *Epigramma* di N.N.: 'Quid tepido quassas infectum sanguine telum? / Quidve ferox gestis funere, Parca, novo? // Quem rabido jactas delectis vulnere raptum / Terris, quas Brembus praelegit undisonus, // Sequanus, Adraticus celebrant, ridasque Britannus / Egregium Orpheis volvere corda modis; // Hunc flentes meritisi supremo tempore amici / Laudibus ornatum composuere rogo. // Quid famae cupidus, quidnam bonus expetet ultra? / Quae minus hinc fuerit, palma canenda tibi?' Tra l'altro una nota al *Sonetto* di N.N., 'Quel dì. che disio sull'ali ratto' si dice che 'il Viganoni cantò per l'ultima volta' nelle esequie di Giuseppe Antonio Capuzzi, un violinista e compositore che dal 1805 alla sua morte (1818) fu insegnante di vl. all'Istituto mus. di Bergamo e direttore dell'Orchestra di S. Maria Maggiore. La notizia prova ancor di più i legami del Viganoni con l'ambiente della Cappella.

15. Nella stagione di Fiera del 1806 fu rappresentato *Il Matrimonio segreto* di D. Cimarosa, con E. Potenza, A. Magri Fianza, D. Magri, G. Viganoni (l'opera di Cimarosa fu sempre un cavallo di battaglia del tenore, che eccellea nel ruolo di Paolino), L. Martinelli, G. Bonacori: Primo Violino e direttore d'Orchestra *Antonio Capuzzi*, maestro dei cori *Giuseppe Marchesini*; nella stagione di Carnevale invece si rappresentò *l'Elisa* di G.S. Mavr con O. Capuzzi, D. Magri, D. Donzelli, M. Cavoro, A. Berini, L. Olivieri, G. Donizetti (si tratta di Giuseppe fratello del più celebre compositore), direttore d'orchestra A. Capuzzi, maestro dei Cori A. Gonzales, cfr. le schede corrispondenti in E. DOLCI, *op. cit.*.

ca che il Viganoni fu presente in Bergamo. Va da sé che con tutta probabilità la presenza del Donzelli, debuttante, nella stessa stagione in cui l'astro di fama internazionale brillava sul palcoscenico cittadino, quasi citandosi, dopo aver preferito l'ombra del tempio alla luce viva della ribalta potrebbe non essere affatto casuale: il celebre Maestro potrebbe aver segnalato all'impresa, che allestiva la stagione, il promettente allievo. Ciò non toglie che il Viganoni abbia potuto incontrare il Donzelli anche a Napoli, e magari aiutarlo con filantropica dedizione proprio perché i due si erano conosciuti a Bergamo, sul palcoscenico del teatro cittadino,¹⁶ e prima ancora nella Cappella. Ma la conseguenza più interessante di tutto questo è che i due maestri del Donzelli risultano legati all'ambiente ed all'attività della Cappella Musicale di Santa Maria Maggiore, al cui eccellente livello si deve non solo lo svolgimento dei servizi musicali richiesti dalla liturgia, ma la formazione di un vero vivaio di grandi voci,¹⁷ che furono tra le più grandi di quei tempi e al quale ora si può con chiarezza e sicurezza legare anche il Donzelli.

La pratica di inviare i fanciulli, ancor giovanissimi, al canto religioso, attraverso il quale si avvezzavano alle regole fondamentali del canto col-

16. Va detto per inciso che D. Donzelli tornò a Bergamo nel 1840, per calcare ancora una volta, l'ultima, il palcoscenico della sua città; in quella occasione al T. Sociale cantò ne *L'Esule di Roma* di Donizetti e nell'*Otello* di Rossini a fianco di E. Tadolini, G. Brambilla, T. Ruggeri, I. Marini, A. Picasso, A. Castellani, C. Mazzoleni, A. Statuti; direttore d'orchestra era M. Bonesi ed il maestro dei Cori M. Salvi, cfr. la scheda corrispondente in E. DOLCI, *op. cit.*.

17. Tra la fine del XVIII sec. ed i primi anni del XIX sec. la Cappella Musicale e poi le Lezioni caritatevoli, istituite da S. Mayr favorirono lo sviluppo di una serie di personalità musicali di indubbio rilievo; c. DONATI-PETTENI in *L'Istituto musicale Gaetano Donizetti, la cappella musicale di S. Maria Maggiore, il museo donizettiano*, Bergamo, 1928, mette in relazione le istituzioni della città con la fioritura della città; e in c. SCOTTI, *Il Pio Istituto Musicale*, Bergamo, 1901 a p. 89 si legge 'Noi potremmo, dall'anno della sua fondazione insino ad oggi, citare i nomi di tutti i frequentatori e di tutti coloro che sortirono sia come compositori che come esecutori, di tutti coloro che non solo poterono arricchire se stessi, le loro famiglie ed un'infinità di gente per tempi indeterminati, come Donizetti Gaetano ed Andrea, i padri Davidi, i Dolci, i Farini, i Rubini, i Donzelli (1)' e nella nota si legge '(esiste in Congregazione un elenco di tal genere compilato a cura del chiarissimo Maestro Bernardino Zanetti, che fu anch'esso uno degli allievi della nostra scuola)' Purtroppo l'Archivio della Congregazione non è nel momento accessibile e nell'*Elenco cronologico degli alunni dell'Istituto Magistrale Gaetano Donizetti dalla sua fondazione all'anno scolastico 1927-28 con l'elencazione delle Commissioni speciali, del personale direttivo-didattico-disciplinare per la cappella, la scuola musicale, l'archivio-Biblioteca e per il Museo Donizettiano* a cura di G. Zavadini in appendice al cit. vol. del Petteni, il nome espresso di Donzelli non c'è; pure rimane interessante l'accostamento tra l'ambiente della Cappella e la particolare fioritura di grandi voci nella Bergamo del fine del XVIII sec. e l'inizio del XIX.

to, imparando la giusta emissione, la messa in voce, il legato, a colorare la melodia e ad abbellirla, l'uso del registro di testa, e la presenza di maestri di buona levatura, talvolta eccezionali, assicuravano agli allievi dotati la possibilità di studiare presto e bene.¹⁸

Di fatto Donzelli visse un'esperienza analoga, ch  attraverso la figura di Antonio Bianchi pot  senz'altro avvicinare il pi  celebre fratello e l'ambiente della Cappella, organismo musicale capace di vantare esecutori di grande spicco quali il Viganoni ed il Bianchi appunto, rappresentanti raffinatissimi della tecnica e dello stile della scuola italiana.

Differente   la collocazione del Crivelli, generalmente indicato come il terzo maestro,¹⁹ rispetto al Donzelli. In questo caso non si dovrebbe par-

18. Quella della Cappella bergamasca, fatta salva la sua eccellenza, era una prassi comune, che consentiva tra le altre cose ai fanciulli di ottenere l'uso del registro di testa, indispensabile nella vocalit  operistica di quell'epoca.   singolare che due cantanti come Beniamino Gigli ed Hermann Jadlowker, in grado di usare ancor nel nostro secolo il registro di testa con effetti rari e singolari, hanno alle loro spalle esperienze di canto religioso; in particolare Gigli entr  nella Schola Cantorum della sua citt  all'et  di soli sette anni.

19. Gaetano Crivelli   stato uno dei massimi cantanti dell'ultimo scorcio del secolo XVIII e dei primi decenni del XIX; oltre a rimandare alle consuete voci delle enc. musicali (nessuna comunque particolarmente significativa) ci   parso opportuno riportare in questa sede lo schizzo biografico dal *Teatro della Fenice. Almanacco Galante*, Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, 1826, pp. 7-11, che disegna con pertinenza la figura artistica del cantante: 'Che potremo mai dire di questo Nestore dei Tenori, che mai sia mai nato all'Italia tutta, di cui i teatri principali e di secondo ordine sono per lui altrettante palestre di gloria! Verona fu la prima citt  che lo salutasse come artista-cantante e lo decorasse de' primi onori, quando nel carnevale 1798, abbandonata Brescia sua patria, sulle filarmoniche scene ei fece i primi passi nella carriera teatrale, che ben tosto luminosa gli si   fatta per le unanime lodi ottenute a Firenze, a Livorno ed a Palermo dove per tre anni interi ebbe teatro ed elogi. La prima sua comparsa in Venezia avvenne sulle scene della Fenice nel carnevale 1802, sotto l'impresa di Bertaja. Se l'*Aristodemo* di Mayr gli cattiv  la pubblica opinione, l'opera *Gli Orazi e Curiazi*, ...lo situ  a livello di fama co' pi  rinomati suoi predecessori, la ricordanza de' quali ravvivando un difficile confronto, fece viemmaggiormente rifulgere i suoi talenti e grandeggiare il suo merito. Arrichitosi di fastosi e replicati allori sui grandi teatri di Napoli, di Torino, di Milano attraverso il Crivelli le Alpi e dal Carnevale 1810 a tutto l'anno 1816 si   reso la delizia dei Parigini, d'onde   passato a diffondere il vigoroso suono della sua voce e a dispiegare l'esempio della sua declamazione in Londra durante l'anno 1817 e successivi. Onusto di tante palme noi abbiamo con trasporto riveduto su queste medesime scene il Crivelli nel Carnevale 1821, e vive tuttora l'impressione del magistrale suo canto nella *Cavatina di sortita* (*La presa di Granata* di Nicolini):

Mentre reco a te d'innante

I trofei del vinto re...

e nel finale del primo atto, quando in confronto del rivale diceva alla sorella:

D'insano amor piagato

Tremarsi al suo periglio,

Quando fingesti, ingrata,

lare di rapporto maestro-allievo, ma di un desiderio di imitare un collega più illustre. Quando Donzelli conobbe il Crivelli, questi era ancora brillantemente in sella ad una carriera che lo aveva reso uno dei più celebri tenori d'Europa, e che continuerà per almeno un quindicennio; un collega dunque di Donzelli, il quale, dopo essersi preparato seriamente col formarsi di una scuola delle più severe, modernizzava il suo stile o meglio trasportava le regole della scuola sulle assi del palcoscenico, arricchendole ed adattandole al gusto moderno, grazie all'esempio di un tenore illustre. Ed imitandolo partecipava²⁰ a quel fenomeno di rinnovamento che avrebbe portato il tenore, come tipo vocale, a diventare il perno della drammaturgia musicale romantica, di cui Crivelli, Nozzari, David, Garcia, per restare ai nomi più grandi, si erano fatto carico.

Tra il 1815 ed il 1825 Donzelli fu uno dei più interessanti interpreti rossiniani, anche se questa qualifica non gli è sempre stata pienamente

Di palpitare per me.

Ma chi di quest'epoca non ricorda la sua grande scena nell'*Arimio* di Pavesi del secondo atto, allorché la fantasia di Varo è da un sogno esaltata. E senza far cenno anche alla sfuggita, il che additerebbe sempre incarico lungo, dei progressivi fasti nelle percorse città di Bologna, di Brescia e di Trieste, potremo tacere del carnevale susseguente 1822, quando lo rivedemmo nell'*Admerico* di Mercadante, e quando tutti all'entusiasmo ci ha tratti coll'altura grande scena di *Boemondo* nell'opera di Morlacchi *Tebaldo e Isolina*! Quella marzial sua cabaletta:

Questo di gloria

Nobile impero

ripetuta dalle labbra d'ognuno, ma è forse l'alga più veritiera di quel sommo valore, ond'egli ha saputo riempire gli orecchi e giungere al cuore con una specie d'incanto? Dei seguenti due anni, ne' quali si tenne assente dalle nostre lacune, decantino i suoi trionfi Reggio, Parma, Faenza, Vicenza, Cremona, Mantova, Padova, Brescia, e novellamente godiamo di ricordarlo ancora sul nostro gran teatro al carnevale 1824, nell'*Egildo di Provenza* (Pavesi), nell'*Ildo* (Morlacchi) e nel *Crociato* (Meyerbeer). Che vorrei mai dire di questa sua quarta campagna? Basti di rammentare il magico duetto dell'ultimo spartito, ch'egli con Velluti cantava: e poiché sta nel vero, che dovunque i suoi impegni l'hanno chiamato, di nuova luce fé sfavillare la sua gloria, temiam di questo silenzio, e rivedendolo nel carnevale ultimo decorare coll'antico vigore passeggiare le nostre per lui pompose scene e nuove fronde d'alloro aggiungere alle copiosissime della sua fronte nel *Mitridate* di Tadolini, nel riprodotto *Crociato* e nella *Giovanna d'Arco* di Vacaj. Gli anni non hanno appassito i suoi allori, che tuttavia riverdiscono, ed ove succeda che in certo riposo si tolga, siccome egli asserisce, agli esercizi scenici, potrà con orgoglio esclamare qual trionfatore di lunghe prove felici:

Après tant des combats couronnés par la gloire

Qu'il est doux de jouir des fruits de la victoire! »

20. Cfr. di R. CELLETTI, *Il vocalismo italiano da Rossini a Donizetti* in *Analecta Musicologica*, n. 5, 1968 e n. 7 1969, e *Gioachino Rossini* in *Storia dell'Opera*, Vol. III, tomo I, Torino 1977.

riconosciuta;²¹ in realtà se la carriera di Donzelli si fosse conclusa prima della svolta romantica, prima cioè che cantasse *Norma*, *Maria Padilla* e *Il Bravo*, egli sarebbe stato comunque un interprete storico. In possesso di una tecnica ragguardevole, egli disponeva dei requisiti necessari per affrontare lo stile rossiniano: ampiezza del declamato e agilità di gola,²²

21. Nel suo *I grandi interpreti rossiniani* in *Il Melodramma*, Milano 1985, G. Guendalini si dimentica di citare Donzelli, ma lo stesso errore può essere riscontrato anche nell'intervento di G. Marchesi, nel capitolo *Ottocento e Novecento*, *Gli Interpreti del Primo Ottocento*, p. 357, in *Storia dell'Opera*, op. cit..

22. Una *vexata quaestio* relativa a Donzelli è la sua capacità di affrontare il canto d'agilità così comune nello stile del tempo; ora, pur ammettendo la naturale propensione per il canto declamato, e pur ammettendo la possibilità di manomettere le partiture con l'adattarsele con l'abbassare di tono i diversi pezzi, con il sostituirli, secondo il costume dell'epoca, il suo repertorio (v. scheda in calce) testimonia chiaramente che almeno fino al 1825 egli fu in grado di sostenere parti fortemente contrassegnate dal canto di coloratura. Se non bastasse può essere citata una lettera di Jacopo Ferretti spedita a Simone Mayr da Roma nel gennaio del 1822 e conservata nella Coll. Casati del Museo Teatrale alla Scala con il numero 3451; essa recita a proposito di Donzelli: 'La Mombelli ha fatto cose bellissime e divine Donzelli. Oh! Donzelli è un grand'angiolo, un bell'angiolo, un angiolo' e poi 'Donizetti... ha risteso l'intero atto secondo creandovi nuove situazioni, come il Terzetto e l'aria di Donzelli, che hanno fatto fanatismo'. Ora è ben noto che lo stile del primo Donizetti necessita di una notevole capacità di sostenere ed affrontare il canto d'agilità. Può essere altresì citato il 'delirante' resoconto dell'esecuzione scaligera della *La Donna del Lago* del 1828: 'e ricevuto a pieni voti, salutato con entusiasmo e con vero trasporto di gioja fu il rinomato Donzelli. Egli è ancora uno di quei tipi avanzati ad onore dell'antica scuola, e diciamo antica la scuola, degli Ansani, dei Babini, dei David e dei Mombelli, pei quali non bastavan le molte ore del giorno all'esercizio ed allo studio ch'essi con vera brama facevano al cembalo per tutta ritrarre l'utilità dei doni naturali che avevano sortito. Avere il pregio di una bella e buona voce non basta! ben altre cose si convengono. E domandiamolo pure al prelodato Donzelli, domandiamogli quanto vada debitore all'indefesso studio per ottenere coll'arte l'effetto che in noi produce quel modo magistrale di *mettere la voce*, e sostenerla intonata, per ammorzarla e a tempo rafforzarla nei passi e nei gorgheggi, per dare un insinuante accento, un netto conveniente calore del canto, per evitare gli scogli, per velar que' difetti che in tutte le cose materiali più o meno s'incontrano, per manifestare agli spettatori quelle passioni che il personaggio da lui presentato dee aver provato, per destare i sensi, per commuoverli, per ottenere meriti aplausi. Domandiamolo pure allo stesso Donzelli, che ieri sera tutte queste cose poneva in chiara luce, ed avremo la risposta che una mezzoretta di passatempo al *Piano* (non permettendo più la moda di dire ne cembalo, ne piano-forte), una mezzoretta rubata alle ventiquattr'ore in un momento quasi di noja, o del non saper che fare, non basta allo studio della musica e forse a nessun altro studio' sta in *Gazzetta Privilegiata di Milano*, *Appendice, Cenni teatrali* del 26 agosto 1828. Ma ancor più esplicita è la lettera di Rossini scritta a Donzelli da Parigi il 7 aprile 1826: 'So che l'*Otello* è andato bene; ne godo molto. Ho riserbato il *Crociato* per la tua comparsa, *La Donna del Lago* e *Ricciardo*; ho dato quattro volte l'*Otello* con Rubini, ma è troppo forte per lui il riserbo anche per te... Addio *Donzellone* ama il tuo aff.mo amico. Segretezza sopra tutto' cfr. *Rossini lettere* con una prefazione di M. Mila, Firenze s.d., p. 36.

oltre ed ad una voce di tenore baritonale di imponenza particolare.²³ In teoria egli avrebbe dovuto collocarsi sulla linea di Nozzari²⁴ ed in qualche modo esserne un epigono; al contrario seppe ritagliarsi un suo ambito nel repertorio rossiniano, eccellendo oltre misura nel ruolo di Otello,²⁵ del quale anche a detta di Rossini stesso dava una lettura particolare, mu-

23. Usiamo il termine baritonale nell'accezione usata in *L'arte del canto ossia Corso completo sulla coltivazione della voce dedicato con licenza a Lord Burghersh*, Londra, s.d., di D. Crivelli, figlio del celebre tenore, p. 11 e p. 15. In specifico per la voce di Donzelli può valere la definizione del Panofka, uno dei massimi teorici della vocalità, vissuto nel sec. scorso: 'La sua estensione era dal *Si* basso al *La* sopra le righe (chiave di *Sol*): talvolta servivasi del *La* basso; ma questa nota mancava di nerbo. È la vera estensione della voce del tenore di forza. 'Cfr. E. PANOFKA, *L'arte del canto*, Milano s.d. p. 91.

24. Nozzari fu uno dei più grandi tenori dell'inizio del sec. XIX, nato a Bergamo nel 1775, egli deve la sua fama al fatto di essere stato il prestigioso interprete di molti dei ruoli dei tenori baritonali delle opere scritte da Rossini per il Teatro S. Carlo di Napoli; della sua fama testimonia l'onore di aver un necrologio sulla autorevolissima rivista *Allgemeine Musikalische Zeitung*, che così ricorda il cantante: 'Der ruhmlich bekannte Tenor Andrea Nozzari aus Bergamo starb zu Neapel den 12. ten Decbr. 1832 plötzlich am Schlagflusse, 55 Jahre alt. Im October 1812 hörte ich ihn in benannter Hauptstadt in Mozart's Don Juan, worüber mein Bericht in diesen Blättern (1812 No. 48) zu lesen ist. Seit jener Epoche sang er nur ein Mal in Mailand und hielt sich fast immer zu Neapel auf, wo er bis ungefähr vor 10 Jahren auf San Carlo in Fondo sang, sodann aber sich von Theater zurückzog, in der Königlichen Kapelle Dienst nahm, und im Singen Unterricht gab. Man behauptet, er soll ein vermögen von 100,000 neapolitaner Ducati (ungefähr 4000,000 Franken) hinterlassen haben (Mailand) cfr. *Nekrolog, Allgemeine Musikalische Zeitung* Den 13 ten Marz n. 11, 1833.

25. Si devono citare a questo proposito una serie di testimonianze che vanno dalle lettere di grandi musicisti ai giornali, agli almanacchi, ecc.. Cominciamo con un documento curioso: si conserva nella Coll. Casati del Museo Teatrale della Scala, con il numero 410-22702 questo singolare biglietto, vera epigrafe funebre dell'artista:

'Bergamo, 2 febbraio 1790

Bologna, 31 marzo 1872.

Celebre tenore, interprete meraviglioso del Rossini nell'*Otello* e del Bellini nella *Norma*. Cantava ancora con qualche successo nel 1860. Fu universalmente ammirato, molte accademie lo iscrissero a loro membro'.

Nell'*Allgemeine*, op. cit., del 25 Settembre 1825, n. 36 p. 602 si legge a proposito del debutto parigino di Donzelli: 'Aprile debutirte Hr. Donzelli als Otello. Die italienische Oper hat an ihm einen guten Tenoristen und ein nicht übeln Schauspieler erhalten' e nel i. 12, marzo 1832 si legge 'Heute wird Donzelli's Steckempfind Otello gegeben'; si legga il resoconto del *Corriere delle Dame*, del 20-III-1832; si legga *I.R. Teatro alla moda. Almanacco 1833*, Milano presso i Fratelli Ubiani, p. 56: 'Avemmo in Donzelli quell'*Otello* che i Francesi ne dipingevano sommo, vestendo un personaggio nel quale giudicavano di stargli pari i soli *Garcia* e *Rubini*, e tale lo trovammo di fatto a tutto il second'atto e anche nell'ultima scena, in cui colla sua illustre compagna ci mostrò coll'azione i punti principali della tragedia Inglese, che il barbaro raccontatore e fabbricatore del libretto ci ha fatto bel regalo di omettere'; il parere di Rossini è stato già riportato alla nota 22; non si potrà dimenticare il parere di Donizetti che nel 1842 scriveva al cognato: 'Donzelli con l'*Otello* bene, pare impossibile a quell'età' cfr. G. ZAVADINI, *Vita, musica, epistolario*, Bergamo 1948, p. 352.

scolosa, intensa, forte, in qualche modo nuova. Senza dubbio la sua propensione per un canto declamato trovava nell'*Otello* il terreno ideale,²⁶ come d'altronde si evidenzia con molta chiarezza anche nella parte di Torvaldo nel *Torvaldo e Dorlinska*, lavoro di Rossini espressamente scritto per il celebre tenore bergamasco.

Una ricognizione dello spartito ci conferma che Rossini, caro amico del Nostro,²⁷ aveva ben capito la struttura particolare della voce di Donzelli.

L'esempio migliore ci viene offerto dall'aria di Torvaldo del secondo atto, 'Dille che solo a lei', nella quale, pur essendo presenti momenti di canto d'agilità, sono il ritmo scandito, il procedere a salti ascendenti, l'aprirsi plastico della melodia a segnare tutto il brano, con momenti davvero esemplari ed esemplificativi, come la frase, stupenda, 'Morir in sua difesa, morir con alma forte, no, non parlar di morte, risparmi il mio martir', ripetuta due volte, e capace di far risaltare una voce ricca di fuoco.²⁸ Insomma uno stile nello stile, uno stile capace di far risaltare senza mezzi termini l'arte particolare di Donzelli, ma anche uno stile in qualche modo nuovo ed aperto verso evoluzioni di grande interesse per la drammaturgia del teatro romantico, se è vero che nel naufragio del repertorio rossiniano già clamorosamente in atto attorno al Trenta, per i tenori

26. Sulla drammaturgia dell'*Otello* cfr. di F. TAMARRO, *Ambivalenza dell'Otello di Rossini*, sta in *Programma di sala del Gran Teatro la Fenice di Venezia per l'Otello*, 1986, pp. 229-250.

27. Nell'opera rappresentata al Teatro Valle di Roma il 26 dicembre del 1815 Torvaldo canta nell'ordine: 1) la cavatina, 'Fra un istante a me vicino' impegnando una tessitura che va dal MI3 al FA4, con puntate verso il LA acuto e qualche momento melismatico; 2) il terzetto 'A quel raggio', la voce si spinge fino al SIB acuto e sono presenti passaggi melismatici; 3) terzettino, in cui si rivela lo stile focoso, donzelliano, esemplare è la stupenda frase 'Per poco acquetati'; 4) quartetto, 'Ella manca', si tratta di un momento di grande intensità emotiva, che accentua il taglio focoso di Torvaldo; 5) cavatina 'Dille...', di cui si è già detto; 6) duettino, 'L'affanno di morte più cruda', conferma lo stile sobrio del resto della partitura; 7) finale secondo nel quale il personaggio si muove secondo le consuete coordinate cfr. *Torvaldo e Dorlinska/melodramma/semiserio in due atti di Sterrbini/posto in Musica da Gioachino Rossini/Rappresentata per la prima volta al Teatro Valle a Roma/il Carnevale del 1816. Riduzione per canto con accompagnamento di Pianoforte di Luigi Truzzi*, Ricordi, s.d., n. di lastra U 266226; circa la vocalità del *Torvaldo* si veda di R. CELLETTI, *Il Vocalismo*, op. cit. e circa la drammaturgia si veda di L. TOZZI, *Note sul Torvaldo e Dorlinska*, sta in *Bollettino del centro studi rossiniani*, 1970.

28. 'Rossini scrisse il *Torvaldo* per i due migliori bassi italiani Galli e Remorini, nel 1816; Lablache e Zucchell non erano ancora conosciuti. Per tenore ebbe Domenico Donzelli, ottimo allora e pieno di fuoco' cfr. STHENDAL, *Rossini*, versione italiana di B. Revel, Milano 1949, p. 107.

solo *Otello*²⁹ si salvò e divenne la pietra di paragone di tutta una categoria speciale di esecutori romantici,³⁰ fornendo per altro spunti alla vocalità iperromantica del Grand-Opéra ed anche a quella verdiana.³¹ Si salvò un Otello alla Donzelli, un Otello di forza, non astratto e stilizzato come quello di Rubini. Questo a dire, per essere espliciti, che le particolari attitudini rossiniane di Donzelli, il suo saper ritagliare un repertorio nel repertorio, il suo saper individuare, nello stile dei personaggi che Rossini affidò ai tenori baritonalì, lo stile particolare di Otello, la sua cifra nuova, e per giunta in un'opera non delle più immediate del pesarese, hanno ancora una volta reso essenziale l'apporto del Nostro all'evoluzione del teatro musicale nel periodo romantico. In fondo nel ruolo di Otello, e noi crediamo anche in quello di Torvaldo, Donzelli affrancava di fatto il tenore baritonale dalla tipologia settecentesca, per trasformare il Moro di Venezia — in realtà assai meno rivoluzionario di quello che istintivamente si pensa, più che altro sulla scorta della suggestione shakespiriana e verdiana che per la realtà la partitura rossiniana ignora, tesa com'è a tradurre la famosa novella del Cinzio — in uno dei prodromi del tenore romantico, di quello che, abbandonata la coloratura e l'astrattezza delle emissioni di testa,³²

29. Attorno al 1830 cominciò la selezione delle opere rossiniane destinate a rimanere in repertorio; mentre la produzione buffa ebbe una più sicura tenuta, quella serie in breve si ridusse a pochi titoli, tra cui *Otello* e *Semiramide*; le ragioni sono di ordine diverso, dal mutare delle poetiche al rarefarsi di interpreti capaci di affrontare con pertinenza lo stile rossiniano; cfr. di P. CAMBIASI, *Rappresentazioni date nei Reali Teatri di Milano 1877-1872*, Bologna 1969, basterà scorrere i prospetti delle stagioni scaligere per verificare quanto si scrive; cfr. anche di G. CARLI-BALLOLA, *Note di presentazione* all'edizione discografica de *Il Giuramento* di S. Mercadante (Fonit-Cetra LMA 3025) là dove scrive: 'Intorno agli anni Trenta, la leggenda aurea dell'opera rossiniana è come acqua passata, ora che acque sempre più vorticosi e meno terse vanno scorrendo attraverso quelle imperfettibili strutture nate per rispecchiarsi nel 'bello ideale' di una drammaturgia di matrice classica'.

30. Dopo l'estinzione dei tenori rossiniani Otello fu interpretato dai tenori contraltini, cioè da quel tipo di voce in grado di sostenere tessiture robuste, pur possedendo la capacità di scalare con facilità gli estremi acuti, anche se di petto e non di testa come esigevano le regole del canto del Primo Ottocento. Tra i migliori Otello si annoverano Duprez, l'"inventore" del do di petto, Roger, il mitico Tamberlick, noto per le punature che aggiungeva nel celebre duetto 'L'ira di avverso fato'; su un piano di minor notorietà non vanno dimenticati Pancani, Giuglini e soprattutto Tiberini; cfr. R. CELLETTI, *C'ero anch'io*, sta in *Discoteca*, 1977 n. 15, pp. 11-15.

31. La vocalità del Grand-Opéra francese, soprattutto dopo il 1840, fece uso di un tipo di tenore dal fraseggio intenso e drammatico, in grado di salire agli estremi acuti, e non incapace di rendere brevi passi melismatici. Lo stesso si può dire della vocalità dei tenori verdiani, compreso il Radames dell'*Aida* e l'*Otello* dell'opera omonima, anche se in questo caso vengono eliminati i passi melismatici.

32. Nel canto rossiniano, come in quello del Primo Ottocento, è d'obbligo salire agli estremi acuti usando il falsettone. Si producevano suoni bianchi, astrali, simili a quelli

avrà nelle risonanze corpose dei centri, nel fraseggio scandito, nell'attenzione alla recitazione,³³ al colore del personaggio i suoi punti di forza, e diventerà, come vedremo, uno dei cardini dell'opera della seconda metà dell'Ottocento. Naturalmente non va dimenticata la seconda partecipazione di Donzelli ad una prima rossiniana. Una partecipazione curiosa, a *Il Viaggio a Reims*³⁴, e per questo la mettiamo in coda al paragrafo rossiniano della carriera di Donzelli. Di più: un episodio destinato a rimanere nell'ambito della curiosità, se in tempi recenti il finissimo intuito di una serie di studiosi³⁵ non avesse illuminato di nuovo questa singolare

dei castrati, con un risultato estremamente stilizzato. Durante il sec. XIX tale tipo di canto venne usato in misura sempre minore, per il maggior realismo dei compositori. Oggi praticamente se ne è persa la nozione, salvo rare ed approssimative eccezioni, cfr. di B. LUPO, *Voce IV c/d, lessico, D.E.U.M., lessico* vol. IV, pp. 750 e sg..

33. Alcune fonti dell'Ottocento hanno messo in risalto l'attenzione posta dal Donzelli nella recitazione: 'A fatica si riconoscerebbe in *Donzelli* quel tenore che ne straziava (sic) tanto dolcemente le orecchie nell'*Elisa e Claudio*, la prima volta che comparve su le nostre scene. La sua voce è forte, intendo, omogenea, e ti penetra l'animo; la sua azione se non può stare al confronto con quella della *Pasta*, è però tale da mostrarlo degno compagno in quelle scene che piace alla grande cantante di voler eseguire' cfr. *I.R. Teatro alla Scala. Almanacco 1833, op. cit.*, p. 43; e la *Pasta* era considerata all'epoca una grande tragica; ma ancor più esplicita è questa lettera di Domenico Coselli (celebre baritono del secolo scorso) all'ancor più celebre tenore Napoleone Moriami, conservata al Museo Teatrale della Scala nella collezione Casati con il n. CA 3814 e datata Firenze 26 ottobre 1841: 'Parliamo di Teatro, e mormoriamone. Trovai annunziato l'*Otello* alla Pergola Domenica scorsa. Andai per sentirli la sera alle 8 1/4 e m'incontrai le comparse con i Coristi che sortivano dal Teatro — Cos'è successo? — Eh nulla, non c'è più opera — Oh Diavolo — la vada la vada che ridanno i quattrini indietro — Ma come mai... a quest'ora... Eh! che vuol che gli dica?... le son birbonate... dicono che *Donzelli* gli ha mal a un piede... la si figuri!... un piede... Giurammio... altro che piede... e farebbe meglio... e qui una sfilza una corona alla quale impongono fine con un *felice notte*'.

...
Giovedì, *Otello* — Scarso concorso — Donzelli fu ricevuto da applausi piuttosto pochi — Canta con forza tutta l'opera e lo applaudono molto in non poche frasi che dice benissimo. Non tutto il pubblico sembrava però del mio avviso. Bontà sua'. Documento interessante per più di verso, ma soprattutto per la conclamata verità di un Donzelli, tenore di forza che si lascia indietro definitivamente stilemi più aulici e superati. Per necessità, si potrà dire, a causa di una salute declinante, ma rimane vero che da quel declino sa trarre gran partito, ché, tra le righe, sembra di capire che impone all'ascoltatore gran rispetto. Né l'importanza della lettera finisce qui, che vi emerge un'altra verità: Donzelli come un attore, 'dice benissimo'. E insomma il fraseggio a colpire e non il canto, il virtuoso cede il passo all'interprete.

34. Cfr. *Viaggio a Reims*, programma di sala per le rappresentazioni dell'opera al Teatro Rossini di Pesaro, 1984.

35. È indispensabile e doveroso ricordare l'operato di B. Cagli, P. Gosset, A. Zedda nel promuovere il lavoro di recupero portato avanti dalla Fondazione Rossiniana di Pesaro, che ha portato a cospicui risultati.

partitura e non l'avesse fatta rivivere, promuovendone un'interpretazione superlativa. Superlativa certo e senz'altro utile alla nostra tesi di uno stile nello stile, e della particolarità dello stile rossiniano di Donzelli. A riprova basterà ascoltare il duetto che il Cavalier Belfiore (Donzelli) canta con Corinna, 'Nel suo divin sembiante', e confrontarlo con quello che il Conte di Mibenskoof, l'altro tenore dell'opera,³⁶ canta con la Marchesa Melibea, 'Di che son reo?' Fermo restando che ambedue tenori usano lo stesso codice vocale, all'interno di uno stile unitario, è evidente che nel primo duetto la linea melodica e soprattutto la coloratura sono contrassegnate da un andamento forte, focoso, virile, anche nei momenti di più scoperto patetismo. E basterebbe a questo proposito citare frasi come 'Reggere non poss'io' o tutta la seconda sezione del duetto a cominciare da 'Un tale eccesso', a singolare conferma della cifra personale ed originale del canto di Donzelli.

Il terzo momento della carriera di Donzelli, che va dalla fine degli anni '20 al suo ritiro dalle scene, è quello che più degli altri è stato discusso nella misura in cui le opere che fu chiamato ad interpretare divennero dei classici della loro epoca, ed è il caso de *Il Bravo*, della *Maria Padilla*, o dei classici di sempre, ed è il caso espresso della *Norma*. La sua fama non si era intaccata, contrariamente alla sua voce, che a tratti qualche acciaccio cominciava a mostrarlo.³⁷ Lo prova senza equivoci l'epistolario di Bellini, che, se non manca di qualche riserva,³⁸ nomina d'altro canto Donzelli con una sorta di formula altamente elogiativa 'un buon tenore come Donzelli o Rubini'. L'alfa e l'omega della vocalità romantica, le due facce

36. L'altro tenore era Giulio Bordogni, bergamasco anch'egli (incredibile!), esattamente di Gazzaniga, attivissimo a Parigi, dove oltre che artista insigne fu maestro d'eccezione, la cui figura meriterebbe più sostanziale approfondimento; cfr. di A. MATTERA, *Giulio Marco Bordogni*, in *D.B.I.*, op. cit., vol. VII p. 115.

37. Sono parecchie le fonti, soprattutto di carattere giornalistico, che parlano spesso di salute declinante, e di voce a tratti minata. Donzelli soffriva di gotta e questo influiva sulla sua resa. Ma fin dal suo debutto napoletano la voce di Donzelli soffrì di alti e bassi, e girarono le più strane insinuazioni come quella di C. Fiorillo, direttore del Real Collegio di Musica a Napoli, secondo la quale Donzelli era troppo dedito a Venere; ma più che notizie son dicerie pettegole.

38. Il parere di Bellini su Donzelli è stato spesso oggetto di valutazioni controverse. Bellini stimò Donzelli un grande esecutore, anche se giustamente non lo riteneva adatto ad alcuni ruoli da lui scritti, come il Gualtiero de *Il Pirata*, concepiti per un altro tipo di vocalità, cfr. L. CAMBI, *Vincenzo Bellini, Epistolario*, Milano 1943, pp. 141, 144, 284, 320, 371, 374, 375; in questo ultimo caso parlando di Ivanoff, un celebre tenore del secolo scorso, Bellini scrive: 'che oggi giorno fra tutti i tenori che camminano per l'Europa lo credo il migliore dopo Rubini e Donzelli'.

di una stessa medaglia, la voce di forza e la voce angelicata. Comunque è certo: si tratta di un esecutore d'eccezione, che sta per toccare l'apice di una fama di portata storica, in una posizione materiale di notevole entità, non concessa a tutti gli artisti; contornato da belle amicizie, da una famiglia unita, cementate dal suo franco carattere sia nella vita che nell'arte.³⁹

E Bellini assecondò l'uomo famoso, scrivendo per lui quella che è in fondo la parte più 'donzelliana' del suo periodo romantico; il celebre compositore, con il consueto genio, riuscì a sposare il timbro antico del tenore baritonale, inchiodato dalla tradizione alla parte di rivale o di padre, con la figura romantica dell'amante e dell'innamorato. Lo fece sfruttando le doti peculiari di Donzelli, essenzialmente due: la declamazione e la concitazione⁴⁰ e gli regalò una parte che con l'Otello sarà la sua favorita e l'unica che è entrata stabilmente in repertorio. Sostanzialmente analogo è l'esperimento de *Il Bravo*, dove Mercadante riesce a sfruttare in modo alquanto moderno il timbro scuro di Donzelli,⁴¹ la sua

39. Lo prova oltre all'epistolario di Rossini, anche una serie di lettere conservate al Museo Teatrale della Scala, tra le quali varrà la pena di citare quella della collezione Casati con il numero CA 4301, indirizzata da Bologna il 16 agosto 1846 alla Pasta, tutta soffusa di cordialità e di famigliare amicizia o quella molto bella conservata sempre al Museo scaligero, ma non più nella collezione Casati, con N. 722. È del famosissimo Lablache, il basso più celebre del periodo romantico che con franchi modi e molta amicizia gli scrive da Parigi, il 18 dicembre del 1852; circa la sua franchezza fa testo la bella lettera della Coll. Casati n. 411 indirizzata all'impresario Lanari, al quale chiarisce senza mezzi termini quale sia il modo per trattare con lui; e poi fa in qualche modo testo l'unica pubblicazione dovuta alla mano di Donzelli, gli *Esercizi Giornalieri / di canto / basati sull'esperienza di molti anni / di / DOMENICO DONZELLI / partecipati per la pubblicazione / al Maestro di Canto / C. Gentiluomo / Milano / Ricordi*, n. di lestra P 13913 Q. Si tratta di un piccolo fascioletto di 43 pagine con molti esercizi e pochissime frasi di commento, tutte improntate alla massima semplicità; ce n'è una a pag. 23 che è degna di essere riportata: 'Quanto alla composizione di questi piccoli solfeggi, l'autore non ha pretesione d'originalità, non avendo avuto egli altro scopo che di rendere famigliari al cantante le fioriture ed i passaggi più in uso nel canto moderno'. Ammettendo pure che non la si debba direttamente alla mano di Donzelli, ma solo alla sua tacita approvazione, è esplicativa del carattere di un uomo che non ha mai assunto atteggiamenti divistici o di inutile protagonismo, preferendo servire con coscienza l'evoluzione dell'arte canora.

40. Basterà far mente locale alla grande e famosa aria di sortita di Pollione nella *Norma*, 'Meco all'altar di Venere', costruita su incisi ritmici di balzante efficacia (ripresi anche nella cabaletta, 'Me protegge') cui si contrappongono larghe frasi declamate, che richiedono una dizione efficace e scandita.

41. Ne *Il Bravo* Mercadante introdusse anche un altro tenore, Pisani, dalla voce chiara e dalla tessitura più acuta, e sfruttò il contrasto dei colori delle due diverse vocalità, oltre a caratterizzare la parte di Donzelli con larghi squarci di canto declamato, come l'efficacissimo 'Trascorso è un giorno eterno...'; cfr. a proposito della dramma-

capacità di fraseggiatore, che tra l'altro un recente esperimento non aveva potuto che affinare,⁴² e la consueta concentrazione patetica di cui la sua voce era capace.

Meno fortunata o meglio aperta a diverse ed in ambedue i casi interessanti soluzioni è la partecipazione di Donzelli alla prima della *Maria Padilla*, di Donizetti.⁴³ Non si parla dell'esito dello spettacolo, che fu buonissimo,⁴⁴ quanto del personaggio che Donizetti gli affidò, l'ultimo grande personaggio di Donzelli, una sorta di testamento. Nella sua opera Donizetti lo volle nella parte di un padre, e per esplicita ammissione del libretto di un padre vecchio,⁴⁵ un controsenso per il gusto romantico, che affidava questi ruoli ad un basso oppure ad un baritono. Ora a risentire⁴⁶ la sua parte, quella di Don Ruiz, si rimane perplessi, sorpresi di trovarsi di fronte ad un ruolo musicale che non rende assolutamente plausibile l'identificazione tra voce e ruolo.⁴⁷ Probabilmente, a

turgia dell'opera G. CARLI-BALLOLA, *L'ultimo dei 'Napoletani'*, in *Presentazione dell'edizione discografica de Il Bravo*, Italia ITL 70002; per la vocalità cfr. di R. CELLETTI, *La vocalità*, op. cit., al capitolo relativo a Mercadante.

42. Nel 1839 alla Scala Donzelli aveva cantato una versione italiana de *La Muette de Portici* di Auber, interpretandovi la parte di Masaniello, tutta giocata su passaggi di nobile canto declamato. Così ne riferiva nell'*Appendice Cenni Teatrali della Gazzetta Privilegiata di Milano* del 27 dicembre 1838 '...il validissimo Donzelli... sostenne il grave peso musicale di questa composizione di M. Auber. Donzelli è tal cantore e per qualità di voce omogenea, penetrante, e per sceltissimo metodo, e per vaghezza di modi, e per dolcezza di porgere, e per forza, e per chiara pronunzia che non ha rivali sotto questi riguardi e molto meno sotto l'aspetto di egregio attore. Convien vederlo quest'esimio Otello, questo celebre Pollione della Norma, a presentare il pescatore Masaniello nella Muta di Portici; convien ammirarne i moti, i lazzi, il fuoco che vivo sempre è in ogni sua azione nel trivial carattere del personaggio che rappresenta'.

43. *Maria Padilla* andò in scena alla scala il 26 dicembre del 1841. Donzelli però aveva già partecipato ad un'altra prima donizettiana alla Scala: il 13 marzo del 1832 aveva cantato *Ugo conte di Parigi*; sulla drammaturgia della *Padilla* cfr. W. ASHBROOK, *Donizetti and Romantic sensibility in Milan at the time of Maria Padilla*, in *Donizetti Society Journal* vol. 5, 1984; circa *Ugo conte di Parigi*, si veda *Ugo Conte di Parigi* di J. COMMONS nella presentazione all'edizione discografica *Opera Rara Or I*, oltre, ed è ovvio, alla *Gazzetta di Milano* del 27 dicembre 1842 e del 14 marzo 1832, nell'*Appendice Teatrale*.

44. Cfr. P. CAMBIASI, *Rappresentazioni*, op. cit., pp. 48, 49.

45. Al secondo atto si legge: 'Ma chi s'inoltra?... Vecchio ignoto' cfr. G. ROSSI, *Maria Padilla*, libretto conservato alla Bibl. del Cons. di Milano, con segn. Coll. libretti 122 p. 21.

46. È possibile ascoltare *Maria Padilla*, oltre che leggerne lo spartito e la partitura grazie ad un'incisione *Raritas*, organizzata dalla Donizetti Society; l'ascolto diretto permette verifiche (il rapporto voci-orchestra per es.) che la lettura dei materiali non sempre consente.

47. Con l'espressione identificazione tra voce e ruolo si intende la corrispondenza tra tipo di voce e le caratteristiche del personaggio per es. giovane eroe: tenore, vecchio padre: basso, stabilendo un rapporto metonimico tra gioventù e voce squillante, vecchiaia e voce grave, cupa.

giudicare anche dagli entusiastici consensi la voce di Donzelli, praticamente baritonale rendeva plausibile, quello che oggi non lo è più. Con una conseguenza duplice per la storia del canto.

La prima è stata espressa nella brillante teoria di Modugno⁴⁸ che vede nella voce dell'ultimo Donzelli la genesi del baritono verdiano, così legato alle figure paterne⁴⁹ dolenti ed angosciate quale questa donizettiana di Don Ruiz di fatto è. In più aggiungiamo noi, Verdi in quegli anni spiava, prima dal loggione e poi da dietro le quinte, le vicissitudini della Scala,⁵⁰ e qualche suggerimento diretto avrà senz'altro potuto prendere da quella voce così singolare.

La seconda è teoria nostra, che ci porta a riconfermare, ma senza saltare l'anello rossiniano, la parentela che lega Donzelli ai tenori drammatici romantici, attivi fino alla fine del secolo scorso. Prendete la parte di Don Ruiz, il Donzelli della *Maria Padilla*, affidatela ad un tenore dalla voce robusta, ma dal colore non marcatamente baritonale, e con l'acuto squillante, ed avrete per certi versi il tenore verdiano da Ernani, dell'opera omonima, al Manrico de *Il Trovatore*.⁵¹

Intramontabile *Donzellone*, proprio nel momento del suo addio lasciava una lezione duplice, in ogni caso fruttifera, comunque da grande artista. Che poi talvolta le cronache registrassero i suoi insuccessi, che talvolta cantasse lavori non più adatti alla sua età, con le ovvie lamentele degli abbonati,⁵² è un fatto naturale, che dalla Storia del Canto scade però in quella della cronaca spicciola, e fors'anche del pettegolezzo, del quale, e sia detto senz'ombra di alterigia, noi non ci occupiamo.

La presente ricostruzione della carriera di Donzelli non ha la pretesa di essere esaustiva: è un punto di partenza per tracciare un quadro completo dell'attività artistica del celebre tenore.

48. Cfr. M. MODUGNO, op. cit..

49. Basterà citare nell'ordine Nabucco, Rigoletto, Simon Boccanegra per avere tre esempi lampanti.

50. Verdi in quegli anni si trovava a Milano e aveva già rappresentato alla Scala le sue due prime opere, *Oberto conte di San Bonifacio* e *Un giorno di regno*; nel 1842, pochi mesi dopo la *Padilla*, avrebbe rappresentato il suo primo capolavoro, *Nabuccodonosor*; cfr. di F. ABBIATI, *Verdi*, Milano, 1959, Vol. I ai capitoli relativi al suo insediamento a Milano.

51. Può bastare ricordare il Macduff del *Macbeth*, l'Arrigo de *La battaglia di Legnano* e l'Aroldo dell'opera omonima.

52. Si fa riferimento all'abitudine di Donzelli di cantare, con esiti incerti, opere non più adatte alla sua età come *Cenerentola* o *Il Crociato in Egitto* o opere poco adatte alla sua vocalità come *I puritani*, *Lucia di Lammermoor* e *Parisina*, infelicamente avvicinata alla Fenice, cfr. a questo proposito G. ZAVARDINI, op. cit., p. 546. Ma si sa che una carriera così lunga come quella di Donzelli ha necessariamente le sue esigenze e le sue esigenze talvolta dettate da fatti contingenti.

Appendice I

PER UNA RICOSTRUZIONE DELLA CARRIERA DI DOMENICO DONZELLI

- 1808 - Bergamo, Teatro Ricciardi, S. Mayr, *Elisa e Claudio*; J. Haydn, *La Creazione*;
- 1809 - Napoli, Teatro Nuovo, G. Paisiello, *Nina la pazza per amore*;
- 1811 - Napoli, Teatro S. Carlo, G. Spontini, *La Vestale* (Cinna).
- 1815 - Bologna, Teatro del Corso, F.A. Radicati, *Castore e Polluce*, prima rappresentazione; Venezia, Teatro La Fenice, *Tancredi*.
- 1816 - Roma, Teatro Valle, G. Rossini, *Torvaldo e Dorlinska*, *L'inganno felice*.
- 1817 - Milano, Teatro alla Scala, F. Paer, *Achille*, P. von Winter, *Maometto*, P. Generali, *Rodrigo di Valenza*.
- Tra il 1818 ed il 1820 si esibisce al Teatro Carolini di Palermo.
- 1821 - Torino, Teatro Regio, *L'uniforme*; Milano - Teatro alla Scala, J. Weigl, *L'uniforme*, ?Mosca, *Sciocca per astuzia*, (pr. rapp.), H. Stunz, *Elvira e Lucino*; F.G.P. Morlacchi, *Donna Aurora*; G. Rossini, *Cenerentola*; S. Mercadante, *Elisa e Claudio*; Roma, T. Argentina, G. Pacini, *Cesare in Egitto*, (pr. rapp.); G. Donizetti, *Zoraide di Granata*, (pr. rapp.).
- 1822 - Napoli, T.S. Carlo, S. Mayr, *Atalia*; S. Pavesi, *Anco Marzio*; P. Generali, *Argene e Alsindo*.
- 1823 - Napoli, T.o S. Carlo, S. Paveri, *I Cavalieri del nodo*.
- 1824 - Roma, T. Argentina. ?Lelli, *Ezio*; G. Donizetti, *Zoraide di Granata*; S. Mercadante, *Gli amici di Siracusa*.
- 1825 - Parigi, T. des Italiens, G. Rossini, *Otello*; *Il viaggio a Reims* (pr. rapp.).
- 1827 - Parigi, T. des Italiens, I.F.F.E., *Clary*; N. Vaccai, *La pastorella feudataria*; F.G.B. Morlacchi, *Tebaldo e Isolina*.
- 1828 - Parigi, T. des Italiens, G. Rossini, *Cenerentola*.
- 1829 - Parigi, T. des Italiens, G. Rossini, *Matilde e Zoraide*, *Otello*.
- 1830 - Londra, King's Theatre, V. Bellini, *Il Pirata*; Parigi, T. des Italiens, ? Bertin, *Fausto*.
- 1831 - Bologna, T. Comunale, G. Rossini, *Otello*; Milano, T. alla Scala, V. Bellini, *Norma*, (pr. rapp.); G. Rossini, *Otello*; G. Donizetti, *Ugo conte di Parigi*, (pr. rapp.); C. Pugni, *La vendetta*, (pr. rapp.).
- 1832 - Londra, King's Theatre, V. Bellini, *La Straniera*.
- 1834 - Bologna, T. Comunale, V. Bellini, *Norma*; G. Donizetti, *Fausta*. Venezia - T. Apollo, V. Bellini, *Norma*; *La Straniera*. Venezia, T. La Fenice, G. Donizetti, *Fausta*; V. Bellini, *La Straniera*; G. Donizetti, *Anna Bolena*; S. Mercadante, *Emma d'Antiochia*; G. Donizetti, *Parisina*.
- 1835 - Venezia, T. La Fenice, G. Meyerbeer, *Il crociato in Egitto*, G. Pacini, *Carlo di Borgogna*; G. Rossini, *Otello*, *Cenerentola*, *Il Barbiere di Siviglia*; V. Bellini *Norma*. Londra, King's Theatre, V. Bellini, *Norma*. Trieste, T. Comunale, S. Mercadante, *Emma d'Antiochia*; V. Bellini, *Norma*; G. Rossini, *Otello*, G. Donizetti, *Ugo conte di Parigi*.
- 1836 - Torino, Teatro Regio, A.T., Coppola, *Gli Illinesi*.

1837 - Torino, T. Regio, G. Persiani, *Ines de Castro*; G. Donizetti, *Belisario*; Torino, T. Carignano, G. Rossini, *La donna del lago*; V. Bellini, *I Puritani*; L. Ricci, *Chiara di Rosemberg*; F.E. Auber, *La muette de Portici*.

1838 - Torino, T. Regio, G. Donizetti, *Lucia di Lammermoor*; N. Vaccai, *Marco Visconti*; Milano - Teatro alla Scala, V. Bellini, *Norma*; G. Rossini, *La Donna del lago* (Rodrigo); A.T. Coppola, *Il postiglione di Lonjumeau* (pr. rapp.).

1839 - Milano, T. alla Scala, F.E. Auber, *La muta di Portici*; F. Scoberlecner, *Rossane*; S. Mercadante, *Il bravo*. Roma - T. Valle, G. Donizetti, *Roberto Devereux*.

1840 - Bergamo, T. Riccardi, *L'Esule di Roma*.*

1841 - Milano, T. alla Scala, S. Mercadante, *Il bravo*; G. Donizetti, *Fausta*, C.O.E. Nicolai, *Il proscritto*, (pr. rapp.); Firenze, T. della Pergola, S. Mercadante, *Il bravo*.

1842 - Milano, T. alla Scala, G. Donizetti, *Maria Padilla*, (pr. rapp.); *Belisario*; Parigi - T. des Italiens, *Otello*; Vienna, Corte dell'Imperatore, G. Rossini *Stabat Mater*.

1843 - Vienna, 2, G. Rossini, *Otello*.

1844 - Napoli, T. S. Carlo, S. Mercadante, *Il bravo*; G. Rossini, *Otello*.

* Ne *L'esule da Roma*, del 1840 a Bergamo, fu aggiunta una nuova cabaletta.

Appendice II

DOMENICO DONZELLI E L'ACCADEMIA FILARMONICA

L'Accademia Filarmonica di Bologna¹ fu ed è una delle più prestigiose istituzioni musicali europee, presso la quale ambirono di essere iscritti musicisti quali W.A. Mozart; e l'esempio basti.

Anche Donzelli,² come altri celebri cantanti,³ venne iscritto tra i suoi

1. Per una bibliografia essenziale sull'Accademia si tengano in considerazione: G.B. MARTINI, *Serie Cronologica de' Principi dell'Accademia de' Filarmonici di B.*, 1776; N. MORINI, *La R. Accademia Filarmonica di B.: monografia storica*, Bologna, 1930; G. VECCHI, (a cura di) *L'Accademia Filarmonica di B. (1666-1966): notizie storiche, manifestazioni*, Bologna 1966.

2. È noto che Donzelli possedeva attorno agli anni Trenta del secolo in Strada Maggiore quello che era uno dei più belli palazzi della città già appartenuto alla celebre famiglia dei Riario e nel quale si ammirava un salone con un magnifico ciclo di affreschi ora andato perduto, cfr. di G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Bologna 1868-73.

3. Basterebbe citare il nome della Pasta e di Rubini; manca però una ricognizione sistematica sui cantanti iscritti all'Accademia.

membri. In Appendice al nostro articolo abbiamo voluto riportare il materiale d'archivio relativo a Donzelli e finora inedito; inoltre abbiamo pensato anche di raccogliere i materiali relativi ad Adamo Bianchi e Gaetano Crivelli, legati direttamente ed indirettamente alla formazione del Nostro ed a loro volta membri dell'Accademia.

Domenico Donzelli venne eletto membro nel dicembre del 1831 come attesta il verbale della seduta del 2 dicembre:

Li 2 Dicembre 1831

D'ordine del S.re Principe estradate le opportune Polizze d'intervento per questo giorno ai Sri Accademici Numerari Onorarj, domiciliati in questa Città, si è convocata a termini de' suoi Statuti l'Accademia Filarmonica coll'intervento de' Signori:

Maestro Luigi Bortolotti Presidente

Maestro Antonio Fabbri

Giuseppe Ungaretti

Dottor Luigi Mafini Segretario

Dottor Giuseppe Maffeo Scaffi Notaro

Agostino Darbieri Economo.

Il Sig.r Presidente passa ad informare l'Accademia giusto al consueto ha rilasciato *Gratis*⁴ la patente di Aggregazione agli esimi Cantanti Istri:

Domenico Donzelli

Carlo Tucchelli

Enrico Molinelli

Antonio De-Vai

per avere col loro canto maggiormente decorate le Ecclesiastiche Funzioni dell'Accademia, che ebbero luogo in S. Gio in Monte nello scaduto novembre.⁵

Unanime si spiega ne' Istri. intervenuti l'aggradimento per l'ammirazione nella Classe degli Accademici Onorarj di soggetto di tanto merito.

In questa circostanza si legge altresì una lettera diretta all'Accademia dal lodato Mstro Donzelli, nella quale con parole le più gentili si fa ringraziamento dell'onore impartitoli.⁶

4. Tutti i soci erano sottoposti ad una quota d'iscrizione che poteva anche essere onerosa, come nel caso di Mozart che pagò quaranta lire e che dava loro diritto di godere dei suffragi dopo la loro morte. A questa regola si sottraevano solo i soci Onorari.

5. Tutti gli anni si celebravano le feste del patrono dell'Accademia, che era appunto S. Antonio.

6. Cfr. N. 5 *Verbale / delle sessioni tenute dalla / Accademia Filarmonica / di / Bologna / dalli 28 Novembre 1811 / alli 28 Giugno 1844 / Riordinati nell'anno 1878 / da F. Brunetti Pres.te.*

E l'Archivio restituisce la lettera di ringraziamento scritta dal Donzelli o fatta scrivere in bellissima grafia:

Illustrissimo Signore

La ringrazio sommamente o Signor Principe, e ringrazio pure tutti gli altri Accademici Filarmonici di questa Città dell'onore capitato-mi d'ascrivermi all'Albo Accademico. Solo mi duole che alla celebrità dell'Accademia stessa, che tanto risplende in fra le altre d'Italia, non possa il nome mio recar maggior lustro e solo ascrivo il ricevuto onore siccome a tratto di gentilezza dell'Accademia stessa, la quale ha voluto farmi maggiore di quello che io mi sia ed accordarmi un titolo che mi fregia moltissimo e di cui andrò sempre superbo.

Ne posso augurarmi che occasioni per mostrare all'Accademia la mia sincera gratitudine unitamente agli attestati della mia venerazione e rispetto.

Bologna 22 Novembre 1831

Illmo Smo Oblmo Servitore
firma.⁷

Ed a conferma dell'iscrizione nell'Elenco dei Filarmonici⁸ si legge:

1055 (n. progressivo), Donzelli cav. Domenico (cogn. e nome), Bergamo (patria), 1831 (anno dell'Aggregazione), Cantante (classe in cui sono ascritti).

Ed altrove⁹ si legge:

SIG. DOMENICO DONZELLI, Bergamasco Cantante, ammesso fra gl'Accademici Onorari li 2 Dicembre 1831, essendo Presidente il S.r Maestro Luigi Bortolotti.

Rilasciata la Patente Gratis in segno di gratitudine per avere cantato li 15 e 17 dello scorso Mese in S. Gio. in Monte nelle Ecclesiastiche Funzioni dell'Accademia.

Per quanto riguarda Adamo Bianchi il verbale recita quanto segue:

Al Nome di Dio adì 26 Novembre 1791 - Novembre 1791.

...

7. *Carteggio e Documenti dall'anno 1827 a tutto il 1831*, n. 6; sul frontespizio della lettera si trova scritto: 'li 2 Xbre 1831 / Aggradita gli Atti / Il Presidente / Luigi M. Bortolotti'.

8. *Reale Accademia Filarmonica di Bologna, Elenco degli Accademici Filarmonici di Bologna dalla sua fondazione al 1908*, p. 71; dietro alla copertina si legge: 'Elenco ricavato dai pochi registri esistenti nell'Archivio dell'Accademia, e compilato nell'anno 1876 sotto la Presidenza di F. Brunetti'.

9. *Copione / segnato / G / in cui sono descritti / Tutti Li Signori / Accademici Filarmonici / Conto del loro Dare ed Avere / come anche gli interessi ecc.*, p. 287.

Il Sig.re Principe ha proposto qualmente (?) dell'ottima prestazione nella detta nostra Festa del Sig. Adamo Bianchi, Tenore Bergamasco, se debba gratificarsi della Patente di Accademico cantore, e tutti unanimamente anno a viva voce apprezzato, et acclamato, quindi è stato dato d'ordine che sia spedito la solita Patente gratis.¹⁰

La nomina è confermata dai riscontri già incontrati nel caso di Donzelli:

691, Bianchi Adamo, Bergamo; 1791, Cantante.¹¹

Ed ancora:

Sig.r Adamo Bianchi di Bergamo Aggregato Cantore li 26 Novembre 1791, sotto il Pricipato suddetto (di Gabriele Vignali, n.d.a.), essendo stato ammesso per acclamazione dal (non si legge) dell'Accademia, ed esentato da tutte le spese.¹²

Per quanto riguarda Gaetano Crivelli nel verbale si legge:

Al nome di Dio adì 5 Dicembre 1805.

Per gratitudine dovuta al Sig. Gaetano Crivelli Tenore Bresciano, per essersi prestato a Cantore nel giorno della nostra Festa, è stato sino dal giorno (...) del passato Novembre, acclamato Accademico Onorario nella classe de Cantori, e speditagli già la solita patente.¹³

Puntuali vengono i due ormai consueti riscontri:

783 Crivelli Gaetano Brescia 1805 Cantante.¹⁴

Ed ancora:

Sig. GAETANO CRIVELLI TENORE BRESCIANO AGGREGATO ALLA CLASSE DE CANTORI ED ACCADEMICO ONORARIO SOTTO LA PRESIDENZA DEL SOTTOSCRITTO SIG. RIMER, LI 14 NOVEMBRE 1805.

Il suddetto fu aggregato per Acclamazione al Corporale dell'Accademia, radunata nel giorno suddetto ed esentato da tutte le spese, per essersi validamente prestato nel giorno della nostra Festa di S. Antonio, celebrata li 13 e 14 Novembre suddetti, in San Giovanni in Monte, come dagli Atti della Congregazione del dì 14 novembre.¹⁵

I tre cantanti entrarono dunque nell'Accademia per lo stesso motivo, partecipando ad una manifestazione per la quale era costume di chiamare esecutori di prima grandezza quali i Nostri di fatto furono, senza mezzi termini.

10. *Verbale / delle sessioni*, op. cit., n. 4, p. 98.

11. *Reale Accademia Filarmonica di Bologna Elenco*, op. cit..

12. *Copione*, op. cit., p. 203.

13. *Verbale / delle sessioni*, op. cit., n. 4, p. 296.

14. *Reale Accademia Filarmonica di Bologna. Elenco*, op. cit., p. 53.

15. *Copione*, op. cit., n. 4, p. 281.

GABRIELE LATERZA

BERGAMO CATTOLICA E LA GUERRA DI SPAGNA

Fondandosi esclusivamente sui resoconti, le notizie e i commenti riportati dalla stampa cattolica locale, l'Autore mette in luce quale fu l'atteggiamento più diffuso, anche se non esclusivo, dei cattolici bergamaschi verso la guerra civile spagnola; atteggiamento che, nascendo da concezioni integraliste circa la presenza dei cattolici nella società, portava ad una adesione senza riserve alla causa di Franco e dei nazionalisti spagnoli.

Negli anni della guerra civile spagnola, la vita religiosa e la condizione delle associazioni cattoliche nella diocesi di Bergamo erano giudicate dalle autorità diocesane in modo particolarmente soddisfacente.¹ Grazie anche ad Adriano Bernareggi, giunto a Bergamo nel 1932 come vescovo coadiutore di monsignor Marelli, al quale subentrò come vescovo effettivo nel 1936, l'Azione Cattolica conobbe in quegli anni una forte affermazione.² Bernareggi poteva d'altra parte contare su di un popolo che egli stesso definì religiosissimo e su di un clero assai numeroso e attivo,³ oltre che sulla ormai pluridecennale e consistente esperienza associazionistica dei cattolici bergamaschi.

In relazione all'epoca, l'attività dei cattolici era strettamente religiosa e formativa e consisteva sostanzialmente nell'organizzazione di pellegrini-

Il presente saggio è pubblicato in *I cattolici italiani e la guerra di Spagna*, a cura di G. Campanini. Prefazione di Gabriele De Rosa, Morcelliana, 1987.

1. Per alcune informazioni sulla vita religiosa e per i dati sulle associazioni cattoliche nella diocesi di Bergamo dal 1932 al 1937 si veda A. PESENTI, 'I contrasti tra il fascismo e la Chiesa nella diocesi di Bergamo negli anni 1937-1938', in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, a cura di Paolo Pecorari, Milano, Vita e Pensiero, pp. 535-563. Questi i dati più significativi relativi al 1937: su 377 parrocchie, 119 hanno tutte e quattro le associazioni e 89 anche il consiglio parrocchiale; complessivamente, 300 parrocchie hanno almeno alcune associazioni. Le associazioni degli uomini comprendono 5.600 tesserati, quelle delle donne 7.421; la gioventù maschile comprende 7.725 effettivi e 6.907 aspiranti, mentre la gioventù femminile conta 23.714 tesserate.

2. Per un primo profilo su Bernareggi, si veda R. AMADEI, 'Adriano Bernareggi', in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, II, Torino, Marietti, 1983, pp. 37-40, che comprende anche una completa bibliografia e indicazioni archivistiche.

3. Si confronti il giudizio espresso da Bernareggi, riportato nel citato studio di Pesenti (p. 536 n.), in cui il vescovo affermava di non aver che 'da dichiararmi contentissimo del mio clero... In genere il clero sente anche l'Azione Cattolica che è di grande aiuto alla Vita Cristiana. L'A.C. ha un'organizzazione sviluppatissima e completa in Diocesi... La Dottrina Cristiana è spiegata regolarmente... Il popolo ha un animo eminentemente religioso. Anche nella città la religiosità del popolo è accentuatissima'.

naggi, di spettacoli, di iniziative culturali, nella pubblicazione di stampa quotidiana e periodica. Erano dunque ben lontani gli anni in cui le associazioni cattoliche si impegnavano in ogni settore della vita pubblica, dando vita a quel formidabile rigoglio di istituzioni, per i quali i cattolici bergamaschi erano stati sovente additati ad esempio ai cattolici italiani.⁴ L'attività di un Rezzara e di un Medolago Albani in campo sociale, di un Bonomi e di un Cameroni in campo politico (e tanti altri si potrebbero citare, non ultimo Angelo Roncalli) sembrava davvero appartenere ad un remoto passato, quando con la propria poliedrica azione i cattolici bergamaschi intendevano restituire alla società un volto integralmente cristiano. Ed egualmente lontani si presentavano gli anni del primo dopoguerra, gli anni cioè di Carlo Cavalli, monsignor Eugenio Torricella, Romano Cocchi, quando alcune nuove leve del cattolicesimo orobico tentarono di imprimere all'azione del sindacato bianco e del Partito Popolare un'impronta più chiaramente aconfessionale, per superare — nei limiti del tempo — l'angusta concezione integralista tradizionale, suscitando la reazione del clerico-moderatismo.⁵

L'avvento del fascismo interruppe poi questa maturazione e i cattolici bergamaschi si strinsero ancora di più intorno al loro vescovo, al clero, alle parrocchie. Se vari dirigenti cattolici aderirono al nuovo regime, la maggior parte del cattolicesimo bergamasco imparò a convivere col fascismo, a riconoscere e ad apprezzare la situazione privilegiata della Chiesa, anche se rimase ferma la volontà di distinguersi dall'ideologia dominante, allo scopo di mantenere chiara la fisionomia autenticamente catto-

4. A titolo di esempio, che ben restituisce la stima di cui erano circondati i cattolici bergamaschi all'epoca dell'Opera dei congressi, si veda il giudizio espresso su Bergamo nel 1899 da Filippo Crispolti: 'Se Roma è la capitale del mondo cattolico, Bergamo è la Roma dell'Azione cattolica italiana... i cattolici d'Italia in ogni loro sconforto, riprendano lena, pensando che a Bergamo tutto ciò che dai cattolici si sperimenta riesce' (Citazione riportata da B. MALINVERNI, 'L'ambiente cattolico bergamasco all'epoca del vescovo Guindani (1879-1904)', in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*. Atti del Convegno tenuto a Bologna il 27-28-29 dicembre 1960, a cura di Giuseppe Rossini, Roma, Ed. Cinque Lune, 1961, pp. 579-580). Ben diverso era invece il giudizio degli anticlericali del secondo Ottocento, per i quali Bergamo era 'l'anticamera del Vaticano', la 'vandeia clericale', denunciando in tal modo — implicitamente — la propria sconfitta, vale a dire l'incapacità di penetrare in un ambiente che si rivelava impermeabile a idee e valori diversi dalla mentalità e dalla fede cattolica.

5. Non è ancora stato compiuto uno studio complessivo sul movimento cattolico bergamasco, nonostante la sua rilevanza all'interno del movimento cattolico italiano e l'indubbia incidenza dell'azione pubblica dei cattolici nell'ambito locale. Per una valutazione sullo stato degli studi esistenti e per una bibliografia sul movimento cattolico nella diocesi di Bergamo dal 1860 al 1926, comprendente i contributi editi dal 1945 al 1984, sia consentito il rinvio a G. LATERZA, 'Stato degli studi e bibliografia sul movimento cattolico a Bergamo', in *Archivio Storico Bergamasco*, 1985, 8, pp. 149-177.

lica della diocesi.⁶ Col fascismo si poteva ben convivere nel momento in cui esso assicurava libertà d'azione alla Chiesa o quando si presentava come difensore e propugnatore della civiltà cristiana nel mondo, come nel caso della campagna di Abissinia; ci si irrigidiva invece quando veniva intaccato il 'mondo cattolico', nelle sue diverse espressioni. Questa duplicità di atteggiamento scaturiva dalla concezione 'integralistico-clericale' prevalente nella diocesi, che accompagnava in larga misura l'attività dei cattolici bergamaschi fin dall'epoca dell'Opera dei congressi. Per tale concezione, come ha ben indicato Roberto Amadei, 'il cristianesimo, veicolato dal clero, doveva informare esplicitamente tutti i settori della vita, creando il "mondo cattolico", dove tutta l'esperienza umana veniva illuminata e gestita direttamente dalla fede'.⁷

Questo quadro, pur se brevemente delineato, permette di collocare e valutare l'atteggiamento dei cattolici bergamaschi nei confronti della guerra civile spagnola. Proprio nel 1937 e nel 1938 nella diocesi di Bergamo si verificarono forti contrasti tra la Chiesa e il fascismo, per il tentativo dei fascisti locali di ostacolare le attività formative delle associazioni cattoliche e di eliminare il quotidiano cattolico cittadino. Ancora una volta, il clero e l'Azione Cattolica si strinsero attorno al proprio vescovo, in opposizione al fascismo, risultando sostanzialmente vincenti.⁸ Ma di fronte alla guerra di Spagna, contemporanea a questi stessi avvenimenti, non c'era motivo di distinguersi dalla posizione fascista, poiché gli obiettivi propri del regime riguardo al problema spagnolo sembravano favorire l'auspicio dei cattolici che la Spagna sapesse ritrovare le sue più autentiche tradizioni cattoliche.

Quando anche a Bergamo, a partire dal 20 luglio 1936, iniziarono a giungere dalla Spagna le prime notizie sulla sollevazione di parte dell'esercito nei confronti del governo del Fronte popolare, nella diocesi lombarda venivano pubblicati alcuni giornali cattolici. Il più importante era indubbiamente *L'Eco di Bergamo*, ormai vecchio e prestigioso, che da più di cinquanta anni (era stato fondato nel 1880 per iniziativa di Rezzara e del vescovo Guindani) rappresentava la voce del cattolicesimo bergamasco.⁹

6. Sull'atteggiamento dei cattolici bergamaschi nei confronti del fascismo si veda R. AMADEI, 'I cattolici bergamaschi e l'avvento del fascismo', in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, cit., pp. 359-399.

7. *Ibidem*, p. 396.

8. Sull'episodio, che ebbe una vasta eco, e di cui ebbero ad interessarsi gli stessi Pio XI e Mussolini, si veda il citato studio di A. Pesenti (n. 1).

9. *L'Eco di Bergamo* fu voluto dal vescovo Guindani, subito dopo il suo arrivo a Bergamo, nel 1879, nel quadro di un vasto rinnovamento culturale della diocesi di

Accanto al quotidiano cittadino, veniva edita *La Domenica del popolo*, settimanale, più recente e meno capillarmente diffusa¹⁰ e *La Vita diocesana*, organo ufficiale della Curia; infine, completavano il quadro della stampa cattolica, ma ben più modestamente, i vari bollettini parrocchiali. È grazie a questa stampa, oltre che all'organo del fascismo locale, *La Voce di Bergamo*, che i bergamaschi poterono seguire lo svolgersi degli avvenimenti relativi alla guerra civile spagnola e i complessi problemi interni e internazionali che essa suscitò. Occorre tuttavia chiarire che si trattava per lo più di notizie d'agenzia o resoconti di altri giornali e che i commenti dell'*Eco* e della *Domenica*, pur essendo di solito di sacerdoti impegnati negli organi diocesani e quindi rappresentativi delle posizioni della Chiesa bergamasca, erano di solito brevi e frammentari, tanto da non permettere oggi che una analisi a volte epidermica, anche se chiara nei suoi tratti fondamentali, dell'atteggiamento dei cattolici bergamaschi. Prima del luglio 1936 la situazione interna spagnola non aveva destato particolare interesse, nonostante i continui rivolgimenti politici recenti, a partire in particolare dalla caduta della monarchia, nel 1931. L'attenzione si fece più puntuale dopo la vittoria del Fronte popolare, soprattutto a causa delle violenze e dei disordini che ne sortirono e di cui la principale vittima risultava, per la stampa cattolica di Bergamo, la Chiesa spagnola; di qui, per esempio, l'ampio risalto all'assassinio di Calvo Sotelo, che quelle violenze e quei disordini aveva denunciato.

La sollevazione nazionalista colse comunque di sorpresa e risultò in un primo tempo difficilmente valutabile, soprattutto perché, come precisavano i due fogli cattolici, le notizie che sopraggiungevano erano confuse, scarse e contraddittorie.¹¹ Ben presto tuttavia lo scenario in cui si consumava il dramma spagnolo risultò sufficientemente chiaro, così che poté precisarsi l'atteggiamento dei cattolici di Bergamo, caratterizzato da una solidale adesione alla causa degli insorti. Tale adesione fu conseguente anzitutto alla denuncia delle sistematiche violenze che, secondo la stampa

Bergamo. Ne furono direttori: Caironi (1880-1903), don Bortolotti (1903-1925), Pandini e Fumagalli — che firmarono il quotidiano nel corso di un interinato — don Vavassori (1927-1932), don Valoti (1932-1938); dal 1939 *L'Eco* è diretto da monsignor Andrea Spada.

10. *La Domenica del popolo* fu fondata, come organo della giunta diocesana, nel 1921.

11. 'Confuse e contraddittorie notizie sulle sanguinose giornate di Spagna', in *L'Eco di Bergamo*, 21 luglio 1936; 'Babelico intrico di notizie dalla Spagna', in *L'Eco di Bergamo*, 22 luglio 1936; 'Spagna, insanguinato campo di opposte passioni', in *La Domenica del popolo*, 26 luglio 1936.

di Bergamo, unilateralmente si verificavano nei territori controllati dai governativi e che colpivano preti e suore, chiese e conventi.

Era il 'terrore rosso'¹² che veniva stigmatizzato con viva forza e che suscitava dolore e raccapriccio, tanto più che esso appariva quasi sempre ingiustificato anche nel quadro di una guerra civile. Puntualmente si elencarono, non solo nei primi tempi, ma anche in seguito, i delitti e le atrocità di cui si macchiavano i 'rossi' e che mostravano, per i due fogli cattolici, il vero volto del comunismo, volto barbaro e mostruoso, diabolico e sanguinario.¹³ Sacerdoti e suore arsi vivi, squartati, crocifissi, seviziati in mille modi; chiese derubate di oggetti sacri e preziosi, incendiate, distrutte: insomma, 'chiese a terra e preti al muro', scriveva ripetutamente sulle colonne dell'*Eco* il suo direttore don Piermauro Valoti, incapace di darsi ragione di tanta violenza antireligiosa proveniente da una terra conosciuta — in modo stereotipo — come baluardo della cattolicità, madre di santi e martiri.¹⁴ Impressionò anche l'attiva partecipazione delle donne alla serie di efferatezze contro i religiosi¹⁵ e la distruzione di opere d'arte e di importanti biblioteche.¹⁶ Il destino dei religiosi venne seguito con angoscia e se ne indicarono i quotidiani eroismi;¹⁷ analogamente si visse con partecipazione la necessità da parte di molti sacerdoti della fuga e dell'esilio. Anche a Bergamo giunse, nell'agosto del 1936, un giovanissimo sacerdote di Barcellona, che fu accolto con calore dai sacerdoti della Casa del clero, presso la quale fu ospitato fino al termine della guerra civile. Si incontrò inoltre più volte con monsignor Bernareggi, che gli riservò attenzione e affetto paterno.¹⁸

12. 'Il terrore rosso imperversa in terra di Spagna', in *La Domenica del popolo*, 23 agosto 1936.

13. p.v. (Piermauro Valoti), 'Un elenco', in *L'Eco di Bergamo*, 23 ottobre 1936.

14. p.v., 'Per la storia', in *L'Eco di Bergamo*, 30 settembre 1936; p.v., 'Continua', in *L'Eco di Bergamo*, 1 ottobre 1936.

15. d.a.s. (don Andrea Spada), 'Non prevarranno!', in *La Domenica del popolo*, 6 settembre 1936.

16. 'Il libro mattone', in *La Domenica del popolo*, 6 dicembre 1936.

17. 'Sublimi prove di eroismi del clero secolare spagnolo', in *L'Eco di Bergamo*, 22 ottobre 1936.

18. Si tratta di don Ramon Roca-Puig, che in una testimonianza scritta inviata da Barcellona, mi ha esposto il racconto delle vicende legate alla fuga dalla sua città fino all'arrivo e alla permanenza a Bergamo. Scrive fra l'altro don Roca-Puig: 'Dos dies després ell mateix m'acompanyava a Ponte Nossa a trobar el Bisbe, el venerable Mons. Adriano Bernareggi que estava fent la visita pastoral. Em va rebre amb afecte paternal: em digué que era acceptat com un sacerdot dela diòcesi. A més, m'oferí allotjament a la Casa del Clero lloc de residència dels sacerdots ancians i d'altres. Seria la meua residència ordinària tot el temps que persistís la nostra guerra civil'.

Per la prima domenica di settembre, Bernareggi indisce una giornata di riparazione per la Spagna. 'Con diabolico e implacabile accanimento si sono compiuti e si compiono i sacrilegi più orrendi: Chiese senza numero incendiate e distrutte; riti augusti oscenamente parodiati; sacerdoti, religiosi, suore e fedeli uccisi e talora nelle circostanze e nei modi più raccapriccianti', scrisse il vescovo sull'organo ufficiale della Curia, rivolgendosi ai sacerdoti della sua diocesi e interpretandone in tal modo i sentimenti. Di fronte a tanta violenza, non era lecito 'chiudersi nella torre del proprio egoismo', ma occorreva raccogliersi in atteggiamento di preghiera e di penitenza di fronte a Dio.¹⁹ Di contro al panorama di violenza che caratterizzava quotidianamente la vita nei territori controllati dal governo madrilenno, si presentava, nelle valutazioni dell'*Eco* e della *Domenica*, quello delle città conquistate dai franchisti. In queste città, come 'lux in tenebris', risplendeva l'ordine, la legalità, tornava il rispetto per la religione, per i templi e i loro ministri, la Chiesa veniva resa compartecipe del ritorno ad una vita ordinata, civile, cristiana.²⁰ La violenza anti-religiosa era invece connaturata al comunismo, che la generava 'con una fantasia di cui difficilmente può essere in possesso il capo di tutti i diavoli d'inferno'.²¹

I resoconti della stampa cattolica della diocesi bergamasca si soffermarono dunque unilateralmente sulle violenze — spesso amplificate — dei repubblicani, tacendo quelle dei franchisti.

Aderire al movimento nazionalista non implicava peraltro, per i cattolici bergamaschi, il venir meno del rispetto dell'autorità costituita, in quanto la legittimità del governo di Madrid era considerata infondata per vari motivi. Anzitutto si avvalorò l'ipotesi, sostenuta ad arte da ambienti antigovernativi spagnoli, che il Fronte popolare dovesse la maggioranza di cui disponeva ad una falsificazione dei risultati elettorali nelle elezioni del febbraio precedente, in cui i veri vincitori sarebbero stati i partiti di centro e di destra.²² In secondo luogo si insistette sull'impotenza del governo nell'imporre la propria autorità al paese e alle varie forze sociali e politiche, tanto che i veri padroni della situazione risultavano gli elementi estremisti e in Spagna si era estesa una vera anarchia.²³ Al governo

19. A. BERNAREGGI, 'Giornata di riparazione per la Spagna', in *La vita diocesana*, settembre 1936, pp. 193-194.

20. p.v., 'Lux in tenebris', in *L'Eco di Bergamo*, 15 ottobre 1936.

21. p.v., 'Dum-dum', in *L'Eco di Bergamo*, 3 dicembre 1936.

22. 'Falsificando i risultati il Fronte spagnolo ha carpito il potere', in *La Domenica del popolo*, 3 gennaio 1937.

23. 'Nella tormentata Spagna divampa la guerra civile', in *La Domenica del popolo*, 2 agosto 1936.

di Madrid mancavano infatti sia l'autorità che la forza, sia il territorio che il consenso dei cittadini, elementi tutti necessari perché un governo potesse dire di rappresentare un paese e governarlo.²⁴ Ma il motivo fondamentale della illegittimità del governo del Fronte popolare era relativo al fatto che esso non veniva considerato come la vera espressione della volontà politica degli spagnoli: dietro i partiti di sinistra, il Fronte popolare, il governo, altri non vi era se non Mosca, che aveva inviato nella terra iberica i suoi emissari, che aveva corrotto gli elementi repubblicani e ammalato con le proprie dottrine parte delle masse, in modo da costituire un governo fantoccio, 'che si preparava a trasformare la Spagna in un feudo della Russia sovietica', come scrisse don Valoti nel primo anniversario dell'*alzamiento*.²⁵

Alla sostanziale posizione di illegittimità del governo repubblicano si contrapponeva, nel giudizio dei bergamaschi, l'autorità assunta di fatto dal governo nazionale. Riguardo infatti alle forze nazionaliste, si sottolineò come 'lo sviluppo preso dal movimento, la vastità del territorio saldamente tenuto dal governo di Burgos, l'autorità che questo governo esercita sulle masse che gli sono devote', indicavano chiaramente che i franchisti non potevano essere considerati degli 'insorti' o, peggio, dei 'ribelli'.²⁶ La legittimità dell'azione di Franco venne dunque rintracciata nella sua stessa genesi, in quanto la si considerò una 'guerra di indipendenza nazionale, dato che vuole liberare e libererà per sempre la Spagna dalla tirannide di Mosca, tirannide quindi nettamente straniera e illegittima'.²⁷

L'individuazione della Russia e del bolscevismo come vera causa del dramma spagnolo ricorrerà puntualmente per tutto il periodo della guerra civile e convaliderà, dal punto di vista dei cattolici bergamaschi, la tradizionale avversione al comunismo, dettata da una paura quasi fisica, per i termini apocalittici in cui veniva espressa, nei confronti di un bolscevismo ateo e barbaro, anticristiano e incivile.

L'esempio spagnolo, con la sua condizione di anarchia e di disprezzo per la religione, doveva risultare di ammonimento per tutta l'Europa. Se infatti la Russia aveva puntato sulla Spagna, ciò era avvenuto per un duplice calcolato obiettivo: stringere anzitutto l'Europa nella propria morsa, da oriente ad occidente, e fiaccare in secondo luogo le forze spirituali cat-

24. G.C. (Giulio Castelli), 'Perché Italia e Germania hanno riconosciuto il governo di Franco', in *L'Eco di Bergamo*, 20 novembre 1936.

25. p.v., 'Anniversario', in *L'Eco di Bergamo*, 17 luglio 1937.

26. G.C., "Dal 'non intervento' alla 'neutralità'. 'Belligeranti' e non 'insorti'?", in *L'Eco di Bergamo*, 6 agosto 1936.

27. G.C., 'La successione delle proposte', in *L'Eco di Bergamo*, 20 luglio 1937.

toliche, che rappresentavano l'unico baluardo all'espansione comunista.²⁸

Con tali considerazioni i cattolici bergamaschi poterono giustificare come merce di importazione, e perciò estranea alle autentiche tradizioni spagnole, la violenza contro la Chiesa. Analogamente vennero liquidati come sobillazione straniera i progetti di riforma di cui da alcuni anni si erano rese propugnatrici le forze repubblicane e che venivano ad intaccare il prestigio e i privilegi della Chiesa. Un'impostazione, questa, che non permise un accostamento meno superficiale alla situazione spagnola, nel senso di una più attenta considerazione delle condizioni sociali, politiche, economiche, culturali della Spagna di quel periodo e del suo passato e dell'urgenza di ampie e profonde riforme. Lo stesso don Valoti, commentando la fucilazione di novantaquattro giovani seminaristi, rei di essersi rifiutati di bestemmiare Dio, respinse con fermezza l'ipotesi che i fatti spagnoli potessero essere spiegati con esigenze di ordine sociale: quei novantaquattro giovani morti stavano a dimostrare che 'la rivoluzione comunista non è un movimento per il benessere del popolo, ma una tenebrosa potenza che si erge contro Dio e vuole cancellarne il nome dal mondo'.²⁹

Ecco però che dal seno della Spagna più autentica, quella Spagna che non si era fatta suggestionare dal miraggio comunista, era sbocciato il movimento franchista, teso a restituire la terra spagnola alle sue più genuine tradizioni cattoliche. Questo motivo di una Spagna che sa ritrovare, grazie ai nazionalisti, le sue profonde radici cristiane e civili, è dominante nei commenti presenti sulla stampa cattolica bergamasca dell'epoca e risulta complementare all'altro motivo, già evidenziato, di un anticlericalismo e di un sovversivismo di importazione straniera.

Di qui l'attenzione dei cattolici bergamaschi ai nuovi 'cavallereschi crociati',³⁰ ai nazionalisti, che amavano sinceramente la Spagna, diversamente dai marxisti, che le preferivano la Russia.³¹ Ogni vittoria dei franchisti venne seguita con partecipazione e valutata come ulteriore tappa di un cammino pienamente condiviso, che avrebbe condotto ad una Spagna riappacificata al suo interno nel nome dei comuni valori cristiani. Si sottolineò con soddisfazione che prima di ogni battaglia e dopo ogni vittoria venivano celebrate imponenti cerimonie religiose, sia da parte dei combattenti che dal popolo, e che non appena i nazionalisti conquistavano una

28. 'Per la rinascita della Spagna', in *L'Eco di Bergamo*, 15 aprile 1937.

29. p.m.v., 'La Spagna cattolica contro il comunismo antireligioso', in *L'Eco di Bergamo*, 30 gennaio 1937.

30. p.v., 'Inframmettenze', in *L'Eco di Bergamo*, 17 gennaio 1937.

31. 'La divisa dei nazionali spagnoli', in *L'Eco di Bergamo*, 13 febbraio 1937.

nuova città 'cercavano di ristabilire il culto magari fra i ruderi delle chiese si può dire ancora fumanti'.³² Si illustrarono gli eroismi in campo franchista e si tracciarono le biografie esemplari dei generali e dei combattenti più valorosi. In particolare risalto venne posta la figura di Franco, il capo incontrastato dei nuovi crociati, valente generale e, soprattutto, 'un buon cristiano'.³³ In più occasioni si pose fiducia nella nuova Spagna che stava risorgendo dalle rovine della cruenta guerra civile. Nella Spagna di Franco, si riteneva sicuro don Andrea Spada, che all'inizio del 1939 divenne il nuovo direttore dell'*Eco*,³⁴ 'la cultura religiosa non avrà più il posto della serva' nelle scuole, così come ci sarebbe stata una piena collaborazione fra Chiesa e Stato: insomma, Franco avrebbe impresso alla Spagna 'il timbro energico di un cattolicesimo integrale'.³⁵ Difesa della religione, restaurazione della civiltà cristiana, opposizione al comunismo ateo, considerazione del franchismo come movimento autenticamente spagnolo: ecco i motivi che facevano parteggiare per Franco. Di qui l'attenzione nei confronti dei volontari e degli aiuti economici e militari a favore dell'esercito nazionalista. Si sottolineò perciò la generosità dell'intervento legionario; si descrissero gli eroismi sui campi di battaglia; si pubblicarono lettere dei soldati che dal fronte, con la retorica tipica del tempo, rivolgevano un pensiero al 'duce' e uno alla Chiesa. Particolare attenzione venne ovviamente prestata ai legionari partiti da Bergamo, segnalando puntualmente quelli che si distinguevano, tanto da meritare onorificenze militari.

È difficile valutare, se non con approssimazione, il numero dei volontari bergamaschi nelle file franchiste e la loro eventuale provenienza da associazioni cattoliche, in quanto non furono pubblicati elenchi definitivi, e quelli esistenti erano relativi ai soli caduti o feriti, dei quali si davano per lo più le sole generalità, l'età, il paese di nascita. Dagli elenchi esistenti si può comunque evincere che almeno quaranta furono i morti e circa settanta i reduci.³⁶ Si trattava per lo più di giovani, spesso di famiglie umili, in genere provenienti dai piccoli paesi della montagna bergamasca, ma anche dai centri della Bassa o dalla città. Solo due di questi

32. 'Contrasti rivelatori', in *La Domenica del popolo*, 23 agosto 1936.

33. 'La divisa dei nazionali spagnoli', in *L'Eco di Bergamo*, 13 febbraio 1937.

34. Don Spada sostituì don Piermauro Valoti, a motivo dei contrasti fra i cattolici e il fascismo nel 1937 e 1938. Don Andrea Spada, che subentrò a don Valoti nel 1939, è ancora direttore del quotidiano bergamasco.

35. d.a.s., 'Spagna cattolica di domani', in *La Domenica del popolo*, 23 gennaio 1938.

36. Di quarantun morti parla la *Rivista di Bergamo*, periodico del fascismo locale, nel 1938 (s. GHISLENI, 'Il ritorno dei legionari dalla Spagna', ottobre-novembre 1938). *La Domenica del popolo* del 24 aprile 1939 cita il ritorno di settanta reduci.

giovani, almeno da quel che risulta, erano attivamente impegnati nelle associazioni cattoliche; uno di questi era presidente della associazione giovanile di Azione Cattolica del proprio paese.³⁷ I caduti venivano onorati con cerimonie religiose e civili, di cui i momenti centrali erano la funzione funebre in chiesa, i discorsi delle autorità e la inaugurazione di lapidi; a volte tali cerimonie erano di una certa rilevanza e vi partecipavano le massime autorità civili e religiose della provincia. Il ritorno di gran parte dei reduci, nell'ottobre del 1938, riscosse la simpatia della stampa cattolica cittadina, che parlò di un 'glorioso ritorno',³⁸ dell'arrivo dei 'cavalieri della Fede e della Patria',³⁹ i quali furono acclamati — al loro arrivo a Bergamo — da trentamila bergamaschi.⁴⁰ Bergamo cattolica pare non aver dato dunque che un numero assai limitato di cattolici che, in quanto appartenenti ad associazioni cattoliche, si recarono in Spagna a combattere a fianco dei nazionalisti.

Accanto al contributo dei bergamaschi alla Spagna franchista, vi fu quello offerto alle brigate internazionali operanti in difesa del legittimo governo del Fronte popolare. Si trattò del contributo di circa cinquanta bergamaschi che da varie località della Francia, dove si trovavano in genere da anni esuli per motivi politici o emigrati per lavoro, giunsero in Spagna.⁴¹ Nessun 'garibaldino' partì dunque direttamente da Bergamo, ma da quella Francia in cui gli emigrati e i fuoriusciti bergamaschi avevano potuto confermare o maturare nuove posizioni politiche e ideali. Molti dei 'garibaldini' bergamaschi in Spagna erano semplici lavoratori manuali, provenienti da tutte le zone del bergamasco, dalla montagna, alla zona collinare, alla pianura. La maggior parte di essi militava nelle file comuniste, socialiste o anarchiche.⁴²

37. 'Valoroso ufficiale caduto in Spagna', in *L'Eco di Bergamo*, 24 maggio 1938; 'Con quali sentimenti combattono in Spagna i legionari bergamaschi. Una lettera ai camerati dell'Azione Cattolica', in *L'Eco di Bergamo*, 4 febbraio 1939.

38. p.m.v., 'Glorioso ritorno', in *L'Eco di Bergamo*, 20 ottobre 1938.

39. 'L'arrivo dei Legionari di Spagna', in *L'Eco di Bergamo*, 25 ottobre 1938.

40. o.b., 'La cittadinanza stretta attorno alle sue autorità e Gerarchie all'Esercito ed alla Gioventù del Littorio grida ai Legionari reduci dalla Spagna il suo saluto appassionato', in *L'Eco di Bergamo*, 26 ottobre 1938.

41. Sulla partecipazione dei bergamaschi a fianco dei governativi si veda: G. BRIGHENTI, L. CORDIOLI, 'Volontariato garibaldino bergamasco in Spagna', in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 1976, 8, pp. 76-91. Si confronti anche: *K1B45 lombardi e ticinesi per la libertà in Spagna*, Milano, Vangelista, 1976. La riproduzione di alcune testimonianze orali rilasciate da garibaldini superstiti possono essere rinvenute in A. BENDOTTI, G. BERTACCHI, G. BRIGHENTI, 'Volontari bergamaschi nelle Brigate internazionali di Spagna', in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 1977, 9, pp. 79-100.

42. Dal citato elenco di Brighenti e Cordioli risulta che circa i due terzi erano comunisti, socialisti o anarchici, mentre dei rimanenti volontari non è stato possibile chiarire le posizioni politiche.

Non è improbabile che la Francia costituisse un osservatorio diverso da quello di Bergamo, anche da parte di fuoriusciti bergamaschi di matrice cattolica, nel senso di un'analisi più articolata e approfondita, più attenta ai valori della democrazia e della libertà, della Spagna. Occorre infatti ricordare che, con l'avvento del fascismo, alcuni cattolici bergamaschi se ne dovettero andare esuli in Francia: fra costoro vi era monsignor Torricella, che fra il 1920 e il 1921 era stato segretario del Partito Popolare nel bergamasco, eletto dalla sinistra del partito, e che negli anni della guerra civile spagnola si trovava ancora in Francia.⁴³

Sempre in via di ipotesi, che si ritiene necessario formulare, perché sembra improbabile considerare come rappresentativo di tutto il mondo cattolico bergamasco l'atteggiamento della stampa cattolica rispetto alla guerra di Spagna, occorre ricordare l'esistenza della piccola schiera di popolari che nei primi anni del fascismo, nonostante la dura avversione dei fascisti locali, seppe mantenere chiara la sua fisionomia democratica e antifascista, diversamente dal diffuso atteggiamento conciliante di fronte al nuovo regime da parte di molti cattolici, e diversamente altresì dalle posizioni di tipo clerico-fascista.⁴⁴ È fra questi cattolici, che all'epoca del PPI avevano saputo cogliere meglio l'elaborazione politica di Sturzo, rispetto ai prevalenti ambienti clerico-moderati, e che a Bergamo avevano costituito la sinistra popolare con i Cavalli, i Torricella, i Rolla, i Perletti, i Pezzini, che andrebbero probabilmente rintracciate — se la mancanza di documentazione non impedisse di suffragare questa ipotesi — posizioni diverse da quelle esaminate tramite la stampa cattolica di Bergamo.⁴⁵

43. Sul Partito Popolare a Bergamo, sulle posizioni che esso suscitò nel complesso mondo cattolico del primo dopoguerra, sull'emergere di una sinistra popolare aconfessionale e democratica, di cui i maggiori protagonisti furono Carlo Cavalli e Noradino Eugenio Torricella, si veda G. LATERZA, 'I primi anni del Partito Popolare a Bergamo (1919-1922)', in *Archivio Storico Bergamasco*, 1983, 5, pp. 295-343.

44. La voce del superstite popolarismo bergamasco, negli anni del declino — dopo l'avvento del fascismo —, fu *L'Idea Popolare*, che venne edita dal 1923 al novembre del 1925 quando, dopo continui sequestri e diffide, dovette cessare le pubblicazioni. Ne era animatore Rino Pezzini, sincero cattolico democratico e antifascista. Su tale periodico si veda L. BRAMATI, 'Un giornale antifascista: "L'Idea Popolare"', in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 1984, 22, pp. 63-76.

45. Conforta questa ipotesi un colloquio avuto con Rino Pezzini, esponente del partito popolare a Bergamo, uno dei fondatori della D.C. bergamasca e senatore della Repubblica per quattro legislature. Per Pezzini, le violenze contro la Chiesa spagnola causarono in lui e negli ambienti cattolici antifascisti di Bergamo forte dolore e turbamento, ma non per questo essi ritenevano che fosse Franco a costituire la risoluzione della situazione spagnola. Ancora secondo Pezzini, la stampa cattolica bergamasca dell'epoca — anche sulla guerra civile in Spagna — non era rappresentativa di tutto il mondo cattolico di Bergamo.

Volendo ora tracciare una conclusione sull'atteggiamento dei cattolici bergamaschi rispetto alla guerra civile spagnola, così come è stato possibile esaminarlo tramite la loro stampa, si può ritenere che esso nasceva da una concezione integralistico-clericale, per la quale non si poteva non condividere la posizione di chi — in questo caso Franco e il suo movimento — intendeva rendere integralmente cattolica la società spagnola, contro ogni altro modello, soprattutto contro il comunismo.

Questa concezione era stata prevalente nel mondo cattolico bergamasco, così da suscitare — in epoca liberale — quella formidabile e capillare rete di istituzioni che, raggiungendo ogni settore della vita pubblica, intendeva restituire alla società un volto integralmente cattolico. Questa stessa concezione non si stemperò in epoca fascista, suscitando i rancori del fascismo — nonostante i tanti momenti e le tante occasioni di convivenza — verso un 'mondo' che risultava impermeabile al nuovo contesto politico e che si irrigidiva e reagiva ogni qual volta si intendeva porre ad esso dei freni, degli ostacoli.

Vi erano state tuttavia delle posizioni, nel corso della storia del movimento cattolico a Bergamo, che si erano differenziate dall'atteggiamento prevalente. Si pensi in particolare al sindacato bianco e al partito popolare nel primo dopoguerra, quando una parte almeno dei cattolici bergamaschi concepì la propria attività politica in termini non più integralistici, ma aconfessionali e democratici. Valutare l'atteggiamento dei cattolici bergamaschi rispetto alla guerra civile spagnola significa tener presente l'esistenza anche di queste posizioni, che con l'avvento del fascismo assunsero, fin quando fu possibile, una condotta antifascista, e che poi furono costrette ad esiliare o a tacere, ma che dovettero pur conservare, anche se nel silenzio, una propria autonomia di giudizio.

Comunque, la posizione di cui si può dar conto, e che fu indubbiamente la più diffusa, è quella che si è esaminata e che, nascendo da una costante concezione della presenza dei cattolici nella società, portava ad una adesione senza riserve alla causa di Franco e dei nazionalisti spagnoli.

FONTI E STRUMENTI

GIANFRANCO ALESSANDRETTI

IL FONDO DEGLI ISTITUTI EDUCATIVI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

L'Archivio di Stato di Bergamo custodisce dal 1971 un fondo intitolato agli 'Istituti Educativi' della città. Si tratta di una cospicua mole di documenti, i più antichi dei quali risalgono al XIV secolo ed appartennero ai soppressi Conventi di S. Agostino, S. Bartolomeo e S. Francesco. Altre carte pluricentinarie sono di spettanza dei tre Luoghi Pii fondati nel 1532 da S. Girolamo Miani (Ospitale laico delle Orfane - Casa dei Poveri di S. Martino - Ospizio delle Convertite) e dei due istituiti nel 1612 dal sacerdote Regolo Belotti (Pio Luogo dei Mendicanti - Istituto del Soccorso).

Per qual motivo tutte queste scritture si trovino a far parte dell'archivio degli Istituti Educativi è spiegato dalle vicissitudini alquanto complesse dei soprannominati LL.PP.; vicissitudini riassunte dal Vescovo Mons. Bernareggi, in un discorso pronunciato il 30 luglio 1933, in occasione della celebrazione del IV centenario dell'Orfanotrofio Maschile, e più dettagliatamente descritte in un quaderno manoscritto, datato 19 marzo 1897, opera dell'avvocato D. Portoglio, segretario del 'Consiglio degli Orfanotrofi'.

Questo unico istituto aveva raggruppato, per decreto reale dell'11 settembre 1864, l'*Orfanotrofio Maschile*, ex Casa dei Poveri di S. Martino, l'*Orfanotrofio Femminile del Conventino e del Soccorso*, divenuto erede nel 1797 dei soppressi monasteri, e l'*Ospizio delle Donne in Ritiro o Convertite*, poi Istituto del Divin Redentore; ad essi si era aggiunto nel 1888 l'Asilo Infantile 'Emilio Piazzoni' di Castel Cerreto.

Il Consiglio degli Orfanotrofi produsse una considerevole quantità di scritti (costituiti da numerosi registri e da moltissime cartelle di atti amministrativi e contabili, raccolte di testamenti, strumenti notarili, contratti d'affitto, elenchi di ricoverati, note di spese, regolamenti interni e così via) i quali pervennero nel 1971 ad un nuovo organismo amministrativo, denominato 'Istituti Educativi di Bergamo', che assunse, con un'ottica più moderna, la gestione delle istituzioni precedentemente nominate.

Nello stesso anno 1971 tale Istituto decideva di affidare i documenti

meno attuali all'Archivio di Stato per la conservazione ed ivi, ad opera dello scrivente, sono stati ordinati e catalogati. Le carte di pertinenza dei Conventi di S. Agostino, S. Bartolomeo e S. Francesco furono oggetto, per la loro antichità ed importanza storica, di particolare attenzione; gli inventari relativi sono stati pubblicati rispettivamente nei numeri: 4 (1983), 5 (1983) e 6 (1984) di questa stessa rivista *Archivio Storico Bergamasco*. Le rimanenti scritture furono raccolte in oltre 180 libri e faldoni, dei quali è dato qui di seguito l'elenco; nella maggior parte dei casi il contenuto delle cartelle è indicato solo sommariamente, ma per alcune — e particolarmente per i numeri 69 e 104 — le carte, difficilmente raggruppabili sotto un unico titolo, sono state elencate in dettaglio.

Prima di fornire tuttavia l'inventario di queste scritture è bene premettere alcuni cenni riassuntivi sull'origine e le vicissitudini dei LL.PP. Conventino, Soccorso, Orfanotrofio maschile dei Poveri di S. Martino ed Ospizio delle Donne in Ritiro o Convertite.

* * *

I. DEL CONVENTINO

L'attuale Orfanotrofio Femminile del Conventino richiama la sua origine dalle tre remotissime Istituzioni denominate: Ospitale laico delle Orfane, P.L. Mendicanti ed Albergo laicale dei Poveri detto il Conventino, per cui si presenta opportuno dir qualcosa di ciascuna delle dette Istituzioni.

L'Ospitale laico delle Orfane fu fondato da S. Girolamo Miani, patrizio veneto, nel 1532, contemporaneamente a quello degli Orfani e delle Convertite, per accogliervi fanciulle povere ed orfane di genitori, della città e borghi. Ebbe prima sua sede in un locale posto in Contrada S. Giovanni, Borgo S. Antonio, Parrocchia di S. Alessandro della Croce. A questo locale s'aggiunse nel 1758 altre case con orto, cedute a favore di questo P.L. e delle Convertite, da Bernardino Vigilio e figlia Maria Elisabetta. Nel 1799 il detto locale per occupazione militare divenne quartiere, e si chiamava Caserma delle Orfane, per cui il P.L. venne traslocato al Galgario, e quivi rimase fino al 1812 nel

quale anno passò al Conventino di S. Maria di Sotto fondendosi col l'Albergo laicale dei Poveri, con una rendita propria di oltre L. 13.000.

Il P.L. Mendicanti venne fondato dal Sacerdote Bellotti Regolo detto Belotto, quasi contemporaneamente al Soccorso, il 6 giugno 1613, giorno del Corpus Domini, in una casa in S. Lazzaro del Borgo S. Leonardo, per accogliervi i poveri vagabondi d'ambo i sessi. Nel 1617 si stabilisce al portone di S. Benedetto dove avea acquistato le case Medolago, passate in eredità dalla prima moglie del Conte Francesco Brembati, per scudi 2000, cui s'aggiunse la fabbrica della Chiesa sotto il titolo di S. Carlo. Nel 1809 colla fondazione della Pia Casa di Ricovero dei Poveri, le sue sostanze furono suddivise per una metà alla detta Pia Casa, in L. 151.600, per un quarto alla casa detta il Conventino, in L. 75.800, per l'altro quarto alli Orfanelli, in altre L. 75.800, venendo così soppresso questo Istituto.

L'Albergo laicale dei poveri detto il Conventino venne fondato nel 1764 per opera del Sacerdote Don Giovanni Battista Madaschi, Vicario parrocchiale di S. Michele dell'Arco, coadiuvato dal Signor Francesco Debré (?), in una casa tenuta in affitto nel Borgo di S. Leonardo, per accogliervi fanciulle e donne vagabonde ed oziose, alla cui sussistenza si provvedeva con elemosine. Con Ducale veneta 27 luglio 1769, in seguito a reiterate istanze di probi e zelanti cittadini, venne istituito altro Albergo per accogliervi questuanti, malviventi ed oziosi d'ambo i sessi, affidandone il governo ed amministrazione ad una Congregazione composta d'un Presidente, di sette persone nobili, di quattro dell'ordine dei mercanti più facoltosi e di quattro artigiani ossia bottegai; il capo o Presidente avea il titolo di Prefetto. Con Decreto 6 settembre 1769 di Tomaso Mocenigo Capitano di Bergamo venne nominato il primo Presidente. Entrambe le suddette Istituzioni d'origine diversa, ma avente gli identici scopi, si fusero sotto la stessa Amministrazione colla denominazione di cui sopra.

Soppresso l'anno 1768 il Convento di S. Maria di Sotto abitato dai RR. Padri Riformati Francescani della Provincia di Brescia, e messo lo stabile all'asta pubblica in Venezia, se ne rese acquirettore il Principe Antonio Giovanelli quondam Gian Battista di Gandino. Con atto 16 settembre 1776 il Principe Giovanelli vende le case con orto e fondo al Prefetto dell'Albergo laicale dei Poveri, Signor Conte Antonio Bonifacio Agliardi fu Alessandro, patrizio bergamasco, per scudi 3500 da L. 7 cadauno, a condizione di non far servire lo stabile per uso di Convento. In seguito a tale acquisto e nello stesso anno il detto Albergo venne trasportato nel soppresso Convento di S. Maria di Sotto,

perdurando ad essere Priore Don Gian Battista Madaschi nato a Ranzanico Prov. di Bergamo e morto nel Conventino il 26 marzo 1799. I deputati del P.L. elessero a Rettore il Sacerdote Brena che negli ultimi sei anni avea coadiuvato il defunto Madaschi. Il Brena era oriundo del villaggio d'Isola S. Eufemia comasco, natovi il 30 ottobre 1763 e morì al Conventino il 9 marzo 1841.

Per meglio seguire cronologicamente le vicissitudini di questo Albergo è conveniente ritornare alcuni anni addietro. Con istrumento 16 maggio 1788 la Città di Bergamo cede in permuta al detto P.L. la porzione dell'ortaglia del Convento e la Chiesa di S. Maria di Sotto e mobili passati alla stessa in seguito alla surricordata soppressione, imponendo l'obbligo della celebrazione della messa festiva; in corrispettivo venne ceduto alla Città un fabbricato per uso polveriera stato ad hoc fabbricato da un benefattore del P.L. poco lungi dal preesistente deposito delle polveri, in un campo detto Breda. In effetto del Decreto 18 maggio 1797 della Sovrana Municipalità di Bergamo furono assegnate al Conventino, come sopra costituito, le sostanze dei soppressi Padri Agostiniani pel valore di L. 338.700, e col successivo Decreto 22 mese stesso della Municipalità predetta, furono al medesimo P.L. assegnate anche le sostanze dei soppressi Monasteri dei Padri Francescani e Domenicani, per altre L. 554.300. I suddetti Decreti furono poi approvati il 30 dicembre 1799 dalla Cancelleria Imperiale di Milano con decreto mediante il quale si accorda il tranquillo possesso dei fondi delle soppresse Corporazioni, stati aggregati sotto la sedicente Repubblica Cisalpina al L.P. dei Poveri detto il Conventino ed all'Ospedale degli Infermi di codesta Città, coll'obbligo della continuazione a pagare le pensioni, vita loro natural durante, ai superstiti soppressi Religiosi delle dette Corporazioni.

Nel 1803 vennero riformate le regole per l'accettazione dei maschi e delle femmine e nel 1805, onde ottenere una separazione dei due sessi, i fanciulli vennero collocati presso particolari artigiani e conseguentemente un poco alla volta venne escluso il ricovero nel Conventino per li questuanti, oziosi e vagabondi d'ambo i sessi, limitandolo alle fanciulle povere ed orfane con determinati requisiti. Aumentata la famiglia, e sentito il bisogno di dilatare il fondo contiguo allo Stabilimento per aver ortaglie e quant'altro occorribile, in seguito a permuta seguita fra i cittadini Pezzoli Giuseppe de Albertoni e Luigi Cavalli, questi cedeva al Conventino pertiche 2, tav. 16, pedi 8 ed oncie 2 di fondo al prezzo di L. 505:3:2 di Milano la pertica, pari a L. 870 moneta di Bergamo e quindi per complessive L. 3369,5.

In effetto poi del Decreto Ministeriale 3 febbraio 1812 i suddetti Istituti: Ospitale laico delle Orfane e Albergo laicale dei Poveri, costituenti il Conventino, e l'Istituto del Soccorso, di cui in appresso, furono concentrati con il titolo di *Orfanotrofio Femmine* distinti in due Case denominate l'una il *Conventino* e l'altra il *Soccorso*, risiedendo peraltro nei propri Stabilimenti. Per l'indefessa attività e zelo del Priore Don Giuseppe Brena lo Stabilimento del Conventino andò man mano aumentando di fabbricati, specie in seguito all'acquisto fatto dal P.L., dalla Signora Contessa Codalli Alessandri maritata Sottocasa, di tutto l'attuale Campo di S. Maria, di cui parte venne occupato da fabbricati.

In costanza poi della surricordata limitazione dei ricoverati nel Conventino, sui beni pervenuti dai padri Francescani e Domenicani, venne nel 1818 caricato il P.L. dell'annuo assegno di L. 4000 per l'Orfanotrofio Maschile, di L. 6000 pel Bando di Mendicità e di altre L. 6000 per la Casa di Ricovero. Nel 1831, per Decreto Vicereale, questi ultimi due assegni vennero portati a L. 15000 annue. Addivenendo poi tale assegno sproporzionato alla consistenza patrimoniale d'allora il suddetto assegno fu transatto e lo si estinse con la cessione di capitali per l'importo di L. 85000 e di L. 2000 di rendita consolidata.

Prima di chiudere questi pochi cenni sul Conventino si ricorda che quelle ricoverate in varie riprese nel 1859 ebbero a sgombrare lo Stabilimento quando, dopo la battaglia del 24 giugno, adibito ad uso Spedale per raccogliervi i feriti in prima, poi ad uso caserma pei militi del Corpo dei Cacciatori delle Alpi, passarono a soggiornare a Trescore Balneario nella Villa Celati in seguito alla soppressione della locale Congregazione Municipale; il 2 ottobre 1862 fecero ritorno.

II. DEL SOCCORSO

Quest'Istituto venne fondato nel 1612 dal Sacerdote Regolo Belotti o Belotto, il medesimo che fondava il P.L. Mendicanti, come sopra si espose, per accogliervi fanciulle pericolanti e anche pericolate, in una casa vicina a S. Lazzaro nel Borgo S. Leonardo. Rilevati in seguito gli inconvenienti che provenivano dalla promiscuità di pericolanti e pericolate, si preferì l'ammissione di queste ultime.

Nel 1617 fu traslocato in Contrada S. Spirito, ora Torquato Tasso, in una casa acquistata dai Deputati del P.L. da Tomaso Capitanio quondam Camillo oriundo di Bergamo e dimorante a Brescia, per scudi 2100

da 1.7 cadauno. In seguito la detta casa venne migliorata ed ampliata e vi si costruì anche la Chiesa sotto il titolo di S. Carlo (?) ed il Vescovo Mons. Giovanni Emo ne benedì la prima pietra. Nella Chiesa stessa venne poi sepolto il suddetto fondatore Don Regolo Belotti ed una lapide ne fa menzione. Nel 1812 in effetto del surricordato Decreto 3 febbraio, le sostanze di questo Istituto vennero concentrate in quelle dell'Orfanotrofio Femmine, pur conservando la sua denominazione ed ubicazione, ed a carico del Conventino si stabilì l'assegno annuo di L. 8000 da impiegarsi nel mantenimento delle ricoverate del Soccorso. In seguito alle determinazioni 20 e 31 marzo 1866 quest'Istituto passò al Conventino. Col Consigliare deliberato 26 settembre 1874 si statui la compilazione separata dei bilanci presuntivi del Conventino e del Soccorso, e col successivo deliberato 16 dicembre 1874 si statui che a decorrere dal 1° gennaio di questo anno si tenessero separati anche i conti del Patrimonio e delle Rendite dei detti due Istituti e venissero pagate dal Conventino al Soccorso L. 133.336,74 a pareggiamento di partita; e finalmente col Consigliare deliberato 8 maggio 1875 si stabilì che i conti ed i registri dei due Istituti portassero la dizione: 'Orfanotrofio femminile del Conventino' e 'Orfanotrofio femminile del Soccorso'. Con altre consigliari deliberazioni vennero stabilite le norme pel riparto delle spese interne fra i due Istituti, l'affitto da pagarsi dal Soccorso al Conventino, la spesa di beneficenza, la divisione delle ricoverate in compagnie in ragione d'età, sia tolto il distintivo speciale per quelle del Soccorso, e che ciascun Istituto conservi la proprietà del proprio mobilio, ripartendosi le spese per la sua manutenzione.

III. DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE

Quest'Istituto venne fondato da S. Gerolamo Miani nel 1532, per accogliervi poveri orfani ed ivi educarli ed ammaestrarli in qualche arte, in una delle case alla Maddalena vicino alla Chiesa di S. Alessandro in Colonna. Nel 1566, dopo la morte del fondatore fu traslocato in una casa vicina alla porta di S. Giacomo, denominandola Casa dei Poveri di S. Martino, in memoria della prima casa fondata in Somasca, terra della Valle S. Martino, dallo stesso S. Girolamo Miani. Nel 1599 abbandonata quella sede, per la costruzione delle nuove mura della Città, fu trasportato in altra casa alle Torrette in vicinanza del Monastero di S. Benedetto. A motivo di non darsi o riceversi disturbo alcuno dal detto Monastero, nel 1614 venduto questo nuovo locale allo stesso

Monastero, passò ad occupare altra casa con ortaglia in contrada della Masone, prossima all'Ospitale Maggiore. In seguito i Deputati del P.L. avendo chiesto all'Ecc. Senato Veneto di effettuare il cambio del proprio stabile coll'ortaglia, case ed edificio di filatoio annessi, con quello della soppressa Canonica di S. Spirito, situato nel Borgo S. Antonio, altra volta goduto dai Canonici Regolari Lateranensi, con case ed ortaglie annesse, detta permuta seguì con l'istromento 1° settembre 1785, assumendo il P.L. a conguaglio di pagare allo Stato 10000 scudi da L. 7 l'uno, nel periodo di anni dieci. In seguito a tale permuta il P.L. venne ad abitare nei nuovi locali, dove s'ebbe una miglior forma, regola e direzione. Le rendite poi di codest'Istituto andarono man mano aumentando per le eredità cennate nel suo statuto, per il condono da parte dello Stato, avvenuto nel 1800, del debito delle L. 70000 sulla permuta, e per l'assegno avvenuto nel 1809 delle L. 75.800 quale quarta parte del patrimonio del soppresso P.L. dei Mendicanti, come sopra si espose.

Nel 1812, per superiore determinazione, essendo stato il locale abitato degli Orfani destinato pel collocamento della Casa d'Industria, gli stessi vennero trasportati nel locale della Maddalena, ceduta a livello dalla Casa di Ricovero, colla denominazione di Orfanotrofio Maschile.

Come già si espose pel Conventino, nel 1818 a quest'Istituto fu assegnata l'annua somma di L. 4000 a carico del Conventino, sulle sostanze che a questo pervennero nel 1797 dai soppressi Monasteri dei Padri Francescani e Domenicani. Essendo stata occupata militarmente la Maddalena nel 1848, quest'Istituto passò provvisoriamente ai Celestini, indi alla Casa del Soccorso e da ultimo nel locale di S. Antonino, vicolo Cavette, via Brosta, di ragione dell'Istituto Botta. In effetto poi del consigliere deliberato 20 marzo 1866, cennato superiormente pel Soccorso, l'Orfanotrofio Maschile venne tolto dall'inadatto locale di S. Antonino e collocato nel locale del P.L. Soccorso in Contrada S. Spirito, ora via Torquato Tasso civ. N. 44 dove trovasi anche attualmente, essendo il Soccorso passato al Conventino.

IV. DELL'OSPIZIO DELLE DONNE IN RITIRO O CONVERTITE

Codest'Istituto venne pure fondato nel 1532 da S. Girolamo Miani per accogliervi povere donne, desiderose di sottrarsi alla prostituzione colla dipendenza e col lavoro, sotto la denominazione di Convertite. Il

Vescovo di Bergamo Lippomano con istromento 12 maggio 1544 si obbligò per tre anni al pagamento di L. 1500 allo scopo di comperare una casa per le Convertite da lui introdotte in città e fin allora provvigionate del suo. Dal libro degli Atti della Città, risulta che l'Ospizio venne aperto nel luogo detto il Cornasello, sotto le mura della Città.

Formatosi col tempo uno stabile patrimonio, venne traslocato in una casa in Contrada S. Giovanni nel Borgo S. Antonio. Come si espose nell'Ospitale delle Orfane, il suo locale venne ad estendersi colla donazione fattagli di case ed orti nella stessa località da Bernardo Vigilio e di costui figlia Maria Elisabetta. Stato disposto nel 1799 questo locale ad uso militare, le Convertite, come avea dovuto fare il detto Ospitale, dovettero trasferire altrove la loro residenza. Lo statuto relativo espone che passò al Convento suburbano del Galgario dove prese la denominazione di Casa delle Donne in Ritiro. Da un'istanza del 7 maggio 1808 del Vescovo Dolfin risulterebbe che a detta epoca le stesse alloggiassero nel convento dei soppressi Celestini in Borgo S. Caterina, giacché colla stessa istanza la Deputazione del Seminario chiede un corrispondente importo per titolo fitto di detto locale, sino a che il P.L. potrà rioccupare quello stato adibito per uso caserma. Comunque sia ebbe poscia a passare al Galgario, giacché nel 1848 l'autorità militare austriaca, requisito questo locale per istituirvi un Ospitale militare, ne fece poi cessione al Comando Militare di Piazza di Bergamo il 7 settembre di detto anno, e il P.L. passò temporaneamente nel locale detto il Paradiso, di proprietà del Seminario vescovile di Bergamo, sotto le mura di S. Grata.

Nel 1856 avendo acquistato una casa con ortaglia e nel 1857 altra casa attigua alla prima, nel 1860 l'Istituto prese stabile dimora nei nuovi locali acquistati nel Borgo S. Caterina che in seguito vennero aumentati con nuove fabbriche e riduzioni.

INVENTARIO SOMMARIO

- 1 - Orfane - Libro marcato N contenente memorie circa alcune eredità dal 1549, 9 sett. al 1711, 11 giugno.
Legatura in cartone, cm. 32 x 22, cc. 49.
- 2 - Orfane - Istromenti di livelli, contratti e parti incipienti l'anno 1606 e finenti 1665.
Libro in cartone, cm. 34 x 23, cc. 42.
- 3 - Orfane - Libro de parti del Pio Luogo de Orfane - 1759/1808.
Legato in pelle, cm. 34 x 23.

- 4 - Orfane - Libro parti 1801/1808
Titolo interno: Azioni dell'albergo laicale dei Poveri detto volgarmente il Conventino.
Libro in pelle, cm. 40 x 25, cc. 297 + bb.
- 5 - Orfanotrofi - Copie dell'Archivio vecchio dell'Amministrazione degli Orfanotrofi di Bergamo 1400/1500.
Libro in cartone, cm. 33 x 22.
- 6 - Orfanotrofi - Libro delle Attioni della veneranda Congrega dei tre luoghi Pii; cioè Orfani di S. Martino Orfane e Convertite di Bergamo. Principiato l'anno 1667 (termina 1723).
Libro in pergamena, cm. 33 x 23.
- 7 - Orfanotrofi - Libro delle Attioni della Veneranda Congrega di tre Luoghi Pii: Orfane, Orfanelli e Convertite della città di Bergamo e dei Consigli di cadauno di essi Luoghi Pii 1727/1760.
Libro in pelle, cm. 33 x 23.
- 8 - Mendicanti - Libro parti 1613/1656.
Libro in pelle, cm. 29 x 20, cc. 332.
- 9 - Mendicanti - Registrum Instrumentorum Hospitalis Mendichantium 1729/1800.
Libro in pelle, cm. 33 x 23, cc. 196.
- 10 - Mendicanti - Libro parti - 1798/1808.
Libro in cartone, cm. 32 x 22.
- 11 - Orfanelli - Registro d'instromenti delli orfanelli di S. Martino n° 2 - 1717/1792.
Libro in pelle, cm. 36 x 38.
- 12 - Orfanelli - Libro de parti del Pio Luogo de Orfanelli XXVIII 1759/1808.
Libro in pelle, cm. 34 x 22.
- 13 - Convertite - Scritture ed istromenti Pio Luogo delle Convertite 1694/1804.
Libro in cartone, cm. 32 x 24.
- 14 - Convertite - Registro di Istromenti delle Convertite n° 4 1730/1755.
Libro in pelle, cm. 37 x 28.
- 15 - Convertite - Libro de parti del Pio Luogo de Convertite 1759/1808.
Libro in pelle, cm. 34 x 23.
- 16 - Soccorso - Libro delle Attioni del Pio Luogo del Soccorso ed anco del venerando Hospitale dei Mendicanti 1612.

- Fascicolo di pp. 16 + copertina carta grigia, cm. 38 x 25.
- 17 - Soccorso - Pio Luogo del Parte del 'Libro dei Consigli' 1721/1723.
- 18 - Soccorso - Libro delle parti - 1646/1691.
Libro in pelle a busta, cm. 33 x 23.
- 19 - Soccorso - Libro delle parti - 1691/1723
Libro in pelle, cm. 37 x 25.
- 20 - Soccorso - Libro delle parti - 1723/1787.
Titolo interno: Libro delle azioni del v.do Hospitale laico del Soccorso.
Libro in pelle, cm. 42 x 28.
- 21 - Soccorso - Libro della parti - 1787/1808
Libro in pelle, cm. 38 x 26.
- 22 - Soccorso - Istromenti - 1706/1792.
Libro in pelle, cm. 40 x 28.
- 23 - Roggia Brembilla - Filza delle polizze componenti l'estimo e nota dei compartecipi della Compagnia Roggia Brembilla, nota delli documenti e variazioni dal 2 giugno 1712 al 17 agosto 1759.
Filza di 202 documenti.
- 24 - Roggia Brembilla - Filza n° 11 - Esibili al protocollo dal 1 gennaio 1823 al 19 settembre 1823.
Filza di 40 + 1 documenti.
- 25 - Roggia Brembilla - Filza delle polizze presentate da compartecini della Roggia Brembilla per l'estimo formato l'anno 1724 con li traslati continuati da detto tempo sin a tutto l'anno 1759 e d'indi le polizze per il nuovo estimo fatto l'anno 1760. Filza di documenti.
- 26 - Roggia Brembilla - Polizze per traslati dal gennaio 1812 al novembre 1834.
Filza di documenti.
- 27 - Roggia Brembilla - Filza di lettere missive e responsive 1810/1822.
- Documenti relativi alla regolamentazione delle acque nel Trevigliese.
- 28 - Istromenti della famiglia Cabrini di Albino - 1534/1602.
Libro in pelle, cm. 35 x 25, cc. 270 di cui 59 bb.
- 29 - Corale - È la seconda parte di un corale stampato a Venezia nel 1526 da Petrus Liechtenstein; contiene le cc. da 205 a 360 comprensivo di indice e colophon.

Aggiunto un fascicolo di cc. 22 manoscritte con ancora musica sacra e indice.

Libro in pelle con perno posteriore in ferro cm. 35 x 25.

- 30 - Statuta Bergomi - de ordine Jo Baptistae Vailetti et Hieronimi de Alexandris - Bergomi 1727 ex Johannis Santini. Libro a stampa, legato in pergamena, pp. 506 + indice cm. 30 x 21.

- 31 - Testamenti - Vol. 1° - 1377/1499.

Raccolta ordinata e rubricata dall'archivista degli orfanotrofi nella seconda metà del secolo scorso.

- 32 - Testamenti - Vol. 2° - 1500/1550 id. id.

- 33 - Testamenti - Vol. 3° - 1551/1599 id. id.

- 34 - Testamenti - Vol. 4° - 1600/1650 id. id.

- 35 - Testamenti - Vol. 5° - 1651/1699 id. id.

- 36 - Testamenti - Vol. 6° - 1700/1805 id. id.

ARCHIVIO PIAZZONI

È contenuto in 20 scatole in forma di libro con dorso in pelle; dimensioni normali cm. 39 x 30 x 7, ma alcune hanno uno spessore doppio come se fossero due volumi accostati.

I documenti che lo costituiscono, in origine estremamente ben ordinati, riguardano le proprietà terriere, le attività industriali e commerciali e gli affari di famiglia dei nobili Piazzoni e sono generalmente riferibili alla seconda metà del XIX secolo.

Per volontà dell'ultimo discendente diretto della famiglia, spentosi immaturamente nel 1886, la di lui madre, Contessa Emilia Woina, lasciò erede di ogni suo avere gli Orfanotrofi di Bergamo che acquisirono anche i documenti suddetti. Le carte passarono poi agli Istituti Educativi e sono ora custodite presso l'Archivio di Stato di Bergamo.

Le 20 scatole, il cui contenuto non è stato esaminato in dettaglio, portano le etichette seguenti:

- 37 - Miscellanea - Affari correnti
- 38 - Conti diversi (libro doppio)
- 39 - Ricevute diverse
- 40 - Conti saldati
- 41 - Estimo e imposte
- 42 - Eredità
- 43 - Assicurazioni incendi e grandine
- 44 - Carte relative alla casa dominicale

- 45 - Bergamo - Curnasco e Calcio
- 46 - Affittanze Bergamo
- 47 - Carte relative alle case Mazzi e Martinien
- 48 - Affari di famiglia e obbligazioni diverse (libro doppio)
- 49 - Bonate, Grignano e Terno (libro doppio)
- 50 - Battaglie - Cascine
- 51 - Battaglie - Cascine
- 52 - Livelli Vallalta e Albino
- 53 - Calvenzano, Misano I
- 54 - Calvenzano, Misano II
- 55 - Cereto (libro doppio)
- 56 - Scritture Masserizia di Bonate Curnasco
- 57 - Mappa censuaria di Bonate sopra
Cartella di cm. 66,5 x 51,5 contenente due grandi mappe,
del territorio e del centro abitato (1828-1838).
- 58 - Inventario di possessioni di ragione del P.L. del Conventino di
Bergamo.
Registro di cc. 168, cm. 57,5 x 40 (ca. 1815).
- 59 - Inventario degli arredi della Chiesa di S. Spirito, proprietà del-
l'Orfanotrofio Maschile.
Registro di cc. 34, cm. 42 x 30 (1864).
- 59 bis - Orfanotrofio femminile - Stato attivo e passivo
Libro di carte 79. 1808-1812.
- 60 - Donne in ritiro
 - 1. Petenti - n° 6 fascicoli numerati da 11 a 17 (1919-36)
 - 2. Sede, spese per la..., n° 1 fascicolo (1933-34)
 - 3. Ortaglia Muletti - n° 4 fascicoli (1874-1937)
 - 4. Eredità e legati - n° 11 fascicoli (1820-1934).
- 61 - Donne in ritiro
Accettazioni, n° 73 fascicoli numerati progressiv. (1929-37).
- 61 bis - Ist. Divin Redentore - Eredità e legati - n° 9 fascicoli (1938-
1962).
- 62 - Donne in ritiro
 - 1. Precari e concessioni; n° 9 fascicoli (1823-1932)
 - 2. Affittanze; n° 3 fascicoli (1866-1909)
- 63 - Orfanelli di S. Martino
 - 1. Eredità Rivola; n° 5 docum. numerati (1779-1790)
 - 2. Eredità Locatelli; n° 3 documenti (1812)
 - 3. Eredità Cortesi; n° 19 docum. numerati (1802-1805)

4. Eredità Cortesi; n° 18 - docum. numerati (1393 copie - 1782)
5. Eredità Presti con attestato di 'bergamaschicità'; volumetto rilegato in pelle con inserti a stampa (1901).
- 63 bis - Orfanelli di S. Martino - n. 4 incartam. 1731-1809
 - A - Estratti di registro... n° 16 doc. numerati da 1 a 17 manca il n° 13, (1731-1798)
 - B - Repertorio delle carte dell'Ospitale di S. Martino rubrica alfabetica di pp. 31 + bb. (ca. fine '700)
 - C - Carte relative alla permuta con il locale di S. Spirito n° 68 doc. num. da 1 a 78, mancano 3, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 35 (1783-1798)
 - D - Doc. relativi a S. Spirito (19 incart.) (1767-1811)
- 64 - Soccorso
 - Case di via Tasso; n° 4 fascicoli (1887-1919)
 - Petenti: n° 8 fascicoli (1916-37)
 - Donazioni; n° 5 documenti (sec. XVII).
- 65 - Regolamenti e ruoli
 - A) Regolam. delle donne in ritiro, cm. 31 x 22 (1822)
 - B) Regolam. per la casa delle donne in ritiro (1822)
 - C) Regol. dell'Orfanotrofio maschile, cm. 31 x 22 (1822)
 - D) Regole del Pio Luogo degli orfani di San Martino in Bergamo dell'anno 1789, fascicolo a stampa pp. 48, cm. 26 x 20
 - E) Regola dell'ospedale delle Convertite, fascic. a stampa pp. 16, cm. 25 x 18 (1776)
 - F) Regola dell'ospedale delle Convertite (copia del preced.)
 - G) Ruolo delle Donne in ritiro, rubrica, cm. 30 x 21 (ca. 1850)
 - H) Ruolo dei ricoverati nell'Orfanotrofio dei maschi, rubrica, cm. 30 x 21, prima metà '800
 - I) Ruolo delle ricoverate del Soccorso, rubrica, cm. 30 x 21, prima metà '800
 - L) Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano, fasc. a stampa, pp. 66, cm. 29 x 20, Milano 1865
 - M) Regol. interno dell'Orfan. Maschile di Milano fascic. a stampa di pp. 16, cm. 29 x 90, Milano 1865
 - N) Regol. dell'Orfanotrofio femminile di Milano fascic. a stampa di pp. 20, cm. 29 x 20, Milano 1865
 - O) Regol. disciplinare interno per l'Orfanotrofio femmini-

le di Milano, cc. 14, cm. 37 x 27, (sec. XIX)

P) Carte relative al personale, n° 27 doc. ca. 1850

Q) Stabilimenti di Pubblica Beneficenza della Provincia di Bergamo, n° 2 docum., ca. 1861.

66 - Orfanotrofio femminile - Livelli e Prestazioni

1. Abbati, Sandri, Weber, Motta, Betti (1825-1868)
2. Albergoni (1836-1880)
3. Blondel, Mocchi (1836-1872)
4. Bonaiti (1834-1866)
5. Brembati (1832-1867) (carte mancanti)
6. Caleppio (1819-1867)
7. Camozzi alias Zineroni (1819-1866)
8. Coira (1856-1866)
9. Fabbriato carrale di via S. Alessandro in Colonna
10. Ghidelli (1836-1867).

67 - Orfanotrofio femminile - Livelli e Prestazioni

11. Goltara Pezzoli (1834-1866)
12. Locatelli (1853-1866)
13. Marenzi (1853-1866)
15. Merendis, ora Milesi (1821-1869)
16. Misericordia di Comenduno (1843-1894)
18. Municipio di Bergamo (1857-1880)
19. Piazzoni alias Ubizzoni (1836-1869)
20. Poletti (1834-1875)
21. Rosa, indi Gozzi (1819-1855)
22. Suardi (1820-1869)
23. Torri (1819-1905)
24. Viscardi (1832-1866)

68 - Orfanotrofio femminile - Livelli e Prestazioni

25. Vitali (1836-1867)
26. Zenoni (1853-1922)
27. Ambrosioni, ora Spada (1855-1867)
28. Ospedale Maggiore, legato Bagnoli (1834-1906)
29. Conti di Caleppio (1819-1860)
30. Suardi (1832-1854)
31. Suardi (1850-1868)
23. Suardi (1834-1867).

69 - Orfanotrofio femminile - Livelli e prestazioni (Documenti antichi di pertinenza dei Conventi soppressi)

1. Bergamo, PP. di S. Agostino, Belintellum.

- sopra la casa Belintella alias de Lazaris
libro di cc. 139, cm. 31 x 22, legat. cartone (1625-1676)
2. Livello della Mozza nella valle di Astino, con il processo contro l'heredità Zanarda (Conv. di S. Francesco)
libro di cc. 150, cm. 31 x 22, legat. cartone (1557-1701)
 3. Istromento con Cristoforo Ambrosioni per il livello di lire 40 di Castagneta
libro di cc. 150, cm. 31 x 22, legat. cartone (1672)
 4. Livello anphiteatico, per li Padri di San Francesco contro li signori Suardi di Spirano
libro di cc. 80, cm. 31 x 22, legat. carta (1694-1787)
 5. RR.PP. di Sant'Agostino, legati Viscardi e Bonelli
libro di cc. 24, segnato 'Libro III n° 21' (1528-1546)
 6. Livello di scudi 100 di capitale contro Francesco Vitali da Civedate (conv. di S. Francesco) dal faldone 68 fascicolo 25 (1681)
 7. Livelli Marenzi relativi ad una bottega di proprietà dei PP. di S. Francesco sita in piazza Mercato delle Scarpe; carte del sec. XVII, dal faldone 67 fascic. 13
 8. Livello Rosa, docum. di ragione del convento di S. Francesco (1643-1660), dal faldone 67, fascic. 21
 9. Livello Suardi, di ragione del convento di S. Francesco (1590-1636) dal faldone 67, fascic. 22)
 10. Livello Ghidelli, di ragione del convento di S. Francesco (1657) dal faldone 66, fascic. 10
 11. Livello Caleppio, di ragione del convento di S. Francesco (1575-1664) dal faldone 66, fascic. 6
 12. Livello Caleppio, di ragione del convento di S. Agostino (1577) dal faldone 68, fascic. 29
 13. Livello Suardi, di ragione del convento di S. Francesco (1637-1787). dal faldone 68, fascicolo 30
 14. Legato Margarita Fini, di ragione del Convento di S. Agostino (1553), n° 1 fascic. di cc. 8 + 2 bb.
 15. Legato Premolo e Viscardi p. Morandi - Convento di S. Agostino libro legato in carta grigia, segnato 'Libro III, n° 25' - cc. 24 (1545-1602).
- 70 - Orfanotrofio femminile - Eredità e legati
- 1 - Andreotti (1803-1832)
 - 2 - Astori Giuseppe (1822)
 - 3 - Astori Maria (1828-1837)

- 4 - Bacuzzi (1833)
- 5 - Baglioni (1836-1873)
- 6 - Beltramelli (1821-1832)
- 7 - Benaglia (1829-1840)
- 8 - Berera (1845-1859)
- 9 - Bettinelli (1854-1864)
- 10 - Brena (1841-1869)
- 11 - Busca de Pazzi (1835-1836)
- 71 - Orfanotrofio femminile - Eredità e legati
 - 12 - Busi de' Fini (1811-1913)
 - 13 - Cabrino (1860-1876)
 - 14 - Calvi (1839-1842)
 - 15 - Carrara (1816-1874)
 - 16 - Casa di Ricovero (1836-1864)
 - 17 - Cassotti (1833)
 - 18 - Cavalli (1838-1874)
 - 19 -
 - 20 - Cerri Angelini (1856)
 - 21 - Colleoni (1805-1835)
 - 22 - Colleoni (1832-1869)
- 72 - Orfanotrofio femminile - Eredità e legati
 - 23 - Commissaria Verdura (1836-1901)
 - 23^{II} - Commissaria Verdura (1902-1908)
 - 24 - Crotta Albani ora Rota Basoni (1855-1863)
 - 25 - De Fini (1815)
 - 26 - Emanuelli (1834-1874)
 - 27 - Epis (1831-1886)
 - 28 - Fogaccia (1812-1832)
 - 28^{II} - Foresti (1824-1825)
 - 29 - Gaffino (1829)
- 73 - Orfanotrofio Femminile - Eredità e legati
 - 30 - Gavazzeni (1822-1855)
 - 31 - Ghiotti (1860)
 - 32 - Greppi (1823-1824)
 - 33 - Locatelli (1828)
 - 34 - Maccarani (1850-1851)
 - 35 - Magrini (1821-1832)
 - 36 - Manghenoni (1822-1823)
 - 37 - Marenzi (1850-1851)
 - 38 - Marra (1843-1846)

- 39 - Mazzucchetti (1842)
- 40 - Micheli (1842-1925)
- 41 - Minini (1855-1858)
- 42 - Olivati (1857-1892)
- 43 - Oratorio del Bailino di Levate (1832-1878)
(contiene documenti datati 1688)
- 44 - Ospitale per Biglioli (1829)
- 74 - Orfanotrofio femminile - Eredità e legati
 - 45 - Ospitale Maggiore (1836)
 - 46 - Ospitale per Negroni (1836-1847)
 - 47 - Ospitale per Manzoni (1836)
 - 48 - Passi (1836-1867)
 - 49 - Petrogalli (1834-1853)
 - 50 - Petronio Viganoni (1828-1856)
 - 51 - Piazzoni (1841-1865)
 - 52 - PP.LL. Elemosinieri (1836-1865)
 - 53 - Plebani (1820-1836)
 - 54 - Prandini (1803-1833)
 - 55 - Previtali (1837-1838)
 - 56 - Previtali fra Tommaso (1856-1892)
 - 57 - Riccardi (1821-1822)
 - 58 - Rillosi Giuseppe ed Alberto (1845-1873)
 - 59 - Rizzi (1845-1846)
 - 60 - Rivola (1836-1837)
 - 61 - Rota (1850-1851)
 - 42^{II} - Coniugi Gandini Baschenis (1919-1933)
 - 43^{II} - Ghilardi Sigismondo (1922-1924)
 - 44^{II} - Avogadri Giacomo (1925)
 - 45^{II} - Premio della Bontà Maria Valli (1930)
 - 46^{II} - Fenaroli Teresa ved. Pesenti (1934)
- 75 - Orfane o Conventino - Eredità
 - 1 - Possessione di Villa d'Almè - Eredità Ronzoni
 - 1.1 Testamenti, n° 4 incart. (1719-1800)
 - 1.2 Beni in Villa d'Almè, n° 5 incart. (1709-1762)
 - 1.3 Testamento Ronzoni, n° 30 docum. (1692-1808)
 - 2 - Eredità Ronzoni, n° 7 incartamenti (1729-1808)
 - 3 - Eredità Micheli, n° 11 incart. (1770-1841)
 - 4 - Possessione di Nembro - Eredità Micheli
n° 11 incartamenti (1809-1827)
 - 5 - Possessione di Strozza - Eredità Micheli

- n° 12 incartamenti (1816-1834)
- 76 - Orfane o Conventino - Eredità
 Eredità Previtali - Suisio
 n° 27 incartamenti (1802-1854)
 Eredità Astori - Suisio (1838-1847)
- 77 - Orfanotrofio femminile - Obblighi Messe
 n° 19 fascicoli numerati progressivamente (1808-1952)
- 78 - Orfanotrofio Conventino - Ricoveri (1925-1928)
 n° 63 fascicoli numerati progressivamente da 1 a 62 + 58^u
- 78 bis - Orfanotrofio Conventino - Ricoveri (1929-1939)
 n° fascicoli numerati progressivamente
- 79 - Orfanotrofio Conventino - Ricoveri (1940-1946)
 n° 71 fascicoli numerati da 64 a 140 (mancano i nn. 66, 78, 85, 92, 111, 135)
- 80 - Orfanotrofi e Ospizi - Vendite, acquisti, permutate
 n° 14 fascicoli (1870-1884).

Orfanotrofio Femminile - Affittanze in corso

Sono documenti relativi alle affittanze del periodo che va dalla fine dell'800 alla metà del '900. Non tutti i volumi sono presenti; sono stati reperiti soltanto i numeri: 9, 10, 12, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30 ma anche di questi volumi mancano generalmente i primi fascicoli.

- | | |
|--|-----------------|
| 81 - Belvedere di Brusaporto (Vol. 10) | |
| Fascicoli: 3, 4, 5, 6, 7 | anni: 1911-1937 |
| - Ortaglia Paradiso (Vol. 22) | |
| Fascicoli: 4, 5 | anni: 1908-1937 |
| 82 - Grumello del Monte (Vol. 17) | |
| Fascicoli: 4, 5, 6, 7, 8 | anni: 1901-1937 |
| - Ortaglia del Conventino (Vol. 23) | |
| Fascicoli: 1, 2, 3 | anni: 1869-1936 |
| 83 - Calcinata (Vol. 15) | |
| Fascicoli: 4, 5, 6, 7, 8 | anni: 1908-1937 |
| - Scarlazzo (Vol. 26) | |
| Fascicoli: 4, 5, 6, 7 | anni: 1903-1929 |
| 84 - Mapello (Vol. 20) | |
| Fascicoli: 3, 4, 5, 6 | anni: 1901-1937 |
| - Curnasco e Pollaresco (Vol. 30) | |
| Fascicoli: 1, 2 | anni: 1930-1937 |

- | | |
|---------------------------------|-----------------|
| 85 - Tezza e Rocca (Vol. 28) | |
| Fascicoli: 5, 6, 7, 8, 9, 10 | anni: 1911-1937 |
| 86 - Monticelli (Vol. 21) | |
| Fascicoli: 4, 5, 6 | anni: 1912-1937 |
| - Terzago (Vol. 27) | |
| Fascicoli: 4, 5, 6, 7 | anni: 1912-1937 |
| 87 - Cologno al Serio (Vol. 12) | |
| Fascicoli: 5, 6, 7, 8, 9 | anni: 1915-1937 |
| 88 - Campo S. Maria (Vol. 16) | |
| Fascicoli: 4, 5 | anni: 1098-1933 |
| - Palosco (Vol. 24) | |
| Fascicoli: 3, 4, 5, 6 | anni: 1902-1937 |
| 89 - Urganano (Vol. 29) | |
| Fascicoli: 3, 4, 5, 6 | anni: 1901-1937 |
| - Bonate Sotto (Vol. 9) | |
| Fascicoli: 5, 6 | anni: 1907-1937 |

Orfanotrofio Femminile - Affittanze: Documenti

- | | |
|-------------------------------|--------------------------------|
| 90 - Bonate Sotto | n° 4 fascicoli: anni 1917-1949 |
| - Bonate Sopra | n° 1 fascicolo: anni 1910-1919 |
| - Brusaporto | n° 6 fascicoli: anni 1920-1947 |
| - Cologno al Serio | n° 4 fascicoli: anni 1925-1956 |
| - Calcinate | n° 7 fascicoli: anni 1909-1965 |
| 91 - Campo S. Maria | n° 9 fascicoli: anni 1902-1958 |
| - Mapello | n° 3 fascicoli: anni 1920-1947 |
| - Misano d'Adda | n° 2 fascicoli: anni 1928-1946 |
| - Monticelli Borgogna | n° 2 fascicoli: anni 1922-1949 |
| - Opifici alla Cascina Maglio | n° 2 fascicoli: anni 1901-1920 |
| 92 - Ortaglia Paradiso | n° 6 fascicoli: anni 1918-1945 |
| - Ortaglia Conventino | n° 2 fascicoli: anni 1911-1919 |
| - Ortaglia Muletti | n° 1 fascicoli: anni 1911- |
| - Terreno Fornaci Marnigotti | n° 2 fascicoli: anni 1924-1933 |
| - Palosco | n° 5 fascicoli: anni 1903-1949 |
| - Pollaresco | n° 6 fascicoli: anni 1906-1941 |
| 93 - Tezza e Rocca | n° 10 fascic. 1911-1953 |
| - Scarlazzo | n° 4 fascic. 1922-1956 |
| - Terzago | n° 3 fascic. 1921-1948 |
| 94 - Urganano | n° 6 fascic. 1902-1956 |
| 95 - Grumello e Telgate | n° 5 fascic. 1902-1947 |

- Grignano n° 9 fascic. 1902-1965
- Ghetto n° 2 fascic. 1903-1919
- Cologno al Serio n° 4 fascic. 1947-1957
- Curnasco n° 2 fascic. 1913-1931
- 96 - Conventino Sede (Spese per la...)
 - Prima serie: Fascicolo 1° 1929-1933
 - Fascicolo 2° 1933-1934
 - Fascicolo 3° 1934-1937
 - Seconda serie: Fascicolo 1° 1938-1942
 - Fascicolo 2° 1942-1945
 - Fascicolo 3° 1944-1952
- 96 sub - Fascicolo 4° (1946-1947); Fascicolo 5° (1949-1952)
- 97 - Orfanotrofio femminile - Precari e Concessioni
 - n° 37 fascicoli numerati, manca il n° 15, in più i numeri 28 1/2 e 28 1/3
 - (segue al faldone 119)
- 98 - Conventino - Documenti contabili 1812-1868
- Orfanotrofio femminile - Impiegati interni
 - n° 9 fascicoli 1907-1943
- 99 - Consiglio degli Orfanotrofi
 - Contratti di appalto e fornitura 1911-1942
- 100 - Investimenti di capitali
 - Orfanotrofio femminile, n° 2 fascicoli 1828-1894
 - Orfanotrofi e ospizi, n° 6 fascicoli
- 101 - Consiglio degli Orfanotrofi
 - Affittanze di Castel Cerreto 1933
 - n° 168 fascicoli numerati, mancano: 12, 21, 77, 103, 122, 162; in più n° 3 fascicoli non numerati (mezzadri) e un fascicolo 'Elenco delle denunce'
- 102 - Consiglio degli Orfanotrofi
 - Affittanze di Castel Cerreto 1934
 - n° 188 fascicoli numerati; mancano 1, 3, 78, 86, 112, 129, 137, 161, 168, 170
 - Affittanze di Castel Cerreto 1935
 - n° 176 fogli numerati (serie completa)
 - Affittanze di Castel Cerreto 1935 - Impegni degli affittuari
 - n° 174 fascicoli numerati più uno non numerato
 - Affittanze di Castel Cerreto 1936
 - fogli numerati da 3618 a 3794, mancano 3727 e 3826
 - Affittanze di Castel Cerreto 1937

fogli numerati da 3836 a 4003, mancano 3939 e 4000, in più 4050

- Affittanze di Castel Cerreto - Documenti relativi 1934
- Affittanze di Castel Cerreto - Documenti diversi 1929-1945
- 103 - Consiglio degli Orfanotrofi
 - Affittanze di Castel Cerreto 1938
 - Contratti d'affitto numerati da 1 a 166 più A, mancano 9, 16, 45, 57, 85, 161 (continua al n° 183)
- 104 - A - Corrispondenza con l'Onorevole Commissione speciale per l'amministrazione degli Orfanotrofi n° 17 documenti (1864)
- B - Carteggio dell'Amministrazione degli Orfanotrofi n° 16 incartamenti (1823-1849)
- C - Documenti diversi, sec. XIX
 - 1) Tabella di atti relativi alla proposizione del personale, n° 8 doc. + copert. (1834)
 - 2) Tabella di qualifica degli impiegati n° 9 doc. + copert. (1934)
 - 3) Norme per l'ammissione all'orfanotrofio delle femmine, cc. 4 a stampa (ca. 1830)
 - 4) Cappellanie degli Istituti del Soccorso, Conventino e delle Donne in Ritiro cc. 9 legate con spago, 30 x 22 (1841)
 - 5) Lettera del Direttore degli Orfanotrofi alla Amministrazione, c. 5, 31 x 21 (1864)
 - 6) Carteggio fra il Regolatore dipartimentale di Finanza e l'Amministrazione del Conventino n° 6 doc., 31 x 22 (1798)
 - 7) Lettera della Direzione Provinciale di Finanza con copert.; 34 x 24 (1800)
 - 8) Lettera dell'Amministrazione al Delegato Provinciale cc. 6, 35 x 23 (1857)
 - 9) Carteggio fra l'Amministrazione e il Delegato Provinc. n° 7 doc. + copert., 31 x 22 (1852)
 - 10) Petizione di Filippo Maironi per ottenere una sovvenzione di L. 200, n° 4 doc., 31 x 21 (1835)
 - 11) n° 12 doc. riservati dell'Amministrazione (1851)
 - 12) n° 5 doc. riservati dell'Amministrazione (1849)
 - 13) n° 8 doc. riservati dell'Amministrazione (1834-1836)
 - 14) n° 4 doc. riservati dell'Amministrazione (1832-1846)
- D - Documenti diversi anteriori al 1800

- 1) Donazione Maria Elisabetta Vigili
cc. 10, 30 x 20 (1750)
- 2) Asse ereditario della fraterna Pietrasanta
cc. 2, 33 x 22 (1798)
- 3) Vendita al Pio Luogo del Soccorso di una bottega di
beccaria di B.go S. Leonardo
cc. 4 + copert., 29 x 20 (1717)
- 4) Leonardo Loredan decreta sulla composizione della
Congrega dei Luoghi Pii, cc. 1, 30 x 20 (1668) copia
- 5) Orfane - Registro di tutti gli testamenti scritte rogate
dal notaio Girolamo Bazino
fascic. di cc. 12 + copert., 29 x 20, (1692-1771)
- 6) Informazioni sulla istituzione del Pio Luogo delle Or-
fane, fascic. di cc. 28 + copert., 34 x 23 (1791)

E - Documenti diversi dal 1505 al 1846

- 1) Lavori nel Conventino, n° 2 doc. (1820)
- 2) S. Francesco - Ristabilimento del Convento
n° 11 doc., (1868)
- 3) Documenti relativi al Pre Seminari di Somasca
n° 1 libro legato in carta, 30 x 22 (1772-1800)
- 4) n° 15 docum. provenienti da 'Orfanotrofi femminili
Livelli e prestazioni', alcuni di pertinenza dei conventi
di S. Francesco e S. Agostino (1672-1905)
- 5) Monastero di S. Bartolomeo, Possessione di Scarlazzo,
Indice
- 6) Testamento di Petrus Bombelli Carraria (copia) in fa-
vore di S. Agostino, n° 1 doc. (1505)
- 7) Atti capitolari del Convento di S.ta Maria della Con-
solazione di Almenno, libro legato in cartone grigio,
31 x 21, cc. 67 (1678-1707)
- 8) n° 3 documenti relativi alla questione fra S. Bartolomeo
e la Finanza per i locali della Dogana (1801-1803)
- 9) Convento di S. Bartolomeo, Istromento dell'anno 1746,
n° 1 fascic. di pag. 32 + copert., 38 x 26
- 10) Biglietto relativo ad Albertus de Marinis de Albino,
datato Bergomi die quinto junii anni 1513
- 11) n° 2 lettere di pertinenza della Fabbriceria di Almenno
S. Salvatore (1834 e 1840)

105 - Orfanotrofio maschile - Affittanze

Calvenzano - n° 7 fascicoli (1919-1935)

- Curnasco - n° 9 fascicoli (1901-1956)
- 106 - Orfanotrofio maschile - Affittanze
Castel Cerreto e Battaglie - n° 6 fasc. (1911-1942)
1942)
- 107 - Orfanotrofio maschile - Affittanze
Misano, Gera d'Adda - n° 6 fasc. (1901-1937)
- 108 - Orfanotrofio maschile
Contratti verbali d'affitto scaduti
n° 24 fascicoli (1925-1953)
- 109 - Orfanotrofio maschile
Contratti verbali d'affitto di Castel Cerreto
n° 7 fascicoli (1946-1953)
(fanno seguito ai fascicoli contenuti nei faldoni 101, 102,
103)
- 110 - Orfanotrofio maschile
Eredità Piazzoni (Amministrazione della...)
(da collegare ai faldoni 37/56)
- 111 - Orfanotrofio maschile - (vedi anche il n° 182)
Eredità e legati - n° 3 fascicoli (1912-1941) riguardano la
eredità di don Angelo Carminati
Mutui - n° 1 fascicolo (1910-1952)
Locazioni scadute - n° 17 fascicoli (1922-1958)
- 112 - Orfanotrofio maschile - Case in conduzione economica
Fascicolo 1° - (1946-1948)
Fascicolo 2° - (1948-1950)
Fascicolo 3° - (1950-1951)
Fascicolo 4° - (1951-1953)
Fascicolo (senza numero) (1948)
- 113 - Orfanotrofi e Ospizi - Investimenti di capitali
n° 9 fascicoli (1835-1900)
- 114 - Orfanotrofi e Ospizi - Capitali passivi
n° 25 fascicoli numerati (1849-1871)
- 115 - Orfanotrofi e Ospizi - Eredità e legati
n° 11 fascicoli (1836-1932)
Mutui
n° 4 fascicoli numerati (1914-1937)
- 116 - Orfanotrofi e Ospizi
Livelli - n° 5 incartamenti (1853-1938)
Affittanze - n° 4 fascicoli (1915-1937)
- 117 - Orfanotrofi e Ospizi

- Inventari patrimoniali - n° 4 fascic. (1861-1937)
 Cenni riassuntivi sull'origine e le vicissitudini dei LL.PP. -
 1 fasc. (1897)
- 118 - Orfanotrofi e Ospizi
 Ipoteche - n° 2 fascic. (1864-1918)
 Crediti e debiti verso lo Stato - n° 1 fasc. (1864-1887)
 Debitori ed esazioni - n° 4 fasc. (1872-1953)
 Miscellanea - n° 1 fascic. (1847-1854)
- 119 - Orfanotrofi e Ospizi
 Precari e Concessioni - n° 29 fascicoli numerati da 37 a 64
 (manca il 42, in più 43 1/2 e 45 1/2) (1908-1953)
 È il seguito del faldone n° 97.
- 120 - Orfanotrofi e Ospizi
 Bilanci - n° 5 fascicoli (1923-1937)
 Pensionati, Vitalizi, dozzinanti - n° 1 fasc. (1874-1953)
- 121 - Orfanotrofi e Ospizi
 Statistiche - n° 4 fasc. (1863-1888)
 Censimenti - n° 5 fascic. (1828-1931)
- 122 - Orfanotrofi e Ospizi
 Imposte - n° 6 fascic. (1910-1937)
 Affari di massima - n° 8 fasc. (1864-1942)
- 123 - Orfanotrofi e Ospizi
 Contratti fornitori - n° 2 fasc. (18887-1910)
- 124 - Orfanotrofi e Ospizi
 Impiegati: pianta morale
 n° 3 fascicoli (nel primo interessante tabella dietetica)
- 125 - Orfanotrofi e Ospizi
 Impiegati: personale - n° 15 fasc. (1877-1953)
- 126 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1832-1932) Vol. 1°
- | | |
|--------------------------|----------------------|
| 1 Alborghetti | 6 Cavalieri |
| 2 Arnoldi (Er. Sonzogni) | 7 Colleoni |
| 3 Balicco | 8 Cometti |
| 4 Belotti | 9 Comune di Bergamo |
| 5 Carminati | 10 Comune di Bergamo |
- 127 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1823-1875) Vol. 2°
- | | |
|-----------------------------------|---------------------------|
| 11 Comune di Premolo e Ponte Noss | |
| 12 Comune di Sovere | 16 Deputazione di Viadana |
| 13 Costardi | 17 Dossi fratelli |
| 14 David Giò | 18 Duci (Ered. Sonzogno) |
| 15 Della Torre Arrigoni | 18 1/2 Duci (segue) |

- 128 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1832-1914) Vol. 3°
19 Ercolessi 22 Galli
20 Fachetti 23 Gavazzeni (Er. Sonzogno)
21 Fenaroli Foresti
21 sub Fenaroli Foresti s.n. Rebba
- 129 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1832-1907) Vol. 7°
41 Tallarini 46 Vitali Gerolamo
42 Torri (Er. Sonzogno) 47 Zambelli
43 Vassalli 47 sub Zambelli
44 Vavassori 48 Mazza e Piccioli
45 Vitali
- 130 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di capitali (1866-1888) Vol. 7°
49 Perini 52 Vitali
50 Roggia Brusaporto 53 Comune di Spirano
51 Duci, fratelli 54 Vertenza Duci
- 131 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1878-1889) Vol. 8°
58 Municipio di Bergamo 62 Campana
59 Dolci 63 Patirani
60 Alebardi 64 Coniugi Dolci
- I fascicoli 'Investite di Capitali' erano suddivisi in 8 volumi dei quali sono stati reperiti solamente: 1°, 2°, 3°, 7°, e 8°; mancano 4°, 5° e 6°
- 132 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti.
Vol. 1° (1809-1871)
1 Albrici Bortolo, Bagnatica
2 Albrici Giuseppe, Bagnatica
3 Albrici, case in Bagnatica
4 Baglioni, Mozzo
5 Berinzaghi, Rivolta
6 Brignoli, Luzzana
7 Calderara. Borgo S.ta Caterina
8 Camera di Commercio, Bergamo
9 Carminati. Capriate
10 Casa di Ricovero. fondi in Berzo e Verdellino
- 133 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 4° (1839-1894)
30 Patrini, Ciserano
30 1/2 Espropriazione Patrini
31 Pedrinelli. Valtezze (con planimetrie)
32 Pedroni. Palosco
33 Piantanida, Bergamo

- Inventari patrimoniali - n° 4 fascic. (1861-1937)
 Cenni riassuntivi sull'origine e le vicissitudini dei LL.PP. -
 1 fasc. (1897)
- 118 - Orfanotrofi e Ospizi
 Ipotecche - n° 2 fascic. (1864-1918)
 Crediti e debiti verso lo Stato - n° 1 fasc. (1864-1887)
 Debitori ed esazioni - n° 4 fasc. (1872-1953)
 Miscellanea - n° 1 fascic. (1847-1854)
- 119 - Orfanotrofi e Ospizi
 Precari e Concessioni - n° 29 fascicoli numerati da 37 a 64
 (manca il 42, in più 43 1/2 e 45 1/2) (1908-1953)
 È il seguito del faldone n° 97.
- 120 - Orfanotrofi e Ospizi
 Bilanci - n° 5 fascicoli (1923-1937)
 Pensionati, Vitalizi, dozzinanti - n° 1 fasc. (1874-1953)
- 121 - Orfanotrofi e Ospizi
 Statistiche - n° 4 fasc. (1863-1888)
 Censimenti - n° 5 fascic. (1828-1931)
- 122 - Orfanotrofi e Ospizi
 Imposte - n° 6 fascic. (1910-1937)
 Affari di massima - n° 8 fasc. (1864-1942)
- 123 - Orfanotrofi e Ospizi
 Contratti fornitori - n° 2 fasc. (18887-1910)
- 124 - Orfanotrofi e Ospizi
 Impiegati: pianta morale
 n° 3 fascicoli (nel primo interessante tabella dietetica)
- 125 - Orfanotrofi e Ospizi
 Impiegati: personale - n° 15 fasc. (1877-1953)
- 126 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1832-1932) Vol. 1°
- | | |
|--------------------------|----------------------|
| 1 Alborghetti | 6 Cavalieri |
| 2 Arnoldi (Er. Sonzogni) | 7 Colleoni |
| 3 Balicco | 8 Cometti |
| 4 Belotti | 9 Comune di Bergamo |
| 5 Carminati | 10 Comune di Bergamo |
- 127 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1823-1875) Vol. 2°
- | | |
|-----------------------------------|---------------------------|
| 11 Comune di Premolo e Ponte Noss | |
| 12 Comune di Sovero | 16 Deputazione di Viadana |
| 13 Costardi | 17 Dossi fratelli |
| 14 David Giò | 18 Duci (Ered. Sonzogni) |
| 15 Della Torre Arrigoni | 18 1/2 Duci (segue) |

- 128 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1832-1914) Vol. 3°
 19 Ercolessi 22 Galli
 20 Fachetti 23 Gavazzeni (Er. Sonzogno)
 21 Fenaroli Foresti
 21 sub Fenaroli Foresti s.n. Rebba
- 129 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1832-1907) Vol. 7°
 41 Tallarini 46 Vitali Gerolamo
 42 Torri (Er. Sonzogno) 47 Zambelli
 43 Vassalli 47 sub Zambelli
 44 Vavassori 48 Mazza e Piccioli
 45 Vitali
- 130 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di capitali (1866-1888) Vol. 7°
 49 Perini 52 Vitali
 50 Roggia Brusaporto 53 Comune di Spirano
 51 Duci, fratelli 54 Vertenza Duci
- 131 - Orfanotrofi e Ospizi - Investite di Capitali (1878-1889) Vol. 8°
 58 Municipio di Bergamo 62 Campana
 59 Dolci 63 Patirani
 60 Alebardi 64 Coniugi Dolci
- I fascicoli 'Investite di Capitali' erano suddivisi in 8 volumi dei quali sono stati reperiti solamente: 1°, 2°, 3°, 7°, e 8°; mancano 4°, 5° e 6°
- 132 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti.
 Vol. 1° (1809-1871)
 1 Albrici Bortolo, Bagnatica
 2 Albrici Giuseppe, Bagnatica
 3 Albrici, case in Bagnatica
 4 Baglioni, Mozzo
 5 Berinzaghi, Rivolta
 6 Brignoli, Luzzana
 7 Calderara. Borgo S.ta Caterina
 8 Camera di Commercio, Bergamo
 9 Carminati, Capriate
 10 Casa di Ricovero. fondi in Berzo e Verdellino
- 133 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
 Vol. 4° (1839-1894)
 30 Patrini, Ciserano
 30 1/2 Espropriazione Patrini
 31 Pedrinelli. Valtezze (con planimetrie)
 32 Pedroni. Palosco
 33 Piantanida, Bergamo

- 34 Piazzoni, Monticello
- 35 (manca)
- 36 Rota Basoni, Bergamo
- 134 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 5° (1830-1866)
 - 37 Spini, fondo in Grignano
 - 38 Strade ferrate, Bergamo-Treviglio
 - 39 Strade ferrate, Bergamo-Coccaglio
 - 40 Strade ferrate, Bergamo-Lecco
 - 41 Suardi, fondo e case a Grumello d. Monte
 - 42 Taiocchi Carminati e Colleoni, fondo a Lallio
- 135 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 13° (1933-1940)
 - 44 Locatelli, terreno in Mapello
 - 45 Vendita casa in Broseta e terreno a Calvenzano
 - 46 Schiavini, terreno a Misano d'Adda
 - 47 Croce Rossa Italiana, terreno al Pollaresco
 - 48 Personeni, terreno al Polaresco
 - 49 Facchetti, terreno al Conventino
- 136 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 7° (1859-1875)
 - 54 Fornoni, ortaglia in Borgo S. Caterina
 - 55 Strade ferrate, Bergamo-Lecco
 - 56 Marchese del Caretto, stabile a Grumello d. M.
 - 57 Ferrari, casa in Albano
 - 58 Lazzari, fondo a Grumello e Colla, fondo a Palosco
 - 59 Cambianica, fondi in Berzo
 - 60 Ratti, terreno a Verdellino
 - 61 Medolago, fondi a Costa di Mezzate
 - 62 Possessione di Mapello
 - 63 Gavazzeni, possessione di Strozza
 - 64 Rossini, casa in Vicolo dei Dottori
 - 65 Berera, fondo 'Cinque'
 - 66 Steffanoni, terreni in Nembro
 - 67 Gritti-Albini. fondi in Ugnano
 - 68 Casa d'Industria
 - 69 Carminati. bottega in S. Pancrazio
 - 70 Cometti. fondi a Sorisole
 - 71 Bettinelli, casa in Bergamo (Prato)
 - 72 Boni, casa in via Salvecchio

- 73 Possessione del Gazzo a Villa d'Almè
- 137 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 9° (1857-1898)
- 89 Speroni, possessione in Berzo
- 90 Beltrami, casa in Broseta
- 91 Cavagnari, podere in Antegnate
- 92 Crespi, terreni a Canonica
- 93 Nava, fondi a Ghisalba
- 94 Roncalli, podere a Seriate
- 95 Palazzi, case in via Tasso
- 96 Ragni, case in S. Spirito
- 97 Locatelli, possessione del Fortino e ortaglia
- 98 Colombo, possessione a Mozzo
- 99 Carminati, casa e ortaglia in S. Spirito
- 138 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol 10° (1882-1917)
- 100 Jacob, ortaglia Muletti
- 101 Carminati, casa in Pignolo
- 102 Deputazione provinciale di Bergamo
- 103 Alebardi, casa alla Tezza
- 104 Astori, fondi in Albano
- 105 Società Strade Ferrate
- 106 Municipio di Capriate
- 107 Monzini, area in Bergamo
- 108 Benigno, bosco a Capriate
- 109 Possessione 'Piazzo'
- 111 Terzi, brughiera a Calusco
- 112 Tacchi, podere a Caprino
- 113 Tram Valle Cavallina
- 114 Rottoli, cessione di mura a Capriate
- 115 Cavatini, fondo a Monticelli
- 116 Roggia Vescovada
- 117 Baizini, fondo a Monticelli
- 118 Menalli, fondo a Capriate
- 119 Rota, casa in via S. Tomaso
- 120 Molina, fondo a Pontirolo N.
- 121 Santinelli, fondo a Dalcio Sopra
- 139 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 11° (1908-1940)
- 1 Roggia Camuna, Misano

- 2 Minola, terreno a Cologno
- 3 Marchesi, terreno a Scanzo
- 4 Colombo, fondo a Grignano
- 5 Marenzi-Pacciani, casa in Bonate Sotto
- 6 Carminati, podere 'il Ghetto'
- 7 Fornaci Mornigotti, terreno al Conventino
- 8 Carminati-Ingegnoli, terreno a S. Lucia
- 9 Comune di Bergamo, case in via Tasso
- 10 Comune di Bergamo, terreno in S. Lucia
- 11 Menalli, terreno in Grignano
- 12 Società Telefonica Cisalpina, case in via Tasso
- 13 Valoti, opifici in Treviglio
- 14 Vendita di beni stabili a Capriate
- 15 Vendita di beni stabili a Palosco
- 16 Falconelli, terreno in Cologno
- 17 Zanchetti, terreno a Monticelli Borgogna
- 18 Portaluppi, cascina al Cerreto
- 19 Municipio di Treviglio, terreno alle Battaglie
- 20 Marchetti, terreno a Cologno
- 140 - Orfanotrofi e Ospizi - Permute, vendite, acquisti
Vol. 12° (1923-1940)
 - 21 Vendita terreni in Cologno
 - 22 Vendita podere Battaglie
 - 23 Vendita podere in Luzzana
 - 24 Vendita terreno in Mapello
 - 25 Vendita terreno fuori Porta Broseta
 - 26 Vendita terreno alla Rotonda in Bergamo
 - 27 Vendita terreni a Castel Cerreto
 - 28 Vendita terreni a Castel Cerreto
 - 29 Acquisto stabili in via T. Tasso
 - 29^I Acquisto stabili in via T. Tasso
 - 30 Vendita terreno a Palosco
 - 31 Acquisto terreno a S. Lucia Vecchia in Bergamo
 - 32 Vendita terreno a Bonate Sotto
 - 33 Vendita terreno a Grumello d. M.
 - 34 Vendita terreno a Calcinate
 - 35 Vendita terreno allo Scarlazzo
 - 36 Acquisto di 10 ore d'acqua dalla Roggia Borgogna
 - 37 Acquisto di terreno a Pontirolo Nuovo
 - 38 Acquisto di terreno a Treviglio

39 Vendita di terreno sulla strada Treviglio-Bergamo

41 Permuta terreno alla Malpensata

43 Cessione d'area in S. Paolo d'Argon.

Dei fascicoli 'Permute, vendite, acquisti' sono stati reperiti solo i Volumi: 1°, 4°, 5°, 7°, 9°, 10°, 11°, 12° e 13°.

140 bis - Orfanotrofi e Ospizi

- Ricovero orfani di guerra n° 3 fascicoli (1929-37)

- Consiglio Amministrativo n° 4 fascicoli (1864-1937)

141 - Orfanotrofio Maschile

- Eredità e legati, n° 7 fascicoli (1838-1898)

- Documenti contabili (1916-1927)

- Documenti contabili (1927-1932)

- Solleciti di pagamento (1931-1935)

142 - Orfanotrofio Maschile

- Lavori eseguiti e relative liquidazioni (1923-1927)

143 - Orfanotrofio Maschile

- Petenti ricovero, n° 6 fascicoli (1933-1948)

144 - Orfanotrofio Maschile

- Accettazioni e ricoveri, n° 62 fascicoli numerati da 1 a 61 + 26 1/2 (1926-1938)

145 - Orfanotrofio Maschile

- Accettazioni e ricoveri, n° 67 fasc. numerati da 78 a 143 + 92 1/2 (1934-1944)

146 - Orfanotrofio Maschile

- Accettazioni e ricoveri, n° 78 fasc. numerati da 1 a 77 + 71 1/2 (1928-1940)

147 - Opere Pie Diverse

- Riparazione locali, n° 4 fasc. (1938-1954)

- Contratti verbali d'affitto, 3 fasc. (1953-1956)

- Cessazione del contratto d'affitto degli stabili di v. T. Tasso 23-25-27-29 n° 1 fascicolo

148 - Opere Pie Diverse - Fornitori

Fascicolo 1 1938

Fascicolo 2 1939-40

Fascicolo 3 1940-42

149 - Opere Pie Diverse - Fornitori

Fascicolo 4 1943-46

Fascicolo 5 1947-48

Fascicolo 6 1948-49

150 - Opere Pie Diverse - Fornitori

- Fascicolo 7 1950-51
- Fascicolo 8 1952-53
- Fascicolo 9 1953-54
- 151 - Opere Pie Diverse - Materie diverse
n° 4 fascicoli costituenti il Vol. 1° (1938-1943)
- 152 - Opere Pie Diverse - Materie diverse
Vol. 2°, n° 4 fascicoli (1944-1951)
 - Planimetria del Convitto Operaio Cotonificio Dell'Acqua (s.d.)
- 153 - Opere Pie Diverse - Materie diverse
Vol. 3°, n° 4 fascicoli (1951-1957)
- 154 - Opere Pie Diverse - Previdenza Sociale
n° 4 fascicoli (1938-1955)
- 155 - Opere Pie Diverse - Azienda economale
 - Fascicolo n° 2 1938-39
 - Fascicolo n° 3 1939
- 156 - Opere Pie Diverse - Azienda economale
 - Fascicolo 7 1941
 - Fascicolo 8 1942
 - Fascicolo 9 1942-43
- 157 - Opere Pie Diverse - Azienda economale
 - Fascicolo 18 1950
 - Fascicolo 19 1950-51
 - Fascicolo 20 1951-52
 - Fascicolo 21 1952-53
- 158 - Opere Pie Diverse - Spese d'Ufficio
n° 3 fascicoli (1938-1948)
- 158 bis - Opere Pie Diverse - n° 8 fascicoli (Impiegati, concorsi, regolamenti) 1906-1955
- 159 - Istituti diversi
 - Registro spese 1850
 - Registro spese 1871
 - Molestia promossa dai Chierici Somaschi alla Città di Bergamo (cc. 6 a stamp, circa 1789)
 - Protocollo secreto dell'Amministrazione Orfanotrofi e Ospizi (1 registro 1828-1863)
 - Registro dei depositi per cauzione (1869-1899)
 - Registro dei depositi e delle spese (1898-1912)
 - Filza parti e deliberazioni (1812-1825)
 - Registro dei beni stabili al 1° gennaio 1868

- Registro dei beni stabili al 1° gennaio 1880
- Registro Tariffa dei Medicinali (1881)
- 160 - Istituti diversi
 - Orfan. Maschile - Concessioni (n° 6 fasc. 1927-38)
 - Opere Pie Diverse - Livelli (n° 1 fasc. 1952-58)
 - Atto di ricognizione canoni livellari (1953)
 - Azienda economale (n° 2 fasc. 1907-28)
 - Atto di consegna di stabili (1 libro 1937)
- 161 - Istituti diversi - Repertorio atti del Consiglio (1887-1904)
 - Repertorio degli atti del Consiglio degli Orfanotrofi (1917-33)
 - Repertorio dei deliberati importanti del Consiglio degli Orfanotrofi (1933-43)
 - Deliberazioni inoltrate alla R. Prefettura (1933-48)
 - Inventario dei mobili ed effetti di ragione del Conventino (s.d. ca. fine '800)
 - Imposte e tasse (1925-35)
 - Ricovero al Conventino (n° 1 fasc. 1939)
- 162 - Castel Cerreto - Documenti diversi n° 3 buste (circa 1930-35)
 - Cappellania di Castel Cerreto, n° 1 fascicolo (1929-37)
- 163 - Conventino - Registro delle affittanze
- 164 - Ist. Divin Redentore - Registro dei generi di guardaroba
- 165 - Consiglio degli Orfanotr. - Scadenziario Affittanze
- 166 - Conventino - Registro delle ricoverate (s.d.)
- 167 - Conventino - Registro delle ricoverate (fine '800)
- 168 - Soccorso - Registro delle ricoverate (fine '800)
- 169 - Donne in Ritiro - Registro delle ricoverate (dal 1923)
- 170 - Donne in Ritiro - Registro delle ricover. (fine '800)
- 171 - Orfanotrofio maschile - Registro dei ricoverati
- 172 - Ospizio - Registro delle ricoverate
- 173 - Soccorso - Registro delle ricoverate
- 174 - Orfanotrofio Maschile
 - Sede, lavori e spese; Vol. 1°, fasc. 1, 2, 3 (1910-15)
- 175 - Orfanotrofio Maschile
 - Sede, id. Vol. 3°, fasc. 11,12, 13, 14, 15, 16, 17 (1923-37)
- 176 - Orfanotrofio Maschile
 - Sede, id. Vol. 1° N.S., fasc. 1, 2, 3 (1938-45)
- 177 - Orfanotrofio Maschile
 - Sede, il Vol. 2° N.S., fasc. 1, 2, 3 (1946-54)
- 178 - Orfanotrofio Maschile

- Petenti ricovero, Vol. 6°, Fasc. 24, 25, 26, 27 (1934-38)
Vol. 1°, Fasc. 1 (1938-39)
- 179 - Orfanotrofio Maschile
Petenti ricovero,
Vol. 1°, Fasc. 2,3,4,5 (1939-44)
Vol. 3°, Fasc. 1, 2, 3, 4, 5, 6 (1948-54)
- 180 - Orfanotrofio Maschile
Accettazioni, n° 75 fasc. numerati (1923-1926)
- 181 - Orfanotrofio Maschile
Orfani provvisoriamente ricoverati altrove
n° 4 fascicoli (1916-1937)
Officine e laboratori interni
n° 4 fascicoli (1938-1953)
- 182 - Orfanotrofio maschile (vedi anche il n° 111)
Eredità e legati, Vol. 1°, n° 18 fasc. numerati da 1 a 16
compresi 12 1/2 e 12 1/3 (1821-1907)
- 183 - Orfanotrofio Maschile (vedi anche il n° 103)
Affittanze del podere di Castel Cerreto e Battaglie n° 5
fascicoli (1933-1949)
- 184 - Orfanotrofio Maschile
Ortaglia di S. Lucia, Affittanze, n° 4 fasc. (1926-35)
Case in conduzione economica, n° 3 fasc. (1938-46)

RASSEGNA

GIORGIO POLITI

STORIA 'LOCALE' E 'GRANDE' STORIA. IL TERRENO DELLO STORICO LOCALE ¹

Ad onta degli echi di valore che l'espressione 'storia locale' suscita ancor oggi presso un vasto uditorio, ove risulta spesso sinonimo di 'storia minore', storia da dilettanti, il problema della sua attuale fortuna si presenta anche al più superficiale degli sguardi come un autentico groviglio; l'interesse per la storia locale appare come una sorta di crocevia multiplo ove si attraversano dinamiche numerose e profonde del mondo contemporaneo, certo correlate fra loro, ma distinte e da distinguersi, dotate ciascuna di motivazioni e origini diverse e d'un'innegabile vita propria. Sì che, prendendo a prestito un concetto dalla psicanalisi, si potrebbe a buon diritto sostenere che l'interesse per questo tipo di storia denuncia oggi tutti i caratteri della sopradeterminazione: un *medium* unico — la storia locale, appunto — sembra cioè veicolare simultaneamente bisogni disparati e in parte anche contraddittori fra loro.

Orientarsi in merito è arduo. Anche quelli fra gli storici di professione che, più sensibili al problema, si sono studiati d'esaminarlo in forma sistematica,² hanno sovente dato prova, ci sembra, d'un qualche imbarazzo, limitandosi ad elencare la folla di motivi ravvisabili alla base del fenomeno piuttosto che perseguire la formulazione d'un modello euristico strutturato e coerente, tale da attribuire a ciascun fattore un peso e un ruolo propri.

Ora, non è certo nostra ambizione elaborare, in questa sede, una risposta risolutiva; più modestamente, tra questo estremo e quello d'aggiungere un altro elenco agli elenchi già disponibili, ci sforzeremo però d'enucleare e chiarire, entro il complesso di fenomeni che concorrono a determinare questo rinnovato interesse per la storia locale, alcune linee che ci paiono di particolare rilievo.

1. Il testo che qui di seguito presentiamo rappresenta la sintesi della lezione introduttiva al corso monografico '150 ore' *Elementi di storia locale*, organizzato dal C.I.T.E. - Regione Lombardia e da CGIL-CISL-UIL in collaborazione con l'Istituto tecnico commerciale 'Vittorio Emanuele II', tenuta a Bergamo il 17 febbraio 1986. Trascrizione da nastro a cura di A. Colciaghi; revisione e sintesi dell'A.

2. Si vedano per es. gl'interventi al Congresso 'Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale', organizzato dalla Società storica pisana nel dicembre 1980, i cui atti sono ora editi a cura di C. VIOLANTE, *La storia locale*, Bologna, Il Mulino 1982.

1. Un primo elemento su cui far luce è di natura specificamente culturale e riguarda le trasformazioni subite, in misura crescente dopo l'ultimo conflitto, dalla stessa storiografia.³ È opinione largamente diffusa che, tra tutte le discipline in cui si articola la cultura umana, la storiografia è tra quelle che hanno manifestato nel nostro secolo la maggiore irrequietezza, la più grande dinamicità, al punto da mutare il proprio stesso statuto epistemologico e quindi la propria posizione entro l'universo del sapere. Semplificando, potremmo dire che la storiografia si è staccata da una posizione che l'apparentava o ne faceva addirittura una dipendenza (in Italia, anche nell'intero ordinamento scolastico) delle materie letterarie, filosofiche o giuridiche, ha acquisito una configurazione autonoma, sanzionata nel nostro Paese anche istituzionalmente con la nascita dei corsi di laurea in storia a partire dagli anni Settanta, e si è venuta accostando a quel gruppo di discipline *sui generis* che si usa indicare come 'scienze dell'uomo' o meglio 'scienze sociali' — economia, sociologia, psicologia, antropologia culturale ecc. Non per nulla il titolo del II volume d'una raccolta di saggi tradotti dalla rivista *Annales*, di cui poco più oltre tratteremo, suona, per l'appunto, *La storia e le altre scienze sociali*.⁴

Questo passaggio merita d'essere analizzato un po' più da presso, assumendo come punto di partenza la storiografia che, per comodità espositiva, definiremo come tradizionale, quella che la mia generazione e, io temo, anche molte delle generazioni successive, hanno conosciuto e continuano a conoscere sui banchi di scuola. Tale storiografia sceglieva per proprio oggetto un seguito lineare di singoli fatti, d'avvenimenti disposti uno dopo l'altro entro un *continuum* omogeneo e neutro, misurato in base al tempo astronomico — anni, mesi, giorni. Si trattava d'avvenimenti soprattutto a carattere politico (successione di grandi personalità come re, ministri, capi), militare (battaglie, alleanze, trattati) o culturale (sviluppo delle idee, grandi scoperte ecc.).

Ora, questa storiografia spendeva sovente ingenti forze nel ricostruire con la maggior esattezza possibile gli avvenimenti considerati e disponeva del resto, in proposito, d'un arsenale imponente di discipline ausiliarie quali la paleografia, la diplomatica, l'archivistica, la cronografia. Pure, ad onta di questa sua precisione filologica, essa rimaneva fondamentalmente irrazionale; le 'spiegazioni' ch'essa era in grado di fornire si traducevano

3. Su questi temi v. l'eccellente trattazione di G. BARRACLOUGH, *History*, Mouton, Paris-The Hague 1977 (tr. it. *Atlante della storia 1945-1975*, Bari, Laterza 1977).

4. F. BRAUDEL (a cura di), *Problemi di metodo storico*, Bari, Laterza 1973; id., *La storia e le altre scienze sociali*, Bari, Laterza, 1974.

in un volgare scambio della causalità con la successione tra gli avvenimenti stessi — *post hoc, ergo propter hoc*. La tale guerra è scoppiata perché quel re rivendicava un territorio in virtù d'un matrimonio dinastico; il matrimonio è stato concluso perché le due casate contraenti volevano accrescere la propria potenza, e così via: la 'spiegazione' si risolve in una catena all'infinito che sbocca, presto o tardi, nel non documentato e quindi nell'ignoto.

In effetti, hanno osservato i fautori della 'nuova storiografia', una storia intesa come seguito d'avvenimenti unici ed irripetibili non potrà mai essere scienza: lo storico non potrà mai spiegarli, ma solo penetrarli in virtù d'un processo d'identificazione con essi di tipo irrazionalistico e comunicarli poi al lettore mediante rievocazioni più o meno suggestive. La figura dello storico denuncia insomma qui i tratti arcaici, sacerdotali, d'un depositario esclusivo della memoria sociale, d'un operatore magico capace di sconfiggere la morte — nelle parole del 'dilavato e graffiato autografo' di manzoniana memoria, 'l'histoire si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia'.

Nei confronti di questa storiografia si è venuta manifestando da diverse parti, già con i primi decenni del nostro secolo, una sempre maggiore insoddisfazione; tale processo di critica e trasformazione si è compendiato poi sotto il nome della rivista francese *Annales*, pubblicata a partire dal 1929 sotto la direzione di M. Bloch e L. Febvre. Beninteso, le *Annales* sono ben lungi dall'esaurire lo spettro delle nuove tendenze storiografiche, ma hanno rappresentato di certo il gruppo che con maggior sistematicità, determinazione e consapevolezza ha posto sotto accusa la storiografia avversaria, compendiandola inoltre entro un nome ch'è ora passato, con un neologismo in verità piuttosto brutto, anche nella nostra lingua: la storiografia degli avvenimenti, avvenimenziale. Di contro a questa storiografia il gruppo delle *Annales* ha fatto invece richiamo alle strutture, intese non solo nel senso ristretto e definito che il termine aveva nella storiografia marxista, ma secondo una pluralità di significati e di sfumature variabili da autore ad autore del gruppo stesso: strutture economiche per il marxista P. Vilar, strutture sociali per M. Bloch, strutture mentali di massa per L. Febvre.

In tutti questi casi, le strutture sono intese come i molteplici tessuti connettivi, le solide armature, non certo immutabili ma neppure episodiche, che costituiscono le società umane. In effetti, ci si richiama ad esse perché muta l'oggetto medesimo della storiografia, che vira verso le gran-

di masse, i rapporti tra uomo e ambiente, le grandi vicende economiche e sociali; perché, aldilà degli avvenimenti irripetibili, spesso altrettanto rumorosi quanto privi d'efficacia duratura sui tessuti profondi delle società, si cerca il mondo del quotidiano, fatto di rapporti, di condizioni, di idee, di tecniche che certo mutano, ma secondo tempi medi, lunghi o addirittura lunghissimi, all'interno dei quali si ripetono uguali a se stessi. Abbiamo qui dunque a che fare con realtà concretamente misurabili e quantificabili e perciò suscettibili di trattazione scientifica; ad esse corrisponde una storiografia che non intuisce, e quindi non narra al lettore le proprie esperienze mistiche, ma analizza, e quindi espone dei risultati positivi.

Dalla nozione di struttura deriva poi, a filo di logica, la tematica della cosiddetta 'lunga durata' proposta da Fernand Braudel, il continuatore di Bloch e Febvre alla direzione delle *Annales*. Il tempo storico non è più unitario e omogeneo, come nella storiografia avvenimenziale, ma molteplice, è un insieme di tempi diversi; la realtà storica si compone di avvenimenti, come s'è visto, brevissimi, di fenomeni la cui durata è invece maggiore, di lustri o di decenni, d'elementi infine che si ripetono inalterati per secoli, se non per millenni.

A questa storiografia, che si pone problemi impensabili entro il vecchio quadro politico-militare, l'attrezzatura filologica consueta non basta più e s'impone quindi il ricorso alle discipline più diverse: dovendo trattare masse imponenti di dati, la statistica, supportata, più di recente, dall'elaborazione elettronica; considerando grandi comunità umane, l'antropologia culturale e la sociologia; nell'esaminare il rapporto uomo-ambiente, la climatologia. E occorrono nuove tecniche: le fonti scritte risultano insufficienti, anche perché vi sono periodi e popoli interi che non ne dispongono. Questo fece la fortuna delle *Annales*: la capacità d'indicare un modello dinamico, aperto, di continua intersezione disciplinare tra la storiografia e le altre scienze, sociali ma anche non sociali, come ad esempio la botanica o la geologia, come metodo principe per porre la storiografia stessa in grado di rispondere ai problemi sempre nuovi posti dall'evoluzione del mondo contemporaneo.

Questi sviluppi della cultura storica, come ha di recente ricordato I. Mattozzi,⁵ hanno investito pesantemente la storia locale. Nel 1949 in edizione originale, e quattro anni dopo in versione italiana, comparve un'opera destinata a diventare paradigmatica, *Civiltà e imperi del Mediterra-*

⁵ I. MATTOZZI, *Fonti orali e storia locale nella didattica*, in 'Ricerche' 1 (Cremona, 1983), p. 145.

neo nell'età di Filippo II di F. Braudel.⁶ Per la prima volta, protagonista d'un libro di storia non era un monarca, uno Stato, un avvenimento, ma il Mediterraneo, cioè un ambiente umano, aldilà delle partizioni politiche e degli avvenimenti di cui pure era teatro. Braudel ha fatto scuola anche se, dopo di lui, non si sono più studiate aree 'sovrnazionali' (che cioè collocassero sullo sfondo le partizioni della storia politica) di grande estensione, ma aree 'sovrnazionali' di piccola estensione; la nuova storiografia infatti, dovendo manipolare masse documentarie enormemente superiori a quelle consuete, deve limitarsi ad aree molto più ristrette.

Nasce in tal modo una storia locale nuova, non più subalterna rispetto a quella 'nazionale' e fatta non da dilettanti ma da professionisti, animati da ben altri interessi che il culto per la piccola patria; una storia locale che, in grado di recepire le innovazioni metodologiche più ardite, si è posta come l'unica qualificata a rinnovare la storiografia o a fornire immagini inedite, per es. dell'antico regime.

2. Ognuno vede quanto questa prima analisi sia insufficiente a spiegare la fortuna della storia locale in tutta la sua complessità. Le ragioni che abbiamo addotto, tutte interne all'ambiente del mestiere, potrebbero infatti render conto al massimo dell'interesse manifestato verso la dimensione locale dagli storici ma non del fenomeno inverso e cioè della crescita nella domanda di storia da parte delle realtà locali. È necessario quindi volgere lo sguardo alle trasformazioni in atto non nella storiografia ma nelle strutture politiche e sociali del mondo contemporaneo.

Un elemento a nostro avviso degno di attenta considerazione in merito è stato indicato da alcuni storici di orientamento o almeno di matrice cattolica, quali Giulio Guderzo o Roberto Ruffilli.⁷ Secondo la loro analisi l'interesse per la storia locale e la vitalità manifestata dalle realtà locali, che di tale interesse rappresenta il presupposto, vanno ricondotte a un fenomeno in atto fin dagli inizi del nostro secolo e ch'essi definiscono come 'crisi dello Stato'. Si tratterebbe di 'mutamenti irreversibili, che stanno riducendo la possibilità per lo Stato di mantenere alcune delle caratteristiche, ideologiche ed organizzative, assunte nell'Europa moderna e nel mondo contemporaneo'; della 'crescente incapacità del potere stata-

6. F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Colin, 1949 (tr. it. Torino, Einaudi, 1953).

7. G. GUDERZO, *Storia locale e didattica della storia*, in 'Ricerche', cit., pp. 137-38; R. RUFFILLI (a cura di), *Crisi dello Stato e storiografia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1979.

le di continuare a porsi come soggetto finale della vita associata e della sua riproduzione'.⁸

Lo Stato nazionale 'fusione di popolo, territorio e sovranità', così come s'era configurato nell'Europa dell'Ottocento, sarebbe oggi in crisi perché non risponderebbe più alle esigenze che l'avevano fatto sorgere, non darebbe più ai suoi membri le certezze che in una fase della sua storia aveva garantito; esso non sarebbe per esempio più in grado di presentarsi come il depositario unico e supremo della sicurezza, perché il processo d'integrazione politico-militare ha in gran parte assunto sopra di sé, a livello planetario, questa funzione, delegata a reti d'alleanze quali la NATO o il Patto di Varsavia; non sarebbe del resto nemmeno più in grado di garantire un mercato e quindi la possibilità di sviluppo, perché ormai esistono mercati sovranazionali, istituti economici sovranazionali e il mondo stesso della produzione è largamente dominato dalle multinazionali.⁹

Quale reazione difensiva e offensiva verso questi sviluppi si formerebbero d'altra parte anche a livello di società civile aggregazioni nuove. E lo Stato risulterebbe così svuotato sia dall'alto che dal basso, si trasformerebbe da istanza ultima in articolazione intermedia, non sarebbe più in grado di assicurare esclusivamente il destino dei singoli e quindi non potrebbe più neppure pretendere da questi singoli obbedienza.

Come reazione ai vuoti, alle incertezze e anche alle angosce scatenate da queste profonde trasformazioni andrebbe quindi inteso anche il ricomparire d'una quantità d'istanze locali che l'assolutismo prima e lo Stato nazionale poi avevano sospinto sul fondo e ridotto al silenzio ma mai distrutto completamente.

Queste sommarie riflessioni sembrano dunque condurci verso un esito imprevisto, a scoprire cioè quanto poco di locale vi sia nella fortuna della storia locale oggi. Ciò renderebbe peraltro ragione dell'ulteriore paradosso, in virtù di cui questa fortuna si accompagna alla scomparsa, accelerata dagli sviluppi dell'Università di massa e dall'enorme incremento rispetto al passato delle forze disponibili per la ricerca storica, proprio di quelle figure della provincia italiana (professionisti, ecclesiastici colti ecc.) che della storia locale costituivano i protagonisti.

Si tratta in effetti di paradossi solo apparenti poiché, come abbiamo visto, dietro il termine ambiguo e polivalente di 'storia locale' si celano realtà che poco o nulla hanno a che spartire fra loro: da un lato, la ricer-

8. R. RUFFILLI, *Gli ultimi sviluppi del dibattito sullo Stato nell'età contemporanea*, in R. RUFFILLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 163, 173.

9. G. GUDERZO, *op. cit.*, pp. 137-38.

ca storica applicata a un ambito territorialmente ristretto in virtù d'interessi e motivazioni diverse, dall'altro la ricerca non professionale così come si è configurata nell'Italia del primo e del secondo dopoguerra.

3. La 'piccola storia' è dunque attraversata da trasformazioni profonde, i cui esiti chiamano in causa molteplici responsabilità: dal ruolo decisivo che in tale processo vorranno (o non vorranno) giocare le sedi istituzionali della ricerca, le Università, alla linea di condotta adottata dalle direzioni di archivi e biblioteche, agli orientamenti che verso di essa vorrà assumere la didattica entro la scuola dell'obbligo, alle scelte compiute dalle forze e dagli organi politici operanti sul territorio in ordine alla valorizzazione, in termini anche economici, del patrimonio storico-culturale d'ogni singolo ambiente.

Intervenire nel merito di simili problemi di struttura esula, com'è ovvio, dai compiti che ci siamo prefissi in questa sede; il nostro contributo a una possibile rifondazione della storia locale si limiterà pertanto a trarre, dagli orientamenti della moderna storiografia, alcune conclusioni relative all'impianto di fondo, ai concetti più generali di cui ci sembra si debba tener conto in merito, rispetto al passato.

È sufficiente scorre l'indice di molti lavori tradizionali, anche di ottima fattura, per rendersi conto di quanto spesso l'espressione 'storia locale' sia stata assunta alla lettera: si prende cioè ivi come quadro di riferimento della ricostruzione un contenitore, un luogo — città, regione, valle, riviera — dando per scontato che il rapporto fra l'ambiente prescelto e coloro che l'abitano sia rimasto sempre il medesimo.

Di nuovo, e per porre il problema in modo ancor più esplicito: si può pensare ch'esista una storia locale degli zingari? La risposta al quesito comporta a questo punto che si compia un breve viaggio nel passato.

Il monaco benedettino Paolo Diacono rievoca nella sua *Historia Langobardorum*, verso il 790, le incursioni compiute quasi due secoli innanzi dagli Avari in Friuli, durante cui essi avevano messo a sacco degli insediamenti longobardi, trascinandone via schiavi donne e bambini:¹⁰

A questo punto devo, interrotta la storia generale, dire qualcosa anche della mia propria origine ... Al tempo che il popolo dei Longobardi venne dalla Pannonia in Italia, venne con loro anche il mio avo Leupchis. Egli visse alcuni anni in Italia e poi morì lasciando cinque figli

10. *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusi. Pauli Historia Langobardorum, in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis recusa*, Hannoverae 1878, Liber IV, pp. 164-66.

ancora piccoli, che furono coinvolti nell'ondata di scorrerie appena ricordata e trascinati esuli dalla colonia di Cividale nella terra degli Avari. Essi patirono colà le miserie della schiavitù per molti anni, fino a farsi adulti, ma mentre quattro di loro, i cui nomi non possediamo, rimasero poi nell'afflizione della schiavitù, il quinto, di nome Lopichis (che fu poi il nostro bisavo), si risolse di scuotere il giogo e attese a far ritorno in Italia, ove a sua memoria risiedeva il popolo Longobardo, e a riacquistare i diritti d'un uomo libero — certo, come crediamo, per ispirazione di Dio misericordioso. Quando ebbe preso la fuga, recando seco solo arco e faretra e un po' di cibo per viatico e senza nessuna idea di qual fosse il cammino, gli si fece incontro un lupo, che divenne il suo compagno di viaggio e la sua guida; e poiché correva davanti a lui, si voltava spesso, si fermava quando lui si fermava e ricominciava a corrergli innanzi quando riprendeva il cammino, egli comprese che il lupo gli era stato inviato da Dio a mostrargli la via, ch'egli non conosceva. Andarono così alcuni giorni per i monti solitari finché l'esigua scorta di pane del viandante non si consumò del tutto ed egli, prossimo a venir meno per la fame, mise mano all'arco e tentò di uccidere il lupo, onde potersene cibare; ma questi schivò il colpo e scomparve dalla sua vista. Lopichis allora, non sapendo più qual direzione prendere e per giunta sfinite dalla fame, disperando della propria vita si lasciò cadere a terra e s'addormentò; e vide in sogno un uomo che gli diceva: 'Alzati! Perché dormi? Segui la direzione dei tuoi piedi, che colà giace l'Italia, la tua méta'. Subito alzatosi, Lopichis cominciò a camminare nella direzione che aveva udito in sogno e giunse non molto dopo a un'abitazione umana — da quelle parti v'era infatti una colonia di Slavi. Lo vide una donna già vecchia e capì subito ch'egli era uno schiavo fuggiasco che si moriva di fame; mossa a compassione, lo nascose in casa sua e lo nutrì segretamente poco per volta, onde non causargli la morte, come sarebbe avvenuto se gli avesse dato da subito cibo a sazietà ... E quando vide ch'era in grado di riprendere il cammino gli diede delle provviste e gli mostrò la strada. Dopo alcuni giorni Lopichis raggiunse l'Italia e venne alla sua casa natia, ch'era in completo abbandono, senza tetto e piena di rovi e di siepi; quando li ebbe tagliati, vide un grande frasino ch'era cresciuto fra le pareti e vi appese la sua faretra. Poi, provvisto di doni da parte di consanguinei e amici, non solo ricostruì la casa, ma poté anche sposarsi; non riuscì tuttavia a conseguire nulla dei beni paterni, passati, in virtù del lungo e continuo possesso, a coloro che se n'erano appropriati a suo tempo. Lopichis fu, come ho già scritto prima, il mio bisavo; egli infatti generò il mio avo Arichis, Arichis mio padre Warnefrit e Warnefrit generò da Theudelinda me, Paolo, e mio fratello Arichis, che prese il nome di nostro nonno. Dopo queste poche notizie della mia genealogia, torniamo ora al corso della storia generale.

Questo isolato excursus — osserva il medievista tedesco A. Borst, da

cui abbiamo tratto la segnalazione e l'analisi del passo sopra citato —¹¹ non è così casuale come sembra. Paolo s'era ritirato in monastero quando Carlo Magno aveva sottomesso, dopo il 774, il regno longobardo; suo fratello Arichis s'era invece ribellato al nuovo signore ed era stato perciò bandito dal regno franco e privato dell'eredità e di quella casa paterna ove doveva esser nato, attorno al 720, anche il nostro autore.

Dal prologo dell'Editto di Rotari sappiamo che i Longobardi vagarono almeno un secolo e mezzo attraverso l'Europa prima di stabilirsi nella pianura del Danubio, da dove ripartirono nel 568 verso l'Italia; la sedentarietà non è dunque certo quanto ci si può attendere dai figli del vagabondo Leupchis, che appartengono tutti allo stesso popolo e alla stessa stirpe, ma presso i quali la consanguineità non è ancora diventata comunione locale di vita.

Lopichis fugge, unico dei fratelli, mosso non tanto dalla carità del natio loco quanto dalla nostalgia per la libertà spettantegli entro la cerchia della sua gente. Fin dall'inizio egli viene assistito dagli spiriti buoni della sua gente, che gl'indicano la via attraverso delle Alpi orientali disabitate, selvagge. Non è infatti difficile scorgere nel lupo, ricoperto da Paolo d'una sottile vernice cristiana, un animale totemico, amico e parente della stirpe e che quindi, coperto da tabù, non può essere ucciso né divorato, e in effetti scompare non appena il tabù vien rotto. Anche l'uomo che appare a Lopichis in sogno è uno spirito amico, forse addirittura un antenato della stirpe. Fin dall'inizio dunque il racconto di Paolo si configura come un esempio di coesione della stirpe stessa, mentre lo spazio, l'ambiente non rivestono interesse alcuno, compaiono solo in negativo, come ostacoli.

Nella casa paterna si erge un frassino, un albero che nella mitologia germanica figura come dispensatore di vita; Lopichis vi appende la faretra in segno di possesso e di consacrazione delle armi agli dèi; anche qui, non veniamo a sapere nulla dell'insediamento di cui la casa faceva parte, ma solo degli affini e amici della stirpe che lo abitano; la casa stessa riprende a vivere solo quando prossimo e consanguinei aiutano Lopichis ed egli vi conduce una donna.

Abbiamo citato questo lungo brano perché, suggestione a parte, ha il merito di porre assai nitidamente in luce un elemento di grande rilevanza; la storia locale non può esser mai la storia d'un contenitore vuoto, d'un luogo, ma è sempre storia d'un gruppo umano o d'un complesso di gruppi umani. In questo senso è possibile rispondere affermativamente alla do-

11. A. BORST, *Lebensformen im Mittelalter*, Ullstein, Frankfurt/M.-Berlin-Wien 1979.2, pp. 169-173.

È dunque all'insegna di quella che abbiamo definito la molteplicità del tempo storico, è nella dialettica tra breve, media e lunga durata che De Rosa intravede una soluzione. Anche a nostro avviso questo può rappresentare un indirizzo lungo cui muoversi — pur se (temiamo) irto, all'atto pratico, di non lievi difficoltà.

UN CORSO '150 ORE' SULLA STORIA LOCALE *

Si è svolto, dal 17 Febbraio al 5 Maggio 1986, per iniziativa del C.I.T.E. - Regione Lombardia e di CISL-CGIL-UIL, in collaborazione con l'Istituto Tecnico Commerciale 'Vittorio Emanuele II' di Bergamo, un corso 150 ore sul tema *Elementi di storia locale*, coordinato dallo scrivente. Partendo dal presupposto della grande quantità di pubblicazioni di questi ultimi anni nella nostra provincia, l'iniziativa era intesa a verificare l'interesse del pubblico per i temi e i metodi, per il problema stesso del valore e dei limiti della storia locale, nell'ambito di un corso organico in cui l'argomento fosse esaminato in ventaglio sufficientemente ampio di settori e punti di vista; un aggiornamento, peraltro, non a livello specialistico, ma rivolto al lettore, al cultore, diciamo all'utente medio dei testi e delle fonti di storia locale, sia quello mosso da interessi puramente personali, sia quello che comunque pratica questo campo in relazione ad una attività professionale. Le lezioni hanno perciò calato i problemi di teoria e di metodo nella concretezza dei riferimenti al quadro bergamasco, adottando un linguaggio a livello di cultura media; particolare evidenza si è data all'importanza delle fonti e del rigore metodologico con cui vanno affrontate. Ogni lezione è stata presentata con scalette tematiche e indicazioni bibliografiche e registrata su cassette, disponibili ora in copia presso la scuola ospite, presso il CITE di Bergamo, la fonoteca rionale di S. Tomaso de' Calvi e quella della Biblioteca Comunale Popolare di Albino.

Su questa stessa rivista viene pubblicata la lezione introduttiva di GIORGIO POLITI dell'Università di Venezia, dal titolo *Storia locale e grande storia: il terreno dello storico locale*; delle altre riportiamo una breve sintesi.

Una seconda relazione introduttiva, dal titolo *Libri di storia locale: la produzione bergamasca più recente*, è stata svolta da VINCENZO MARCHETTI e SERGIO DEL BELLO su due temi contigui e complementari; il primo, riferendosi alla produzione di storia locale antecedente il 1980, ha esposto gli orientamenti per cui in quell'epoca l'Amministrazione provinciale ha organizzato la mostra e le conferenze sul tema 'Storie locali, per chi?' e avviato interventi articolati nel settore, che vanno dalle raccolte di bibliografia ai corsi localizzati per zone geografiche della provincia, alla pubblicazione di testi e di fonti, ad un catalogo dei beni culturali; s'intende così mettere a disposizione degli studiosi e del pubblico una serie di strumenti che favoriscano una ricerca ed una conoscenza fondate e ragionate nell'ambito di un pullulare di iniziative locali spesso non sorrette da mezzi e metodi adeguati. Quest'ultimo aspetto è stato ripreso dal secondo relatore, sulla base di un'analisi condotta su venti testi campione di produzione recente; è emersa, prima ancora che un giudizio di merito sul valore

* Alla stesura delle sintesi delle lezioni ha collaborato Gianluca Piccinini.

storico delle opere, una considerazione negativa sui metodi, a partire da quelli stessi di edizione per arrivare a quelli di organizzazione del testo, dell'apparato essenziale di strumenti di studio, come gli indici, le citazioni, le fonti, che confinano la gran parte di questa produzione nell'impossibilità di una fruizione che vada al di là dell'ambito culturale e locale più ristretto. Evidenziando l'esistenza di mezzi più moderni e fruibili, il relatore ha illustrato le grandi possibilità della comunicazione visiva, in particolare l'uso della multivisione, nell'ambito storico.

Il tema del territorio, affidato a LELIO PAGANI, dell'Università di Bergamo, con il titolo *Processi di formazione dei paesaggi antropici*, è stato svolto in due lezioni, la prima teorica, la seconda mediante diapositive. Preliminarmente è stato chiarito il concetto di paesaggio antropico, cioè la stretta mediazione tra natura e società, ambiente e storia, che rende impossibile una definizione statica e sovratemporale di spazio geografico in cui si svolgerebbe la storia, però, tutta racchiusa in un *continuum* che le conferirebbe così identità e, rispetto agli abitanti, possibilità di 'radici'. Piuttosto, tanto spazialmente che temporalmente, un ambiente può essere descritto e studiato sulla base dell'eterogeneità: un'area geografica, apparentemente unitaria, si rivela in dettaglio un insieme differenziato di sistemi ambientali ed antropici; in taluni casi la storia ha profondamente modificato gli ambienti come vivibilità da parte dell'uomo. La mediazione storica si manifesta nella problematicità della definizione stessa dello spazio geografico oggetto dello studio: ci si deve chiedere come nasca l'identificazione tra nome e territorio, quali forze giochino per far sì che un territorio risulti scandito in ambiti o per far sì che certi ambiti storicamente possano appartenere o rapportarsi a unità territoriali diverse dal punto di vista politico-amministrativo. All'interno di questo quadro la lezione ha poi delineato gli aspetti interagenti e i punti di vista, i dati fisici, i 'caratteri originari', gli insediamenti, la demografia, evidenziando le fonti e i metodi d'indagine.

Il tema *Lavoro ed economia: società preindustriale ed industrializzazione* è stato trattato da GIANLUIGI DELLA VALENTINA con immediato riferimento alla realtà bergamasca, del cui sviluppo socio-economico nella storia il relatore ha offerto un interessante abbozzo di sintesi, avvertendo che, allo stato attuale degli studi, esso deve considerarsi come una ipotesi di lavoro e uno stimolo all'approfondimento. Nella morfologia geo-economica della bergamasca appare che i rapporti di produzione precapitalistici, ove predomina la parcellizzazione della proprietà e la figura del medio proprietario, hanno condizionato i modi e i tempi della successiva industrializzazione. Determinante vi appare la funzione della famiglia, come fatto economico e come fatto culturale, che ha reso possibile un'integrazione tra economia agricola ed industriale, una minore traumaticità del passaggio alla fase industriale. La sovrabbondanza del lavoro manuale ha in principio ritardato lo sviluppo tecnologico e poi, determinando una maggiore disponibilità allo sfruttamento, ha ridotto la conflittualità sociale convogliandola verso rivendicazioni salariali più che politiche. In questo contesto gioca un ruolo particolare l'iniziativa proveniente dall'esterno: grazie ai bassi costi salariali e sociali, sono il capitale svizzero e milanese a trovare spazio e a introdurre innovazioni tecnologiche, mentre la forte capacità aggregativa della Chiesa cattolica permette che il rinnovamento

ideologico proceda senza sussulti rivoluzionari. Ne emergono caratteristici i tratti di una società che si modifica conservando.

La relazione di GIULIO ORAZIO BRAVI, dedicata a *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa tra Medio Evo ed Età Moderna*, dopo aver preliminarmente definito l'organizzazione territoriale della chiesa medievale e la formazione e le caratteristiche della parrocchia emerse in particolare dal IV Concilio Lateranense, si è soffermata sul concetto di beneficio. In quanto base economica dell'ufficio ecclesiastico, il beneficio ha una storia contrastata alla fine del Medio Evo: la crisi della Chiesa si riflette qui nelle tensioni che contrappongono le esigenze della comunità locale a quelle di chi, autorità religiosa o civile, locale o regionale, aveva competenza nell'attribuzione del beneficio. Letti in questa chiave gli aspetti della crisi, la non residenza, il cumulo dei benefici, l'inadeguatezza dei parroci e dei vicecurati, rappresentano, al di qua di un complessivo giudizio storico morale, altrettante spie dei problemi socio-culturali di una comunità locale evidenziati nella loro specificità, che viene ulteriormente complicata dal crescente conflitto tra la Chiesa romana e le forze politiche e culturali locali: altrove gli stati monarchici nazionali, nel nostro caso lo stato regionale veneto.

Nella seconda parte la relazione ha applicato questo schema all'analisi della pieve di Clusone nel sec. XVI; i risultati delle visite pastorali evidenziano come i problemi e le difficoltà di gestione della vita parrocchiale siano connessi con la situazione socio-economica locale: la frammentazione e povertà dei benefici, le condizioni di formazione e sviluppo del clero in ordine alle nuove esigenze definite dal Concilio di Trento, il complesso rapporto infine con la vita religiosa della comunità, che emerge da questa analisi con grande ricchezza di sfumature e caratteristiche originali.

FRANCESCA BUONINCONTRI ha svolto il tema *Arte, cultura e società in un ambito locale*. Svolta una premessa sui beni artistici e culturali come documenti storici, da considerare quindi nel contesto dei rapporti tra cultura e società, arte e ambiente, la relazione si è articolata su tre argomenti esemplificativi del tema in altrettanti momenti della storia della città di Bergamo; accompagnata dalla proiezione di diapositive, la lezione ha bensì utilizzato i termini e i criteri di lettura delle arti visive, ma in una continua apertura dialettica al contesto di temi socio-culturali in cui l'opera è sorta: la prima analisi, dedicata alla funzione della basilica di S. Maria Maggiore come « cappella della città », ha evidenziato l'ambito dei delicati rapporti tra Vescovo e Comune e, intrecciate con le forme tipiche che apparentano la nostra basilica alle cattedrali padane dell'epoca, quelle che manifestano una funzione civile sia nella struttura che negli elementi decorativi; il secondo esempio ha collocato la nascita, l'ubicazione e la forma dei conventi e delle chiese degli ordini mendicanti nel clima di rinascita religiosa connesso con le nuove esigenze di distribuzione urbanistica delle funzioni di culto, predicazione ed assistenza richieste dalla struttura della città; la terza parte è stata dedicata alla concezione della cultura, quindi alla nuova committenza, quella dei signori e degli eruditi bergamaschi di fine '700, come produttrici del rinnovamento degli stili, sia nelle forme architettoniche che in quelle decorative, del palazzo privato come dell'edificio pubblico, a destinazione civile o religiosa, in particolare nelle costruzioni destinate alla raccolta e alla diffusione

dei beni culturali, come l'Accademia Carrara, i Teatri, la Biblioteca, il Lapidario.

Svolgendo il tema *Storia familiare e sociale attraverso gli archivi locali*, PIER MARIA SOGLIAN ha preliminarmente posto il problema di come trovare collocazione storica al particolare che emerge dalla ricerca locale, in modo che ne esca valorizzato e non venga scartato a vantaggio dei 'grandi avvenimenti' della storia ufficiale; l'originalità del particolare può essere salvaguardata proprio nella microstoria locale se ci si libera da preconcetti che annullano ogni diversità; recenti studi, condotti anche sul piano locale, di storia sociale, demografica e della 'mentalità' hanno confutato il preconcetto che la società preindustriale fosse prevalentemente statica in quanto legata all'agricoltura, come anche quello che la famiglia fosse prevalentemente estesa e patriarcale; così l'evidenziazione dei casi particolari, che emergono (spesso come 'eccezioni' o trasgressioni) dalla documentazione ufficiale, permette di scoprire la storia familiare e sociale nella loro varietà e ricchezza: si scopre la società 'mobile' dei mercanti e dei vagabondi, la vivacità politica e culturale delle classi subalterne, i diversi tipi di famiglia e di rapporto super-para- o extrafamiliare, il progressivo formarsi, in età moderna, di un sempre più delimitato e preciso senso della famiglia. Il senso di questo cambiamento, nelle concezioni sociali e familiari, è stato individuato, nella seconda parte della lezione, per Bergamo, nel momento in cui la riforma della Chiesa cattolica si intreccia con quella politico-giuridica della repubblica veneta, nei secc. XVI-XVII; è un momento di travaglio sociale e ideale che investe (e costringe a determinarsi) le strutture e i rapporti di aggregazione, le parrocchie come le famiglie, le opere pie come i conventi, la città e la campagna, creando negli archivi locali un patrimonio di fonti e di temi estremamente ricco e stimolante.

Affrontando il tema *Cultura popolare e fonti orali*, MIMMO BONINELLI, dopo aver rilevato come tuttora esistano pregiudizi o fraintendimenti nella considerazione della fonte orale quale documento storico della cultura delle classi popolari, ha esposto le recenti prospettive storiografiche che tale fonte hanno rivalutato ed affrontato all'altezza dei problemi metodologici che propone. Anzitutto non deve essere usata, come invece spesso accade, dal punto di vista dell'"autenticità popolare", come una pura curiosità; piuttosto, in un lavoro senz'altro impegnativo, si deve ricostruire il mosaico della cultura popolare di cui la singola testimonianza rappresenta un tassello. Certo questo tipo di documento solleva difficoltà specifiche per il suo utilizzo nella ricerca storica. In primo luogo il documento orale è al tempo stesso anche espressione immediata e contingente e, come tale, la trascrizione, pur necessaria, ne depaupera il contenuto significativo. Inoltre, in quanto è rapportata ad un evento, come memoria soggettiva, nel documento fatto e interpretazione coincidono: la memoria unifica in un *continuum* passato e presente, oggettività storica e modo soggettivo in cui è stata vissuta. Ed entrambi gli aspetti vanno salvati ed evidenziati: tanto il 'fatto' raccontato, quanto il giudizio che chi lo ricorda ne dà, anche dove è evidente una 'falsificazione', la sovrapposizione ad esempio di un fatto con un altro o di un periodo con un altro o più semplicemente una dimenticanza; questi atteggiamenti involontari non sono casuali, ma storicamente significativi. In considerazione di queste caratteristi-

che originali, il relatore ritiene che cultura popolare e fonti orali abbiano diritto ad una collocazione non marginale nella ricerca storica locale, purché vengano affrontate con le conoscenze ed i mezzi tecnici e la metodologia appropriati.

Nell'ultima lezione ENZO QUARENGHI ha trattato il tema *La storia recente e il vissuto*, evidenziando come quest'ultimo concetto prenda forma e vigore filosofico nell'epoca, decisiva per la moderna cultura industriale, a cavallo tra '800 e '900, basti pensare alla dottrina vitalistica di Bergson; applicata allo studio storico, la categoria del vissuto si sviluppa negli orientamenti antropologici, psicologici e sociologici. Rispetto al metodo storico tradizionale, che poggiava sul valore oggettivo del fatto, dell'avvenimento, questi orientamenti fanno emergere un punto di vista soggettivo, per cui la storia si manifesta come memoria del singolo, o di una generazione o di una aggregazione di persone, di una classe sociale. Tener conto di questo punto di vista significa rivedere il valore stesso del fatto storico, delle durate e delle periodizzazioni, in base alle esigenze, alle ideologie, alle prospettive dei singoli e degli insiemi sociali: si apre la strada ad una storia ideologica e politica che pone il problema delle fonti soggettive, per esempio le fonti orali nella storia recente, ma in generale il problema dei diversi punti di vista, dei diversi 'vissuti' nella storia, tra i quali emerge, rispetto alla storiografia ufficiale come memoria delle classi dominanti, il vissuto degli oppressi, degli emarginati e in genere delle classi subalterne. La storiografia moderna fa rivivere questo vissuto affiancando il documento scritto con lo studio di documenti alternativi: oltre a quello orale, quello dell'immagine e degli oggetti, la cosiddetta 'cultura materiale'. Ampio è lo spazio di indagine, di rivisitazione culturale, che si apre su queste premesse alla storia locale, purché non si limiti alla pedante ripetizione di studi del passato, alla chiusura su miti campanilistici e provincialistici e alla ostentazione fotografica di un 'bello a tutti i costi', eteronomo ed appiattente.

* * *

Il corso ha avuto 49 iscritti, di cui frequentanti in media 23 per lezione. Molto varie le provenienze, sia geografiche che culturali: circa metà iscritti residenti in città e metà in provincia, in zone diverse e talora molto lontane dal capoluogo. L'iniziativa, per il suo carattere precipuo di aggiornamento culturale, doveva considerarsi aperta a tutti indiscriminatamente; si è comunque tentato di coinvolgere alcune particolari categorie, ottenendo risultati non sempre prevedibili. Numericamente scarsi, anche se tra i più assidui, i bibliotecari, malgrado l'interesse professionale che l'iniziativa avrebbe potuto rivestire; va ricordato però che le particolari condizioni contrattuali e di servizio di questa categoria ne hanno ostacolato notevolmente la partecipazione. Consistente la presenza degli insegnanti, considerato che a loro non era stata rivolta una particolare propaganda: l'insegnamento della storia, specie a livello di Medie superiori, richiede infatti stimoli specifici per quanto riguarda l'aspetto localistico, generalmente ignorato e trascurato dai programmi: si è curata e avuta invece la presenza di docenti elementari provenienti da circoli interessati da tempo all'esperienza della didattica della storia locale. Consistente anche la

componente degli impiegati di vario livello, di cui alcuni hanno usufruito delle 150 ore, provenienti sia dall'industria che da servizi, in particolare dalla scuola: il settore è notoriamente assai vario per formazione, mansioni e competenze e si è dimostrato fertile per interessi ed esperienze. Altre due presenze si sono segnalate: un alto numero di pensionati e casalinghe, distintisi per vivace ed attiva partecipazione, spesso fondata sull'esperienza di letture e ricerche personali, significativa di quanto sia aperto e proficuo il campo, tuttora assai scoperto, dell'educazione degli adulti, e un altrettanto notevole gruppo di guide della Pinacoteca Carrara e del Parco dei Colli, possibili destinatari di iniziative più specificamente professionalizzanti e a loro volta portatori di competenze originali.

Il carattere organico di corso, che avrebbe tratto maggior risalto dalla scelta di un tema più circoscritto (a scapito però del respiro culturale) è stato sottolineato da una lezione intermedia di tipo interlocutorio e propositivo: non pretendendo di affidare ai corsisti dei veri e propri compiti di studio, si sono avanzate due possibilità di esercitazione, una di lettura critica di un testo corrente di storia locale, l'altra di descrizione sommaria di un archivio minore o di un fondo d'archivio. Poche le risposte ma proficue, non tanto alla prima proposta, poiché si è visto che, malgrado gli stimoli critici, resta nei confronti del libro stampato una sorta di *timor reverentialis*, quanto alla seconda: l'esercitazione di un corsista su archivi parrocchiali del Comune di Albino ha avuto seguito con l'ipotesi di formazione di un gruppo locale di ricerca.

Il tipo di pubblico e la sua risposta, studiata anche attraverso un questionario diffuso dal CITE: questo forse il risultato più interessante del corso. Chi è infatti il cultore di storia locale? Crediamo sia oggi una figura tutta da definire e che questo corso abbia dato un suo contributo: certamente non è solo la figura tradizionale di studioso dilettante chiuso nell'angustia (gelosa o timida) della sua particolarissima ricerca; nè solo la più attuale figura del cosiddetto esperto 'tuttologo' disponibile a stendere, magari dietro lauto compenso, testi raccoglitori o scopiazzati che facciano da supporto a libri di ostentazione fotografica; si tratta invece di persone di varia cultura che nutrono interessi talora assai circoscritti, ma non affatto ignare e anzi curiose delle tematiche generali, dei problemi tecnici e metodologici, e quindi disponibili al confronto e all'approfondimento. La dimensione di corso, organica e non episodica, ha messo in luce questo aspetto e pertanto crediamo vada ripresa e precisata e meglio finalizzata; gli orientamenti espressi dai corsisti nella discussione finale ne sono stati una riprova: viste le gravi lacune della gran parte della produzione attuale di storia locale, alcuni corsisti si sono chiesti se non fosse meglio, piuttosto che sprecare tanto denaro in inutili e costose pubblicazioni, moltiplicare le occasioni di incontro e confronto come questa.

Diversi gli obiettivi possibili di una prosecuzione dell'iniziativa; non volendo invadere spazi già degnamente gestiti, ci basta qui sottolinearne uno: dare voce a quello che possiamo definire un pubblico qualificato, capace cioè di intervenire criticamente nel dibattito culturale, di esprimere orientamenti, suggerimenti e richieste sulle iniziative relative alla ricerca storica locale, dialogando con gli enti competenti e le organizzazioni culturali. L'interesse per la storia locale, a prescindere dal valore di certe (non tutte) pubblicazioni pu-

ramente narcisistiche, va valorizzato e orientato nel senso della ricerca storica *tout court*, senza aggettivi limitativi, il che è irrealizzabile senza un collegamento dialettico con la ricerca su piano generale, quella accademica e professionale, che di solito interviene sul piano locale solo episodicamente, come nel caso pur positivo delle tesi di laurea e in quello, spesso assai meno organico e costruttivo, delle conferenze. Se pensiamo alla quantità di ricerche e pubblicazioni che vengono oggi prodotte in vari ambiti e luoghi, fondate sullo studio locale della storia, e che sarebbe necessario conoscere per il confronto e l'approfondimento su qualsiasi tema, quanto meno appare prioritario, almeno per un pubblico qualificato, il momento dell'aggiornamento periodico bibliografico, che permetta di fare il punto sulla ricerca, sugli orientamenti e sulle acquisizioni; per non parlare dello scottante problema delle fonti, verso le quali c'è un crescente interesse del pubblico e delle istituzioni, su cui l'indagine rischia di perdersi nei mille rivoli delle ricerche individuali, se non sorretta da momenti di confronto, di aggiornamento archivistico, da indicazioni di percorso e di metodo.

Su queste due proposte, di aggiornamento bibliografico e archivistico su temi da definire, sia questa rivista che le organizzazioni patrocinatrici del corso concordano di riaprire a breve termine il dialogo con i corsisti e in genere con i cultori di storia locale, in modo che, senza avveniristiche pretese di coordinamento e collegamento organico, si contribuisca a dare continuità e sostanza agli interventi in materia di storia locale.

PIER MARIA SOGLIAN

RECENSIONI

Ordinamento e conservazione degli Archivi Storici: il caso degli Archivi Comunali. Lovere, auditorium di Villa Milesi, novembre 1986 - febbraio 1987.

Con questo titolo si è svolto a Lovere un corso di archivistica promosso e finanziato dall'Assessorato alla Cultura del comune di Lovere ed organizzato dall'associazione 'Archivio Bergamasco'.

Il corso, le cui iscrizioni erano state numericamente limitate a 30, si divideva in due parti fondamentali: la prima costituita da un ciclo di quattro lezioni teoriche, la seconda da tre visite guidate agli archivi storici comunali di Gromo, Castione della Presolana e Bergamo.

Relatori del corso sono stati i due archivisti Antonio Previtali e Franco Nicefori, già da tempo operanti nel settore dell'ordinamento ed inventariazione degli archivi comunali di antico regime della provincia di Bergamo. Dopo una prima analisi della situazione piuttosto negativa in cui si trovano oggi gli archivi storici comunali bergamaschi, i relatori hanno trattato le nozioni fondamentali dell'archivistica comunale, centrando l'attenzione soprattutto sul processo di formazione e di suddivisione interna dell'archivio comunale quale momento fondamentale di approccio per la sua conoscenza e conseguentemente per il suo riordino.

Si è poi affrontato il tema della redazione e della strutturazione dell'inventario dell'archivio storico, in relazione anche alle ultime novità metodologiche introdotte proprio nell'inventariazione di alcuni archivi storici comunali di Bergamo dagli stessi Previtali e Nicefori e che hanno costituito un prototipo unico a livello regionale. Si è altresì trattato degli enti e delle istituzioni che operano e sovrintendono al settore dell'archivistica, delle scuole attualmente esistenti e dei progetti culturali predisposti dall'amministrazione regionale riguardanti gli archivi comunali ed in particolare il progetto denominato 'Archi-Data'.

Le visite didattiche agli archivi storici comunali inventariati di Gromo e Castione sono state guidate — e sono per questo risultate molto efficaci — dagli stessi archivisti che li hanno riordinati.

Il corso è stato chiuso da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato i relatori del corso, il sindaco di Lovere, l'assessore alla cultura professor Giuseppe Giardino, l'archivista Oliviero Franzoni (che ha illustrato il progetto con il quale il suo gruppo di ricerca storico-religiosa intende inventariare tutti gli archivi parrocchiali della Valle Camonica) e il dr. Giulio Orazio Bravi, che ha tenuto una lezione sull'importanza delle fonti archivistiche per gli studi di storia locale e per le ricerche storiche specifiche, sottolineando

Nell'inventario segue a queste prime tre serie quella più ricca dei *Consigli* che raccoglie le deliberazioni del *consiglio generale del popolo* formato dal *consiglio dei quaranta* e dal *consiglio maggiore degli anziani*; e quella intitolata *Anziani, poi priori, gonfalonieri di giustizia, collegi* ai quali erano conferiti poteri molto importanti nel comune; le serie degli atti del *Podestà* (dal 1334), del *Capitano del popolo* (dal sec. XIII) e del *Maggior Sindaco* (dal 1356). Di seguito numerose altre serie che raccolgono le carte prodotte o riferibili alle molte altre magistrature, uffici e congregazioni che presiedevano alla vita politica ed economica del Comune di Pistoia.

Buona la veste tipografica del volume con una composizione chiara e spaziosa che si arricchisce di 16 tavole riproducenti preziosi ed importanti documenti dell'archivio.

ANTONIO PREVITALI

La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda, a cura di ELISABETTA ROFFIA, Firenze, All'Insegna del Giglio 1986 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 12/13), pp. 286, numerosi disegni e fotografie b/n, L. 70.000.

Cinque sepolture longobarde del VII secolo appartenute a personaggi di alto rango. In due di esse un anello con sigillo recante l'effigie del re ed il nome del possessore, uno dei quali insignito del titolo *vir illustris* proprio dell'aristocrazia: evidentemente due funzionari regi o persone strettamente legate al sovrano. Certamente una delle più interessanti scoperte dell'archeologia medievale italiana negli ultimi anni.

Più che sullo studio analitico dei materiali (corredato di analisi di laboratorio e relazioni di restauro) su cui l'incompetenza mi costringe a sospendere qualsiasi giudizio — ma non a trascurare la qualità e la completezza della documentazione grafica e fotografica — qualche riflessione si impone sui contributi di carattere storico (per A.M. Ambrosioni) e archeologico-topografico (per S. Lusuardi Siena) che completano il volume.

Il quesito da cui muovono è certamente stimolante, e impegnativo: 'rendere meno fitto il mistero (*sic*) sulle ragioni che, tra la fine del VI secolo e la seconda metà del VII, indussero cinque uomini appartenenti ai vertici della società longobarda... a scegliere proprio Trezzo come luogo della loro sepoltura' (p. 167). Vale a dire valutare il ruolo di questa località nei primi secoli dell'Alto Medioevo. Un'operazione condotta con un'analisi a scala sub-regionale, che abbraccia tutto il corso dell'Adda dal lago al Po ed il suo bacino tra la Molgora e il Brembo. Una scala territoriale certo utile a evitare che il problema venga concepito in termini troppo localistici, ma che rischia di essere fin troppo ampia, tale da far perdere di vista il problema di partenza (Trezzo), attratti dalle più cospicue (leggi più documentate) vicende di altre zone. La stessa spiegazione dell'importanza, nel corso dell'Alto Medioevo, dell'area considerata viene trovata in conside-

razioni di portata più generale: la frequenza di beni fiscali lungo le rive dell'Adda, connessa al regime pubblico dei grandi fiumi a partire dall'Età tardoantica. Ma è fin troppo generale, dato che è condizione comune a buona parte della pianura, tale che in essa Trezzo finisce coll'essere un punto uguale a tanti altri, lasciando così inevaso il quesito iniziale sulla sua (potenziale) specificità. E la stessa riduzione di tutta la questione a quella sola della presenza del patrimonio regio, a cui viene finalizzato anche il commento ai più antichi documenti ove compare Trezzo (peraltro in posizione affatto secondaria), non può non lasciare qualche perplessità; come pure (l'implicito) attribuire alle donazioni dei Duchi ad Autari e alle confische ai danni dei Duchi ribelli tutti i beni fiscali documentati o ipotizzabili fino al XI-XII secolo. Che si stenti a mantenere la connessione col problema iniziale lo dimostra del resto la parte dedicata alla Pieve di Pontirolo, cui Trezzo apparteneva, tutta incentrata sul Basso Medioevo e la prima Età Moderna, senza che sia possibile risalire oltre il XII secolo: un tema che sembra, in definitiva, essere stato trattato solo perché 'classico' (o forse tradizionale) della storiografia sulla organizzazione del territorio nel Medioevo.

La medesima scala territoriale è mantenuta nell'approccio alle vicende dell'insediamento e del paesaggio tra Età Romana e Alto Medioevo, ed anche per questo aspetto si può dubitare dell'utilità del riferirsi ad un'area tanto ampia, in particolare in un campo di studi che non dovrebbe mai prescindere da rilevazioni sistematiche in *almeno* alcune delle molteplici classi di fonti utilizzabili. Uno spoglio sistematico non risulta esser stato compiuto nemmeno laddove più fattibile, come quando la visuale si restringe al solo territorio di Trezzo e degli immediati dintorni, lasciando così cadere anche interessanti spunti. Pertanto lo studio di quelle vicende in quella vasta area, vista la frammentarietà delle informazioni archeologiche in senso stretto, viene condotta sulla base di una bibliografia di valore assai ineguale disponibile per le varie zone e con un uso della documentazione originale sporadico e non sempre critico, che attribuisce uguale peso a fonti e indizi assai diversi per qualità e cronologia, non appena offrano spunti per situazioni da proiettare senza dubbio all'Età longobarda a conferma di ipotesi che, proprio per questo modo di procedere, rischiano di apparire precostituite. Catene di ipotesi costruite su altre ipotesi (non verificate e, si adombra talvolta, non verificabili) poggianti a loro volta su indizi tenui e ambigui.

Un atteggiamento che, oltre a non portare ad alcun reale progresso nella comprensione dei problemi indagati, rischia, alla peggio, di confondere le idee.

CHIARA FRUGONI, *Una pagina di storia della Clusone quattrocentesca attraverso i suoi affreschi*, Clusone, Edizioni Cesare Ferrari, 1985, pp. 63, ill., s.i.p.

Le pareti interne ed esterne della casa Bonicelli della Vite (oggi casa Pasi-netti) presentano un ricco repertorio di motivi iconografici profani, religiosi, araldici e decorativi entro un insieme apparentemente privo di un preciso riferimento ideologico unitario.

Merito della Frugoni è il tentativo di rintracciare, con ammirevole acribia filologica e anche con qualche fruttuosa spericolatezza interpretativa, una lettura il più possibile coerente di questo complesso figurativo. Il ricorso a numerose fonti letterarie e scritturistiche (i Salmi, Cicerone, le orazioni funebri per il Colleoni, l'Alciato e il Giovio...) permette di ricostruire un fitto intreccio di rimandi tra figura e scrittura, ciò che è uno tra i non ultimi motivi di interesse di questi affreschi, dovuti a mani diverse ma nell'insieme databili agli anni '70 del Quattrocento anche in base a raffronti stilistici con altri affreschi clusonesi. La datazione è confortata dalla presenza del motto 'Duce virtute et comite fortuna', di provenienza ciceroniana, di cui viene ripercorsa la storia e il significato politico, collegabile a una delicata fase di rapporti fra il Colleoni e la Serenissima (rappresentata dal giurista e letterato Francesco Diedo) negli ultimi anni di vita del condottiero bergamasco. Il committente ebbe forse un ruolo in tale mediazione?

La Frugoni non si spinge oltre nell'identificazione del personaggio, cui probabilmente si potrebbe giungere per via archivistica (la famiglia Bonicelli conta ben quindici notai nel Quattrocento) e ne individua, in via ipotetica, il ritratto.

Tra i diversi elementi di interesse di questo saggio, inoltre, segnaliamo l'esame dell'affresco raffigurante S. Girolamo penitente (un'iconografia nata intorno alla metà del secolo e riflettente un nuovo, più intimo sentire religioso e che però si ricollega alla pratica collettiva della 'disciplina'); le scene di caccia al cinghiale, un tema che trova riscontro anche nel castello di Malpaga e che torna nel taccuino di Giovannino de' Grassi presso la Biblioteca Civica di Bergamo; la raffigurazione di Nesso e Deianira, che ci riporta a quel mito erculeo in cui il Colleoni tanto amava riconoscersi come provano i bassorilievi sul mausoleo del condottiero eretto dall'Amadeo.

Le pagine della Frugoni permettono così di esplorare un episodio significativo di quel mondo culturale quattrocentesco, tanto poco indagato in ambito periferico, sempre in bilico tra aguzze fantasie gotiche e compiaciuta memoria dell'antico, fra draghi troppo bonari e puttini dall'aria spaesata che qui reggono un po' contro voglia gli stemmi di una famiglia 'ben consapevole del proprio ruolo e della propria importanza, ambiziosamente tesa ad un pubblico riconoscimento della propria immagine, anche fuor di metafora' (p. 14), come appunto dimostrano gli affreschi di Clusone.

GIOSUÈ BONETTI

Ex filia. Quaderni della sezione 'Archivi storici' della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, n. 1 (supplemento a *Bergomum* 1, 1987), Bergamo 1987, pp. 135, s.i.p.

Con l'uscita di questo primo numero dei quaderni della sezione 'Archivi storici' della Biblioteca Civica di Bergamo, il ventaglio di pubblicazioni periodiche del Sistema Bibliotecario Urbano si viene ulteriormente allargando e definendo. Già abbiamo avuto modo di presentare sul n. 4 (1983) di questa rivista i *Quaderni dell'Archivio della cultura di base*, giunti all'ottavo fascicolo, monograficamente dedicati alle molteplici forme nelle quali si è espressa, e si esprime, la cultura popolare nella Provincia di Bergamo. Ora, sempre nella forma editoriale di 'supplemento' a *Bergomum*, a cura dei responsabili della sezione 'Archivi storici' Sandro Buzzetti e Daniela Rosa, appare il primo di una serie di fascicoli interamente rivolti al lavoro di riordinamento, inventariazione e ricerca compiuto sui materiali dell'archivio storico del Comune di Bergamo, le cui vicende storiche sono già state oggetto di un saggio apparso in *Archivio storico bergamasco* n. 2 (1982) pp. 63-89. La pubblicazione di questa nuova serie di Quaderni, espressivamente denominati *Ex filia*, ad indicare la prevalente tipologia archivistica nella quale si presenta agli studiosi e ai ricercatori la variegata documentazione storica del Comune di Bergamo, è senza dubbio uno dei risultati più tangibili, accanto alla professionale e necessaria produzione di inventari, del lento ma costante affermarsi e precisarsi del rilievo istituzionale raggiunto in questi anni dalla sezione 'Archivi storici' della Biblioteca Civica di Bergamo.

In questo primo numero *Ex filia* ci offre due diversi contributi. Nel primo (S. BUZZETTI-D. ROSA, 'Provvedimenti contro la fame e i mendicanti a Bergamo in occasione delle carestie del 1570 e del 1574', pp. 7-54), si analizzano alcuni documenti della seconda metà del Cinquecento, relativi a due distinte inchieste volute dalla autorità civile e religiosa per appurare l'effettiva consistenza e qualità dei poveri e dei bisognosi in tutto il territorio bergamasco, essendosi in quegli anni di carestia venutasi a creare una grave crisi alimentare, alla quale occorreva far fronte con sussidi straordinari. Gli Autori interpretano l'iniziativa pubblica e vescovile alla luce della tendenza che si impose in tutta Europa nella prima metà del Cinquecento 'di un nuovo approccio al fenomeno della mendicizia e del vagabondaggio aggravato dall'espansione demografica, dalle guerre, dalle pestilenze; la beneficenza andava organizzata e razionalizzata dall'autorità pubblica in modo tale da avviare il problema a soluzione' (p. 10).

Il secondo contributo (G. ALESSANDRETTI, 'Archivio del consorzio dei Disciplinati del pio luogo della Maddalena', pp. 55-135), è la pubblicazione dell'inventario d'archivio di uno dei più importanti Luoghi Pii di Bergamo, quello dei Disciplinati di Santa Maria Maddalena, fondato nel 1336. Le scritture superstiti sono divise in due sezioni: 1) documenti cartacei 2) pergamene. Fra i documenti più antichi è da segnalare il *Libro dei beni stabili*, redatto nel 1393, ma con la registrazione di acquisizioni immobiliari a partire dal 1342. I documenti cartacei della prima sezione riguardano esclusivamente la gestione dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena, amministrato dalla omonima confraternita; di considerevole rilievo è la doppia serie di

libri-mastri e dei libri-giornale, che coprono interamente il periodo 1575-1818. Del fondo pergamenaceo (1352-1564), vengono dati registi archivistici di ogni documento, corredati da indici finali dei nomi di persona e di luogo.

Il fascicolo è in vendita presso gli Uffici della Biblioteca Civica, piazza Vecchia 15, Bergamo, al prezzo di L. 10.000.

MARINO PAGANINI, *La fornace. Uomini e famiglie nella storia di Osio Sotto*, a cura dell'Amministrazione comunale di Osio Sotto, Osio Sotto, 1985, pp. 207, s.i.p.

Quest'opera di Marino Paganini non è certo da collocare tra i numerosi volumi di storia locale pubblicati nell'ultimo decennio nella provincia di Bergamo. Qui l'Autore, anziché esaminare indistintamente i soliti avvenimenti storici che si succedono nel limitato contesto territoriale del proprio paese, ha centrato la sua attenzione su un complesso abitativo nel comune di Osio Sotto denominato 'La Fornace', affrontando il problema della storia delle famiglie che ne sono state proprietarie a partire dal XVI secolo fino alla sua attuale acquisizione da parte dell'Amministrazione comunale. Lo studio è stato condotto attraverso uno scrupoloso esame delle fonti archivistiche riguardanti le famiglie Olmo, Terzi, Salvagni, Vailetti, Vitali ed Alborghetti, presso gli Archivi di Stato di Bergamo, Milano e Venezia, gli archivi della Curia di Bergamo e Milano, la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo e presso gli archivi comunale e parrocchiale di Osio Sotto.

Scopo del Paganini è stato quello di trovare una motivazione storica ai continui passaggi di proprietà della 'Fornace', ricostruendo lo status patrimoniale della famiglia che ne aveva il possesso e compiendo analisi molto dettagliate delle ramificazioni genealogiche, dei traffici commerciali intrapresi dai componenti della famiglia e dei movimenti ereditari e dotali. Della 'Fornace', l'Autore, più che dilungarsi sulle caratteristiche dell'attività lavorativa che vi veniva svolta, affronta il tipo di possesso che si esercitava su di essa e ne analizza il valore in rapporto all'economia dell'epoca.

Nelle note al testo, riportate nella parte più interna delle pagine del volume, non solo vi sono i riferimenti alle fonti citate ma anche numerose altre informazioni riguardanti i personaggi trattati, la trascrizione di documenti inediti nonché molteplici notizie sugli usi e le consuetudini dell'epoca. Noto è l'indagine condotta sulla famiglia degli Olmo per la quale l'autore ricostruisce l'intero albero genealogico descrivendo separatamente le singole ramificazioni. Degli Olmo vengono anche riferite tutte le vicende relative alle proprietà in Bergamo, alla attività commerciale e le contese e i conflitti inerenti la difesa del patrimonio. Certamente il saggio del Paganini, costituisce un riferimento fondamentale per la storia del diritto civile e

penale nella provincia di Bergamo e per lo studio del potere e dell'influenza che alcune famiglie altolocate avevano sulla vita civile ed economica della città e della provincia bergamasca.

Il testo è illustrato da fotografie dell'edificio della 'Fornace', da riproduzioni delle mappe catastali ottocentesche riguardanti il comune di Osio Sotto e degli edifici di proprietà delle famiglie studiate.

In appendice al volume è riportata un'analisi architettonica della 'Fornace' oggi denominata casa Alborghetti, un'ampia prosopografia del ramo del 'Giardino' della famiglia Olmo e la trascrizione di alcuni documenti notarili riguardanti i passaggi di proprietà della 'Fornace'. Il testo non è dotato dell'indice delle località e dei nomi di persona.

SERGIO DEL BELLO

M. ANESA, *Vedevamo la fame, i monti e le stelle. Due donne parlano della loro cultura*. Bergamo, Il filo di Arianna, 1987, pp. 54, L. 12.000; B. BIANCHI-M. SORELLI, *La mitraglia sul Campanile, Cornalba 1944*. Bergamo, Il filo di Arianna, 1987, pp. 73 L. 12.000.

La poliedricità dell'attività editoriale de 'Il filo di Arianna' era finora costituita da saggi e studi storici sulla struttura sociale bergamasca tra '800 e '900, soprattutto in riferimento all'esperienza storica della classe operaia e delle sue organizzazioni sindacali e politiche, nonché al movimento cattolico e a quello resistenziale (*Collana di storia*), da ricerche su spezzoni significativi di storia locale (*Segmenti*), dalla memoria storica espressa dal linguaggio delle immagini (*Il punto*). Accanto a queste collane, si viene ora a collocare una nuova serie, *Calendario*, di cui riceviamo i primi due volumi: M. ANESA, *Vedevamo la fame, i monti e le stelle. Due donne parlano della loro cultura*, e B. BIANCHI, M. SORELLI, *La mitraglia sul campanile. Cornalba 1944*.

Questi lavori, condotti su fonti orali, costituiscono due esempi significativi della ricchezza che riservano, a chi le sa valorizzare, le memorie e le testimonianze di coloro che la storia, oltre ad averla vissuta, la rivivono quotidianamente nella loro esperienza. Queste testimonianze, in effetti, consentono una rilettura, una coloritura e una interpretazione sociale e culturale di notevole importanza per la ricerca storica. Pur con le inevitabili parzialità e dimenticanze, c'è in esse un autentico pathos, senza il quale risulterebbe ben difficile cogliere il vissuto e la memoria, il come e il quanto del sedimentato sociale e culturale.

Marino Anesa pubblica la trascrizione delle lunghe testimonianze di due narratrici di Semonte di Vertova (Grata Guerini e Caterina Gusmini, di 89 e 90 anni), e ne studia approfonditamente il repertorio. Così, dalle storie

narrate un tempo nelle stalle alle filastrocche per i bambini, traspaiono le tensioni e le fratture indotte nel mondo rurale dallo sviluppo della società industriale, segno evidente di una incompatibilità strutturale. La fame e le difficoltà vissute durante il ventennio fascista non solo impediscono ogni rimpianto, ma segnano in profondità anche la percezione del presente. Del resto, le stesse (poche) occasioni di evasione di questo mondo rurale (l'uccisione del maiale, la festa del patrono, il carnevale) sono comunque legate ad un profondo 'sentimento' sociale, e rappresentano pur sempre un coagulo di speranze e di voglia di vivere.

Dal canto loro, Bruno Bianchi e Marco Sorelli raccolgono 27 testimonianze sull'eccidio di partigiani compiuto a Cornalba dalle milizie fasciste il 25 novembre e il 1 dicembre 1944. Si tratta di una pagina significativa, e per nulla agiografica, di storia della resistenza, dove proprio il vissuto delle testimonianze esprime la crudezza della sua realtà. Così, se con le fonti documentarie l'indagine è messa a fuoco, l'uso accorto delle testimonianze evidenzia il rapporto tra i fatti e quanto di essi è rimasto nella memoria sociale. Emerge così non *la* verità, ma *le* tante verità, tante quanti sono i modi d'aver vissuto e interiorizzato gli avvenimenti. Puntualmente A. Bendotti, nella sua presentazione, sottolinea come soltanto una testimonianza sostenga la tesi del suicidio del comandante partigiano anziché la sua uccisione da parte fascista: 'quella sua interpretazione è diventata la *sua verità*, ai lettori il compito di capire le interessanti e molteplici motivazioni di questo errore'.

Questo lavoro proprio attraverso le fonti orali utilizzate, non soltanto fornisce più informazioni e conoscenze su un tragico episodio resistenziale, integrandone le fonti documentarie, ma ce lo fa *rivivere*.

AA.VV., *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, a cura di F. ROSSI, Brescia, Edizioni del Moretto, 1987, pp. 221 [catalogo della mostra omonima, Milano 30 Aprile-31 Maggio 1987].

Introdotta da due saggi che ripercorrono le vicende istituzionali, le principali fonti scritte e la storiografia sulla Valle nell'antichità, il volume è costituito prevalentemente dal catalogo analitico dei materiali esposti nella mostra, provenienti dal Museo Archeologico di Cividate Camuno: quasi un'integrazione all'analogo volume pubblicato in occasione della mostra di Breno dell'anno scorso (v. 'Archivio Storico Bergamasco', n. 11, 1986, p. 327). Un'ampia sezione è dedicata all'importante scoperta del santuario di Minerva presso Breno, indagato nell'Autunno scorso.

Lo statuto di Bergamo del 1331, a cura di C. STORTI STORCHI, Milano, Giuffrè Editore, 1986, pp. 280, L. 35.000.

Lo statuto di Bergamo del 1331, del quale si pubblica per la prima volta l'edizione integrale, è una delle fonti più importanti della storia e della cultura di Bergamo. Lo statuto, alla cui redazione collaborò il giurista Alberico da Rosciate, fu promulgato nel 1331, al termine di un periodo di lotte civili susseguite ininterrottamente fin dal 1296, sfociate nel riconoscimento del dominio di Giovanni re di Boemia e conte di Lussemburgo. Il volume è curato da Claudia Storti Storchi, alla quale si deve una recente, approfondita monografia sulla storia istituzionale di Bergamo dal comune alla signoria (*Diritto e istituzioni a Bergamo dal comune alla signoria*, Milano, Giuffrè Editore, 1984, pp. 432). La grande rilevanza dello statuto del 1331, messa bene in luce dalla curatrice, consiste da un lato nella tradizione di principi e di consuetudini di età comunale, che la mutila redazione duecentesca non ha conservato, dall'altro nella fissazione dei lineamenti dell'ordinamento signorile nascente.

ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO, *Quando non c'era l'atrazina: aspetti dell'economia agricola nella bassa bergamasca tra '700 e '800*, Catalogo della Mostra Documentaria, 14-21 Marzo 1987, pp. 45.

Prendendo spunto dalla nota vicenda dell'inquinamento da atrazina verificatosi negli scorsi mesi nelle campagne della bassa bergamasca, la mostra ha inteso seguire, attraverso opportuno materiale documentario (attestati, mappe, lettere, atti, avvisi, istanze, decreti, ecc.), alcune linee di tendenza del più complessivo dinamismo dell'economia agricola bergamasca tra '700 e '800.

Così, si evidenziano i problemi relativi al non facile rapporto tra bosco e coltivo, alla questione delle acque e delle guardie campestri, e a quella della produzione cerealicola, risicola, viticola e del gelso.

AA.VV., *Una città nella storia dell'Italia unita. Classe politica e ideologie in Cremona nel cinquantennio 1875-1925*, a cura di F. INVERNICI, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXVI/2-1985, Cremona 1986, pp. 414, s.i.p.

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno 'Classe politica e ideologie in Cremona durante il cinquantennio 1875-1925', tenutosi nel Palazzo Comunale di Cremona il 16-17 marzo 1985 e organizzato dal 'Comitato Inter-

nazionale Gaetano Mosca per lo studio della classe politica', in collaborazione con il Comune di Cremona, la Regione Lombardia e il 'Centro Studi Romagnosi'.

Il testo, molto ricco, si suddivide in quattro parti, dedicate rispettivamente a *Il clima culturale italiano e il contesto cremonese* (L. BULFERETTI, G. BOZZETTI), *Precursori e problemi di una nuova epoca* (L. AGUZZI, A.D. GOTTARELLI, M.L. CICALESSE), *Cultura positiva e idee politiche dei democratici* (R. GHIRINGHELLI, G.P. FOINA, P. TOFFALETTI, M. PUNZO, D. COFRANCESCO, R. TUMMINELLI), *Dalle nuove alternative politiche all'epilogo fascista* (G. RUMI, G. VECCHIO, E. GUCCIONE, A. FERRARI, M.L. BETRI, U.A. GRIMALDI).

Sul prossimo numero di 'Archivio Storico Bergamasco' verrà pubblicata una più ampia recensione al libro, soprattutto in riferimento ad alcuni aspetti del rapporto tra l'area cremonese e quella bergamasca a proposito dei temi di fondo affrontati nei singoli interventi.

Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli

a cura di
Glauco Sanga



PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

A. ARTAUD - G. BATAILLE

IL MITO VAN GOGH

a cura di Alberto Castoldi



PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

LA FONDIARIA

**COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
SOCIETÀ PER AZIONI**

AGENZIA GENERALE DI BERGAMO

ROTONDA DEI MILLE, 1 - TEL. (035) 24.29.73 - 21.22.98 - 23.84.13

PSSIRANI
Automobili S.p.A.





RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

S.P.A. FONDATA A TRIESTE NEL 1838

Agenzia principale di Bergamo - "ASSIBERG S.r.l."

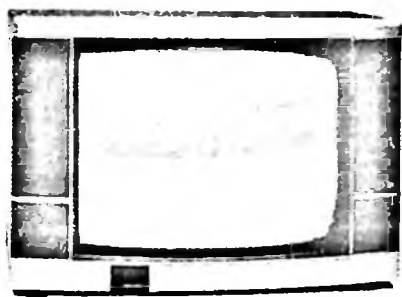
**Il meglio della
tecnologia mondiale**

TV · VIDEO · HI · FI

PHILCO 

Famous for Quality the World Over

Tecnologia dinamica

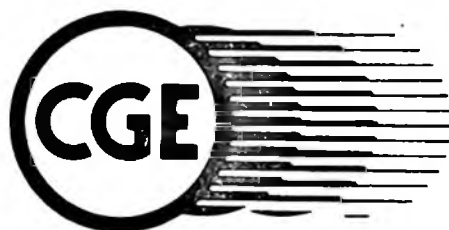


IMPERIAL

TV·VIDEO·HI-FI

DIMENSIONE QUALITA'

TV · VIDEO · HI · FI



La perfezione continua

il 7 cavallo di Troia

Questo cavallo

Inediti

Georges Perec: *L'arte di sistemare i propri libri*

Colette: *Cinque racconti*

Bruno Rossi: *Autobiografia di un fisico*

Documento

Processo a Marinetti

**Paolo Mauri, Gaio Fratini, Maria Corti, Luigi Schenoni,
Antonio Porta, Francesc Eiximenis, Ugo Foscolo**

Colonna continua



PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

